



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
Filologia, Letteratura italiana, Linguistica
Curriculum di Italianistica (Internazionale)
CICLO XXXII

LA DIFFUSIONE DELLA LETTERATURA ARABA CONTEMPORANEA IN ITALIA
L'AREA ORIENTALE: PALESTINA, GIORDANIA, IRAQ, SIRIA E LIBANO (1988-2015)

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/11

Dottorando

Dott. Salah Ali Al-Mohammedi

Tutore

Prof.ssa Teresa Spignoli

Coordinatore

Prof.ssa Paola Manni

Anni Accademici 2016-2019

INDICE

Introduzione	5
1. La diffusione della letteratura araba contemporanea in Italia (1988-2015)	
1.1. L'Egitto	12
1.2. Il Marocco	16
1.3. La Tunisia	20
1.4. Lo Yemen	24
1.5. Il Sudan	30
1.6. L'Arabia Saudita	33
1.7. La Libia	35
2. La Diffusione della letteratura araba dell'area Orientale in Italia (1988-2015)	
2.1. La Palestina	42
2.2. La Giordania	64
2.3. L'Iraq	74
2.4. La Siria	83
2.5. Il Libano	91
3. Regesto dei principali romanzi di autori palestinesi, giordani, iracheni, siriani, libanesi, tradotti in Italia dal 1988 al 2015	
3.1. La Palestina	
3.1.1. Giabra Ibrahim	106
3.1.2. Habibi Emil	111
3.1.3. Kanafani Ghassan	114
3.2. La Giordania	
3.2.1. Al-Faqir Fadia	119
3.2.2. Al-Rimawi Mahmud	122
3.2.3. Munif Abd Al-Rahman	124
3.3. L'Iraq	
3.3.1. Al-Nasiri Buthaina	132
3.3.2. Al-Ramli Muhsin	134
3.3.3. Bader Ali	138
3.3.4. Kachachi Inaam	140
3.3.5. Mikhail Dunya	144
3.3.6. Sadawi Ahmad	147

3.4. La Siria	
3.4.1. Mina Hana	149
3.4.2. Samman Ghada	152
3.4.3. Shami Rafik	155
3.4.4. Wannus Sadalla	157
3.5. Il Libano	
3.5.1. Al-Shaykh Hanan	159
3.5.2. Gibran Khalil	162
4. Case editrici specializzate	
4.1. La Jouvence	171
4.2. Edizioni Q	186
4.3. La Ilisso	191
5. Interviste agli editori	
5.1. Dahmash Wasim	197
5.2. Fois Vanna	207
5.3. Guardi Iolanda	216
5.4. Convergenze e Divergenze	223
6. Interviste ai traduttori	
6.1. Dialogare e comprendere	226
6.2. Addous Ahmed	228
6.3. Ciucani Ramona	232
6.4. Corrao Francesca	244
6.5. Guardi Jolanda	252
6.6. Mohamed Gassid	257
6.7. Moresi Silvia	267
6.8. Paniconi Elena	274
6.9. Pistono Federica	279
6.10. Soravia Giulio	288
6.11. Teresi Barbara	297
Conclusione	305
7. Bibliografia	
7.1. Studi sulla letteratura araba contemporanea	310
7.2. Opere arabe tradotte in italiano	314
7.3. Sitografia	324

Introduzione

La cultura araba viene considerata un frutto di numerose società che da millenni abitano territori oggi suddivisi in ventidue Stati, dall'occidente Nord Africano (Maghreb) e fino al cosiddetto Oriente arabo, il Mashreq, zona a oriente della penisola araba. Nonostante la sua vastità e i lunghi secoli di interscambio culturale tra Oriente e occidente, il mondo arabo è rimasto sconosciuto all'Occidente: spesso si ignora che sia costituito da una serie di società imparentate, di gruppi culturali diversi, che hanno sviluppato contesti socioculturali e storici unici, sia in base all'area geografica in cui si sono insediati, che in base agli eventi storici cui sono stati sottoposti. Il processo di mutamento delle società, caratterizzato da una lenta e continua metamorfosi, può essere compreso attraverso gli studi della lingua, il prodotto culturale per eccellenza di qualsiasi società e bagaglio inestimabile e rappresentativo della sua identità. La lingua araba è però un concetto troppo generale per poter descrivere la cultura dei diversi paesi arabi, per cui sarebbe più opportuno parlare di una pluralità di lingue arabe, ciascuna con i suoi modi di dire, espressioni, accenti, dialetti collegati alle aree geografiche, ai ceti sociali, includendo tutte le variazioni possibili, sia dal punto di vista cronologico, che dei mezzi di comunicazione o dei vari registri. In Occidente, dove la cultura araba è spesso stigmatizzata da clichés radicati nell'immaginario comune, non si tiene conto delle varietà linguistica, né delle sottili sfumature che caratterizzano il prodotto letterario. Quando si parla di letteratura araba, infatti, tra i clichés più comuni, si possono enumerare opere che effettivamente non appartengono alla tradizione araba, bensì a quella orientale indo-iranica, come *Le Mille e una notte*. Parlare di letteratura araba non significa fare riferimento esclusivamente ai classici, come se non esistesse una narrativa contemporanea degna di nota. In effetti, le letterature del mondo arabo sono plurime, perché ogni letteratura è espressione del paese, del popolo e della cultura che l'ha generata, come conseguenza dei suoi vissuti e rappresentazione della sua matrice culturale. Gli autori arabi contemporanei, numerosissimi nei loro paesi, stentano a farsi conoscere bene nel mondo occidentale. Solamente alcuni di loro hanno raggiunto le vette della notorietà, condizionati da una macchina complessa di politiche di diffusione e manipolazione culturale, oppure di interessi economici, sebbene restino racchiusi in un settore di nicchia che non è accessibile al grande pubblico. Il rapporto dell'Occidente con l'Oriente, che si può percepire anche attraverso gli scambi letterari, è

segnato da numerosi fattori, molti dei quali storici, che persistono nell'immaginario comune occidentale da secoli. La mancanza di legami diretti e di una comunicazione costante tra le culture (in primis attraverso la letteratura, appunto) e il sempre rinnovato contatto tra di loro attraverso le guerre ha alimentato un timore, spesso infondato, da parte degli occidentali verso il mondo dei dominatori turchi e quindi dell'Islam. La paura nei loro confronti non ha fondamento. Spesso essa consiste nel richiamo alla memoria storica di eventi importanti passati (occupazione araba in Spagna, invasione ottomana dell'Europa dell'Est), oppure attuali (immigrazione in Europa) essendo giustificata dall'ignoranza, dalla confusione, dall'accesso a informazioni errate o superficiali (spesso appartenenti a settori di nicchia), o ancora da stereotipi, luoghi comuni e opinioni diffusi su internet.

Il presente lavoro verte intorno al tema generale della letteratura araba degli ultimi anni e della sua diffusione nel mondo occidentale, con particolare riguardo all'Italia. La letteratura araba è collegata al mondo europeo soprattutto grazie alla cultura francese, paese colonizzatore del nord Africa, nella cui lingua si esprimono ancora oggi molti degli autori maghrebini. Proporre un lavoro di analisi del mercato editoriale italiano rappresenta una scelta audace, per quanto difficile, che ha l'obiettivo ambizioso di colmare un vuoto, una lacuna importante dell'immaginario comune degli italiani nei confronti di una cultura che non smette di affascinare e incuriosire. La cultura araba contemporanea solo recentemente ha cominciato a diffondersi sul mercato italiano, grazie a iniziative importantissime di arabisti, traduttori e ricercatori e le relazioni che hanno instaurato con il mondo orientale.

I paesi sui quali verrà effettuato lo studio sono l'Iraq, la Siria, la Giordania, il Libano e la Palestina, che hanno dato alcuni degli autori più proficui del mondo arabo contemporaneo. È stato scelto il periodo dell'ultimo trentennio perché rappresenta un periodo di grande attualità, sotto diversi aspetti. Da un lato, per quanto riguarda gli eventi politici di grandissima importanza storica, i rapporti tra Occidente e Oriente sono stati più intensi e prolifici rispetto al passato, ma anche più critici che mai, a causa di rivoluzioni, guerre di destabilizzazione e la corsa verso le risorse e l'impossessamento di queste ultime con la forza. Paesi come la Palestina o la Giordania, che da decenni sono oggetto di tensioni e contese in relazione a Israele, oppure l'Iraq, come conseguenza delle devastanti guerre da parte degli Stati Uniti, oppure ancora la Libia e il Maghreb in generale con le sue ondate di emigranti, sono stati nell'occhio della stampa e della critica mondiale negli ultimi decenni. D'altro canto,

uno dei più importanti testimoni dei suddetti eventi di importanza mondiale è proprio la letteratura, punto focale di questa ricerca.

In che modo quindi l'Occidente e l'Italia in particolare, si è preparato a ricevere le letterature arabe e con quali strumenti ha agito in favore della loro diffusione? Come si vedrà nella ricerca da me svolta, le discipline di studio della cultura araba sono 'uscite' solo recentemente da una cerchia ristretta e specializzata (grazie ad esempio alla traduzione dei testi dall'arabo all'italiano proposta sul mercato editoriale da Isabella Camera D'Afflitto, oppure alla recente fondazione di collane o in alcuni casi, di case editrici dedicate alla letteratura araba) ed ora, negli ultimi trent'anni, periodo di interesse per questo studio, la letteratura araba riesce a trovare i suoi spazi nei mercati occidentali, con particolare riguardo a quello italiano, in una lotta finalizzata a diffondere un'immagine giusta, priva di pregiudizi e il più possibile vicina a quello che il mondo arabo è realmente, sia in pace che in guerra. Le interviste (inedite) che alcune delle figure più importanti dello studio del mondo arabo in Italia mi hanno concesso, forniscono in questo senso risposte attuali e punti di vista nuovi e utili per chiunque volesse costruire una propria visione della cultura araba, più chiara, priva di pregiudizi e al passo coi tempi.

Nel presente lavoro di tesi ho tentato di delineare un panorama quanto più possibile completo della diffusione della letteratura araba contemporanea in Italia attraverso lo studio delle opere dei massimi scrittori arabi tradotti in italiano, considerati in rapporto alle diverse aree geografiche di provenienza. La metodologia utilizzata verte in larga parte su una dettagliata indagine bibliografica dei titoli pubblicati, poi ampliata con ricerche sul campo relative soprattutto alla fondamentale funzione delle case editrici e dei traduttori.

La tesi è idealmente suddivisa in due parti: la prima discute e studia i lavori degli scrittori arabi pubblicati sia in modo convenzionale delle case editrici su supporto cartaceo (quotidiani, riviste, articoli) sia editi nello spazio elettronico del Web. La seconda parte consiste nella raccolta 'sul campo' di materiali e testimonianze, attraverso interviste con i traduttori più famosi e con i direttori di case editrici specializzate.

Le due parti sono organizzate in sei capitoli: nel primo capitolo, intitolato *Diffusione della letteratura araba contemporanea in Italia (1988-2015)* è fornito un compendio della diffusione in Italia della letteratura araba contemporanea dei seguenti paesi: Egitto (1.1), Marocco (1.2), Tunisia (1.3) Yemen (1.4), Sudan (1.5), Arabia Saudita (1.6), Libia (1.7); nel

secondo capitolo - intitolato *La diffusione della letteratura araba dell'area Orientale in Italia* - è invece trattata, in modo più approfondito, la diffusione della letteratura di cinque paesi del Medio Oriente: La Palestina, La Giordania, l'Iraq, la Siria e il Libano. La scelta di dedicare particolare attenzione a questo gruppo di paesi è basata sulla similarità del contesto socioculturale che inevitabilmente si riflette sulla produzione letteraria. La trattazione, per ogni paese, è svolta in modo cronologica ed centrata sull'opera degli autori più rappresentativi, come May Ziyade, Ghassan Kanafani, Emil Habibi, Sahar Khalifa e Giabra Ibrahim Giabra, Isa al-Nauri, Mohammed Subhi, Abd al-Rahman Munif, Mahmud al-Rimawi, Fadia al-Faqir, Sadallah Wannusa, Hana Mina, Ghada Samman, Badr Shakir al-Sayyab, Fuaàd al-Takarli, Ahmed Sadawi, Hasan Blasim, Abd al-Ilah Abd al-Qadir, Gibran Khalil Gibran, Hanan al-Shaykh e Ilyas Khuri e tanti altri.

Il terzo capitolo - intitolato *Regesto dei principali romanzi di autori palestinesi, giordani, iracheni, siriani, libanesi, pubblicati in Italia dal 1988 al 2015* - è composto da una serie di schede informative relative agli autori e alle loro opere più importanti, che hanno avuto successo nei paesi di origine ma anche nel mondo occidentale grazie alle traduzioni. Gli autori di interesse provengono dai cinque paesi sopraelencati intorno ai quali verte l'oggetto di questa ricerca (Palestina, Giordania, Iraq, Siria, Libano). Ogni scheda è idealmente divisa in due sezioni. La prima comprende le informazioni bibliografiche, articolate nelle seguenti voci: "edizione originale" (contiene il nome dell'autore, il titolo dell'opera, la casa editrice, la città e l'anno della prima edizione); "altre edizioni di rilievo" (contiene il riferimento ad altre edizioni importanti in arabo o in altre lingue, se presenti); "edizione italiana" (contiene le informazioni riguardanti il traduttore, il titolo, la casa editrice, la città e la data della traduzione). La seconda sezione, intitolata "Descrizione", comprende un breve profilo biografico dell'autore, le informazioni relative al processo di edizione dell'opera (dalla prima edizione fino alle ultime traduzioni) e una breve sinossi del volume. La scheda è poi completata da una essenziale bibliografia di riferimento.

Il quarto capitolo, intitolato *Case editrici specializzate*, è volto all'analisi di tre case editrici, che si sono distinte nel periodo preso in considerazione per l'ampia e importante attività traduttoria: Jouvence, Edizioni Q e La Ilisso. La prima casa editrice trattata, Jouvence, vanta infatti la prima collana interamente dedicata alla letteratura araba uscita in Italia, intitolata «Scrittori arabi contemporanei», che ha inaugurato la sua attività nel 1993 con *All'Est del Mediterraneo*, un romanzo dello scrittore giordano Abd al-Rahman Munif.

Qualche anno dopo, la Jouvence ha inaugurato la seconda collana dedicata alla letteratura araba, cioè «Memorie del Mediterraneo», fondata nel 1996 sotto la direzione dell'arabista Isabella Camera d'Afflitto. Questa collana ha visto la luce in Italia quando nel 1994 è stato fondato il *Cercle pour les Mémoires de la Méditerranée* promosso dalla European Cultural Foundation di Amsterdam che ha radunato alcuni specialisti di letteratura araba: professori universitari con confermata esperienza editoriale quali direttori di collane e traduttori.

La scelta della seconda casa editrice è basata sul fatto che le Edizioni Q si occupano principalmente della traduzione delle opere degli scrittori provenienti dalla zona siriano-palestinese (oggetto specifico della nostra ricerca). La «Zenit» è la collana principale di questa casa editrice, che pubblica romanzi, racconti brevi e poesie e nella quale la produzione letteraria palestinese occupa un ampio spazio. Ha inaugurato la sua attività nel 2001 con la pubblicazione di *Palestinese! E altri racconti*, prima e unica antologia in italiano della scrittrice palestinese Samira Azzam.

La terza casa editrice, Ilisso, è stata selezionata per l'alto rilievo assunto nel panorama delle traduzioni dall'arabo, e per la scelta di proporre in catalogo opere arabe del tutto inedite in Italia. La casa editrice ha una collana interamente dedicata alla cultura araba - «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» - inaugurata nel 2004.

Il quinto capitolo intitolato *Interviste agli editori* è composto dalle interviste ai direttori delle case editrici esaminate: Wasim Dahmash, Vanna Fois e Jolanda Guardi, (responsabili, rispettivamente di Edizioni Q, Ilisso e Jouvence). Nella prima intervista mi sono concentrato sulla biografia del Prof. Dahmash, per ricapitolare le motivazioni che l'hanno portato a stabilirsi in Italia appena diciottenne. La profonda conoscenza della sua cultura di origine, quella palestinese, e della sua “cultura di adozione”, quella italiana, lo pone infatti nella condizione di poter comprendere al meglio differenze e punti di contatto. La parte centrale dell'intervista è dedicata alla sua attività di traduttore e soprattutto di editore attraverso la casa editrice Q, fondata con lo scopo di contribuire alla diffusione della letteratura araba in Italia. Avremo quindi modo di entrare nel dettaglio di alcune pubblicazioni considerate più significative, per indagare le ragioni che hanno mosso l'interesse del Prof. Dahmash e la ricezione da parte del pubblico italiano. La seconda intervista, a Vanna Fois, e l'ultima, a Jolanda Guardi, seguono uno schema simile: nel caso di Fois sono partito dalla storia biografica della direttrice per poi spostare l'attenzione sulle pubblicazioni riguardanti autori arabi; nel caso di Guardi l'intervista muove dalle motivazioni personali che l'hanno portata a occuparsi di lingua, cultura ed editoria araba, per occupare la posizione di direttrice

editoriale della collana di letteratura araba «Barzakh», e infine entrare nel merito di alcuni dei testi pubblicati.

L'ultimo capitolo è interamente dedicato alle interviste ai traduttori. Esso comprende una serie di interviste inedite che ho condotto personalmente con alcuni dei principali traduttori dall'arabo all'italiano: Ahmed Addous, Barbara Teresi, Elena Paniconi, Francesca Corrao, Federica Pistono, Giulio Soravia, Gassid Mohammed, Jolanda Guardi, Ramona Ciucani e Silvia Moresi. Questi studiosi della cultura araba sono o sono stati docenti di letteratura araba nelle più prestigiose università italiane e hanno condotto progetti di traduzione di opere arabe oppure fondato e diretto collane presso case editrici specializzate in letteratura orientale. Le domande sono state scelte in modo da toccare tutti gli argomenti di interesse per la presente ricerca.

Le domande del primo gruppo sono mirate a costruire il profilo biografico di ogni traduttore e a chiarire com'è nata la sua passione per il mondo e la cultura araba. Si vuole gettare uno sguardo sulla pratica della traduzione dall'arabo, con le sue difficoltà e sfide su tutti i livelli, da quello prettamente linguistico (lessicale, grammaticale) fino a quello semantico, per dimostrare la complessità nello stabilire i ponti tra le due culture attraverso la resa corretta dei significati di ogni lemma, sintagma o espressione, spesso provenienti da diversi ambiti socio-culturali e i conseguenti generi letterari (ambito socio-politico, religioso e riferimenti coranici, letteratura scritta dalle donne, racconti a sfondo storico o del genere fantascientifico, fiabe, poesia, ecc). Questa condizione mi sembra importante per allargare gli orizzonti del nostro argomento e per fornire nuovi spunti relativamente al complesso problema della traduzione letteraria.

La seconda tipologia di domande ha un intento immediatamente evidente: approfondire l'esperienza di traduzione di ogni traduttore con la letteratura araba, in modo da comprendere i motivi che li hanno spinti a scegliere di tradurre questi autori, che esperienza hanno avuto durante il lavoro di traduzione, e come sono state recensite e accolte le loro traduzioni dal lettore e dalla critica italiani. Ai traduttori viene proposto di giustificare il loro interesse verso ogni opera tradotta e spiegare che esito ha avuto l'opera pubblicata sul territorio italiano. Quindi si cercherà di svelare il metodo che utilizza ogni traduttore per svolgere questo lavoro, quali strategie di traduzione fa proprie e quali sono stati gli ostacoli e le sfide che hanno dovuto affrontare durante il lavoro di traduzione, ma anche come si relaziona il traduttore con l'autore e la casa editrice che pubblica il suo lavoro.

La terza categoria di domande cerca di dare un'idea chiara degli autori più importanti e più tradotti, per comprendere, sulla base dell'esperienza delle pubblicazioni passate e della loro ricezione, le strategie per incentivare il movimento della traduzione dall'arabo in italiano e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba sul territorio italiano. Per intuire quali saranno le prossime traduzioni dall'arabo in italiano è importante tenersi informati sulle nuove pubblicazioni in arabo e gli elementi di potenziale interesse per il lettore italiano, quindi, mettere in evidenza i progetti futuri di ogni traduttore.

La tesi è completata da una bibliografia che comprende il riferimento agli studi sulla letteratura araba e alla sitografia utilizzati nel presente lavoro, oltre ad un elenco completo delle opere arabe tradotte in italiano nel periodo considerato.

1. La diffusione della letteratura araba in Italia (1988-2015)

1.1.L'Egitto

Lo sviluppo della narrativa nella letteratura araba contemporanea è una caratteristica del Novecento¹: infatti non si può parlare di narrativa araba senza ricordare il padre del romanzo arabo, l'egiziano Muhammad Husayn Haykal², autore di *Zaynab*, opera pubblicata al Cairo per la prima volta nel 1914 col titolo *Zaynab manazir wa akhlaq rifiyya*³, che secondo la maggiore parte degli studiosi è il primo romanzo della letteratura araba.

Il regista egiziano Muhammad Karim ha scritto la sceneggiatura di *Zainab*, film muto tratto all'eponimo romanzo, nel 1930, con Bahija Hafez, Siraj Mounir e Zaki Rostom; la seconda rappresentazione cinematografica del libro è stata presentata al festival di Cannes nel 1952, con una sceneggiatura scritta dall'attore Abdul Warith Asar, che ha anche partecipato alla recitazione con Yahia Shahin, Raqia Ibrahim e Farid Shawky.

Il romanzo *Zaynab*, noto al pubblico italiano come *Zeinab*⁴, tradotto nel 1944 dall'arabista Umberto Rizzitano (1913-1980), è ambientato in Egitto nel periodo dell'occupazione inglese⁵. Il romanzo ci offre un'immagine realistica della vita sociale egiziana in cui si coglie tutta la nostalgia dell'autore, che la ricorda durante la permanenza all'estero. Secondo alcuni studiosi, l'intenzione di Haykal è quella di compensare con la bellezza della natura le dure condizioni della vita dei contadini egiziani in quell'epoca. Secondo altri studiosi, è l'educazione borghese a spingere l'autore a vedere nei contadini degli eroi anziché dei lavoratori al servizio dei proprietari terrieri. Come ha sostenuto Francesco Gabrieli:

¹F. Gabrieli, *La letteratura araba*, Milano, Accademia, 1967, p. 284.

² È stato scrittore, avvocato, docente universitario, giornalista e politico egiziano (1888 - 1965) nato a di Karaf Gannam (piccolo villaggio della città di al Mansurah), si è laureato in giurisprudenza al Cairo nel 1909. Ha conseguito un dottorato in giurisprudenza alla Sorbonne nel 1912. Nel 1922, mentre era impegnato nella redazione di uno studio sul filosofo francese Jean Jacques Rousseau, decide di dedicarsi a tempo pieno all'attività giornalistica e politica e divenne consigliere del partito dei liberi costituzionalisti (Hizb al-ahrar al-Dusturiyyin). Ha collaborato con le riviste «Al-Siyasah» (La politica) «Al-Siyasah» al-usbuiyyah (La politica settimanale), «Al Hadith» (Il discorso), pubblicando i suoi articoli.

³M. Saleh, *Riwayat zaynab limuhamad husayn haykal* in «Majalat Aleulum alansaya» n 10, 2006, p. 207.

⁴ M. Haikal, *Zeinab*, trad.it di U. Rizzitano, Roma: I.T.L.O., 1944.

⁵F. Medici, *Zaynab di Muhammad Husayn Haykal*, «Dialoghi Mediterranei», 1 gennaio 2019, in www.istitutoeuroarabo.it/DM/zaynab-di-muhammad-husayn-haykal-pioniere-del-romanzo-arabo/

In questo romanzo apparso nel 1914 sotto lo pseudonimo di un contadino egiziano e ripubblicato col vero nome dell'autore nel primo dopoguerra, Haykal fece il primo audace tentativo di una rappresentazione diretta della vita delle classi rurali egiziane, fino ad allora oggetto al più di qualche rozza farsa semi-letteraria. L'umile vita del Fallah (contadino) fu così per la prima volta sollevata, almeno nelle intenzioni, a dignità d'arte ma è nel concreto risultato che la storia d'amore e morte di Zaynab resta, nonostante gli intenti realistici, una sentimentale vicenda romantica trasportata sui campi di cotone del delta. Pur bastò il tenue realismo dello sfondo ambientale in contrasto col vaporoso lirismo delle descrizioni di natura, della lingua volgare introdotta nel dialogo⁶.

Non è che prima di Haykal fosse sconosciuto agli arabi il genere della narrativa, ma la produzione letteraria araba si limitava alle relazioni di viaggio, alla prosa rimata e al romanzo storico, in auge tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX. Per un romanzo vero e proprio si dovrà aspettare Haykal con *Zaynab* (il nome della protagonista del romanzo).

Per quanto riguarda la diffusione della letteratura araba in Italia, si può notare che, generalmente, l'interesse da parte della editoria italiana nei confronti della produzione letteraria araba moderna e contemporanea è coincisa con la fine degli anni Ottanta; da allora, infatti, si è assistito a una crescente consapevolezza da parte degli editori di poter attingere dal repertorio letterario arabo per offrire ai propri lettori una prospettiva inedita sulla scrittura araba. Molto probabilmente, se si volesse rintracciare l'evento che segna uno spartiacque tra passato e presente, si potrebbe indicare l'assegnazione del Nobel allo scrittore egiziano Nagib Mahfuz⁷ nel 1988; da quel momento, infatti, le case editrici e gli arabisti cominciano a guardare con maggiore interesse verso la "grande Nazione araba"⁸. Proprio il 1988 è l'anno

⁶F. Gabrieli, *La letteratura araba*, Accademia, Milano 1967, cit. pp. 283-284.

⁷È stato uno scrittore e sceneggiatore egiziano nato al Cairo nel 1911 da una famiglia della piccola borghesia e si è laureato in filosofia. Considerato oggi, il più grande scrittore arabo contemporaneo. Dal 1939 al 1945 è stato funzionario presso il Ministero degli Affari religiosi e poi alla Fondazione del cinema di Stato. Tra 1957 ed il 1957 ha scritto il suo capo lavoro *La trilogia del Cairo* formata dei volumi *Bayn al-Qasrain* (Tra i due palazzi), *Qasr al-Shawq* (Il palazzo del desiderio), *Al-Sukkariyya* (, *La via dello zucchero*). Tanti dei suoi scritti di narrativa, ambientati per lo più nei quartieri della sua città natale, tra cui *Khan al-Khalili* e *Zuqaq al-Midaqq* (tradotto in italiano con titolo *Vicolo del Mortaio* Milano, Feltrinelli 1989). Nel 1959 è apparso il suo libro più contestato dal punto di vista religiosa, *Aulad Haratina* (*I ragazzi del nostro quartiere*), vietato dalla censura in Egitto e pubblicato in Libano.

⁸P. Viviani, "La letteratura araba in Italia dal 1980 a oggi", in «Griselda» 20 aprile 2014.

dell'uscita della prima traduzione italiana di un'opera di questo scrittore, *Il caffè degli intrighi*⁹, per la casa editrice Ripostes.

Oltre al romanzo *Il caffè degli intrighi*, in Italia sono state tradotte successivamente tante opere dello stesso autore; tra le più importanti citiamo, secondo l'ordine di apparizione nelle edizioni italiane: *Il nostro quartiere*, tradotto da Valentina Colombo (Milano, Feltrinelli, 1989); *Tra i due palazzi*, tradotto da Clelia Sarnelli (Napoli, Pironte, 1989); *Il ladro e i cani*, nuovamente tradotto da Colombo (Milano, Feltrinelli, 1990); *Il palazzo dei desideri*, tradotto da Bartolomeo Prone (Napoli, Pironte, 1991); *Il viaggio di Ibn Fattouma*, nella traduzione di Daniela Falco (Roma, Newton, 2011).

Il caso letterario più sorprendente nella letteratura egiziana resta, comunque, *Palazzo Yacoubian* di Ala Al-Aswani¹⁰, tradotto in Italia dall'arabista Bianca Longhi, che ha suscitato scalpore a livello internazionale. Alcuni critici hanno registrato con sorpresa il successo avuto dal romanzo, come sostiene ad esempio l'arabista italiana Paola Viviani nel suo articolo pubblicato sulla rivista «Griselda» il 20 aprile 2014, e molti altri studiosi e critici hanno accolto con non poche riserve l'opera ritenendo esagerato il successo internazionale riscosso¹¹. Non bisogna poi dimenticare l'edizione italiana del romanzo *Zayni Barakat*¹² di Gamal Ghitani, uno dei più celebri scrittori arabi contemporanei. Il suo romanzo è stato tradotto in Italia da Luisa Orelli e pubblicato nel 1997 dalla casa editrice Giunti di Firenze. Il secondo romanzo dello scrittore è stato tradotto in Italia dallo stesso traduttore e nuovamente dalla casa editrice Giunti nel 1998.

In seguito, il pubblico italiano ha avuto modo di conoscere un altro intellettuale arabo, già molto apprezzato nella sua terra e a livello internazionale, cioè Idris Yusuf, un autore innovativo e sempre all'avanguardia. Le sue opere, che comprendono romanzi, lavori teatrali e racconti brevi si caratterizzano, soprattutto in una prima fase, per un realismo sociale a cui corrisponde l'utilizzo del dialetto soprattutto nei dialoghi. Le sue opere sono caratterizzate anche dalla consapevolezza della durezza delle condizioni umane, e nella maggior parte dei suoi scritti si evidenzia un sincero interesse per la psicologia dei personaggi¹³. Si è fatto conoscere in Italia nel 1992 tramite la traduzione de *Il richiamo* fatta da Giuseppe Margherita per la casa editrice Mondadori. Un anno dopo viene tradotto in Italia

⁹D. Amaldi, Introduzione a N. Mahfuz, *Il caffè degli intrighi*, Salerno, Ripostes, 1990, pp. 6.

¹⁰A. al-Aswani, *Palazzo Yacoubian*, trad.it di C. Barbara, Milano, Feltrinelli, 2006.

¹¹P. Viviani, *La letteratura araba in Italia dal 1980 a oggi*, in «Griselda» 20 aprile 2014.

¹²G. Ghitani, *Zayni Barakat*, trad.it di L. Orelli, Firenze, Giunti, 1997.

¹³V. Colombo, *L'altro Mediterraneo. antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Oscar Mondadori, 2004, p.68.

il suo secondo libro *Alla fine del mondo* da Luisa Orneli, pubblicato dalla casa editrice Zanzibar di Milano. Nel 1994, grazie a un'iniziativa preziosa dell'arabista italiana Isabella Camera D'Afflitto, il pubblico e la critica italiani hanno avuto un'ottima opportunità di conoscere un'altra opera di Idris, tramite la sua traduzione del suo racconto intitolato *Lei*¹⁴, pubblicato dalla casa editrice R.C.S di Milano.

In italiano si possono tuttavia leggere altre opere di autori egiziani molto apprezzati nel mondo arabo, come ad esempio *La casa del gelsomino*¹⁵ di Ibrahim Abda al Magid, *Cani sciolti*¹⁶ di Muhammed Aladdin, *La terra più bella del paradiso*¹⁷ di Khaled al-Berry, *Case dietro gli alberi*¹⁸ di Muhammad al-Busati; *L'amore ai tempi del petrolio*¹⁹ di Nawal Sadawi, *Una nave per l'inferno*²⁰ di Gilbert Sinouè, *Duello con la Luna*²¹ di Magid Tubiya.

¹⁴I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, R.C.S, 1994, PP. 129-134.

¹⁵I. Abd al- Magid, *La casa del gelsomino*, trad.it di F. De Angelis, Roma, Jouvence, 2007.

¹⁶M. Aladdin, *Canti Sciolti*, trad.it di B. Benini, Fagnano Alto, Il Sirente, 2015.

¹⁷A. Ascari, *La terra è più amata del paradiso*, Milano, Bompiani, 2013.

¹⁸M. Al-Busati, *Case dietro gli alberi*, trad.it di B. Longhi, Milano, Sperling e Kufer, 1997.

¹⁹N. Sadawi, *L'amore ai tempi del petrolio*, trad.it di M. Macco, Fagnano Alto, Il Sirente, 2009.

²⁰G. Sinouè, *Una nave per l'inferno*, trad.it di G. Cora, Milano, Neri Pozza, 2005.

²¹M. Tubiya, *Duello con la luna*, trad.it di P. Venuta, Catanzaro, Abramo, 1992.

1.2. Il Marocco

La letteratura francese ha rappresentato per i marocchini nel XX secolo un importante riferimento, viste le relazioni tra i due paesi che risalgono al periodo della dominazione francese, ed è rimasta parte integrante della cultura del Marocco²². La letteratura che è derivata da queste forti influenze culturali è in lingua francese e coesiste con una letteratura più vecchia e di ispirazione tradizionale marocchina che è in lingua araba, come in Tunisia e Algeria²³. Oggi in Europa e in Italia in particolare queste letterature sono davvero poco note e, in generale, si osserva la tendenza a favorire la letteratura francofona, prova del fallimento di una buona politica socioculturale, soprattutto in un periodo di grandi novità e metamorfosi sociali come quello attuale, in cui l'Italia è diventata terra d'approdo per numerosi rifugiati maghrebini²⁴.

Il Marocco e la sua produzione letteraria rimangono avvolti dal mistero e dal fascino dell'ignoto, e la letteratura marocchina, non emergendo negli ambiti di ricerca europei, resta chiusa nella esclusiva espressione di lingua araba, così il Marocco, uno dei paesi che sarebbe molto importante conoscere, continua quindi a rimanere incompreso.

Scrittori come, Driss Khuri, Latifa Baqa, Ibrahim Zayd, Salah al Din Muhammad, Abd al Karim Jouiti sono pressoché sconosciuti, probabilmente anche in conseguenza del grande successo in termini di pubblico e di critica dell'autore Tahar Ben Jelloun, che ha saturato il mercato italiano offuscando il resto della produzione letteraria del Paese. Tra l'altro, l'Occidente è da sempre in contatto con la cultura maghrebina attraverso la Francia ed è probabile che la conoscenza dell'opera dei maghrebini sia stata trascurata anche dagli stessi studiosi dell'arabismo²⁵, proprio a causa della continua presenza, nell'ambito accademico, degli autori più famosi. Così, la scelta di tradurre autori maghrebini è diventata stereotipata e l'idea che abbiamo maturato sul loro mondo rimane fossilizzata in attualità non pertinenti al Marocco odierno. Si persiste infatti a proporre testi tradotti comunque ad un ottimo livello ma risalenti a diversi decenni fa (l'opera marocchina di Driss Chraïbi risale agli anni '70 e illustra

²²E. Bartuli, Postfazione a M. Zefzaf, *L'uovo del gallo*, Messina, Mesogea, 2000, p.101.

²³H. Toelle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Arego, 1999, p. 343.

²⁴E. Bartuli, Postfazione a M. Zefzaf, *L'uovo del gallo*, Messina, Mesogea, 2000, p.102.

²⁵Ivi., p. 103.

problematiche ben diverse da quelle delle opere marocchine più recenti che si dedicano a questioni internazionali attuali e di meticciano, anziché a quelle autoctone).

Nato nel Rif marocchino nel 1935, Muhammad Shukri o Choukri²⁶, com'è stato conosciuto in Italia attraverso la traslitterazione francese del suo nome, è uno dei pochi autori arabi candidati ben due volte al premio Nobel per la letteratura. È il primo autore marocchino contemporaneo tradotto in italiano²⁷, oggi reperibile in tutte le librerie italiane. Nella sua infanzia ha subito violenza ed è stato segnato dall'analfabetismo che lo ha limitato fino all'età di vent'anni. Cominciando tardi i suoi studi da autodidatta, ha ottenuto il posto di insegnante in una scuola elementare e poi al Collegio Ibn Battuta a Tangeri, dove risiede oggi²⁸. La sua attività letteraria inizia dopo quella di insegnante, pubblicando racconti, poesia e critica su alcuni periodici nel mondo arabo: ha trattato della sua vita difficile a Tangeri, dimostrando così la compiutezza del suo percorso di scrittore e il proprio riscatto sociale.

Tra le sue opere tradotte e pubblicate in italiano si ricordano *Il pane nudo*²⁹ e *Il tempo degli errori*³⁰, *Il folle delle rose*³¹ e *Soco Chico*³², quest'ultimo tradotto da Maria Avino e pubblicato per la casa editrice Jouvence 1997. In *Soco Chico*, l'autore marocchino narra il suo incontro con gli occidentali accorsi alle città marocchine alla ricerca di un paradiso artificiale. La geografia misteriosa di Tangeri è ben illustrata tra caffè, mercati, locali notturni e conduce il lettore a nuove realtà per offrirgli una visione variopinta e multiforme di un mondo alla deriva³³.

Un altro autore tra i più importanti in Marocco e quindi noti anche in Italia, è Driss Charaibi, nato in a Mazagan, Al Jadida, nel 1926³⁴. Sin dai tempi della sua laurea in ingegneria chimica vive in Francia ed è considerato il patriarca della letteratura marocchina contemporanea, essendo autore di una quindicina di romanzi. La sua prima opera, il romanzo *Le passé simple*, pubblicato nel 1954, è un romanzo altamente critico e provocatorio nei confronti della società islamica tradizionale. Secondo il pubblico e la critica, ma anche con la conferma dell'autore, i suoi libri sono caratterizzati da un tono grave, serio, e profondo sui

²⁶I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, R.C.S. libri e grandi opere, 1994, p.484.

²⁷M. Avuno, Presentazione a M. Shukri, *Socco Chicco*, trad.it di M. Avino, Roma, Jouvence, 1997, p.123.

²⁸Ibidem

²⁹M. Shukri, *Il pane nudo*, Roma, Theoria, 1989.

³⁰M. Shukri, *Il tempo degli errori*, Roma, Theoria, 1993.

³¹M. Shukri, *Il folle delle rose*, trad.it di S. Methnani, Roma, Theoria, 1989.

³²M. Shukri, *Soco Chico*, trad.it di M. Avino, Roma, Jouvence, 1997.

³³D. Kusmonavic, *Novel and nation in the Muslim World : Literary Contributions and National Identities*, New York, Palgrave Macmillan, 2015, p. 105.

³⁴R. Genovese, *Alì e altre storie: letteratura e immigrazione dal programma di Radiouno Permesso di soggiorno con inediti di Driss Charaibi*, Roma, RAI-ERI, 1998, pp. 26-27.

temi da lui ritenuti fondamentali, quali l'identità culturale, la controversa figura della donna nella società araba, l'Islam, il patriarcato, la rivolta contro i padri e contro l'Occidente, temi specifici di un'epoca in cui nascono romanzi impegnati come *La civilisation*, pubblicato agli inizi degli anni Settanta, sull'emancipazione della donna marocchina. Nel 1991 Driss Chraïbi scopre la sua vena umoristica e crea il fortunato personaggio dell'ispettore Ali nel romanzo *L'inspecteur Ali*. L'Ispettore e i suoi metodi stravaganti di indagine sono frutto dell'attrito fra cultura araba e occidentale e denunciano le mancanze di comunicazione e l'incomprensione fra le due culture creando situazioni comiche e grottesche da cui nascono giocose e pungenti critiche ai costumi, sia islamici che europei.

Tra i suoi libri pubblicati e tradotti in Italia sono degni di nota lo stesso *Ispettore Ali*³⁵, tradotto da Giulia Colace, e pubblicato in Italia nel 1992 per la casa editrice Zanzibar, *L'uomo del libro*³⁶, tradotto dalla medesima traduttrice, e pubblicato in Italia nel 1995, *L'ispettore Ali al Trinity College*, anch'esso tradotto da Colace, e pubblicato in Italia nel 1996 per la casa editrice Marcos Y Marcos di Milano e, infine, *La madre della primavera* la sua ultima opera pubblicata in Italia nel 2008 per la casa editrice Macchione.³⁷

Il mondo editoriale italiano è senza dubbio alla ricerca di opere in cui si discute delle conseguenze degli avvenimenti dell'11 settembre 2001 che hanno generato una serie di effetti sconvolgenti, dalle conseguenze drammatiche all'interno delle società arabe e nella psicologia delle persone che le compongono. Ne sono prova testi come *L'arco e la farfalla* del marocchino Mohammed Al-Ash'ari³⁸, scrittore e attivista politico, nato nel 1951 a Fez in Marocco che, tra il 2002 e i 2007, ha occupato il ruolo di ministro della Cultura marocchina e che fa parte del gruppo "Generazione degli anni Settanta". Conosciuto agli italiani soprattutto per la poesia, ha ottenuto, come Raja Alem, l'International Prize for Arabic Fiction nel 2011.

Nel 2011, dopo aver scritto diverse opere, Al-Ash'ari vince anche il *Brooker Prize* con proprio con il romanzo *L'arco e la farfalla*³⁹, storia che ripercorre gli eventi dolorosi che hanno visto protagonista il Marocco negli ultimi decenni e che hanno gettato nella confusione le generazioni più giovani. Il romanzo ci offre un esempio di prosa che si eleva a poesia, e una verosimile e minuziosa analisi di alcune problematiche che lacerano la società del Marocco e, in generale, il mondo arabo. La storia, che racconta la vita di un giornalista e scrittore,

³⁵D. Chraïbi, *L'ispettore Ali*, trad.it di G. Colace, Milano, Zanzibar,1992.

³⁶D. Chraïbi, *L'uomo del libro*, trad.it di G. Colace, Milano, Zanzibar,1995.

³⁷R. Genovese, *Ali e altre storie: letteratura e immigrazione dal programma di Radiouno Permesso di soggiorno con inediti di Driss Chraïbi*, Roma, RAI-ERI, 1998, p. 27.

³⁸A. Binmimon, "Qira'a fi jura lilshaeir almaghribi muhamad al ash'ari", in «Al Diwan» 2 novembre 2009.

³⁹M. Al-Ash'ari, *L'arco e la farfalla*, trad. di P. Viviani, Roma, Fazi, 2012.

Youssef, parte dalla scoperta di quest'ultimo della morte del figlio, che si rivela essere un attentatore terrorista, per poi ripercorrere quarant'anni di storia marocchina fatta di lacerazioni, speculazioni, attentati e tentazioni jihadiste. Come scrive Maria Avino, «la società marocchina ha assistito alla perdita di valori, a seguito di un processo di modernizzazione improntato a scelte liberiste che ha portato alla ribalta una classe d'imprenditori corrotti e avidi, divenuti i veri padroni del paese. Questa situazione tragica ha spesso indotto i giovani a emigrare o a farsi conquistare da pericolose ideologie, fortemente condannate dallo scrittore, come nella storia narrata»⁴⁰.

Tra le altre problematiche, si affronta nel romanzo la cosiddetta "mafia edilizia" che rappresenta uno dei temi fondamentali trattati anche nel romanzo saudita, menzionato nella parte dedicata all'Arabia Saudita, *Il collare della colomba di Alem*⁴¹. In aggiunta, secondo Mohammed al-Ash'ari, l'estremismo islamico è causato dall'insofferenza giovanile che incontriamo in ogni società araba ed è espressa in moltissime opere, soprattutto narrative.

Anche altri autori marocchini hanno avuto riscontro in Occidente, come ad esempio Bensalem Himmish, scrittore e docente che si occupa dell'educazione e dell'ideologia dell'Islam, autore che vanta una vasta produzione letteraria comprendente numerosi romanzi e saggi, ma anche pièce teatrali e raccolte di poesie. Uno dei suoi scritti più importanti per la storia del Marocco è *Ibn Khaldun: il grande erudito* (1997)⁴², che è stato tradotto nel 2006 in italiano. La vita dello storiografo e sociologo Ibn Khaldun (1332-1406), figura tra le più importanti per la cultura araba, fu piuttosto movimentata e l'autore ne ricostruisce gli ultimi anni con grande abilità e straordinarie capacità descrittive. La figura di Khaldun fornisce a Himmish lo spunto per una riflessione sulla relazione tra cultura e potere e di come tale binomio si sia evoluto nel Maghreb nel corso del tempo.

Tra gli autori del panorama letterario marocchino si aggiunge anche Muhammad Barrada, autore di *Il gioco dell'oblio*⁴³, definito "il primo romanzo arabo post-moderno"⁴⁴, che restituisce al lettore l'immagine della società marocchina con le sue contraddizioni dal periodo coloniale a quello repubblicano.

⁴⁰M. Avino, I. Camera D'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea. Dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, cit., p. 192.

⁴¹R. Alem, *Il collare della colomba*, trad.it di M. Avino, Marsilio, Venezia, 2014.

⁴²B. Himmish, *Ibn Khaldūn: il grande erudito*, trad.it di P. Viviani, Jouvence, 2006.

⁴³M. Barrada, *Il gioco dell'oblio*, trad.it di R. Ciucani, Messina, Mesogea, 2009.

⁴⁴F. Pistono, "La letteratura marocchina tra tradizione e modernità", in «Il fatto quotidiano», 16 marzo 2018.

1.3. La Tunisia

Tra i paesi arabi del Mediterraneo, la Tunisia sembra essere quello più vicino storicamente all'Italia, vista anche la vicinanza geografica che ha favorito durante i secoli l'interazione tra i due popoli, anche in termini di politica coloniale, contatto che si mantiene ancora oggi. Nonostante l'amicizia tra i due Stati, sembra che dalla parte dell'Italia ci sia una forte reticenza nello studio e nella diffusione di opere che possano farci conoscere la storia del vicino Paese⁴⁵. La reticenza si esprime anche nello scarso interesse nel ricostruire una storia che non sia così eurocentrica da trascurare le memorie, i diari e gli scambi epistolari del colonizzato, testimonianze umane che possono fornire immagini ancora sconosciute della storia, come quelle che si trovano nei versi di al Shabi, l'ironia di al Duagi e le carte di Ma'sadi⁴⁶.

Abu Al Qasim Al Shabi, maggiore poeta tunisino del Novecento e uno dei più famosi scrittori di tutto il mondo arabo, è stato conosciuto in Italia solo nel 2008 per i suoi *Canti di vita*⁴⁷, una raccolta di poesie che contiene i suoi capolavori, tradotta dall'arabo in italiano dall'autore tunisino Imed Mehadheb, rivisitata poeticamente dal poeta albanese Gezim Haldar e curata da Salvatore Mugno. Abu Al Qasim Al Shabi, nato il 3 febbraio 1909⁴⁸ a Shabbiyyah, un piccolo quartiere di Tozeur, una città della Tunisia meridionale⁴⁹, ha studiato presso l'Università della Zaytuna di Tunisi, dal 1923 ha iniziato a comporre liriche, mentre sei anni dopo cominciò a progettare il suo *Diwan (I canti della vita)*. La sua poesia più celebre è *La volontà di vivere*, i cui versi sono diventati il grido del popolo tunisino in tutte le rivolte popolari, e sono entrati anche a fare parte dell'inno nazionale tunisino (*Humat Al Hima*):

Se un giorno alla gente venisse voglia di vivere/ allora il fatto dovrà
rispondere./ e la notte dovrà aprirsi e le catene spezzarsi/ chi vivere desidera il
corpo non trattiene/ s'evapora e svanisce nel vasto cielo della vita./ Gli esseri, gli
esseri tutti così mi hanno detto./ così mi ha parlato il loro spirito celato./ In cima

⁴⁵I. Camera D'Afflitto, Introduzione a Al-Duagi, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, Catanzaro, Abramo, 1996, p.13.

⁴⁶B. Cusumano, "Voci mediterranee così vicine così lontane", in «Dialoghi Mediterranei» 1Marzo 2014.

⁴⁷A. Bannour, Introduzione a Abu al-Qasim Al Shabi, *I canti della vita*, trad.it di I. Mehadheb, Trapani, Di Girolamo, 2008, p.13.

⁴⁸C. Abu Al Qasim Mohammed, *studi su Al Shabi*, Beirut, Dar al Kutub al Arabia, 1952, p.14.

⁴⁹I. Al-Din, *Abo al qaism al shabi*, Beirut, Dar Al Auda, 1988, p.11.

alla montagna, nel più segreto albero,/ nel mare scatenato, ascolta il mormorio dei venti;/ che io mi volga verso un luogo al mondo,/ indossi la speranza, mi spogli di prudenza./ Non temo sentieri rigorosi,/ né fuochi alteri. Rifiutare le alte vette, / non è vivere, per sempre nel fossato.⁵⁰

Altri letterati di spicco della Tunisia che, malgrado le loro qualità, sono state ignorati in Italia sono Tahar Al Haddad, Mahmud Mas'adi, Bashir Khraiyeef. Tra questi c'è anche Ali al Duagi, tuttora poco noto in Occidente, il più importante scrittore d'avanguardia tunisina della prima metà del secolo scorso. Nato nel 1909 e morto a soli quarant'anni, scrittore di racconti, poesie e pezzi radiofonici è uno degli scrittori anticonformisti della letteratura araba⁵¹. Al-Duagi è un *viveur* degli anni Trenta, come lo ha definito l'arabista Isabella Camera D'Afflitto nella sua introduzione a *In giro per il Mediterraneo*, che veniva in Italia e in altri paesi occidentali non per cercare fortuna come tanti suoi amici e colleghi connazionali, ma semplicemente per il piacere di viaggiare⁵², divertendosi il più possibile, magari a bordo di una nave da crociera, così come ci racconta nei suoi racconti brevi come *Napoli*, *Ritorno a Napoli*, *A bordo dell'Angkor*, *E poi verso Atene*, che lo studioso spagnolo Pedro Martinez definisce «racconti originali e luminosi anche se pervasi da una sottile tristezza»⁵³. A cinquant'anni dalla morte dell'autore, sta iniziando una nuova fase di notorietà nella sua terra e all'estero, a giudicare dalle riedizioni di alcune sue opere e dall'interesse mostrato da critici e studiosi arabi e occidentali. *Gawla bayna hanat al bahr al Mutawassit* è stato tradotto in italiano con il titolo *In giro per i caffè del Mediterraneo*, e in francese, *Périple à travers les bars méditerranéens*, ed è una sorta di diario di viaggio scritto nel 1933, e pubblicata a puntate su varie riviste. Al Duagi, è quindi esponente del gruppo di intellettuali bohémien che si incontrava al caffè *Taht al sur*, (sotto le mura), nel quartiere Bob Souika di Tunisi, e rivendicava la propria marginalità svolgendo al contempo un ruolo centrale nello sviluppo della modernità culturale e letteraria del Paese.

Ali al-Du'agi, è stato un personaggio fuori dalle righe rispetto alla Tunisia dei suoi tempi. Gli articoli e i racconti che lo fanno conoscere sono di varia natura (autobiografici, ma anche di carattere sociopolitico e satirico). Il gruppo *Taht al-Sur* di cui l'autore fece parte, nei primi anni Trenta, diede «vita [...] a una vera e propria scuola letteraria, dalla quale nasce la

⁵⁰M. Corrao, *Antologia della poesia araba*, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2004, p.373.

⁵¹I. Camera D'Afflitto, Introduzione a A. al-Duagi, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, Abramo, Catanzaro, 1996, p.8.

⁵²Ibidem.

⁵³Ivi, cit., p.7.

novella tunisina. In questo periodo è infatti la narrativa a prevalere sulla lirica, grazie soprattutto ai lavori di ali al-Duagi»⁵⁴.

In lingua italiana si possono leggere alcuni racconti degli scrittori Izz al-Din Madani, Rashad Hamzawi e Omar Ben Salem, che fanno parte di una antologia di *Narratori Arabi del Novecento*, curata dall'arabista Isabella Camera D'Afflitto. Tra gli scrittori tunisini tradotti dal francese troviamo Meddeb Abdelwahhab con *Fantasia*, e Nadir Shams di cui sono usciti due volumi della trilogia *Gli stati del Mare* che hanno riscosso un grande successo. Infine, sono da segnalare, gli scrittori tunisini residenti nel territorio italiano Salah Methnani e Melitti Mohsen, che hanno trattato l'argomento dell'immigrazione in Italia⁵⁵.

Per quanto riguarda la poesia, invece, un autore avverso al regime, tanto da essere considerato il poeta della rivoluzione tunisina del 2010⁵⁶, è Muhammed Sgaier Awlad Ahmad. È anche fondatore a Tunisi de *La casa della Poesia*, da lui diretta dal 1993 al 1997⁵⁷. Muhammad al-Marzuqi, Munawwar Samadih e Midani Ben Salah, autori giovani, appartengono alla nuova generazione che arricchisce e costruisce il futuro del panorama letterario, inaugurando una nuova fase nella cultura tunisina: «L'opera di questi autori avvia la transizione verso il romanzo e la novella tunisina moderna, che ha avuto grandi interpreti sia in lingua araba sia in francese»⁵⁸. Altri autori, come Tahir Giga e Hasan Nasr, si sono fatti conoscere per la loro capacità di descrivere la realtà tunisina caratterizzata dal forte contrasto fra tradizione e modernità: così, Bashir Khrayyif, Muhammad al-Arusi al-Matwi, o, ancora Muhammad Salihal-Giairi hanno fornito una fotografia della vita delle classi operaie tunisine preferendo usare l'arabo, senza essere ancora oggetto di traduzione, quantomeno in Italia.

Amel Moussa è una giovane poetessa tunisina che si presenta per la prima volta al pubblico italiano con *La Femmina dell'acqua*, una raccolta di poesie tradotta da Reddad Cherrati, e pubblicata in lingua italiana per la casa editrice genovese San Marco dei Giustiniani nel 2003. Il punto di partenza di Amel Moussa per una ricerca personale del tutto innovativa è costituito dal modello di poeti di generazioni antecedenti alla sua come il siriano Adonis e il marocchino Bennis Mohammed. Come sostiene Giuseppe Conti nella sua introduzione alla raccolta «Nel leggere oggi le poesie di Amel Moussa riprovo quella lontana

⁵⁴M. Bouhleli, *Tunisia. Storia, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Bologna, Pendragon, 2000, p. 72.

⁵⁵I. Camera D'Afflitto, Introduzione a Al-Duagi, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, Catanzaro, Abramo, 1996, p. 13-14.

⁵⁶M. Calandri, *Primavera araba Mohamed Sgaier, un poeta tra i rivoluzionari*, in «la Repubblica», 17 gennaio 2012.

⁵⁷S. Awlad Ahmad, *Diario della Rivoluzione*, a cura di C. Ferrini, trad.it di P. Zanelli, Lucera, Lushir, 2011.

⁵⁸M. Bouhleli, *Tunisia. Storia, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Bologna, Pendragon, 2000, cit., p. 71.

sconvolgente emozione. Sono di fronte a un lirismo puro, alto, indifeso ma difendibile, nel quale il piano materiale dell'esistenza si fonde e direi quasi si confonde con quello spirituale, [...] Mousa aggiunge a tutto ciò il peso che può essere doloroso o felice, estatico del suo essere donna, e coniuga al femminile il suo canto»⁵⁹.

⁵⁹ G. Conte, Introduzione a Amel Moussa, *La Femmina dell'acqua*, trad.it di R. Cherrati, Genova, San Marco Giustiniano, 2003, cit., pp. 7-8.

1.4.Lo Yemen

La produzione letteraria yemenita è ancora poco nota e poco studiata in Occidente e soprattutto in Italia⁶⁰. Nell'immaginario collettivo lo Yemen viene percepito come il paese dei profumi e degli incensi che affascina da secoli scrittori, artisti e viaggiatori occidentali per l'architettura delle città circondate da imponenti montagne, situate su verdeggianti altopiani, e anche dai paesaggi costieri, di fronte a un mare incontaminato⁶¹. Il paese degli incensi ha affascinato generazioni di autori, a cominciare da Renzo Manzoni, nipote del celebre Alessandro, che nel suo noto libro *El Yemen*⁶², riportò le impressioni di un viaggio compiuto alla fine dell'Ottocento. Un secolo dopo Pier Paolo Pasolini, che agli inizi degli anni Settanta scelse lo Yemen come palcoscenico per il film *Il fiore delle mille e una notte*, rimase impressionato dagli stessi paesaggi esotici e autentici. Egli racconta che, per la passione che provò nei confronti di quei paesaggi, scelse di girare là anche il bellissimo documentario dal titolo *Le mura di San'a*, in cui sollecitava l'intervento dell'UNESCO per la salvaguardia di quel prezioso patrimonio culturale⁶³. Altri viaggiatori di rilievo come, ad esempio, Folco Quilici e Alberto Moravia nei loro appunti di viaggio hanno catturato splendide immagini del paese e dei suoi abitanti.

Grazie al lavoro di tanti studiosi italiani, da Paolo Costa ad Alessandro De Maigret⁶⁴, alcuni dei più importanti siti della regione sono stati studiati e le descrizioni pubblicate in libri di viaggio che indicano cosa vedere, dove dormire, cosa mangiare; tuttavia se cerchiamo dati sulla vita sociopolitica del paese, le informazioni restano scarse. Sfortunatamente sono davvero poche le opere letterarie tradotte in Italia, eccetto alcune poesie o racconti e un numero molto limitato di romanzi, nonostante gli yemeniti non abbiano niente da invidiare agli autori e intellettuali arabi di altri paesi conosciuti in Occidente. In confronto ad altri territori della penisola araba, nello Yemen del XX secolo si è anzi sviluppata una letteratura molto ricca, frutto di profondi e duraturi contatti con le varie culture orientali e occidentali. Nonostante il paese sia stato storicamente isolato, il fatto di essere stato sotto il dominio di potenze occidentali, come quella Britannica oppure sotto quella sovietica, ha permesso la

⁶⁰ I. Camera d'Afflito, *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, Roma, Libreria Editrice Orientale, 2010, p. 7.

⁶¹ M. Avino, I. Camera D'Afflito, *Le perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2009, p.6.

⁶² R. Manzoni, *El Yemen: un viaggio a Sana'a, 1877-1878*, Torino, EDT, 1991.

⁶³ M. Avino, I. Camera D'Afflito, *Le perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2009, p.6.

⁶⁴ *Ibidem*.

penetrazione della cultura europea, il confronto con essa, lo studio e quindi la formazione di nuove generazioni di letterati arabi. Molti poeti e narratori yemeniti della seconda metà del Novecento hanno scritto opere di eccezionale spessore, purtroppo senza ricevere la dovuta attenzione da parte degli studiosi. Tra di loro si ricordano Arwa Uthman⁶⁵, Muhammed Ahmed Abd al-Wali⁶⁶, Samir abd al-Fattah⁶⁷, Huda al-Attas⁶⁸, che si sono concentrati sul mondo arabo di oltreconfine, nel Mediterraneo, ma anche di altri paesi arabi, che nutrono nei confronti degli abitanti della Penisola araba un forte snobismo intellettuale.

La produzione letteraria yemenita ha diversi filoni che non sono tutti strettamente connessi alla realtà sociopolitica del Paese. Molti narratori yemeniti danno libero sfogo alla fantasia più sfrenata, si soffermano sulla satira usando un linguaggio amaramente sarcastico, arrivando, a volte, alla stessa fantascienza. Non mancano la critica politica e sociale, la sottile ironia, la spietata violenza con la quale gli scrittori denunciano pratiche medievali e oscurantiste ancora tristemente vive e presenti nella loro terra. Nonostante la letteratura contemporanea dello Yemen sia oggi tra le più interessanti e innovative del mondo arabo, rimane indubbiamente poco nota e non adeguatamente studiata nella terra occidentale⁶⁹. La storia letteraria yemenita è legata ovviamente alla storia del paese che ha trascorso anni in

⁶⁵Nata a Taizz nel 1965, si è laureata in Filosofia all'Università di San'a e attualmente è ricercatrice presso il Centro di Ricerca e studi Yemeniti. Autrice di tre racconti, nel 2001 si è classificata al primo posto al Premio di Sharja per la Creatività letteraria grazie al lavoro *Yahduh fi Tanka, bilan al-namis (Accade a Tanka paese delle zanzare)*. Collabora a diversi giornali e da anni è impegnata nella salvaguardia del patrimonio folkloristico e popolare dello Yemen, a cui ha dedicato molte novelle e ricerche. Ha fondato a San'a il centro di studi Bayt al-mawruth al sha'bi (la casa delle tradizioni popolare, noto anche come la casa del folklor).

⁶⁶ Uno dei più famosi scrittori yemeniti, nato nel 1939 nella città di Debre Birhan in Etiopia da madre etiope e padre yemenita, negli anni Cinquanta si trasferisce nel paese di origini paterno. Per completare gli studi si reca al Cairo e successivamente a Mosca, torna in Yemen dopo la rivoluzione del 1962 e lavora presso la rappresentanza diplomatica dello Yemen del Sud a Mosca, poi a Berlino e infine a Mogadiscio. Ha pubblicato la prima raccolta di racconti dal titolo *Al Ard ya Salma (la terra o Salma)* nel 1966. Nel 1971 è apparso nelle librerie di San'a il romanzo *Yamutun ghuraba (Muoiuno stranieri)*, 1972 ha pubblicato *Shay ismuhu al-hanin (una cosa chiamata nostalgia)*, mentre al 1978 risale alla pubblicazione postuma di *San'a Madiina maftuha (San'a città aperta)*, tradotto anche nella lingua francese. Il nostro autore Yemenita è scomparso nel 1973, vittima di un incidente aereo, insieme alla delegazione diplomatica dello Yemen. È sicuramente una delle voci più autorevoli della letteratura yemenita contemporanea.

⁶⁷ Narratore e drammaturgo ed è una delle voci più importanti della letteratura yemenita contemporanea, nato a Jibla nel 1971. Si trasferisce a San'a nel 1982, dove consegue la laurea in Economia e Commercio. Scrittore poliedrico dalla letteratura europea, in particolare quella russa, è noto per diverse raccolte di racconti, tra cui *Ranin al Matar (l'eco della pioggia)* pubblicata nel 2002, a cui segue *Lu'bat al dhakira (il gioco della memoria)*, del 2006 fino alla più recente *Ra'al-bahr (lo spettatore del mare)*. È anche autore di due romanzi, *Riwayat al-Sayyid Min (il romanzo del signore Min)*, apparso nel 2007, e il recentissimo *Ibn al nasr (il figlio dell'aquila)*, 2008. Nelle sue opere affronta temi per lo più esistenziali che riguardano la sfera psicologica dell'essere umano. Ha scritto inoltre per il teatro ma le sue opere non sono mai state rappresentate.

⁶⁸È una scrittrice yemenita nata nel 1971 a Hadramwt, ed è una delle personalità di spicco del panorama letterario yemenita. Malgrado la sua età ha vinto nel 1997 il premio letterario «al- Afif» attualmente insegna la letteratura araba presso l'Università di Aden.

⁶⁹I. Camera d'Afflitto, *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, Roma, Libreria Editrice Orientale, 2010, p.11.

totale isolamento rispetto all'Occidente e al resto del mondo arabo, fatto che si è sicuramente riflesso sulla sua produzione letteraria che, da una parte, è stata meno contaminata da quella fase più decadente della letteratura araba ed occidentale, conservando quindi più legami con la tradizione⁷⁰, ma dall'altra è più predisposta anche a sperimentare nuove strade improntate sempre più all'originalità e al rinnovamento che sono alla base di qualsiasi sperimentazione letteraria. Lo Yemen è un paese di emigrazione verso l'Europa, ma anche verso i paesi arabi e particolarmente verso l'Arabia Saudita, che si serve dei più poveri yemeniti come forza lavoro a basso costo. Questa problematica, che è uno dei temi più ricorrenti nella narrativa yemenita, ha continuato a generare scompensi nella società, dal momento che l'assenza degli uomini dalle loro case trasforma le famiglie in consorzi di donne che vivono secondo una precisa gerarchia, in attesa del ritorno dei mariti. Inoltre, l'emigrazione favorisce la poligamia perché molti di questi uomini, dopo anni di assenza, tornano nei loro paesi con nuove mogli con cui si sono rifatti una vita all'estero, e ciò crea ovviamente problemi familiari, in cui le donne yemenite sono quelle che devono fronteggiare situazioni sempre più difficili⁷¹.

Il 2009 è la data della traduzione della prima opera letteraria yemenita in Italia, *Le perle dello Yemen*⁷², a cura di Camera d'Afflitto e Maria Avino, per la casa editrice Jouvence. È una raccolta di racconti contemporanei, profondi, affascinanti e ironici, che ci parlano di un mondo reale, i cui protagonisti sono donne e uomini che vivono in luoghi fantastici privati dal tempo e dallo spazio, dove, nonostante il tempo sembra essersi fermato, si intravedono i germi della globalizzazione.

Il racconto breve è scelto perché è un genere altamente diffuso nella letteratura araba e perché permette in un unico volume di poter offrire una selezione di quelli che sono i maggiori rappresentanti della narrativa yemenita⁷³.

Nel 2010 viene dato alle stampe un altro libro di letteratura yemenita, *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, che nasce come contributo alla conoscenza della letteratura yemenita. Esso raccoglie gli atti del convegno internazionale "Femminismo nel mondo arabo tra letteratura e attivismo", che si è svolto dal 6 al 9 maggio 2009 presso la Facoltà di Studi Orientali Università di Roma La Sapienza⁷⁴, e comprende alcuni articoli di

⁷⁰M. Sagid Al Rawi, *Maraya al sawt al ati*, Sana'a, Maktabat al-Dirasat al-Fikriyyah, 2004, p.23.

⁷¹I. Camera D'Afflitto, *La narrativa yemenita tra rivendicazioni politico-sociali e avanguardia letteraria*, in *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, Roma, Libreria editrice Orientalia, 2010, pp.11-12.

⁷²M. Avino, *Le perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2009.

⁷³M. Avino, I. Camera D'Afflitto, *Le perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2009, p.6.

⁷⁴I. Camera D'Afflitto, Introduzione a *Lo Yemen raccontato delle scrittrici e degli scrittori*, Roma, Libreria editrice Orientalia, 2010, p. 7.

carattere letterario, ma anche storico e sociopolitico, che possono contribuire a migliorare la conoscenza di una realtà fino ad ora non esplorata appieno per quanto riguarda la sua contemporaneità. Il volume comprende inoltre le testimonianze e contributi di cinque letterate invitate al convegno internazionale della Sapienza, Huda al Attas, Nadiyah al Kawkabani, Ibtisam al Mutawakkil e Nabila al Zubayr⁷⁵, che sono tra le più rappresentative del panorama letterario yemenita, le cui testimonianze tradotte in italiano, rendono più completa questa rassegna. L'ultimo scrittore yemenita che ha partecipato al convegno, Habib Abd al Rabb Sururi, è intervenuto nel volume con un'analisi comparativa su romanzi pubblicati recentemente nella capitale yemenita Sana'a.

Tra gli autori yemeniti della nuova generazione spicca il nome di Wagdi al-Ahdal, scrittore, drammaturgo e romanziere nato a al-Hudaydah nel 1973⁷⁶. Ha ricevuto tanti premi nello Yemen e in altri paesi della Penisola Araba. Scrittore molto fertile, ha pubblicato diversi libri di racconti, romanzi e novelle che lo hanno imposto come uno dei più famosi scrittori yemeniti, molto impegnato politicamente. La filosofia occidentale, in particolare quella del tedesco Schopenhauer⁷⁷, ha indubbiamente influenzato questo giovane scrittore. In un suo racconto breve intitolato *Min ahlam al-Kutub (Dai sogni dei libri)* l'autore si avventura in una vera disquisizione filosofica soffermandosi sui testi di filosofia che in qualche modo hanno segnato il suo personale percorso letterario e umano. Con il suo romanzo *Qawarib gabaliyyah*, pubblicato nel 2002, l'autore è diventato un caso letterario in tutto il mondo arabo per le tematiche affrontate e la crudezza di linguaggio utilizzato. La crudezza del linguaggio si trova anche in altri testi dell'autore soprattutto nel romanzo *Faylasuf al-Huarantinah*, uscito per la prima volta nel 2007, ambientato in un cimitero della sua città in cui i protagonisti sono dei vermi che si nutrono di corpi marciti. Si parla di un'interessante metafora che permette all'autore di criticare chiaramente la vita concreta in un paese del Medio Oriente, che successivamente si comprende essere l'Arabia Saudita dove l'autore ha vissuto per un breve periodo. L'autore si è fatto conoscere in Italia con il romanzo *Un asino in mezzo ai suoni*⁷⁸, tradotto da Francesco De Angelis e pubblicato per Poiesis Editore nel 2010.

Centrale per questo giovane autore, come per altri connazionali della sua generazione, è il percorso verso la modernità. È di questo che ci racconta il poeta, scrittore e

⁷⁵Ibidem

⁷⁶F. Allam, "Wajdi alahdl yatahadath an alkitab, waharb al Yemen, wazawaj alqasirat", in «Rassef» 29 settembre 2018.

⁷⁷I. Camera D'Afflitto, *Lo Yemen raccontato delle scrittrici e degli scrittori*, Roma, Libreria editrice Orientalia, 2010, p. 20.

⁷⁸W. al-Ahdal, *Un asino in mezzo ai suoni*, trad.it di F. De Angelis, Alberobello, Poiesis Editore, 2010.

giornalista yemenita Ali al-Muqri, nato a Humra, un villaggio nella città di Taizz nel 1966⁷⁹, che rappresenta il modello dell'intellettuale moderno yemenita, apprezzato nella sua terra per i suoi scritti che narrano senza veli dei grandi problemi che travagliano attualmente la società yemenita. Ha pubblicato le sue opere dalla gioventù, trattando nei suoi scritti argomenti sociali, politici e anche religiosi, scrivendo un saggio sulla liceità dell'alcol nell'Islam. È noto nel mondo arabo per le sue raccolte di poesie in prosa, criticate dal Ministero della Cultura perché giudicate erotiche e contrarie alla morale⁸⁰. Ha collaborato con tante riviste e giornali tra i quali «al-Hikmah» e «Gayman»⁸¹. Il suo primo romanzo, *Ta'm aswad, raihah sawda*, scritto nel 2007 e pubblicato un anno dopo a Beirut, nel 2009 è stato selezionato nella lista del booker arabo⁸². Quest'opera ha fatto discutere i critici arabi e yemeniti, perché per la prima volta uno scrittore yemenita parla apertamente di quella che è considerata una vera vergogna della società yemenita, ovvero le condizioni di vita dei paria, gli Ahdam, popolazione discriminata e messa nella classe più bassa della società yemenita, vittima di enormi atrocità come assassini e condanne a morte. L'autore si è fatto conoscere al lettore italiano con *Il bell'ebreo*⁸³, tradotto da Maria Avino e pubblicato per la casa editrice Piemme nel 2012. È il secondo romanzo di al-Muqri, pubblicato per la prima volta a Beirut nel 2009, e ha avuto un gran successo nel mondo arabo, riproponendo un altro argomento ritenuto indecente, una storia d'amore tra un uomo ebraico e donna musulmana, le cui vicende si svolgono nello Yemen del XVII secolo⁸⁴.

Una delle personalità di spicco del panorama letterario yemenita è Nadyiah al-Kawkabani, scrittrice, giornalista e accademica yemenita nata nel 1971 a Taizz⁸⁵. Ha scritto varie raccolte di racconti tra le quali *Zafrat al-Yasmin*, uscito nel 2001, *Darragiat*, del 2002, *Tacqsir al-ghaym* del 2004. Le sue opere sono state accolte caldamente dalla critica araba e le hanno fatto ricevere importanti premi nella sua terra. L'autrice si è dedicata soprattutto alla stesura di saggi brevi, che oggi è un genere molto diffuso nella letteratura yemenita e araba in generale. Tra i suoi romanzi più famosi, *Hub laysa illa* (Nient'altro che amore) del 2006, nel quale l'autrice nega qualsiasi nesso con i suoi personaggi, com'era stato invece ipotizzato da

⁷⁹A. Sholan, "Riwayat hurma min aljins ja'ati alhayat kulha", in «Qantara» 5 novembre 2015.

⁸⁰I. Camera D'Afflitto, Introduzione a *Lo Yemen raccontato delle scrittrici e degli scrittori*, Roma, Libreria editrice Orientalia, 2010, p. 21.

⁸¹ Ibidem.

⁸²Tratto da «International Prize for Arabic Fiction», "Ali al-Muqri", in <https://www.arabicfiction.org/en/Ali-al-Muqri>.

⁸³A. al-Muqri, *Il bell'ebreo*, trad.it di M. Avino, Milano, Piemme, 2012.

⁸⁴I. Camera D'Afflitto, *Lo Yemen raccontato delle scrittrici e degli scrittori*, Roma, Libreria editrice Orientalia, 2010, p. 21.

⁸⁵M. Avino, I. Camera D'Afflitto, *Perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2008, pp. 217-219.

molti. Il suo secondo romanzo *Agilat* (Mogli), del 2008, che ha suscitato grande interesse e critiche molto positive, è incentrato sulla questione della donna yemenita. La vita delle protagoniste mette in scena la sottocultura della sottomissione e della rassegnazione, questioni che la scrittrice cerca sempre di trattare. Il lettore italiano ha avuto modo di conoscere questa voce yemenita tramite *Nient'altro che amore*⁸⁶, tradotto da Giuseppe Renna e pubblicato per la casa editrice Ilisso nel 2011.

⁸⁶N. al- Kawkabani, *Nient'altro che amore*, trad.it di G. Renna, Milano, Ilisso, 2011.

1.5. Il Sudan

Tra i paesi arabi la cui letteratura è meno conosciuta in Italia, è compreso anche il Sudan: la produzione letteraria è quasi completamente ignorata in Occidente, soprattutto in Italia, dove la quantità delle opere tradotte è davvero esigua. Il Sudan è caratterizzato da una forte multiculturalità dovuta alla convivenza sul territorio di diverse stirpi, tra cui quella araba musulmana che rappresenta la maggioranza e che è anche politicamente dominante, mentre quella cristiano-animista di stirpe africana che è la minoranza⁸⁷. La letteratura dei gruppi cristiani e animisti del meridione, prevalentemente poetica, è in lingue locali e conta sulla trasmissione orale; viene usata negli accompagnamenti ludici delle danze, della musica e gravita intorno a soggetti come l'amore, la religione, le tradizioni funerarie, ma anche la satira sociale e le leggende, oralmente tramandate nei secoli. La letteratura dei sudanesi del nord invece parte dalla cultura islamica ed è basata sulla lingua classica fino a tempi recenti, prima di acquisire caratteristiche standard, nel XX secolo.

Nel corso del secolo XIX, la poesia, pur cambiando argomenti e distaccandosi dalla tradizione dei temi religiosi, si è modellata sulla struttura rigorosa della Qasida araba e ha cominciato a fare uso di temi politici e sociali⁸⁸. La scena letteraria sudanese è dominata da due correnti principali, ossia un primo modello di ispirazione turca⁸⁹, neoclassico e tradizionalista, con gli scrittori Hussein al Zahra, Muhammad Tahir al Maghdub, Muhammad Ahmed Hashim e Muhammed Omar al Binna e una seconda che fa uso dei dialetti e si ispira alla poesia popolare, con Bint al Makkawt⁹⁰ e la poetessa Umm Musaymas.

L'opera di Tayb Salih, uno dei massimi scrittori della narrativa araba contemporanea⁹¹, è tra le più importanti della letteratura araba⁹². È autore di numerosi testi (romanzi e racconti), che rappresentano una porta di accesso verso la cultura e la società sudanese che si annovera tra le più particolari del mondo arabo sebbene sia ancora poco

⁸⁷I. Camera D'Afflitto, Presentazione a T. Salih, *La stagione della migrazione a Nord*, Palermo, Sellerio, 1992, p. 13.

⁸⁸C. Gheszzi, *La letteratura africana in Italia: un caso a parte*, in «Africa» a. 47, n. 2, giugno 1992, pp. 276-280.

⁸⁹I. Camera D'Afflitto, Presentazione a T. Salih, *La stagione della migrazione a Nord*, Palermo, Sellerio, 1992, p. 13.

⁹⁰C. Branbilla, *Voce del Sudan*, in *Letteratura dell'Africa*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 369.

⁹¹Ibidem.

⁹²H. Toelle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 341.

conosciuta in Europa. Di educazione inglese, è nato nel 1929 ad Al-Dubba, una cittadina agricola sul Nilo nel Sudan nord-occidentale, la parte araba del paese, da dove si sposta per proseguire gli studi a Khartum. Dopo la scuola coranica e gli studi istituzionali nel suo paese, si laurea in Scienze politiche e Diritto internazionale a Londra dove lavora alla BBC per alcuni anni. Tornato in Sudan dirige una radio poi lavora come consulente presso il ministero dell'informazione prima di trasferirsi negli Emirati Arabi Uniti e in Qatar.

Verso la fine degli anni Ottanta, la traduzione di una sua novella da parte di Maurizio Marinelli⁹³ ha aperto la strada della letteratura sudanese in Italia; verso i primi anni Novanta invece, la traduzione di *Stagioni di migrazioni al Nord* (1969), a cura di Francesco Leggio per la casa editrice Sellerio, ha consacrato il suo successo nel mercato italiano, insieme a *Le nozze di al-Zain* (1969), edita sempre da Sellerio in anni più recenti⁹⁴. Considerato il romanzo di riferimento della letteratura sudanese del XX secolo, *Stagioni di migrazioni al Nord* è stato tradotto in trenta lingue e figura tra le narrazioni più studiate per via della complessità di significati e ispirazioni. Dopo una prima pubblicazione in Libano sulla rivista «Hiwar» nel 1966, l'anno successivo dà alle stampe il romanzo *Il matrimonio di Zein*, che consacra Tayb Salih come scrittore internazionale. Il successo di questo romanzo è stato ed è tuttora stabile, nonostante le aspre critiche che hanno riguardato la sua introduzione nei programmi di studio di letteratura araba della facoltà del Cairo⁹⁵. I più importanti riscontri di quest'opera anche oltre confine sono stati le quattro edizioni e le tredici ristampe nei paesi arabi, le sette ristampe della traduzione in inglese, e le due traduzioni in francese e in italiano. Tayeb Salih si confronta in quest'opera con un tema fondamentale del dibattito culturale arabo del quale si dimostra grande esperto, data la sua formazione in Occidente, nella capitale britannica, ovvero il rapporto tra Oriente e Occidente, o fra Sud e Nord, causa di frequenti e sanguinosi conflitti⁹⁶.

Nel 2013 il lettore italiano ha avuto modo di conoscere un'altra opera dell'autore tramite la traduzione del libro *Le nozze di al-Zain* a cura di Daniele Mascitelli per la casa editrice Sellerio, pubblicato per la prima volta nel 1969. Successivamente adattato per il teatro in Libia, è stato anche trasposto in un film dal regista kuwaitiano Khalid al-Siddiq, vincendo un premio a Cannes nel 1976.

⁹³T. Salih, *Una novella di al-Tayyib Salih: una lettura*, trad.it di M. Marinelli, Cagliari, Università di Cagliari, 1988.

⁹⁴T. Salih, *Le nozze di al-Zain*, trad.it di L. Declich e D. Mascitelli, Palermo, Sellerio, 2013.

⁹⁵F. Leggio, Introduzione a T. Salih, *La stagione della migrazione a Nord*, Palermo, Sellerio, 1992, p.11.

⁹⁶Ibidem.

Vale la pena ricordare anche Amir Tag Elsir, altro intellettuale sudanese nato nel nord del Paese nel 1960, che ha attirato l'attenzione del pubblico e della critica italiana. Stabilitosi ora in Qatar, medico di formazione egiziana presso il British Royal College of Medicine, con una specializzazione in ginecologia, dal 1988 ha pubblicato sedici libri tra cui romanzi, biografie e raccolte di poesie. Nel 2013 è stato tradotto e pubblicato dalla casa editrice Nottetempo il suo primo romanzo in Italia *Il cacciatore di larve*⁹⁷, da Samuela Pagani, la traduttrice delle opere della libanese Hoda Barakat. È un romanzo semi-poliziesco, dalla sottile ironia, contenente una satira sociale verso i regimi di polizia dei paesi arabi, arrivato finalista dell'*Arabic Booker* del 2011. Lo scrittore sudanese, Gamal al-Ghitani, ha detto «Ci sono molti nuovi scrittori che dovremmo imparare a conoscere e che hanno apportato nuove forme al romanzo arabo. Il migliore tra questi è senza dubbio Amir Tag Elsir»⁹⁸.

⁹⁷A. Tag Elsir, *Il cacciatore di larve*, trad.it di S. Pagani, Roma, Nottetempo, 2013.

⁹⁸C. Comito, “*Tra poliziesco e satira sociale: arriva in Italia Il cacciatore di larve*”, «Editoriaraba», 18 gennaio 2013, in <https://editoriaraba.com>.

1.6. Arabia Saudita

L'Arabia Saudita, per quanto sia un paese vasto e costituisca un punto di riferimento per tutto il mondo islamico (per la presenza delle città religiose La Mecca e Medina), non ha raggiunto gli stessi livelli dei paesi arabi circostanti in termini di pubblicistica e di varietà di autori. La letteratura Saudita non è per questo scarsa, ma resta ancora poco diffusa e conosciuta anche nello stesso mondo arabo, non avendo alle spalle una tradizione come quella dell'Iraq, della Siria, del Libano o dell'Egitto⁹⁹. Laila al-Giuhni è tra le prime scrittrici saudite contemporanee tradotte in lingua italiana. È considerata una delle più note scrittrici saudite, già molto apprezzata nella sua terra. Nata a Tabuk nel 1969, vive e insegna pedagogia nella facoltà femminile dell'Università della città santa di Medina, luogo sacro per tutti i musulmani. Si è fatta conoscere al pubblico italiano con la traduzione de *Il canto perduto*¹⁰⁰, romanzo che le ha portato vari riconoscimenti in tutto il mondo arabo, per esempio il premio per il migliore romanzo arabo femminile nell'Emirato di Sharjah. Il romanzo deriva il titolo originale dal poema eroico di Milton, il *Paradiso perduto*, testo diventato il simbolo di ogni sogno infranto. L'opera descrive un mondo drammatico in cui l'immobilità ha colpito tutti, uomini e donne, e che l'autrice ritrae con una bella immagine, descrivendo Saba, la protagonista, in un momento di profonda riflessione, nell'atto di raccogliere una conchiglia e di riflettere sullo strano animale che essa contiene mentre rivolge un ultimo sguardo ai grattacieli sull'orizzonte del lungomare.

Una giovane voce narrativa saudita che vive ad Al Qatif, il maggiore centro sciita del paese, si è fatta conoscere al lettore italiano e dell'Europa in generale sotto lo pseudonimo di Siba Al Harez. *Gli altri*¹⁰¹, il suo primo romanzo tradotto in italiano da Lorenzo Delich e Daniele Mascitelli per la casa editrice Neri Pozza di Vicenza nel 2007, narra una condizione comune a molte donne dei paesi islamici e analizza una psicologia profonda degli affetti, drammatica e sconvolgente. In esso viene descritta una generazione che cerca la libertà nei nuovi mezzi di comunicazione, grazie alla televisione, a internet, mentre i tempi della vita e della socialità, la sessualità e i sentimenti sono regolati dalle rigide e antiche tradizioni della morale religiosa e delle feste come il Ramadan o l'Ashura. La società non si evolve e le donne

⁹⁹I. Camera D'Afflitto, *Rose d'Arabia: racconti di scrittrici dell'Arabia Saudita*, Roma, E/O, 2002, P. 5.

¹⁰⁰L. al-Giuhni, *Il canto perduto*, trad.it di F. Addabbo, Nuoro, Ilisso, 2007.

¹⁰¹S. Al Harez, *Gli altri*, trad.it di L. Delich e D. Mascitelli, Vicenza, Neri Pozza, 2007.

soffrono, vittime di fidanzamenti combinati e matrimoni terribili. *Gli altri* è il romanzo più controverso emerso non solo dall'Arabia Saudita ma dall'intero mondo arabo.

Ancora dalla terra delle città sacre dell'Islam, un'altra intellettuale araba è nota in Italia, Badriya Al Bishr, nata a Riyadh nel 1967¹⁰². Laureata in Sociologia presso la King Saud University e con un dottorato di ricerca conseguito all'Università Americana di Beirut, attualmente è docente presso il Dipartimento di Studi Sociali della King Saud University. Dal 1991 al 1993 ha curato una rubrica settimanale dal titolo *Half Noise* per il quotidiano «Al Youm a Dammam». *Profumo di caffè e cardamomo*¹⁰³, tradotto da Federica Pistono l'ha fatta conoscere in Italia e narra la storia di una giovane donna nell'Arabia Saudita dei nostri giorni, imprigionata in un universo ancora governato dagli uomini e dalla rigida separazione dei sessi imposta dalla società. Successivamente Badriya Al Bishr ha pubblicato in Italia altre opere, tra le quali ricordiamo *La bidella* e *Diario scolastico*, nel volume *Rose d'Arabia* a cura di Isabella Camera d'Afflitto per l'editore Est-Ovest di Roma.

Inoltre, vale la pena ricordare le seguenti opere saudite che hanno avuto un riscontro positivo in Italia: *Le donne del peccato*¹⁰⁴ di Samar Al Mogren, *Le trappole del profumo*¹⁰⁵ di Yousef Al-Mohaimed, *Le Istruzioni sono all'interno*¹⁰⁶ di Ashraf Fayad, *Una bambina d'Arabia*¹⁰⁷ di Raja Alem.

¹⁰²I. Camera D'Afflitto, *Rose d'Arabia*, Roma, E/O, 2002, P. 146.

¹⁰³B. Al-Bishr, *Profumo di caffè e cardamomo*, trad.it di F. Pistono, Roma, Atmosphere, 2015.

¹⁰⁴S. Mogren, *Le donne del peccato*, trad.it di B. Teresi, Roma, Castelveccchi, 2012.

¹⁰⁵Y. Al Mohaimed, *Le trappole del profumo*, trad.it di M. Ruocco, Cagliari, Aisara, 2011.

¹⁰⁶A. Fayad, *Le istruzioni sono all'interno*, trad.it di S. Darghmouni, G. Mohammed, Lecce, Edizioni Terra d'Ulivi, 2016.

¹⁰⁷R. Alem, *Una bambina d'Arabia*, trad.it di F. Pistono, Roma, Atmosphere Libri, 2016.

1.7. La Libia

La letteratura libica è poco nota in Occidente e soprattutto in Italia perché nella lingua italiana, fino al giorno d'oggi è stato tradotto un numero esiguo di opere. La mancanza di interesse da parte degli studiosi e dell'editoria appare grave per gli europei ma ancora di più per gli italiani, per le ovvie ragioni storiche¹⁰⁸. Nell'universo della letteratura araba, quella libica è una nuova conquista che, se da una parte pone le sue basi sulla lunga e ricca tradizione di paesi quali l'Egitto, ha attinto alle profonde radici arabe e berbere che, malgrado le difficili condizioni storiche, non sono mai state rescisse del tutto. Tra le occupazioni straniere che si sono avvicinate in Libia, quella italiana è forse quella che ha lasciato maggiori tracce. Lo scontro bellico tra Italia e Libia è stato anche uno scontro umano e culturale, ma dal carattere unilaterale, in quanto, come spesso accade nella storia, la potenza vinta è costretta a sottomettersi alla cultura del vincitore¹⁰⁹. La traduzione delle opere è quindi una delle conseguenze del contatto tra le due culture. L'attività altamente meritoria di molti intellettuali arabi tra cui, Al Tillisi Kalifa¹¹⁰, rimarrà per sempre nella storia della letteratura araba ed italiana per il suo ruolo principale nell'interscambio paritario in termini di diffusione scientifica ed umanistica tra due realtà¹¹¹.

In Libia è nata progressivamente una generazione di scrittori e intellettuali in grado di competere con i più affermati autori della letteratura araba contemporanea: per esempio Sulayman Al-Baruni¹¹², considerato uno degli scrittori più famosi in Libia, è annoverato tra gli autori classici libanesi insieme a Ahmed Rafiq Al-Mahdawi e Ibrahim Al Usta Umar, che hanno dedicato la maggior parte della loro vita letteraria al servizio della loro patria. A loro si aggiungono i maestri del racconto, uno stile letterario acclamato in tutto il mondo arabo, come

¹⁰⁸P. Viviani, *La letteratura araba in Italia dal 1980 a oggi*, in «Griselda» 20 aprile 2014.

¹⁰⁹M. Albano, *La letteratura libica e la magia del deserto nella scrittura di Ibrahim al-Koni*, in *Voci dell'Islam: saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasiano di Prato, Campanotto editore, 2005, p.38.

¹¹⁰ È stato uno dei più famosi scrittori libici e uno dei più noti italianisti del mondo arabo. Aveva ricoperto molte cariche anche politiche prima del governo di Gheddafi, era famosa nella sua terra per aver tradotto in arabo le opere di Luigi Pirandello e Montale, oltre un dizionario arabo-italiano. Successivamente ha scritto numerosi saggi pubblicati in due volumi, «*Un viaggio attraverso le parole*» e «*Quadernetti letterari*». Poi ha tradotto in arabo qualche opera di arabisti italiani, «*La popolazione della Cirenaica*» e «*la popolazione di tripolitana*» di De Agostino, «il periodo relativo alla guerra libica», «*cirenaica verde*» di A. Teruzzi, «*Tripoli e Tripolitana dalla conquista araba al 1911*», «*Tripoli sotto il dominio spagnolo e i Cavalieri di Malta*» di Ettore Rossi, «*L'esplorazione geografica della Libia*» di Attilio Mori.

¹¹¹S. Bono, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1988, p.126.

¹¹²A. Qitaya, *Sulayman albaroni*, in «Al Bayan», 13 settembre 2007.

Ahmed Rasim Qadri e Wahbi al Buri, le cui opere hanno contribuito a creare una coscienza narrativa che, poco per volta, ha raggiunto una completa maturità, dimostrata nelle opere di Ali Mustafa al-Misrati e Abd Allah al-Quayri¹¹³.

Negli anni Ottanta del Novecento un ruolo altrettanto importante è stato giocato dagli intellettuali che hanno svolto gli studi in Europa, come Ibrahim al-Koni, Ahmed Ibrahim al-Faqih, Lamil Hasan al-Maghur e tanti altri, che sono riusciti ad ampliare la loro cultura e nello stesso tempo a raggiungere una gran consapevolezza delle differenze esistenti tra la cultura araba e europea¹¹⁴. Negli ultimi anni, grazie alle novità letterarie quali *Al-kuyul al bid* (I Cavalli bianchi) di Ahmed Yusuf, e *Sina ah mahalliyyah* di Umar al-kikli, i lettori hanno avuto modo di scoprire la cultura di un paese che, contrariamente a quanto forse si crede, non vive al passato, ma è in continua trasformazione ed è proiettata verso il futuro. La letteratura, infatti, riflette i mutamenti di una società che, anche se lontana dagli occidentali, è in piena fase di sviluppo.

Durante gli ultimi anni della dittatura di Gheddafi, al tempo degli interventi occidentali in terra libica, si è parlato sempre di più anche della storia del Paese, della vecchia monarchia e dei contatti passati con il mondo occidentale, sotto l'occupazione italiana e il dominio inglese. La Libia è una delle società arabe più complesse, con una ricca produzione letteraria in cui, quella dello scrittore Ibrahim Al-Koni, occupa un posto fondamentale. Nato nel 1948 a Ghadames in pieno deserto libico¹¹⁵, autore specialmente di romanzi e racconti, Al-Koni è uno dei massimi scrittori della narrativa araba contemporanea. Il deserto e le tradizioni dei tuareg sono elementi principali della sua narrativa in cui il Sahara è il protagonista indiscusso¹¹⁶. Dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza nel deserto del sud della Libia, ha studiato a Mosca e a Varsavia, e ha vissuto la maggior parte della sua vita tra Libia e Svizzera. L'autore ha iniziato a scrivere all'inizio degli anni Settanta, e a partire dalle sue prime opere fino al romanzo più recente *La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto*¹¹⁷ che è considerato anche uno dei suoi capolavori, ha dedicato la sua prosa alla descrizione della vita nel deserto sahariano. Infatti, Al-Koni è un sostenitore e rappresentante del suo popolo. Il suo valore è confermato anche dalla plurima candidatura al premio Nobel e

¹¹³E. Diana, *La letteratura della Libia dall'epoca coloniale ai nostri giorni*, Roma Carocci, 2008, p. 10.

¹¹⁴Ibidem

¹¹⁵M. Albano, *Voci dell'Islam: saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasiano di Prato, Campanotto editore, 2005, p. 39.

¹¹⁶R. Dorigo, Introduzione a I. Al-Koni, *Pietra di sangue*, trad.it di R. Del Cason, Roma, Jouvence, 1998, p. 9

¹¹⁷I. Al-Koni, *La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto*, trad.it di M. Avino e I. Camera D'Afflitto, Roma, E/O, 2007.

le sue opere sono state tradotte in quaranta lingue¹¹⁸. L'autore entra per la prima volta nel mercato editoriale italiano grazie alla traduzione del suo romanzo *Pietre di sangue*, a cura di Samuele Pagani per la casa editrice Jouvence. Nel 2005 il lettore italiano ha avuto modo di conoscere un'altra opera dell'autore tramite la traduzione del libro *Polvere d'oro* a cura di Maria Avino per la casa editrice Ilisso. L'ultima sua opera data alle stampe in Italia è *La pietra delle visioni celesti e altri racconti*, tradotto da Avino e Camera d'Afflitto per la casa editrice E/O nel 2007.

Hisham Matar, nato a New York nel 1970 da genitori libici¹¹⁹, è un altro intellettuale arabo che ha suscitato molto interesse tra il pubblico e la critica italiani. Mentre suo padre, Jaballa Matar, lavorava per la delegazione libica alle Nazioni Unite, Hisham è tornato a vivere con la sua famiglia a Tripoli. Poi è vissuto al Cairo prima di trasferirsi a Londra, per conseguire la Laurea in Architettura. Negli anni Novanta, mentre si trovava a Londra, suo padre fu rapito al Cairo da agenti dei servizi segreti¹²⁰. Essi fecero credere alla famiglia che Matar fosse detenuto in Egitto, mentre invece era stato consegnato al regime libico e incarcerato in una delle prigioni di Tripoli. Per il giovane Hisham, tali episodi hanno comportato una enorme sofferenza e dolore per l'assenza del padre. In questo periodo realizza l'opera *Nessuno al mondo* che è stata tradotta in ventinove lingue, mentre *Il ritorno* compare fra i migliori libri dell'anno 2016 su tutte le più importanti liste internazionali.

Nel 2006 è stato tradotto il suo primo romanzo in Italia *Nessuno al mondo* da Andrea Sirotti e pubblicato dalla casa editrice Einaudi. È un romanzo che ha avuto un gran successo internazionale, tradotto in ventinove lingue del mondo e selezionato per il Man Booker Prize nel 2006. Successivamente, il pubblico italiano ha potuto conoscere un'altra opera dello scrittore, *Anatomia della scomparsa*¹²¹ grazie alla traduzione di Monica Pareschi pubblicata nel 2011 dalla casa editrice Einaudi. Nel 2017 è stata data alle stampe un'altra opera dell'autore, *Il ritorno, padri, figli e la terra fra di loro*¹²². Questo romanzo è stato un trionfo di livello internazionale e ha vinto il premio Pulitzer per la biografia e autobiografia.¹²³

¹¹⁸E. Diana, *La letteratura della Libia dall'epoca coloniale ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2008, p. 9.

¹¹⁹H. Matar, *Nessuno al mondo*, trad.it di A. Sirotti, Torino, Einaudi, 2006.

¹²⁰B. Tobag, *I fantasmi della Libia nel mio diario di viaggio alla ricerca del padre*, in «La Repubblica» 18 marzo 2017.

¹²¹H. Matar, *Anatomia della scomparsa*, trad.it di M. Pareschi, Torino, Einaudi, 2011.

¹²²H. Matar, *Il ritorno: padri, figli e la terra fra di loro*, trad.it di A. Nadotti, Torino, Einaudi, 2017.

¹²³F. Bonanno, "Hisham Matar", in https://www.repubblica.it/protagonisti/Hisham_Matar

Accanto agli autori sopra citati, è necessario menzionare Al-Nayhum Al-Sadiq, uno dei maggiori intellettuali libici, le cui opere sono molto profonde e, a volte, complesse.¹²⁴ Scrittore, saggista e critico letterario, nato a Bengasi nel 1937¹²⁵, nonostante il lungo soggiorno in Europa e in America, ha mantenuto sempre legami stretti con la patria collaborando con vari periodici libici, tra cui le riviste «*al-Naqid*» «il critico», «*al Haqiqah*» «La realtà», nei quali fu pubblicata la maggior parte della sua produzione letteraria.

Al-Nayhum è stato uno degli autori più importanti della generazione degli anni Settanta. Grazie a lui è stata incoraggiata la crescita intellettuale, culturale e sociale della Libia, che ha permesso al paese di uscire dall'isolamento culturale in cui era vissuto fino a quel momento. Tra i suoi capolavori più famosi nel mondo arabo citiamo: *al- Hadithan al mar'ah wa l-diyana* (*Il discorso sulle donne e le religioni*), un'opera in cui analizza la condizione delle donne secondo le tre fedi monoteiste (l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam), con l'obiettivo di chiarire che la condizione emarginata e trascurata della donna musulmana è frutto dell'interpretazione sbagliata della religione da parte dell'uomo. Tanti suoi testi sono dedicati all'Islam, come *Sawt al-nas mahat taqafah muzawwarah* (*La voce della gente, la sventura di una cultura falsa*). Tra le sue raccolte più conosciute nel mondo arabo ricordiamo *Min qisas al-atfal* (*Dalle storie dei bambini*) e *Tahiyyah tayyibah wa'bad* (*Cari saluti e poi*), che comprendono storie impregnate di un sottile sarcasmo che contraddistingue l'intera produzione letteraria di al-Nayhum. Nei racconti di *Min qisas al-atfal* egli ha saputo unire racconto realistico e fantastico, facendo rivivere personaggi e fatti tratti dall'antica cultura popolare. L'autore si è fatto conoscere in Italia grazie alla traduzione della sua opera *Dalla Mecca a qui*¹²⁶, tradotto nel 2006 da Elvira Diana e pubblicato dalla casa editrice Le nuove muse. Un anno dopo un'altra opera dell'autore ha suscitato gran interesse tra il pubblico e la critica italiani, *Le ossa e lo sfortunato*¹²⁷, tradotta dalla stessa traduttrice.

Come in altri paesi arabi, la condizione della donna in Libia ha conosciuto in ritardo *la Nahdah* (La rinascita) e per lungo tempo le donne non hanno potuto partecipare alle varie attività sociali e culturali. L'emarginazione della donna libica registra un peggioramento con l'occupazione straniera, prima turca e poi italiana, che ha portato il popolo libico verso l'ignoranza e la donna confinata tra le pareti domestiche, in un isolamento quasi totale. Secondo alcuni studiosi, in passato in Libia e in particolare, nella regione del Fezzan, la donna

¹²⁴Intervista con Elvira Diana, Pescara, 25 settembre 2019.

¹²⁵I. Camera D'Afflitto, Introduzione a N. al-Sadiq, *Dalla mecca a qui*, trad.it di E. Diana, Torino, Le nuove muse, 2006, p. 13.

¹²⁶A. al-Sadiq, *Dalla mecca a qui*, trad.it di E. Diana, Torino, Le nuove muse, 2006.

¹²⁷A. al-Sadiq, *Le ossa e lo sfortunato*, trad.it di E. Diana, Pescara, «Traduttologia» n 4, 2007, pp. 45.

aveva beneficiato di una libertà superiore a quelle delle altre realtà arabe, così come era stato descritto dal famoso viaggiatore marocchino Ibn Battutah¹²⁸. La sua attenzione fu colpita dalla libertà delle donne di camminare per strada senza velo, di partecipare ai problemi dei loro mariti e di mescolarsi agli uomini in ogni ricorrenza festiva.

Infatti, in Libia come nel resto del mondo arabo, bisogna distinguere tra la condizione della donna del deserto e quella di città. La beduina, nell'ambito della tribù, ha sempre avuto ruoli definiti, ad esempio accompagnare e aiutare l'uomo nelle più importanti attività. Inoltre, era impegnata in quella che era l'attività culturale del tempo nei piccoli villaggi beduini, la *Bayt al-gullas* (la casa dei convitati), o un luogo d'incontro in cui le ragazze e ragazzi gareggiavano tra loro nella recitazione di poesie e di proverbi popolari. La gara si svolgeva sotto il controllo della figlia del capo della tribù, che ospitava la manifestazione nella sua casa e che perciò era detta al-Sultana (la Sultana)¹²⁹. La donna beduina aveva quindi sia il compito di occuparsi della casa e della famiglia, sia quello sociale, legato alle tante necessità che la vita del deserto richiedeva. La donna della città, invece, era schiava delle tradizioni, in una completa subordinazione a tutti i componenti maschi della famiglia. Solamente le ragazze appartenenti alle classi benestanti potevano accedere all'istruzione in Libia. Una delle prime ragazze inviate all'estero, in Turchia, per completare gli studi, fu Hamidah al-Anizi, che divenne una delle prime sostenitrici dell'emancipazione femminile. Inoltre, nel periodo della colonizzazione italiana, le donne libiche, algerine e palestinesi hanno avuto un ruolo importante nella resistenza contro gli stranieri portando cibo, acqua e medicine ai soldati, come viene ricordato nell'opera *Mabrukah* di Husyan Zafir Ibn Musa¹³⁰.

Negli ultimi anni la Libia ha avuto una nuova generazione di letterate che man mano stanno conquistando un grande spazio sia nella narrativa che nella poesia. Tra loro segnaliamo Hadigah al-Sadiq, l'autrice di *Layl qalaq* (Una notte di angoscia), la poetessa e autrice di programmi radiofonici Karimah bint Husayn, Zauyah Muhammed Ali che nel racconto *Rahil nahwa al-halas* (Viaggio verso la salvezza) ha invitato le donne libiche a partecipare alla lotta sociale per l'emancipazione femminile¹³¹. Di questa autrice è stato pubblicato postumo *al-*

¹²⁸È stato uno storico, viaggiatore, giurista e storico marocchino considerato uno dei viaggiatori più famosi nel mondo. Nato il 25 febbraio 1304 a Tangeri, in Marocco, da una famiglia berbera. Studiò nell'Arabia Saudita in una scuola islamica, la sua opera più famosa è la *Rihla* (Il viaggio), in cui il nostro viaggiatore racconta i ricordi e le indagini del suo meraviglioso viaggio durato quasi trenta anni.

¹²⁹E. Diana, *La letteratura della Libia dall'epoca coloniale ai nostri giorni*, Roma Carocci, 2008, p. 11.

¹³⁰I. Camera d'Afflitto, *Cento anni di cultura palestinese*, Roma, Carocci, 2007, pp. 24-29

¹³¹Ibidem.

Rahil ila marafi al-hulm (Viaggio verso i porti del sogno). Un'altra scrittrice nota al livello nazionale, è Maryam Salamah, che nel 1992 ha pubblicato *Ahlam tifla saginah (I sogni di una bimba prigioniera)* e *La shay siwa hum (Niente più che un sogno)*.

La scrittura femminile libica è diventata nota in Italia tramite la traduzione di *Le donne del vento arabo*¹³² di Razan Moghrabi, scrittrice e giornalista considerata una delle voci femminili più famose nel panorama letterario arabo. Ha pubblicato una raccolta di poesie, cinque racconti e due romanzi. In *Le donne del vento arabo*¹³³, rientrato tra i 16 romanzi candidati per il Premio Internazionale di Arabic Fiction (Poker) nel 2011, viene documentata con grande passione la condizione delle donne arabe, raccontando sia il disagio femminile, che il dolore di un'intera popolazione vittima delle ingiustizie del governo dittatoriale, che tuttavia non si rassegna e non smette di lottare per il proprio futuro. In Italia il romanzo è stato tradotto da Giuseppe Renna, e pubblicato per la casa editrice Newton Compton nel 2011.

¹³²N. al-Bashari, "Sudur altarjama alhulandia liriwayat nisa' alriyh lilkatiba alliybia razan almaghrabi", in «Wikalat akhbar almar'aa» 16 aprile 2015.

¹³³R. Moghrabi, *Le donne del vento arabo* trad.it di G. Renna, Roma, Newton Compton, 2011.

2. La diffusione della letteratura araba dell'area orientale in Italia.

La diffusione in Italia della letteratura di cinque paesi del Medio Oriente (Palestina, Giordania, Iraq, Siria e Libano) costituisce, come già specificato, l'argomento principale della presente tesi. Si ricorda che la scelta dei paesi è stata condotta in base alla similarità del contesto socioculturale nel quale si sviluppa la produzione letteraria, che di fatti presenta temi analoghi, come la guerra, la resistenza, la patria, la diaspora e l'esilio; temi, questi, che purtroppo hanno segnato la storia delle aree culturali e geografiche considerate.

Nei paragrafi seguenti l'analisi è condotta con specifica attenzione ad ogni paese considerato, e mira a fornire un panorama della diffusione della produzione letteraria in Italia, attraverso le traduzioni degli scrittori principali, a partire dalla Palestina, con May Ziyade, Ghassan Kanafani, Emil Habibi, Sahar Khalifa e Giabra Ibrahim Giabra, per poi estendersi alla Giordania, all'Iraq, alla Siria, al Libano, con autori come Isa al-Nauri, Mohammed Subhi, Abd al-Rahman Munif, Mahmud al-Rimawi, Fadia al-Faqir, Sadallah Wannusa, Hana Mina, Ghada Samman, Badr Shakir al-Sayyab, Fuaàd al-Takarli, Ahmed Sadawi, Hasan Blasim, Abd al-Ilah Abd al-Qadir, Gibran Khalil Gibran, Hanan al-Shaykh e Ilyas Khuri e tanti altri. Nell'indagine si è seguito un ordine cronologico, dalle prime opere tradotte sino ai lavori più recenti, con l'intento di fornire un quadro documentario esaustivo, che, nelle nostre intenzioni, costituisce il primo passo per future e auspicabili analisi critiche e teoriche sul fenomeno della ricezione.

2.1. La Palestina

Il concetto di letteratura palestinese è nato recentemente, all'inizio del XX secolo¹³⁴. Nei periodi di affermazione e fioritura della cultura araba, durante l'epoca islamica d'oro (dinastia degli Omayyadi e degli Abbasidi) la regione palestinese non aveva ancora acquisito le caratteristiche di uno stato indipendente. Nell'epoca moderna invece, dopo la caduta dell'Impero Ottomano e l'inizio del mandato britannico, la Palestina è diventata uno stato amministrativo con confini definiti a tutti gli effetti includendo un nuovo sistema di vita. Il mandato britannico è stato un fenomeno negativo per i palestinesi, in quanto ha facilitato il processo di immigrazione ebraica nei territori palestinesi, in preparazione alla creazione di una patria nazionale per gli ebrei in quelle terre, e questo è accaduto proprio all'inizio del 1948¹³⁵. Prima della Guerra arabo-israeliana del 1948, la Palestina ha vissuto un evento molto importante nella sua storia moderna, la grande Rivoluzione palestinese che ebbe luogo tra il 1936 e il 1939 contro la presenza britannica, che ha portato alla nascita di un nuovo genere di letteratura palestinese cioè la letteratura della resistenza¹³⁶. In quella fase apparve la voce del poeta Ibrahim Toukan¹³⁷, che tramite le sue poesie ha sostenuto la rivoluzione del 1936:

Non volere che resti
Incolume: ha l'anima sul palmo,
le sue pene hanno mutato
in sudario a lui le coltri,
attende l'ora che arriva,
ora terrificante.

¹³⁴M. Khidir, *Aladab al-Arabi al-Hadith*, Gaza, al-Maktaba, 2014, p. 30.

¹³⁵M. Khidir, *Al-Adab al-Filistini*, Gaza, Matbuat wizarat al-Thakafa, 2010, p. 11.

¹³⁶I. Abd al-Rahman, *Haiat al-Adab alfilistini al-Hadith min awal al-Nahda hata al-Nakba*, Ramallah, Wizarat al-Thakafa, 2001, p. 68.

¹³⁷È stato uno dei più significativi poeti arabi, nato a Nablus in Palestina nel 1907. È il fratello minore di Ahmed Toukan, il Primo Ministro della Giordania all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Ha finito gli studi primari e secondari a Gerusalemme. Successivamente, nel 1923 si è trasferito a Beirut iscrivendosi all'Università americana, nella quale ottenne la laurea in lettere nel 1929. Ha insegnato la letteratura araba presso l'Università americana a Beirut nel periodo tra 1931-1933. Fu nominato il direttore della sezione araba presso la Radio palestinese nel 1936. In seguito, nel 1940 si è trasferito a Baghdad lavorando come insegnante di letteratura araba. Conosciuto dal pubblico arabo ed europeo soprattutto come poeta politicamente impegnato. È uno dei pionieri della poesia palestinese di ispirazione patriottica.

Teme chi sa quel capo
Perennemente chino,
nel petto una cosa che pulsa,
che se funziona bricia:
hai mai visto il carbone della notte
indorarsi così di scintille?
L'inferno gli ha affidato
Parte del suo racconto:
egli è alla porta fermo,
ne ha paura la morte
Chetatevi tempeste,
a quel coraggio reverenti¹³⁸.

Dopo la Nakba (disastro) del 1948, l'impegno della poesia e dei poeti palestinesi è aumentata, condividendo con il popolo palestinese il suo dolore, la sua sofferenza, e cantando per i suoi sogni. In questa fase storica appare un'altra voce della letteratura palestinese cioè Fadwa Toukan¹³⁹, poetessa e attivista palestinese e una delle più importanti pioniere della poesia araba del XX secolo. Nata a Nablus in Cisgiordania nel 1917¹⁴⁰, e appartenente a una conosciuta famiglia palestinese, è stata soprannominata la nobile poetessa della resistenza o poetessa della Palestina¹⁴¹. Sorella minore del grande poeta Ibrahim Toukan, già menzionato, ha frequentato la scuola delle suore di S. Giuseppe sotto la guida del suo fratello maggiore¹⁴². Iniziò a scrivere poesie nel lontano 1936 pubblicandole su numerosi quotidiani e riviste arabe famose tra cui «al-Ahram» e «al-Wahda». Dopo aver concluso gli studi primari e secondari nel suo paese, si è trasferita nel Regno Unito iscrivendosi nel 1964 presso la Oxford University¹⁴³. Fadwa Toukan è conosciuta per le sue liriche d'amore, ma già negli anni

¹³⁸W. Dahmash, T. Di Francesco, P. Blasone, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifesto, 2002, p. 17.

¹³⁹M. Khidir, *Al-Adab al-Filistini*, Gaza, Matbuat wizarat al-Thakafa, 2010, p. 13.

¹⁴⁰F. Trognoni, "Fadwa Tuqan tra Resistenza e poesia", «La macchina sognante», 1luglio 2016, in <http://www.lamacchinasognante.com/fadwa-tuqan-tra-resistenza-e-poesia-francesca-trognoni/>

¹⁴¹F. Gabrielli, Introduzione a I. Naouri, *Fadwa Toqan: Poetessa araba della Resistenza*, Roma, Ufficio della lega degli stati arabi, 1973, p. 6.

¹⁴²W. Dahmash, T. Di Francesco, P. Blasone, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifesto, 2002, p. 202.

¹⁴³C. D'Abrosca, "La poesia politica in Palestina", «Nena news», 12 ottobre 2015, in <https://nena-news.it/la-poesia-politica-femminile-in-palestina/>

Quaranta affronta temi d'impegno politico e sociale, un impegno che diventa dominante soprattutto dopo l'occupazione israeliana¹⁴⁴. Dopo lo scoppio della guerra che colpiva la sua terra, la poetessa ha iniziato a scrivere liriche della Resistenza con forte ispirazione del dramma del suo popolo incitandolo a imbracciare le armi dicendo:

Sarò soddisfatta di morire
nel mio paese,
di essere sepolta e sciolta
sotto la mia terra.
Un giorno risorgerò sotto forma di un'erba
O di un fiore che verrà gentilmente carezzato
Dalle manine d'un bimbo del mio paese.
Sarò felice e soddisfatta di rimanere,
non importa se sotto forma di un'erba
o di un fiore
nel grembo benigno del mio paese!¹⁴⁵

Fadwa Toukan è stata il cuore pulsante della letteratura della Resistenza palestinese. Inoltre, ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi letterari tra cui il Premio Internazionale del Festival Contemporary Writings a Salerno nel 1992¹⁴⁶, il Premio Sultan Al Owais negli Emirati Arabi Uniti nel 1989, il Premio Culturale della Tunisia nel 1996, il Premio di Gerusalemme dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, 1990. Con *Akhi Ibrahim*¹⁴⁷, la giovane poetessa Fadwa ha inaugurato la sua produzione letteraria. Le sue opere hanno avuto una grande diffusione, non solo nei paesi arabi ma anche in Europa, e sono state tradotte in diverse lingue: francese, ebraico, italiano e inglese¹⁴⁸. Tra le sue opere più famose spiccano: *Wahdi mae al-Ayam*¹⁴⁹, *Wajdtuha*¹⁵⁰, *al-Lail wa al-Fursan*¹⁵¹, *al-Lahin al-Akhir*¹⁵², *Rihla jabaliya rihla sabà*¹⁵³, *al-Rihla al-Asab*¹⁵⁴.

¹⁴⁴W. Dahmash, T. Di Francesco, P. Blasone, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifesto, 2002, p. 203.

¹⁴⁵I. Naouri, *Fadwa Toqan: Poetessa araba della Resistenza*, Roma, Ufficio della lega degli stati arabi, 1973, cit., pp. 39. 40.

¹⁴⁶D. Atif, "Fadwa Toukan wa rihlataha alsaba", «al-Jasira» 16 dicembre 2011, p13.

¹⁴⁷F. Toukan, *Akhi ibrahim*, Gerusalemme, al-Ittihad, 1947.

¹⁴⁸W. Dahmash, T. Di Francesco, P. Blasone, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifesto, 2002, p. 203.

¹⁴⁹F. Toukan, *Wahdi mae al-Ayam*, il Cairo, Dar al- Jamien lil nashir, 1952.

¹⁵⁰F. Toukan, *Wajdtuha*, Bierut, Dar al-Adab, 1957.

Per quanto riguarda il suo rapporto con l'Italia, nel 1978 il Comitato culturale italiano ha assegnato alla poetessa palestinese il Premio l'Ulivo d'argento nella città di Palermo per il suo impegno politico. Nello stesso anno l'italianista giordano Isa al-Nauri ha tradotto e curato il volume *Poetessa araba della Resistenza*¹⁵⁵, considerato la prima opera della poetessa palestinese tradotta in lingua italiana e che raccoglie le sue poesie più note. Il libro è stato presentato dall'orientalista italiano Francesco Gabrieli e pubblicato dall'Ufficio della Lega dei paesi arabi a Roma. In Sicilia, Fadwa ha avuto l'opportunità di conoscere gli arabisti italiani che hanno contribuito a diffondere le sue opere letterarie. Oltre a Umberto Rizzano e Francesco Gabrieli ha conosciuto anche Fathi Makbul¹⁵⁶, scrittore palestinese naturalizzato italiano.

La storia della letteratura palestinese contemporanea è divisa in diverse fasi. La prima fase inizia dalla metà del secolo scorso fino al 1908, anno della Rivoluzione dei giovani turchi, nella quale i letterati palestinesi hanno partecipato alla vita politica ottomana e la cui produzione letteraria è tendente alla tradizione, non avendo caratteristiche tipiche e ben distinte. La seconda fase inizia dal 1920 fino al 1940, il periodo del mandato britannico, il tema dominante della letteratura palestinese in quell'epoca è quello della terra e della resistenza contro gli inglesi¹⁵⁷. Un'altra fase molto importante nella storia letteraria della Palestina è quella delle due guerre palestinesi: la Nakba (catastrofe) del 1948, e quella del 1976¹⁵⁸. Il conflitto arabo-israeliano del 1948 ha realizzato una nuova svolta nella storia della letteratura araba in generale, e come sostiene l'arabista italiana Isabella Camera D'Afflitto:

L'esperienza della Nakba palestinese, in effetti, si ripercuoteva su tutto il mondo arabo, con la diaspora dei profughi, l'esodo nei paesi fratelli e il rifiuto o l'impossibilità dell'assimilazione. Di fronte al trauma rappresentato dalla mutilazione della Palestina e dalla sua trasformazione parziale in stato sionista, di fronte al predominio sempre più sfacciato degli interessi occidentali in un mondo arabo

¹⁵¹F. Tuokan, *al-Lail wa al-Fursan*, Bierut, Dar al -adab, 1969.

¹⁵²F. Tuokan, *al-Lahin al-Akhir*, Amman, Dar al-Shuruq, 2000.

¹⁵³F. Tuokan, *Rihla jabaliya rihla sabà*, Amman, Dar al-Shuruq, 1985.

¹⁵⁴F. Tuokan, *al-Rihla al-Asab*, Amman, Dar al-Shuruq, 1993.

¹⁵⁵F. Tuokan, *Poetessa araba della Resistenza*, trad.it di I. al-Nauri, Roma, Ufficio della lega degli Stati arabi, 1978.

¹⁵⁶ È uno scrittore di origine palestinese naturalizzato italiano. Insegna lingua e letteratura araba all'Università Orientale di Napoli. Autore di numerose opere letterarie tra cui: *Poesia del deserto: produzione poetica in Arabia Saudita, La produzione poetica in Giordania. Ruolo sociopolitico della poesia araba contemporanea, La produzione poetica nel Kuwait fino al 1989*.

¹⁵⁷I. Camera D'afflitto, *Introduzione a Palestina tre racconti*, Salerno, Ripostes, 1985, p.10.

¹⁵⁸Ibidem

frustrato nelle sue aspirazioni a una reale indipendenza. I giovani autori palestinesi e arabi mettevano in discussione le tendenze letterarie dei decenni precedenti, cominciarono a vedere la realtà sotto una luce nuova e sentivano la necessità di dare contenuti e forme nuove alla propria opera, fino a rifiutare le forme letterarie tradizionali per adottarne di nuove, più agili e immediate, meno anchilosate. Tra le nuove tecniche di espressione letteraria, quali il monologo interiore, il ricorso al simbolismo e al flusso della coscienza, il montaggio di tipo cinematografico, è forse soprattutto il flashback lo strumento che gli autori arabi hanno fatto proprio con maggiore entusiasmo¹⁵⁹.

La narrativa è un genere abbastanza recente nella produzione letteraria palestinese rispetto alla poesia, il genere letterario arabo per eccellenza¹⁶⁰. Gli esponenti della narrativa palestinese si possono dividere in due gruppi: quelli palestinesi che nel 1948, alla creazione dello stato di Israele, sono costretti a prendere la strada dell'esilio, e quelli che si sono trovati sotto l'occupazione israeliana, in seguito alla Guerra dei Sei giorni del 1967, diventando cittadini palestinesi israeliani. Al primo gruppo appartiene lo scrittore e l'attivista Ghassan Kanafani, considerato tra i più importanti autori arabi contemporanei, insieme al sudanese al-Taib Saleh¹⁶¹ e il premio Nobel egiziano Najib Mahfuz, tra i più principali esponenti e rappresentanti della prima generazione della narrativa palestinese. È l'autore palestinese più tradotto e studiato in Europa, le sue opere sono tradotte in inglese, russo, spagnolo, francese e tedesco, ed è il più celebre rappresentante di quelli esuli che hanno continuato, non solo con l'opera artistica, ma anche con una viva partecipazione militante, a combattere per il popolo palestinese¹⁶².

Tra gli autori della catastrofe spicca Giabra Ibrahim Giabra, uno dei più significativi scrittori arabi contemporanei. Come poeta, contribuisce a rivoluzionare la poesia araba grazie anche alle sue eccellenti traduzioni dall'inglese¹⁶³. Egli era un buon traduttore delle opere dei grandi della letteratura inglese come Shakespeare, G. Eliot, Byron, Wilde e Samuel Beckett. Emigrato in Iraq, è diventato uno degli autorevoli esponenti della letteratura irachena¹⁶⁴. Però,

¹⁵⁹I. Camera D'Afflitto, Introduzione a *Palestinese tre racconti*, Palermo, Ripostes, 1984, cit., p. 12.

¹⁶⁰P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La Svergognata*, Firenze, Giunti, 1989, p. 8.

¹⁶¹I. Camera D'Afflitto, Introduzione a *Palestinese tre racconti*, Palermo, Ripostes, 1984, cit., p. 15.

¹⁶²*Ibidem*

¹⁶³H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 389.

¹⁶⁴T. Di Francesco, P. Blasone, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifesto, 2002, p. 189.

non ha ignorato la terra d'origine e il suo romanzo più famoso *La nave*¹⁶⁵ è dedicato al tema della patria. Nel secondo gruppo, quello dei palestinesi rimasti nei territori occupati spicca la figura di Emil Habibi già membro del partito comunista palestinese nel periodo della Nakba del 1948, dopo un breve periodo di esilio in Libano tornò in Palestina con l'obbiettivo di combattere per difendere la minoranza palestinese nei territori palestinesi, e come sostiene l'arabista Isabella Camera D'Afflitto:

Emil Habibi rientrò in Palestina dopo qualche mese in esilio in Libano allo scopo di battersi per la tutela della minoranza arabo-palestinese dello Stato ebraico. Di queste esperienze è impregnata la sua produzione artistica., che si caratterizza anche per il tema dell'incontro fra palestinesi e palestinesi rimasti in patria: frutto amaro della guerra del 1967 grazie alla quale molti fratelli separati si sono potuti riabbracciare, non perché fosse diventato libero chi non lo era ma perché si sono ritrovati tutti sotto la dominazione¹⁶⁶.

La letteratura palestinese contemporanea ha visto la luce in Italia nel 1945, grazie alla traduzione effettuata dall'arabista italiano Francesco Gabrieli dell'opera *Luci ed ombre*¹⁶⁷ di Mary Ziyade conosciuta come Mayy Ziyada, poetessa, scrittrice, giornalista e critica letteraria palestinese. È considerata una delle pioniere del rinascimento letterario di spicco nella storia della letteratura araba femminista nel XX secolo¹⁶⁸. Nata a al-Nasirah in Palestina l'11 febbraio 1886, ha finito gli studi primari nella sua città natale ed i superiori ad Aintoura in Libano¹⁶⁹. Nel 1907, a ventuno anni, si è trasferita con la famiglia per risiedere al Cairo¹⁷⁰. Ha studiato alla Facoltà di Lettere presso l'Università del Cairo e ha imparato otto lingue; lo spagnolo, il latino, il greco e siriano, il francese, l'inglese, l'italiano e il tedesco¹⁷¹. Successivamente ha studiato scienze coraniche sotto la guida del famoso professore e traduttore Luṭfī al-Sayyid, uno dei docenti dell'Università islamica di al-Azhar¹⁷². È cresciuta all'atmosfera del rinascimento culturale e della civiltà che esisteva al Cairo all'epoca. Nel

¹⁶⁵G. Ibrahim, *La nave*, trad.it di M. Falsi, Roma, Jouvence, 1994,

¹⁶⁶I. Camera D'Afflitto, Introduzione a *Palestinese tre racconti*, Palermo, Ripostes, 1984, cit., p. 15.

¹⁶⁷M. Ziyade, *Luci e ombre*, trad.it di F. Gabrieli, Roma, I.T.L.O., 1947.

¹⁶⁸K. Ghazi, *Mayy Ziyada sirataha wa adabaha wa aqraq lamunshar*, Algiza, Wikala al-Sahafa al-Arabia, 2010, p. 15.

¹⁶⁹M. Giachino, A. Mancini, *Fuga ed esilio di Mayy Ziyāda Nazareth 1886-Il Cairo 1941*, Venezia, Università Cà Foscari, 1985, p. 62.

¹⁷⁰A. Aws, "Mayy ziada ahabat jubran warafadat 'an takun ramaan fi hadiqa", «al-Maiadin», 19 febbraio 2018, in <https://www.almayadeen.net/investigation/860170/مى-زيادة-أحيت-جبران-ورفضت-أن-تكون-رماان-في-حديقة-نسانه>

¹⁷¹M. Giachino, A. Mancini, *Fuga ed esilio di Mayy Ziyāda Nazareth 1886-Il Cairo 1941*, Venezia, Università Cà Foscari, 1985, p. 62.

¹⁷²M. Giachino, A. Mancini, *Fuga ed esilio di Mayy Ziyāda Nazareth 1886-Il Cairo 1941*, Venezia, Università Cà Foscari, 1985, p. 59.

1912 ha fondato un salotto letterario tra i più celebri del tempo, che si teneva settimanalmente, presso la casa di suo padre situata al Cairo sotto il nome di Multaka al-Thelatha ¹⁷³.

Nel suo salotto socializzavano molti intellettuali, scrittori, poeti e critici arabi, tra i quali: Ahmed Lutfi Al-Sayyid, Ahmed Shawky, Abbas Al-Akkad, Taha Hussein, Shibli Shamil, Yaqoub Sarrouf, Khalil Mutran, Mustafa Sadiq Al-Rafei, Antwan El-Gamil e molti altri¹⁷⁴. May Ziyade era una delle prime scrittrici che hanno difeso i diritti delle donne arabe, nel 1921 tenne una conferenza sotto il titolo (Hadaf al-Haiat), "L'obiettivo della vita", in cui invitava le donne arabe ad aspirare alla libertà e all'apertura verso l'Occidente senza dimenticare la loro identità orientale¹⁷⁵. May fu influenzata dai poeti sufi orientali come Ibn Al-Fardh, Jalal al-Din al Rumi, e dai poeti occidentali come; Lord Byron, Percy Shelley, Alphonse de Lamartine, e Alfred de Musset¹⁷⁶. Nel 1911 ha inaugurato la sua produzione letteraria pubblicando *Fleurs de rêve* una raccolta di poesia scritte in francese. L'opera l'ha resa celebre non solo nel mondo arabo ma anche in tutta l'Europa. Più tardi ha pubblicato altre opere, tra le più famose citiamo: *Bahithat al badiyah* (1920), *Kalimat wa isharat* (1922), *al-Musawat* (1923), *Byn aljazir walmad* (1924) e *al-Sahayf* (1924). Morì il 17 ottobre 1941, in uno degli Ospedali del Cairo. Tra il 1908 e il 1932 May Ziade ha collaborato con numerosi quotidiani e riviste arabi per pubblicare i suoi articoli, tra i più famosi; «Al-Hilal», «Al-Ahram» e «Al-Zuhoor»¹⁷⁷. Come già rilevato, la scrittrice ha iniziato la sua produzione letteraria utilizzando la lingua francese, che ha studiato ad Aintura, in Libano, dal 1889 al 1903 per poi proseguire gli studi in un'altra scuola a Beirut¹⁷⁸. La lingua con cui si insegnava nelle due scuole era infatti il francese mentre l'arabo era una lingua aggiunta, perché all'epoca la Siria e la Palestina erano sotto il mandato francese. May Ziyada si distinse per la sua ottima conoscenza della lingua francese rispetto ad altre lingue,¹⁷⁹. Nel 1917 è riuscita a tradurre *The*

¹⁷³K. Ghazi, *Mayy Ziyada sirataha wa adabaha wa aqraq lamtunshar*, Algiza, Wikala al-Sahafa al-Arabia, 2010, pp. 77-78.

¹⁷⁴I. Camera D'Afflitto, "May Ziyada alla ricerca di una patria e una libertà", «Oriente Moderno», n. 65, 12 agosto 1985, p. 203.

¹⁷⁵Ibidem

¹⁷⁶K. Mohammed, *May ziade sirataha wa adabaha wa awraq lm tunshar*, il Cairo, Dar al-Kutub al-Masrya, 2010, p. 21.

¹⁷⁷M. Binzadi, "Beydaan ean sirataha alkhasat: may ziadat walwaei alnaqdi", «al-Qudus al-Arabi», 2 settembre 2019, in <https://www.alquds.co.uk/يعيدا-عن-سيرتها-الخاصة-مي-زيادة-والوع/>

¹⁷⁸K. Ghazi, *Mayy Ziyada sirataha wa adabaha wa aqraq lamtunshar*, Algiza, Wikala al-Sahafa al-Arabia, 2010, p. 19.

¹⁷⁹ Ibidem

*Refugees*¹⁸⁰, un romanzo storico dello scrittore scozzese Arthur Conan Doyle, pubblicato nel 1893. Per quanto riguarda il suo rapporto con l'Italia e la lingua italiana, troviamo che questa conoscenza risale all'epoca dei suoi studi nelle scuole di suore durante la sua prima educazione in Palestina e in Libano. May Ziayade fu influenzata da due importanti autori italiani come Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e Giosuè Carducci (1835-1907)¹⁸¹. Conobbe gli orientalisti italiani Eugenio Griffini, Ettore Rossi e Martino Moreno, che furono tra i primi a pubblicare i suoi articoli letterari in Europa nella rivista letteraria «Oriente Moderno»¹⁸².

Nel 1945, grazie a un'iniziativa preziosa dell'arabista italiano Francesco Gabrieli il pubblico e la critica italiani hanno avuto un'ottima opportunità di conoscere l'autrice tramite la traduzione del suo libro intitolato *Luce e ombre*¹⁸³, è una raccolta di articoli letterari scritta in lingua araba nel 1920 e pubblicata nello stesso anno dalla rivista egiziana «Al-Hilal». In Libano il libro è stato nuovamente ripubblicato per la casa editrice Dar Nawfal nel 1985. Dal Libano all'Egitto, una altra casa editrice di fama nazionale, Muasasat handawi litalim walthaqafa, si è interessata al libro e lo ha pubblicato nel 2012. Il libro è considerato una delle immortali pubblicazioni femministe a cui la scrittrice ha contribuito negli anni Venti del secolo scorso.¹⁸⁴

Nato a Muqibla, un villaggio vicino a Jenin nel 1939, Tawfiq Faiad o Fayyad, come è stato conosciuto in Italia attraverso la traslitterazione del suo nome, è uno scrittore e drammaturgo palestinese. Ha scritto romanzi, racconti brevi, letteratura per l'infanzia e anche pièce teatrali. Ha compiuto i suoi studi primari nella città natale, e gli studi superiori nella città di Nasira; fu arrestato più volte per la sua opposizione al governo israeliano¹⁸⁵. Nel 1969, lo stato di Israele lo ha condannato a dieci anni di prigione, dopo essere stato accusato per la sua collaborazione con l'Egitto, e aver usato il suo lavoro nelle dogane del porto di Haifa per contrabbandare dispositivi di intercettazione egiziani inviati ad Abdel-Rahman Korman, un agente nei servizi segreti egiziani. Israele lo ha rilasciato grazie a un accordo di scambio di prigionieri con l'Egitto nel 1974, e dal Cairo si è trasferito a Beirut qualche mese dopo. A Beirut, si unì all'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Dopo la morte della moglie

¹⁸⁰A. Doyle, *The Refugees*, New York, Harper publisher, 1893.

¹⁸¹M. Dahruj, *May ziade adibat al sharq wa kabat alushaq*, «Muntadaa sahil radhadh al bahr althaqafii», 9 maggio 2019, p. 2.

¹⁸²I. Camera D'Afflitto, «*May Ziyada alla ricerca di una patria e una libertà*», «Oriente Moderno», n. 65, 12 agosto 1985, p. 205.

¹⁸³M. Ziyade, *Luci e ombre*, trad.it di F. Gabrielli, Roma, I.T.L.O., 1947.

¹⁸⁴B. Zaqi, *Alnaqd aladaby alhadith usulah we ittijatih*, Beirut, Dar al-Nahtha al-Araabia, 2013, p.174.

¹⁸⁵A. khury, Introduzione a T. Faiyyad *Al-Sharaà al-Asfar*, Al-Nasira, Matbaet al-Hakim, 1968, pp. 5-16.

durante il bombardamento israeliano del Libano nel 1982, si trasferì in Tunisia dove risiede ancora oggi. È tornato in patria nel giugno 2015 dopo un esilio di 41 anni che ha trascorso spostandosi tra diversi paesi arabi. Tra le sue opere più famose ricordiamo: *Al-Mushawahun*¹⁸⁶, *Bait al-Junun*¹⁸⁷, *Al-Sharaà al-Asfar*¹⁸⁸, *Al-Bahlul*¹⁸⁹, *Habibati Milishia*¹⁹⁰, *Wadi al-Hawarirh*¹⁹¹, *Al-Kalib samur*¹⁹².

Nel 1984, grazie a un'iniziativa preziosa dell'arabista italiana Isabella Camera D'Afflitto, il pubblico e la critica italiani hanno avuto un'ottima opportunità di conoscere Tawfiq Faiyyad, tramite la sua traduzione di *Selim lo scemo*¹⁹³, una raccolta di racconti edita dalla casa editrice Ripostes di Salerno. *Selim lo scemo* fu pubblicato per la prima volta a Beirut in Libano dalla casa editrice Almuasasa al-Arabia lildirasat walnashr, poi il volume è stato di nuovo edito da un'altra casa editrice libanese, Dar al-Adab nel 1994. Il libro comprende tre racconti brevi, il primo è ambientato a Gerusalemme, nel campo di Jenin, in cui l'autore descrive l'impatto della *Nakba* del 1948¹⁹⁴. Negli altri due, invece, Tawfiq Faiyyad è riuscito a descrivere brillantemente la situazione tragica dei palestinesi dopo la guerra del 1967, e come sostiene l'arabista italiana Isabella Camera D'Afflitto:

Il racconto di Tawfiq Faiyyad, qui tradotto è poi particolarmente interessante, perché descrive la situazione drammatica dei profughi palestinesi che, dopo aver trovato asilo in Cisgiordania, in seguito alla guerra del 1967 sono venuti a trovarsi di nuovo sotto le forze di occupazione israeliane. Lo stile di Faiyyad, il terzo autore tradotto in questa antologia, si avvicina per la linearità a quello di Ghassan Kanafani, anche se non si è completamente liberato da una certa ripetitività ossessiva tipica della tradizione letteraria araba¹⁹⁵.

¹⁸⁶T. Faiyyad, *Al-Mushawahun*, Haifa, Matbaet al-Ittihad, 1963.

¹⁸⁷T. Faiyyad, *Bait al-Junun*, Haifa, Matbaet al-Ittihad, 1965.

¹⁸⁸T. Faiyyad, *Al-Sharaà al-Asfar*, Al-Nasira, Matbaet al-Hakim, 1968.

¹⁸⁹T. Faiyyad, *Al-Bahlul*, Beirut, Almuasasa al-Arabia lildirasat walnashr, 1978.

¹⁹⁰T. Faiyyad, *Habibati Milishia*, Beirut, Almuasasa al-Arabia lildirasat walnashr, 1979.

¹⁹¹T. Faiyyad, *Wadi al-Hawarirh*, Beirut, Dar al-Adab, 1994.

¹⁹²T. Faiyyad, *Al-Kalib samur*, Ramallah, Markaz ugharit althaqafii lilmashr waltarjima, 2004.

¹⁹³T. Faiyyad, *Selim lo scemo*, trad.it di I. Camera D'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984.

¹⁹⁴N. Shakir, "Tawfiq faiyyad aktub sira malhamia an filastin", in «al-Ain», 18 maggio 2018, p.2.

¹⁹⁵I. Camera D'Afflitto, Introduzione a T. Faiyyad, *Selim lo scemo*, trad.it di I. Camera D'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984, pp. 9-16.

Nato ad Acri, in Palestina il 9 aprile nel 1936¹⁹⁶, Ghassan Kanafani, scrittore, insegnante, politico e giornalista palestinese, è stato considerato uno dei più famosi scrittori e giornalisti arabi del XX secolo, e uno dei primi autori palestinesi tradotti in Occidente. È conosciuto dal pubblico occidentale soprattutto come autore politicamente impegnato¹⁹⁷. Può essere definito rappresentante della prima generazione della letteratura palestinese contemporanea, esprime al livello politico il difficile e travagliato processo che a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, ha portato alla ricostituzione dell'identità della sua terra, che la nakba del 1948, la fondazione dello Stato di Israele, lo smembramento della Palestina e l'esilio di centinaia di migliaia di palestinesi dalla loro terra, avevano minacciato di disintegrare¹⁹⁸. Fondatore del movimento popolare di liberazione della Palestina¹⁹⁹, alla vigilia della proclamazione dello Stato d'Israele nel 1948, Kanafani si rifugia con la sua famiglia in Libano, poi risiede in Siria e in Kuwait fino al 1960, l'anno del suo ritorno definitivo a Beirut²⁰⁰. Nel 1953, ha pubblicato i suoi primi racconti sulla rivista «al-Rai» nella capitale siriana Damasco, e ha lavorato come insegnante in una scuola dell'URWA (United Nations Relief and Works Agency), l'ente dell'ONU che assicura assistenza ai profughi. All'inizio degli anni Sessanta il famoso politico palestinese George Habash che ha fondato il Fronte Popolare per la liberazione della Palestina convince Kanafani a collaborare con i giornali della resistenza palestinesi: «al-Huria» e «al-Muharir»²⁰¹. Dal 1969 dirige «al-Hadaf» l'organo ufficiale del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina. Ghassan Kanafani è stato il primo scrittore arabo a parlare di letteratura palestinese della resistenza nel suo celebre saggio, *La letteratura della Resistenza nella Palestina occupata*²⁰². La Palestina è presente in tutta la sua produzione letteraria; la Palestina di Ghassan è quella degli scritti tristi, degli esuli, della catastrofe, non è quella degli autori arabi residenti nei territori occupati²⁰³. Il suo nome è strettamente associato alla causa palestinese e alla tragedia di questo antico popolo²⁰⁴. L'autore muore tragicamente l'8 luglio del 1972, a soli trentasei anni, insieme alla nipote sedicenne, vittime di un attentato terroristico dinamitardo a Beirut, eseguito dal servizio

¹⁹⁶G. Kanafani, *Uomini sotto il sole*, trad.it I. Camera D'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984, p.11.

¹⁹⁷A. Lano, Postfazione a G. Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, Roma, Jouvence, 1993, p. 71.

¹⁹⁸P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 8.

¹⁹⁹V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 81.

²⁰⁰I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 256.

²⁰¹V. Consolo, Nota biografica a G. Kanafani, *Uomini sotto il sole*, trad.it di I. Camera D'Afflitto, Palermo, Sellerio editor, 1991, p. 112.

²⁰²M. Avino, A. Salem, I. Camera D'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda ad oggi*, Roma, Carocci editore 2015, pp.124-125.

²⁰³I. Camera D'Afflitto, *Scrittori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 2002, p. 257.

²⁰⁴A. Lano, Postfazione a G. Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, Roma, Jouvence, 1993, p. 71

segreto israeliano a causa delle sue attività militanti in seno al FPLP. La maggior parte delle sue opere è incentrata sulla tragedia del suo popolo, della quale egli coglie con sensibilità i risvolti umani e sociali²⁰⁵.

Nel 1984 Isabella Camera D’Afflitto cura la traduzione del suo racconto intitolato *Uomini sotto il sole* pubblicato dalla casa editrice Ripostes di Salerno, e considerato uno dei capolavori della letteratura araba contemporanea. Il romanzo è stato scritto per la prima volta nel 1962 e pubblicato un anno dopo a Beirut, per la casa editrice Muasasat al abhath al Arabia. Il libro è accolto con calore in Egitto e ripubblicato dalla casa editrice egiziana, Alhayya alama almisria lilkitab nel 1999. Sempre nel mondo arabo, questa volta negli Emirati arabi, il libro è stato ripubblicato per la casa editrice Dar al alam Alarabi lilnashr nel 2006. Successivamente, e fuori dei confini della penisola araba, *Uomini sotto il sole*, è ripubblicato due volte in Cipro, la prima nel 2013 e la seconda nel 2015 per la casa editrice Manshurat al Rimal. Il regista egiziano Tawfiq Saleh ha scritto la sceneggiatura di *Uomini sotto il sole*, film tratto all’eponimo romanzo, del 1973, con Bassam Lytfti, Abd al-Rahman al-Rashi e Saleh Khalqi. In Italia il romanzo ha avuto altre due ristampe, la prima nel 1991 dalla casa editrice palermitana il Sellerio, la seconda nel 2016 per la casa editrice Edizioni di lavoro.

*Uomini sotto il sole*²⁰⁶ narra la storia drammatica e triste di tre uomini palestinesi rifugiati, appartenenti a tre generazioni diverse che sperano in una vita e un futuro migliori in Kuwait, il paese del petrolio, dove provano ad entrare clandestinamente, nascosti in autocisterna. Ghassan Kanafani tramite *Uomini sotto il sole*, ha descritto l’impatto della Nakba del 1948, e ci ha dato l’immagine reale del rifugiato palestinese²⁰⁷. Kanafani in questo romanzo non condanna solo l’occupazione israeliana, ma condanna anche tutti i partiti che hanno causato la catastrofe della Palestina, i leader traditori e le persone che hanno abbandonato la loro terra per cercare la propria salvezza. Con quest’opera, l’autore descrive con alta credibilità la tragica situazione vissuta da molte famiglie palestinesi durante la migrazione dalla Palestina negli anni '50 per cercare denaro e stabilità. L’autore oltre al tema

²⁰⁵D. Rigallo, *Del sole e della luna: Autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Torino, Edizioni Sonda, p.52.

²⁰⁶G. Kanafani, *Uomini sotto il sole*, trad.it di I. Camera D’Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984.

²⁰⁷A. Saleh, “*Rijal fi alshams, qira'at jadida lirwayat qadima*”, «Al-Myadeen» 24 marzo 2017, in [http://www.almayadeen.net/books/763580/-](http://www.almayadeen.net/books/763580/)

della migrazione, mette in evidenza altri temi importanti, come la morte, la fame, la corruzione morale e l'individualità²⁰⁸.

Nel 1993 è stata tradotta per il mercato italiano un'altra opera dello scrittore Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*²⁰⁹, una raccolta di racconti scritta tra 1959 e 1962. All'inizio i racconti sono stati pubblicati singolarmente sulla rivista libanese «Aswat» e poi in un volume con il titolo *Alam laysa lana* (Un mondo che non è il nostro), per Muasasat al abhath al Arabia nel 1965 a Beirut. Dopo la morte dell'autore nel 1972, questa raccolta è stata ripubblicata nel 1987 per la stessa casa editrice. Successivamente, nel 2013, la raccolta è stata nuovamente edita a Cipro per la casa editrice Manshurat al Rimal, che ne propone un'ulteriore edizione l'anno successivo. In Italia il libro è stato tradotto da Angela Lano e pubblicato per la casa editrice Jouvence. In questi racconti, pieni di simboli e metafore, il lettore non può non percepire la grande tristezza e il cupo pessimismo dell'autore che all'epoca non riusciva a intravedere, come invece gli capiterà nelle sue ultime opere, possibilità di soluzione del problema politico della sua terra. Questi racconti, infatti, sono radicati fortemente nella profondità della tragica questione palestinese.

Successivamente il lettore italiano ha avuto modo di conoscere *La porta*²¹⁰, un'altra opera dell'autore, pubblicata per la prima volta a Beirut per la casa editrice Muasasat al abhath al Arabia nel 1964, grazie alla traduzione di Concetta Barresi per la casa editrice Ripostes di Salerno nel 1985. Il racconto è ispirato a un'antica leggenda araba, conosciuta come *Istura Ad*, una leggenda popolare che ebbe luogo nell'Arabia preislamica, menzionata già nel Corano, e apparsa anche nei libri di grandi storici arabi come al-Taberi, al-Masoudi, al-Hamwi e Ibn Katheer²¹¹. Recentemente questa leggenda è stata affrontata dallo studioso Sulaiman al-Nadawi nel suo famoso libro *Tarikh ard al-Quran*²¹² (*Storia della terra del Corano*), e come sostiene l'autore Kanafani all'introduzione del suo libro:

Questo testo riprende un'antica leggenda araba, narra la storia di Ad, re di una antica tribù che abitava al-Ahkaf. Gli dei della tribù, Sadad, Sumud ed Huba, sono menzionati dallo storico Tabari. Ad è pronipote di Noè. Egli è figlio di Aws, figlio di Aram, figlio di Sam, figlio di Noè. Una forte siccità colpisce la tribù a

²⁰⁸I. Camera D'Afflitto, Introduzione a G. Kanafani, *Uomini sotto il sole*, trad.it di I. Camera D'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984, pp.8-14.

²⁰⁹G. Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, trad.it di I. Camera D'Afflitto, Roma, Jouvence, 1993.

²¹⁰G. Kanafani, *La porta*, trad.it di C. Barresi, Salerno, Ripostes, 1985.

²¹¹M. Khan, *Istura Iram we Ad dirasa*, «Aqlam al-Hind», n. 3, 8 settembre 2018, in <https://www.aqlamalhind.com/?p=1061>

²¹²S. al-Nadawi, *Tarikh ard al-Quran*, Beirut, Dar al-Qalam liltibaea walnashr, 2016.

causa della sua impietà. Ad manda una delegazione alla Mecca, di cui fanno parte Qayl e Luqman, con il compito di pregare gli dei di mandare la pioggia su al-Ahkaf. La delegazione viene ospitata da Muawiya Ibn Bakr, fuori dalla città, ma dimenticata la sua missione godendo del canto di due schiave, chiamate le cavallette, offerte da Muawiya. Muawiya ordina alle schiave di ricordare alla delegazione, cantando la sua missione. Quando la delegazione prega per la pioggia appaiono nel cielo tre nubi, di cui una rossa, la seconda nera e l'altra gialla. Sciadid eredita il trono di suo padre Ad, ma muore poco dopo e il trono passa a suo fratello Shaddad, che costruisce lapiede per l'ira degli dei. Quando insiste per entrarvi, voci dal cielo lo uccidono e Iram viene distrutta²¹³.

L'unica protagonista di questa storia è l'illusione che porta gli esseri umani ad un'infinita sconfitta, anche se va comunque rincorsa in quanto attraverso di essa si attua la crescita dell'essere umano²¹⁴. Lo spirito del libro è lo stesso che anima Prometeo: è la rivolta contro ogni forma di potere assoluto, anche di natura divina che opprime l'uomo. Nonostante la parola Palestina non compaia mai nel testo di Kanafani, il paradiso da conquistare, o meglio da creare, ha in realtà per l'autore questo nome e significato²¹⁵.

Il caso letterario più sorprendente nella produzione letteraria palestinese resta, *La Svergognata*²¹⁶ di Sahar Khalifa, una scrittrice e attivista palestinese, nata a Nablus in Cisgiordania nel 1941²¹⁷, in una famiglia della piccola borghesia²¹⁸. Considerata una delle voci più importanti e apprezzate della letteratura palestinese contemporanea²¹⁹, ha finito gli studi primari a Gerusalemme e a Nablus, ottenendo la maturità ad Amman in Giordania. Con un uomo scelto della famiglia, e secondo le tradizioni tribali, Sahar Khalifa si sposa molto giovane, a soli diciotto anni. Durante il matrimonio l'autrice vive col marito ad Amman, Cisgiordania, Libia e Beirut. I sogni della giovane Khalifa di completare gli studi, frequentare l'Università e viaggiare all'estero vengono assecondati dal marito. Ottenendo il divorzio, dopo tredici anni di matrimonio e, grazie alla sua tenacia, con la fiducia delle sue figlie, torna

²¹³G. Kanafani, *La porta*, trad.it di C. B arresi, in *Palestina dimensione teatro*, Salerno, Ripostes, 1985, cit., p.19.

²¹⁴F. Barresi, Introduzione a G. Kanafani, *La porta*, Salerno, Ripostes, 1985, p. 12.

²¹⁵G. Kanafani, *La porta*, trad.it di C. B arresi, in *Palestina dimensione teatro*, Salerno, Ripostes, 1985, p.18.

²¹⁶S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989.

²¹⁷H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, p. 388.

²¹⁸P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 5.

²¹⁹F. Pistono, "Condizione femminile e questione palestinese nelle opere di Sahar Khalifa", «Il fatto quotidiano», 2 settembre 2016, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/01/libri-condizione-femminile-e-questione-palestinese-nelle-opere-di-sahar-khalifa/3005752/>

in Cisgiordania e si iscrive all'Università di Bir Zeit, dove lavora fino al 1980 e coltiva l'interesse per la scrittura, lavoro che ha già sperimentato negli ultimi anni di matrimonio.

Durante il suo soggiorno in Libia, e all'insaputa del suo marito, la giovane scrittrice Sahar ha scritto il suo primo romanzo *Al- Jisr*, che è stato censurato e ritirato dalle autorità dell'occupazione israeliana, perché in esso è stato specificamente descritto il processo dell'occupazione israeliana del suo paese²²⁰. Nel 1976 ha scritto il suo secondo *Lam naud jawari lakum*²²¹, un romanzo che ha fatto gran scalpore non solo nel mondo arabo, ma anche in Europa per la sua difesa della libertà della donna. Sahar Khalifa amava tantissimo la lettura, e fu influenzata fortemente della letteratura francese, tedesca e anche russa, come conferma l'arabista italiana Claudia Costantini:

La scrittrice Sahar Khalifa tenta di sfuggire nella lettura, quindi, da autodidatta gli studi che a malincuore ha dovuto abbandonare, le sue letture spaziano dalla letteratura araba alla letteratura Occidentale tradotta. Sono gli anni Sessanta e nel mondo arabo s'intensificano le traduzioni della letteratura esistenzialista. Sahar Khalifa leggeva tantissimo Simone de Beauvoir, Sartre, Kafka, autori che hanno contribuito in modo rilevante alla sua formazione letteraria. Anche la letteratura russa attraverso Dostoevskij, del quale la scrittrice ama in particolare I fratelli Karamazov, segna il suo percorso culturale e letterario.²²².

Nel 1982 Sahar Khalifa ha lasciato la Palestina occupata trasferendosi negli Stati Uniti, continuando gli studi nell'Università della North Carolina, lavorando su una tesi in letteratura inglese. In seguito, si dedica allo studio della condizione della donna e della letteratura femminile per un dottorato di ricerca presso l'Università dello Iowa²²³. Gli anni che Sahar Khalifa trascorre all'Università e quelli immediatamente successivi sono molto fertili, in quel periodo, infatti, pubblica due romanzi, il primo, *Ibad al-Shamis*²²⁴ e poco dopo *Mudhakkirat imrah ghair waqiya*²²⁵. In America la giovane scrittrice entra in contatto con i movimenti femministi, esperienza che si rivela in qualche modo decisiva per sviluppare i suoi

²²⁰P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 6.

²²¹S. Khalifa, *Lam naud jawari lakum*, Il Cairo, Dar al-Marif, 1976.

²²²C. Costantini, Postfazione a S. Khalifa, *Terra di fichi d'India*, trad.it di C. Costantini, Roma, Jouvence, cit., p. 209.

²²³P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 5.

²²⁴S. Khalifa, *Ibad al-Shamis*, Gerusalemme, al-Ittihad, 1982.

²²⁵S. Khalifa, *Mudhakkirat imrah ghair waqiya*, Beirut, Dar al-Adab, 1986.

poggetti futuri. Khalifa ha espresso nelle sue opere l'impegno civile per la questione palestinese.

Nel 1988 dopo aver concluso il suo dottorato negli Stati Uniti, torna a Nablus, e comincia a muovere i primi passi per la fondazione del Centro di studi di donne, un progetto che lei definisce il sogno della sua vita²²⁶. Il Centro ha due sedi la prima a Gaza e la seconda a Amman²²⁷, nelle quali lavorano donne di tutte le classi sociali: giornaliste, scrittrici, poetesse, ricercatrici, dattilografe, domestiche. L'obbiettivo del centro è di formare giovani donne che comprendono in modo migliore loro stesse e la società²²⁸. Sahar Khalifa è stata insignita di numerosi premi arabi e internazionali, nel 1996 riceve il Premio Alberto Moravia per la letteratura straniera tradotta in italiano, nel 2002 il Premio Cervantes per la letteratura tradotta in spagnolo, nel 2006 il Premio Naguib Mahfouz per il suo romanzo *Surah we Eqona we Ahad Qadim*. Le opere di Sahar Khalifa sono state tradotte in diverse lingue come francese, ebraico, russo, olandese, italiano, tedesco, inglese e lo spagnolo²²⁹. Tra le sue opere più famose spiccano: *Bab al-Saha*²³⁰, *al-Mirath*²³¹, *Surah we Eqona we Ahad Qadim*²³², *Rabie Har*²³³, *Asil wa Fasil*²³⁴, *Hubi al-Awal*²³⁵ e *Ard we Samaà*²³⁶.

Nel 1984 è stato tradotto il suo primo romanzo in Italia *La svergognata*²³⁷ da Piera Redaelli e pubblicato dalla casa editrice fiorentina Giunti. Il romanzo ha avuto un gran successo internazionale ed è stato tradotto in diverse lingue; olandese, francese e spagnolo. *La Svergognata* narra la storia di Afaf, la protagonista del romanzo, una giovane che si ribella contro le tradizioni tribali. La giovane Afaf viene punita con l'obbligo di andare in sposa tradizionalmente ad un uomo che non la ama, seguito da un esilio durato tredici anni con lui nella capitale libica Tripoli, uno dei paesi arabi ricchi e produttori del petrolio dove l'uomo lavora. Lei è costretta a lasciare tutto ciò che ama, la sua famiglia, le sue amiche, la sua terra, il suo quartiere, gli olivi, incarcerata in una casa abbandonata, obbligata a vivere con un

²²⁶I. Camera D'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci editore, p. 168.

²²⁷C. Costantini, Postfazione a S. Khalifa, *Terra di fichi d'India*, trad.it di C. Costantini, Roma, Jouvence, cit., p.211.

²²⁸Ibidem

²²⁹P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La Svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 6.

²³⁰S. Khalifa, *Bab al-Saha*, Beirut, Dar al-Adab, 1990.

²³¹S. Khalifa, *al-Mirath*, Beirut, Dar ad-Adab, 1996.

²³²S. Khalifa, *Surah we Eqona we Ahad Qadim*, Beirut, Dar al-Adab, 2002.

²³³S. Khalifa, *Rabie Har*, Beirut, Dar al- Adab, 2004.

²³⁴S. Khalifa, *Rabie Har*, Beirut, Dar al- Adab, 2009.

²³⁵S.Khalifa, *Asil wa Fasil*, Gerusalemme, Dal al-Jundi, 2010.

²³⁶S. Khalifa, *Ard we Samaà*, Beirut, Dal al-Adab, 2013.

²³⁷S. Khalifa, *La svergognata, Diario di una donna palestinese*, trad.it di P. Redaelli, Salerno, Ripostes, 1984.

marito donnaiolo, codardo e alcolista. In seguito a un aborto, Afaf diventa sterile, e cade preda ai problemi mentali. Dopo alcuni tentativi di ribellione Afaf, la protagonista torna nel suo paese di origine, la Palestina occupata. La prima parte del romanzo è un soliloquio, in cui il sogno e la realtà, e il presente e il passato, si mischiano e costituiscono un delirio che la scrittrice narra con uno stile teso, costruito di discorsi e immagini che si sviluppano l'una dall'altra senza soluzione di continuità sul filo dell'associazione. Nella seconda parte del romanzo narra il viaggio di ritorno di Afaf in patria, la Palestina occupata dagli israeliani, un viaggio che mira a raggiungere la sua libertà e la sua identità palestinese²³⁸. La scrittrice tratta nel suo romanzo un tema di grande attualità: la donna palestinese rifiuta il fatto che, nonostante i cambiamenti accaduti nella società palestinese, la condizione della donna non è cambiata, nemmeno per quelle donne che si sono impegnate nel movimento dell'opposizione²³⁹. Chiunque legga la biografia della scrittrice trova una grande somiglianza tra lei e la protagonista del romanzo Afaf, e questo è confermato dalla scrittrice stessa:

Sì, Afaf in *La svergognata* mi assomiglia nella fase prima del divorzio, dell'avvio e della liberazione, poi ci sono somiglianze con la maggior parte delle mie protagoniste ma sono somiglianze non complete perché di solito mischio tra realtà e fantasia. Nel senso che prendo dalla mia personalità e dai miei sentimenti alcuni elementi poi li mischio con sentimenti e qualità presi da altre donne. Così i miei personaggi femminili diventano più forti e completi e rappresentano una gamma femminile più ampia²⁴⁰.

Il tema del ritorno nella Palestina occupata è considerato uno dei temi principali della letteratura e del percorso del popolo palestinese. *La Svergognata* assomiglia tantissimo l'opera di Ghassan Kanafani, priva di ogni contatto romantico e come sostiene l'arabista italiana Piera Redaelli:

In questo modo, il tema del ritorno alla terra, alle origini è riproposto dall'autrice che ne utilizza tutte le componenti, cioè l'equazione costitutiva; terra, paese, madre, sorelle, amiche, identità. Il romanzo di Sahar Khalifa come l'opera di

²³⁸P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 8.

²³⁹F. Pistono, "Condizione femminile e questione palestinese nelle opere di Sahar Khalifa", «Il fatto quotidiano», 2 settembre 2016, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/01/libri-condizione-femminile-e-questione-palestinese-nelle-opere-di-sahar-khalifa/3005752/>

²⁴⁰S. Darghmouni, "Sahar Khalifa scrittrice femminista palestinese", «La macchina sognante», 15 dicembre 2017, cit., in <http://www.lamacchinasognante.com/intervista-a-sahar-khalifa-scrittrice-femminista-palestinese-a-cura-di-sana-darghmouni/>

Ghassan Kanafani è scevro di ogni approccio idealistico e romantico al tema del ritorno; il ritorno di un individuo, oggi e domani quello di un popolo non è che una tappa: per riconoscersi, per affondare le radici nella propria dura condizione per ripartire verso la costruzione di un nuovo futuro²⁴¹.

Sahar Khalifa, infatti, utilizza un linguaggio tra il classico e il dialettale, e si è distinta per le sue brevi frasi e le sue poche parole taglienti e per il ritmo. Nel 1994, grazie a un'iniziativa preziosa dell'arabista italiana Piera Redaelli, è pubblicata la traduzione del suo racconto intitolato, *La porta della piazza*²⁴², incentrato sul ruolo delle donne palestinesi nella prima intifada (La Rivoluzione delle pietre)²⁴³. Pubblicato per la prima volta nel 1990 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab, durante l'inizio della prima intifada palestinese, il racconto è stato poi riproposto dalla medesima casa editrice nel 1997. Fuori dei confini arabi, il romanzo di Sahar Khalifa viene accolto con interesse in Francia, dove è stato tradotto da Mohamed Maouhoub e pubblicato per Editions Flammarion col titolo *L'Impasse de Bab-Essaha*²⁴⁴. In India un'altra casa editrice di fama nazionale lo ha pubblica nel 2019. In Italia il romanzo è stato tradotto da Piera Redaelli e pubblicato dalla casa editrice Jouvence due volte, la prima nel 1994 e la seconda nel 2002. Il romanzo è ambientato a Al-Saha, uno dei quartieri di Nablus, la città natale della scrittrice durante la prima Intifada (Rivoluzione) del 1987. Narra la storia di tre donne palestinesi di Nablus di estrazioni sociali diverse, Nuzha, zia Zakie e Samar, ognuna di loro ha la propria storia, la sua fortuna, ma con caratteristiche che le accomunano e le fanno incontrare sulla strada per la libertà del popolo palestinese e per i diritti della donna²⁴⁵. Sahar Khalifa non risparmia critiche non solo al popolo palestinese, ma alla rivolta e ai suoi leader. La cosa più sorprendente è che l'autrice riesce a combinare tra loro due aspetti importanti nel romanzo: la sofferenza e il dolore della donna palestinese, e un linguaggio ricco di critica e satira²⁴⁶. Oltre alle opere sopra citate, è importante menzionare *Terra di fichi d'India*²⁴⁷, tradotta in italiano da Piera Redaelli, e pubblicata dalla casa editrice Jouvence nel 1996. Il romanzo è stato pubblicato per la prima volta in lingua araba nel 1976 a

²⁴¹P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, cit., pp. 6-11.

²⁴²S. Khalifa, *La porta della piazza*, trad.it di P. Redaelli, Roma, Jouvence, 1994.

²⁴³M. Sadik, "Sahar khalifa imraà bai al-Arid wa al-Samaà", «al-Jasira» 31 agosto 2013, in <https://www.aljazeera.net/news/cultureandart/2013/8/31/سحر-خليفة-امرأة-بين-الأرض-والسمااء>

²⁴⁴S. Khalifa, *L'impasse de Bab-Essaha*, trad.fr di M. Maouhoub, Parigi, Editions Flammarion, 1998.

²⁴⁵I. Camera D'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci editore, p. 168.

²⁴⁶A. Bassam, "Bab al-Saha lisahar khalifa", «Majalat al-Jamià al-Islamia», 17 aprile 2007, n. 22, p. 267.

²⁴⁷S. Khalifa, *Terra di fichi d'India*, trad.it di P. Redaelli, Roma, Jouvence, 1996.

Gerusalemme dalla casa editrice al-Ittihad. Successivamente, un'altra casa editrice Dar al-Adab pubblica il libro nel 2013. Questo romanzo è stato un trionfo di livello internazionale che è stato tradotto in diverse lingue straniere, l'ebraico, il francese, il tedesco, l'olandese, l'italiano, lo spagnolo, il malese e l'inglese²⁴⁸. Sahar Khalifa, nel suo romanzo ha descritto fedelmente la vita quotidiana dei palestinesi in Cisgiordania cinque anni dopo la sconfitta di giugno 1967²⁴⁹. Il romanzo narra la storia di Usama e Adel, due cugini che si ritrovano dopo molto tempo di separazione. Usama è tornato alla sua città natale in Cisgiordania dove ha maturato un amore sacro per la sua città natale e il suo paese²⁵⁰. Adel vive in Palestina, conosce la tragica condizione di carcerato nel suo paese, e si scontra con la ricchezza degli israeliani e la loro abilità ad offrire lavoro e dare denaro. Nel suo romanzo Sahar Khalifa ci descrive, come sostiene Dacia Maraini nella sua prefazione all'edizione italiana:

La spinosa e difficile vita di un popolo che tenta di mantenere la sua dignità all'interno di un mortificante rapporto invasore-invaso. Ed entra nel libro con uno stile conciso, distaccato, ma anche partecipe come può esserlo quello di uno scrittore che conosce il materiale umano che sta mettendo in scena. Senza compiacimento, senza sdolcinature, con molta serenità e senso della verità²⁵¹

Nelle figure dei due protagonisti Adel e Usama, Sahar Khalifa mette a confronto le due personalità della lotta palestinese: quella equilibrata consapevole dell'irreversibilità del processo storico e fautrice di una convivenza pacifica fra Israeliani e Arabi, e quella rivoltosa, del tutto intransigente verso ogni genere di compromesso con gli ebrei²⁵². Adel l'arabo che vive nella terra occupata cosciente delle oppressioni sopportate dal suo popolo ma, allo stesso tempo, consapevole che una evoluzione delle condizioni del popolo palestinese sia possibile soltanto tramite il compromesso con gli ebrei. Usama è invece il palestinese della dispersione che ha deciso di emigrare in uno dei paesi arabi dove ha sviluppato i suoi desideri rivoluzionari per liberare il suo paese occupato. Il paragone tra i due cugini è condotto in modo drammatico, sullo sfondo di una situazione che prelude sotto molte forme a quella della rivolta, gli atti di ribellione che sarebbero scoppiati nella terra occupata²⁵³. Sahar Khalifa, nel suo romanzo ha disegnato un mondo di personaggi immaginari, carichi di preoccupazioni

²⁴⁸ P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La Svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 5.

²⁴⁹H. Majida, *Alkhitab alriwayi eind sahar khalifa*, in «Almajala althaqafia aljazayiria», 18 settembre 2013, in <https://thakafamag.com/?p=3603>.

²⁵⁰D. Maraini, Prefazione a S. Khalifa, *La Terra di Fichi d'India*, Roma, Jouvence, 1996, p. 7.

²⁵¹Ivi, p. 8.

²⁵²D. Rigallo, *Del sole e della luna. Autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Milano, Edizioni Sonda, pp. 53-55.

²⁵³ Ibidem.

umane in diverse situazioni, sociali, politiche, culturali, psicologiche e intellettuali²⁵⁴. Tra i suoi libri pubblicati e tradotti in Italia sono degni di nota *Una primavera di Fuoco*²⁵⁵, tradotto da Piera Redaelli e pubblicato in Italia nel 1992 per la casa editrice fiorentina Giunti, *L'eredità*²⁵⁶, un romanzo che tratta il tema delle conseguenze degli accordi di Oslo del 1993²⁵⁷, tradotto da Paola Viviani e pubblicato per la casa editrice Ilisso di Nuoro nel 2011.

Una delle personalità di spicco del panorama letterario palestinese è Salwa Salem, scrittrice e attivista palestinese nata nel 1940²⁵⁸ a Kafar Zibad un villaggio vicino di Yafa in Palestina. Si è trasferita con la famiglia a Nablus dopo la guerra del 1948²⁵⁹. Con l'aiuto del suo fratello maggiore Adnan, la giovane scrittrice si trasferisce in Kuwait dove insegna letteratura araba in una scuola private. Dopo un lungo soggiorno in Kuwait dal periodo 1959 al 1966 si è trasferita a Vienna con il marito Mohammed. Tre anni dopo la Naksa palestinese (la sconfitta), Salwa con sua famiglia hanno lasciato l'Austria trasferendosi in Italia nel 1970²⁶⁰. La scrittrice fu molto appassionata della letteratura francese e soprattutto delle opere di Simone de Beauvoir e come sostiene Laura Maritano, nella sua introduzione:

È attraverso la lettura dei libri che circolano per casa che Salwa incontra un nuovo modello di donna, diversissimo da quello offerto dalla sua tradizione: Simone de Beauvoir, Salwa si appassiona ai suoi libri e al suo personaggio. Ripercorrendo le Memorie di una ragazza perbene si incontrarono infiniti elementi che sembrano essere divenuti parte di Salwa e della sua autorappresentazione: una fervida curiosità intellettuale, il fascino per gli uomini colti, la voglia di libertà e d'affermazione²⁶¹.

Salwa Salem si è fatta conoscere in Italia tramite *Con il vento nei capelli*²⁶², è il primo e unico romanzo della scrittrice edito in italiano, curato da Laura Maritano e pubblicato dalla casa editrice Giunti nel 1993. È un romanzo autobiografico nel quale la scrittrice dipinge

²⁵⁴Y. Dania, *Alsbaar riwaya sahar khalifa alty sawarat kayf tatahawal alamala alfilastinia fi alsinaeat alsuhyunia khiana*, in «Al-Dunianius», 26 settembre 2008, p. 3.

²⁵⁵S. Khalifa, *Una primavera di fuoco*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 2008.

²⁵⁶S. Khalifa, *L'eredità*, trad.it di P. Viviani, Nuoro, Ilisso, 2011.

²⁵⁷È una serie di accordi pacifici tra il governo israeliano e l'Organizzazione per liberazione di Palestina tenuti a Oslo nel 1993.

²⁵⁸E. De Pasquale, *Salwa Salem: Con il vento nei capelli*, «Vitaminevaganti», 14 marzo 2020, in <https://vitaminevaganti.com/2020/03/14/salwa-salem-con-il-vento-nei-capelli/>

²⁵⁹L. Maritano, Introduzione a S. Salem, *Con il vento nei capelli*, Firenze, Giunti, 1993, cit., p. 5.

²⁶⁰C. Micalusi, *Con il vento nei capelli, una palestinese raccontata*, «Nena-news», 27 febbraio 2014, in <https://nena-news.it/con-il-vento-nei-capelli-una-palestinese-racconta/>

²⁶¹L. Maritano, Introduzione a S. Salem, *Con il vento nei capelli*, cit., p. 11.

²⁶²S. Salem, *Con il vento nei capelli: vita di una donna palestinese*, a cura di L. maritano, Firenze, Giunti, 1993.

la storia della sua vita dall'età dell'adolescenza fino agli ultimi della sua vita. L'autrice si è concentrata su molte tappe della sua vita: gli anni della sua adolescenza a Nablus, gli anni del suo soggiorno in Kuwait dal 1959 al 1966, i quali, raccontati con affetto e entusiasmo rappresentano per la scrittrice il periodo dell'autonomia economica. L'ostacolo e la sofferenza della Nakba (sconfitta) del 1948, l'emigrazione a Vienna, la sconfitta del 1967 costituiscono una rottura nella vita di Salwa, dando inizio a un periodo di sconfitte e delusioni²⁶³. La scrittrice nella sua opera ha rintracciato brillantemente non soltanto i frammenti e le classi sociali della società palestinese nei territori occupati dopo la sconfitta del 1967, ma anche gli elementi di identità, e come descrive Maritano Laura nella sua introduzione:

Attraverso il romanzo di Salwa, si possono seguire le vicende di un altro frammento della società palestinese, che viene ad assumere una ulteriore peculiarità; quello degli abitanti dei territori occupati da Israele nel 1967, che sono oggi i protagonisti *dell'intifada* e l'oggetto principale delle trattative internazionali... Elementi di identità che sono frutto della concreta realtà di vita dei territori occupati e che si possono ritrovare in molte altre testimonianze, poesie, canzoni e romanzi. Si pensi ad esempio all'esperienza del ponte di Allenby, all'immagine dei soldati israeliani, agli arresti, ai processi e alle prigionie. Nel romanzo risulta un'altra frammentazione presente nella società palestinese, quella della divisione in classi sociali. Forte emerge la sua appartenenza di classe. Salwa si identifica sempre con la borghesia intellettuale di tutti i luoghi in cui si trova o di cui si parla: Palestina, Giordania, Libano, Italia, Austria, Kuwait e Francia²⁶⁴.

La scrittrice è scomparsa, purtroppo, dopo aver sopportato il dolore del cancro per tanti anni a Parma il 5 di marzo del 1992²⁶⁵.

Tra gli autori del panorama letterario palestinese si segnala anche Muin Bsisu, scrittore, poeta e drammaturgo palestinese nato ad Alshajaeia, uno dei vecchi quartieri di Gaza il 10 ottobre 1927²⁶⁶. Dopo aver concluso gli studi primari e secondari nella sua città natale, si iscrive nel 1943 alla facoltà di lettere a Gaza per studiare la letteratura araba. Dopo la Nakba del 1948, lascia la Palestina e si trasferisce in Egitto, dove studia il giornalismo

²⁶³L. Maritano, Introduzione a S. Salem, *Con il vento nei capelli*, cit., pp. 9-14.

²⁶⁴Ivi, p. 12-13.

²⁶⁵E. Donini, Nota biografica a S. Salem, *Con il vento nei capelli*, Firenze, Giunti, 1993, p. 172.

²⁶⁶A. Alminasra, *Muyan bsisu*, «al-Hiwar al-Mutamadin», n. 5849, 18 aprile 2018, p.3.

presso l'Università americana al Cairo²⁶⁷. Collabora con numerosi quotidiani e riviste letterarie come «al-Adab», «al-Maraka», «al-Attihad», «al-Hiwar», in cui pubblica le sue prime opere. In quanto membro del partito comunista palestinese, ha vissuto il carcere due volte: la prima dal 1955 al 1958 e la seconda dal 1960 al 1963. Muin Bsisu si è trasferito a Londra alla fine dell'autunno del 1982, dove è rimasto fino alla sua scomparsa nel 1984²⁶⁸. Ci ha lasciato un ricco patrimonio di opere letterarie, tra le più famose spiccano *al-Maraka*²⁶⁹, *al-Urdun ala alsalib*²⁷⁰, *Qasaid Masriyyah*²⁷¹, *Filistin fil qalb*²⁷², *Ashjiar tamut waqifa*²⁷³, *Marid min al-sanabil*²⁷⁴, *Kurrasat filistin*²⁷⁵, *Qasaid ala zujaj al-nawafidh*²⁷⁶, *Giat liaduk bismik*²⁷⁷, *Alan kudi jasaki kisan min al-ramul*²⁷⁸. Muin Bsisu si è fatto conoscere al pubblico italiano grazie alla traduzione di *Sansone e Dalila*, realizzata da Ferial Baresi per la casa editrice Ripostes di Salerno nel 1984. Si tratta della prima opera dello scrittore palestinese tradotta in lingua europea, edita in lingua araba dalla casa editrice egiziana Al-hayya almisria al-Ama liltalif walnashr nel 1970. *Sansone e Dalila* è ambientato in Cisgiordania nel periodo tra il 1965 e 1986. Narra la storia della famiglia di Rim, la giovane protagonista, che vive in uno dei campi profughi in Cisgiordania. La figura di Rim ci appare all'inizio del libro come una donna pazza che partorisce un bambino nello stesso giorno della evacuazione di Yafa, e che successivamente ci si ripresenta nelle vesti di uno stregone che vorrebbe aprire gli occhi dei profughi palestinesi costretti a vivere all'inattività, e poi partecipa alla rivoluzione del 1965; Rim dunque rappresenta metaforicamente le fasi di sviluppo della coscienza della società palestinese. Il libro dipinge infatti un'immagine concreta della situazione palestinese prima e dopo la lotta militare. Il periodo più importante è quello della creazione della Organizzazione per la liberazione della Palestina del 1964²⁷⁹, dove rivivono le speranze del popolo palestinese. I numerosi personaggi dell'opera di Bsisu rappresentano il popolo

²⁶⁷ M. Bsisu, *Sansone e Dalila*, trad.it di C. Barresi, in *Palestina dimensione teatro*, Salerno, Ripostes, 1984, p. 78.

²⁶⁸ W. Dahmash, T. Di Francesco, *La Terra più amata, voci della letteratura palestinese*, Roma, Il Manifesto, 2002, p. 198.

²⁶⁹ M. Bsisu, *al-Maraka*, il Cairo, Dar al-Fan al-hadith, 1952.

²⁷⁰ M. Bsisu, *al-Urdun ala alsalib*, Beirut, Dar al-Fikir al-Arabi, 1954.

²⁷¹ M. Bsisu, *Qasaid Masriyyah*, Beirut, Dar al-Adab, 1958.

²⁷² M. Bsisu, *Filistin fil Qalib*, Beirut, Dar al-Adab, 1960.

²⁷³ M. Bsisu, *Ashkar tamut waqifa*, Beirut, Dar al-Adab, 1964.

²⁷⁴ M. Bsisu, *Marid min al.Sanabil*, il Cairo, Dar al-Kitab al-arabi, 1967.

²⁷⁵ M. Bsisu, *Kirasat filistin*, Beirut, Dar al-awda, 1966.

²⁷⁶ M. Bsisu, *Qasaid ala zujaj al-nawafith*, Beirut, Dar al-awda, 1970.

²⁷⁷ M. Bsisu, *Giat liaduk bismik*, Baghdad, Wisarat al-alam, 1971.

²⁷⁸ M. Bsisu, *Alan kudi jasaki kisan min al-ramul*, Gerusalemme, al-Ittidad, 1976.

²⁷⁹ M. Bsisu, *Sansone e Dalila*, trad.it di C. Barresi, in *Palestina dimensione teatro*, Salerno, Ripostes, 1984, p. 78.

palestinese in questa condizione: dai palestinesi della diaspora a quelli che hanno scelto di rimanere nei territori occupati²⁸⁰. Il dramma della Palestina occupata, la sensazione della libertà e dell'unità, è il messaggio che Muin Bsisu vuole trasmettere in quest'opera. In *Sansone e Dalila*, la sofferenza del popolo palestinese è vista nella sua globalità. Muin Bsisu tramite simboli accenna rapidamente alla sconfitta della guerra dei Sei giorni, alle indicazioni positive che ne scaturiscono e terminano nel rifiuto del popolo palestinese di rimanere una comunità di profughi che vive della solidarietà dei popoli attendendo una soluzione mondiale finale²⁸¹.

²⁸⁰ C. Barresi, Introduzione a *Palestina dimensione teatro*, cit., p. 13.

²⁸¹ Ivi, p.12.

2.2. La Giordania

La storia del regno Hashimta di Giordania inizia nel 1921 con la fondazione del principato di Transgiordania guidato dal principe Abdullah bin al-Hussein²⁸². La rinascita culturale in Giordania inizia ai primi degli anni Venti. Prima di allora, in realtà non esisteva un vero movimento culturale; le scuole regolari erano pochissime e tutte erano elementari e non esisteva nemmeno una scuola femminile, era un paese in cui la stampa era assente, al pari di qualsiasi aspetto culturale²⁸³. Il poeta Mohammed al- Shariqi²⁸⁴ inizia a pubblicare settimanalmente a partire dal 1923 «Al- Mashriq», il primo quotidiano pubblicato in Giordania a carattere culturale e politico. Nel 1926 ha visto la luce in Giordania il quotidiano «Gzirat al-Arab» che fu subito seguito da altri, il più famoso dei quali resta «al-Gazira», che inizia le sue pubblicazioni nella capitale Amman alle fine degli anni Trenta. Grazie a questo quotidiano sono state aperte le porte ai poeti giovani perché pubblicassero le loro opere dando impulso al movimento letterario culturale in Trans-Giordania. Per quanto riguarda la letteratura e specialmente la poesia, bisogna tenere presente che prima del 1921 erano assenti i veri e propri movimenti letterari. In quel periodo in Giordania era diffusa la poesia di tipo beduino, la cui caratteristica è la composizione dei versi senza alcun uso di metrica. Tra i poeti più famosi in questa fase citiamo Isa al- Battah, Ibrahim al- Duqrati, Rahid al-Audah e Nimr al-Adwan. Quest'ultimo è conosciuto per i suoi versi elegiaci dedicati alla amante Wadha, nei quali cantava soprattutto il buon carattere di lei e la sua generosità nei confronti dei suoi ospiti.

Dal periodo della fondazione del principato in Transgiordania all'inizio degli anni Quaranta del Novecento molti poeti arabi hanno scelto questo paese per vivere e lavorare,

²⁸²F. Makboul, *La produzione poetica in Giordania: poesia araba contemporanea*, Pozzallo, Cultura nuova libri, 1992, p. 9.

²⁸³Ivi, p.11.

²⁸⁴ È stato uno dei poeti più noti in Giordania. Nato nella città di Latakia nel 1898. Studia a Istanbul, in Siria, e in Egitto. Al-Sahriqi fu uno dei poeti che favorirono lo sviluppo letterario-culturale in Transgiordania nel pensiero e nella stampa, arricchendo la corte del Principe hasimita Abdullah col suo contributo poetico. Era impegnato politicamente, e tra coloro che combattevano per l'unità araba. Quando scoppiò la rivolta araba contro i Turchi nel 1916, Mohammed al-Sahriqi, diciottenne, vi aderì con entusiasmo, che gli causò problemi e sofferenze e solo grazie alla sua età giovane, evitò l'impiccagione. *Agani al- Siba*, è la sua prima raccolta di poesie, pubblicata nella capitale siriana Damasco nel 1921. Dopo l'occupazione francese in Siria il poeta abbandona Damasco e si stabilisce in Transgiordania assumendo vari incarichi governativi. *Funebre* è una tra le sue poesie più celebri, composta e recitata a Gerusalemme nel 1931, durante la cerimonia funebre in onore del defunto Re Hussein bin Ali. Al-Sahriqi morì ad Amman nel 1970.

grazie al principe Abdullah Ibn al-Hussein il quale, essendo un poeta, ha incoraggiato i poeti provenienti da diversi paesi e dato impulso al movimento letterario in pochi anni. Husni Fariz²⁸⁵ è stato uno dei poeti più importanti di questa fase storica e fu il primo poeta giordano a scrivere composizioni teatrali in versi. Fariz ha dato alle stampe varie pubblicazioni di carattere letterario tra cui citiamo le raccolte *Hayakil al-Hubb*²⁸⁶, *Ghazal we zajal*²⁸⁷, *Biladi*²⁸⁸. Le prime due comprendono le poesie liriche, mentre l'ultima comprende poesie di tema politico. *Al-Tufan* è la sua opera teatrale più famosa, una composizione in versi ispirata alla mitologia degli Assiri e dei Sumeri, scritta nel 1985 e pubblicata ad Amman un anno dopo dalla casa editrice giordana Dar al-Thaqafa Walfunun.

Nato a Irbid nel 1902, Mohammed Subhi, è uno degli scrittori giordani considerati più importanti nel suo paese. Dopo aver finito gli studi elementari a Irbid, si è trasferito a Damasco per completare gli studi secondari nella scuola al-Anbar²⁸⁹. Nel 1922 si trasferisce in Germania per proseguire i suoi studi nella facoltà di Medicina. Nello stesso anno ha pubblicato la sua prima raccolta col titolo *Aghani al-Lail (Le canzoni della notte)*. Durante la sua residenza a Berlino ha fondato la rivista «al-Yamamah» e, nel 1932, è tornato in Transgiordania esercitando la professione di medico per qualche anno. In occasione del secondo anniversario della rivolta Dhi Qar nel Sud dell'Iraq contro l'occupazione inglese comandata da Rashid al-Kilani, il poeta descrive la rivolta con le seguenti parole:

Giorno dell'Iraq, ha fatto tornare senza violenza
I giorni della battaglia di Dhi Qar, alla città di di Dhi Qar
Una volta hai umiliato la superbia di Cosroè,
oggi stai umiliando la superbia dell'ultimo feroce.
continuai a chiedere la vendetta per gli Arabi,
ma quante vendette gli arabi devono vendicare!
La vendetta si cala, ma l'orgoglio la risveglia

²⁸⁵È stato uno dei poeti che hanno contribuito attivamente a dare impulso allo sviluppo culturale in Giordania. Nato nella città di Salt nel 1907, dove a finito gli studi scolastici. Nel 1927 si è iscritto all'Università Americana di Beirut, laureandosi in Lettere con una specializzazione in lingua e storia araba.

²⁸⁶H. Fariz, *Hayakil al-Hubb*, al- Aridal, Damasco, 1938.

²⁸⁷H. Fariz, *Biladi*, Dalnun, Amman, 1954.

²⁸⁸H. Fariz, *Ghazal we zajal*, Maktabat Shawqi, Amman, 1977.

²⁸⁹Il nome deriva di una città dell'ovest dell'Iraq. È stata fondata nel 350 dell'imperatore persiano Shapur II. la città fu distrutta dall'imperatore romano Flavio Giuliano durante l'invasione dell'impero sasanide.

Infiammandola come se fosse un tizzone,
che brucia nel cuore e le ferite dell'orgoglio,
che sono aperte,
vengono rimangiare soltanto
con la cancellazione dell'offesa.²⁹⁰

Nonostante la maggior parte delle opere di Mohammed Subhi siano di carattere politico, il poeta ha dedicato tante delle sue poesie alla sua famiglia, in particolare una di esse è rivolta alla moglie e alla figlia per esprimere il dolore della lontananza che li separa:

Ahimè, lo straniero ha in casa una donna
Che l'aspetta, che sente nel suo intimo la stessa
Ed una bambina, come la rugiada, lo invoca,
ma non le può rispondere se non con pianto,
con l'insonnia.
Se la festa sapesse quanta tristezza reca allo straniero,
sarebbe venuta in ritardo o sarebbe svanita²⁹¹.

Con la tragedia del popolo palestinese che ha avuto inizio trent'anni dopo la dichiarazione Balfour²⁹², del 2 novembre 1917, e l'arrivo di centinaia di migliaia di profughi palestinesi, successivamente all'occupazione israeliana del 1948 e alla costruzione dello stato di Israele, un gran numero di palestinesi scappò dalla Palestina in Giordania. Questa vicenda ha un grande impulso al movimento culturale in generale e alla letteratura in particolare. Gli scrittori e i poeti giordani nel periodo dopo il 1948 affrontano vari temi di carattere politico-sociale, lirico, satirico ma quello più sentito e di maggiore influenza è, evidentemente, quello

²⁹⁰T. Ahmed, *Al- Haraka al- Asiriyya fi balad al-Amalik Abdullah Ibn Al-Hussein*, Amman, al-Raja al-Mughid, 1980, cit., p. 30.

²⁹¹F. Makboul, *La produzione poetica in Giordania: poesia araba contemporanea*, Pozzallo, Cultura nuova libri, 1992, cit., p. 47.

²⁹²È un documento ufficiale del governo britannico all'impero Ottomano, si tratta di una lettera che il ministro degli affari esteri inglese Arthur James Balfour ha inviato il 2 novembre 1917 a Lord Rothschild rappresentante della comunità ebraica, in cui si riferisce al sostegno del governo britannico alla creazione di una "dimora nazionale per gli ebrei in Palestina".

politico. Il colonialismo, in particolare quello israeliano, è oggetto di rancore e rivolta da parte dei poeti e degli scrittori, i quali non esitano a rimproverare anche i presidenti arabi, incapaci di affrontare l'espulsione di fronte agli attacchi israeliani. Tra le figure più note in questo periodo ricordiamo Isa al-Nauri, scrittore, poeta, traduttore e italianista giordano nato nel 1918 a Naur un villaggio vicino della capitale giordana Amman, da una famiglia contadina povera²⁹³. Dopo aver compiuto gli studi elementari in Giordania si trasferisce a Gerusalemme, ma anche in questa città ha dovuto affrontare la povertà e la vita dura con vari lavori scarsamente retribuiti, appena sufficienti per la sopravvivenza, come il venditore ambulante di dolci prima e operaio nei cantieri poi, e infine cameriere in un ristorante, lavoro che accetta più volentieri perché nelle ore di riposo gli permetteva di leggere alcuni libri di letteratura araba che comprava con i pochi soldi che riusciva a risparmiare.

Isa al-Nauri ha dedicato la sua vita al mondo dell'istruzione. Ha svolto per anni il ruolo di insegnante e ha continuato la sua carriera come impiegato presso il Ministero della pubblica istruzione ad Amman dove è rimasto fino all'età della pensione; in seguito è stato nominato segretario generale dell'Accademia giordana di lingua e cultura araba incarico che ha mantenuto fino alla sua morte, causata da un attacco cardiaco a ottobre del 1985 a Tunisi.²⁹⁴ La sua morte è stata una grave perdita non solo per la letteratura araba, ma anche per la letteratura italiana, che ha perso uno dei più famosi italianisti e divulgatori della letteratura e cultura italiana nel vicino Oriente in generale e in Giordania in particolare. Isa al-Nauri era uno scrittore attivo e stimato che amava tanto l'Italia e l'ha considerata sempre sua seconda terra, l'italianista palestinese Fathi Makboul²⁹⁵ sostiene:

Issa al-Nauri ha amato sempre l'Italia e il popolo italiano quanto il popolo arabo ed i paesi arabi. Egli si compiaceva di ripetere quanto fosse forte il suo attaccamento all'Italia. Tutte le volte che ci si incontrava a Roma. E ciò avveniva spesso perché il poeta coglieva tutte le occasioni per tornare in tale paese che considerava sua seconda patria. La sua viva ambizione era di avere quale suo continuatore nello studio della letteratura italiana uno dei suoi sette figli. Ci fu un momento in cui egli credette di vedere realizzato il suo sogno, perché Majdi, il più giovane dei suoi figli, alla fine del 1982 si era lasciato persuadere a venire in Italia

²⁹³T. al-Najar, *Isa al-Nauri adib arabi sataà najmahu fi samaà italia*, «Al-Faisal», n.366, 2 novembre 2006, p. 103.

²⁹⁴A. De Simone, *Notizie bibliografiche su Isa al-Nauri*, «Oriente moderno», n.50, 16 settembre 1970, p.590.

²⁹⁵È un Italianista giordano di origine palestinese naturalizzato italiano, professore di lingua e letteratura araba presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Autore di varie opere letterarie tra cui: *La produzione poetica in Giordania*, *La produzione poetica in Kuwait*, *Poesia del Deserto: produzione poetica in Arabia Saudita*.

per iscriversi alla facoltà di Lettere. Ma fu breve sogno, perché Majdi lasciò l'Italia dopo pochi mesi per la difficoltà linguistica per poi iscriversi in lingua e letteratura inglese presso l'università di Amman, infrangendo l'ultima speranza del padre che non vide appagato il vivo desiderio di avere tra i suoi figli, un italianista che seguisse le sue orme²⁹⁶.

Al-Nauri ha pubblicato più di cinquanta opere tra racconti, romanzi e traduzioni letterarie. In ambito poetico ha pubblicato tanti volumi in lingua araba, tra cui annoveriamo i più importanti: *Enashid*²⁹⁷, *Achi al-Insan*²⁹⁸ e *Hamasat al-Shallal*²⁹⁹. Il primo volume è stato scritto nel 1954 e pubblicato un anno dopo dalla casa editrice siriana Dar al-Raid. La maggior parte delle poesie di questo volume è di carattere politico e tratta particolarmente la tragedia palestinese. Molte di esse sono dedicate ai profughi ed alcune esprimono la rabbia contro i governanti arabi che non hanno dato un sostegno serio al popolo palestinese. Il secondo volume è stato pubblicato ad Amman nel 1984, e comprende numerose poesie caratterizzate da diversi stili ed argomenti: lirico, nostalgico e politico, con particolare riferimento alla grande rivoluzione palestinese. Le sue poesie politiche vanno dal 1948 al 1954, cioè dalla tragedia palestinese, finché il poeta inizia a lavorare presso il Ministero dell'istruzione giordana. Il terzo volume è pubblicato ad Aleppo dalla casa editrice siriana Dar al-Raid nel 1962. La maggior parte delle poesie trattate in questo volume è di carattere umano e sentimentale, mentre altre sono dedicate ad alcune città italiane visitate dall'autore.

Per quanto riguarda la letteratura italiana, lo scrittore giordano al-Nauri ha tradotto tre romanzi considerati tra i classici della letteratura italiana. Il primo è *Fontmar*³⁰⁰ (*Fontamara*) un romanzo di Ignazio Silone, (ben 10 volte candidato al Premio Nobel per la letteratura) che ha goduto di traduzioni anche in altre lingue. *Al-Fahad*³⁰¹ (*Il Gattopardo*) del famoso scrittore italiano Giuseppe Tomasi di Lampedusa è considerata la migliore traduzione di quel romanzo, tra tutte le lingue in cui è stato tradotto³⁰², e valse all'autore l'ottenimento del premio da parte dell'Università di Palermo - il terzo scrittore arabo ad essere premiato dopo Taha Hussein e Hassan Othman - per il suo enorme sforzo

²⁹⁶F. Makboul, *La produzione poetica in Giordania: poesia araba contemporanea*, Pozzallo, Cultura nuova libri, 1992, cit., p. 84.

²⁹⁷I. Al-Nauri, *Anashid*, Hamah, Dar al-Raid al-Arabi, 1954.

²⁹⁸I. Al-Nauri, *Achi al-Insan*, Dar al-Raid al-Arabi, Aleppo, 1962.

²⁹⁹I. Al-Nauri *Hamasat al-Shallal*, Dairat al-Thaqafa wa al-Funun, Amman, 1983.

³⁰⁰I. Silone, *Fontmar*, trad. araba di I. Al-Nauri, Beirut, Dar al-Taliaa, 1963.

³⁰¹G. Tomasi di Lampedusa, *Al-Fahad* trad. araba di I. al-Nauri, Beirut, Manshurat Auaydat, 1973.

³⁰²S. Qirtami, *Isaa al-Nauri fi riwayatih wasiratih aldhhatia*, Amman, Dar al-Raid al-Karmil, 1983, p. 16.

nella traduzione. Infine, traduce *Al-Rijal wa Al-Rafd*³⁰³ (*Uomini e no*), di Elio Vittorini, pubblicato la prima volta nel 1945 e considerato il primo testo in prosa nella letteratura italiana che narra la resistenza partigiana italiana contro i tedeschi.

Oltre ai romanzi e ai racconti, Isa al-Nauri inizia a comporre poesie di carattere sentimentale e nostalgico durante il suo soggiorno in Italia per motivi di studio, a partire dal 1960. Questi versi sono entrati a fare parte del suo volume sopra citato *Achi al-Insan*, nel quale il poeta ha dedicato una poesia alla città di San Remo, composta a novembre del 1960:

Un orizzonte vasto, come se il cielo
Si buttasse sul suo braccio poetico;
un meraviglioso tappeto di bellezza
creato dalla mano di Dio
È San Remo: una perla di somma bellezza
Completa la fragranza di primavera,
come una prosa che si pavoneggia nel suo abito
e trascorre la vita in perenne luna di miele,
con sulla bocca il sorriso della giovinezza
e nel cuore i fiori dell'amore e della speranza³⁰⁴.

La letteratura giordana contemporanea viene introdotta in Italia nel 1993, grazie alla traduzione svolta dall'arabista italiana Monica Ruocco dell'opera *All'Est del Mediterraneo* di Abd al-Rahman Munif, scrittore ed economista giordano, nato nella capitale Amman nel 1933³⁰⁵. Ha finito i suoi studi in economia nell'ex Jugoslavia. Dopo il successo ottenuto in seguito alla pubblicazione di *All'Est del Mediterraneo*, l'opera lo ha reso celebre anche in tutta l'Europa dove è stata tradotta in molte lingue e Munif ha lasciato la sua carriera di

³⁰³E. Vittorini, *Al-Rijal wa Al-Rafd*, trad. araba di I. al. Nauri Amman, Dar Ibn Rushd lilnashr wa Al-Tawzia, 1983.

³⁰⁴I. Al. Nauri, *Achi al-Insan*, Aleppo, Dar al-Raid al-Arabi, 1962, cit., p. 64.

³⁰⁵G. Fofi, Introduzione a Abd Al- Rahman Munif, *All'est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 1993, p.7.

economista dedicandosi esclusivamente alla letteratura³⁰⁶. Alla fine del 1985 come tanti altri intellettuali arabi, lo scrittore conosce l'esilio a Parigi e infine viene accolto dalla Siria dove vivrà la sua vita fino alla scomparsa nel 2004³⁰⁷. I libri di Abd Al Rahman Munif hanno avuto grande successo in Europa (soprattutto in Francia) e negli Stati Uniti. Nel 1992 Munif ha vinto il premio al Sultan al Uways, uno dei prestigiosi premi letterari del mondo arabo, e per i paesi arabi al pari del Nobel per la letteratura.

Sharq Al Mutawassit è stato considerato uno dei romanzi più importanti che hanno aperto la strada verso "la letteratura del carcere" nel mondo arabo. E come lo definisce George Tarabishi «è uno dei principali romanzi politici che hanno affrontato coraggiosamente l'opposizione politica nei paesi del Medio Oriente senza specificare i nomi o le menzioni delle città»³⁰⁸. Il romanzo è considerato uno dei primi romanzi di una nuova generazione nella storia della letteratura araba contemporanea dopo quella del premio Nobel egiziano Naguib Mahfouz. È facile osservare che il tema della repressione politica è quello principale, ma non è l'unico, perché l'autore tramite le figure dei protagonisti principali, Rajab e Anisa, ha toccato altri lati, come quello sociale, in particolare per quanto riguarda la condizione delle donne nel mondo arabo, e la differenza tra l'Occidente e l'Oriente. Il romanzo affronta diversi temi, tra i quali, in particolare, quelli della prigionia e del prigioniero, e dei rapporti tra gli uomini e le donne. Munif descrive inoltre la differenza nella libertà di espressione tra l'Oriente e l'Occidente con le parole del protagonista: «I partiti politici hanno centri pubblici e non segreti, le persone entrano senza paura, senza guardare dietro di loro, e parlano per strada, e ad alta voce. Per quanto riguarda i libri politici sono tanti, finché l'uomo non possa sapere cosa leggere»³⁰⁹. Munif continua il suo discorso sulla libertà rivolgendo le sue parole agli occidentali: «Se aveste portato i vostri libri sulla costa orientale del Mediterraneo, avreste passato tutta la vita in prigionia»³¹⁰. In breve *All'est del Mediterraneo* è una vera e propria denuncia dei regimi arabi che calpestanto le più elementari regole democratiche. È un invito a distruggere le prigioni e a combattere per la libertà e la

³⁰⁶I. Camera D'Afflitto, Introduzione a A. Munif, *Città di Sale*, trad.it di Cinzia Bonadies, Milano, Castoldi Dalai editor, 2007, p. 5.

³⁰⁷Ibidem

³⁰⁸G. Fofi, Introduzione a Abd Al Rahman Munif, *All'est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 1993, cit., p.8.

³⁰⁹Ivi, cit., p.11.

³¹⁰Ibidem

democrazia, diritti umani che forse nei paesi occidentali sembrano ben acquisiti, ma in altri paesi nel mondo, come nei paesi arabi, non sono ancora rispettati³¹¹.

Dello stesso autore il lettore e la critica italiani hanno avuto la possibilità di conoscere altri due romanzi. *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*³¹² è il primo romanzo di Munif, pubblicato per la prima volta in lingua araba nel 1973, per la casa editrice libanese Arab Institute for Studies and Publishing. Nel 2004 viene tradotto in italiano da Maria Avino per Ilisso Edizioni. Tramite questa opera, Munif ci racconta la persecuzione, l'ingiustizia, il dolore e la privazione delle libertà nei paesi arabi³¹³, utilizzando un linguaggio molto forte (caratterizzato anche da parole oscene) inconsueto nei romanzi degli intellettuali arabi³¹⁴. Il secondo, *Città di sale*, è considerato uno dei più famosi romanzi arabi del Novecento. Scritto tra il 1983 e il 1989, è stato pubblicato alle fine del 1989 dalla casa editrice libanese Arab Institute for Research and Publishing. In Italia *Città di sale* viene tradotto da Cinzia Bonadies, per la casa editrice Milanese Baldini Castoldi Dalai nel 2007³¹⁵. La pubblicazione del romanzo fu proibita in molti paesi del Golfo dalle autorità Saudite, perché veicola un messaggio rivoluzionario contro il potere della famiglia dominante Al-Saud.³¹⁶ *Città di sale*³¹⁷ è ambientato nel cuore del deserto della Penisola araba, precisamente nella zona Wadi al-Uyun, all'Est dell'Arabia Saudita³¹⁸. In questo ambiente, improvvisamente, appaiono gli americani, alla ricerca del petrolio, che hanno iniziato a sradicare gli alberi della zona per costruire un porto ed estendere un condotto per i pozzi scavati, sfruttando i beduini come lavoratori sotto i loro ordini³¹⁹.

L'autore ha descritto la ricchezza nei paesi arabi a causa della scoperta del petrolio, la vita di lusso dei sultani ed i loro palazzi grandi, la figura femminile nella penisola araba. Tramite questo romanzo, Munif mostra anche le differenze tra le classi, ricchi e poveri, e

³¹¹I. Camera D'Afflitto, Introduzione a A. Munif, *Città di Sale*, Milano, Castoldi Dalai editor, 2007, p. 6.

³¹¹ Ibidem

³¹²A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso, 2004.

³¹³I. D'Afflitto, Postfazione a Abd al Rahman Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2004, pp. 329-331.

³¹⁴N. Al Qasim, *Alfan alriwayi end abd al rahman munif*, Algeri, Dar al Huda liltibaà walnashr, 2005, pp.19-20.

³¹⁵I. Camera D'Afflitto, Introduzione a A. Munif, *Città di Sale*, trad.it di Cinzia Bonadies, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007, p.13.

³¹⁶Ivi, p.14.

³¹⁷A. Munif, *Città di Sale*, trad.it di Cinzia Bonadies, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007.

³¹⁸I. Camera D'Afflitto, Introduzione a A. Munif, *Città di Sale*, trad.it di Cinzia Bonadies, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007, p.13.

³¹⁹N. Al Qasim, *Al fana alraway ind abd al rahman munif*, Beirut, Dar Al Huda liltibaaa walnashr, p.19.

mette in evidenza le trasformazioni sociali avvenute nella città di Moran. In breve, il romanzo sembra un'epopea storica, in cui l'autore narra e disegna la vita beduina, con l'inizio della scoperta del petrolio e le rapide trasformazioni che hanno subito le città e i villaggi della penisola arabica, vere e proprie città emerse come risultato della ricchezza.

Un'altra voce tra quelli più importanti in Giordania e quindi note anche in Italia, è Fadia al-Faqir, nata nella capitale giordana Amman nel 1956 e considerata una delle più grandi scrittrici sulla scena internazionale. Ha conseguito una laurea in lingua inglese presso l'Università della Giordania ad Amman, poi un Master presso la Lancaster University, e nel 1989 un dottorato di ricerca in Scrittura Creativa in Gran Bretagna presso The University of East Anglia. Nel 1987 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Nisanit*, per la casa editrice Penguin. Nello stesso anno, il suo secondo romanzo, *Pillars of Salt*, è stato pubblicato per la casa Quartet Books. *Un tè alla salvia per Salma*³²⁰ è il primo romanzo dell'autrice pubblicato in Italia dalla casa editrice Guanda dietro la proposta dell'arabista Valeria Bastia nel 2007. Nel suo romanzo, Fadia al Faqir mette in evidenza l'assurda condizione e concezione delle donne in alcuni paesi del mondo arabo. È riuscita anche ad illustrare nitidamente il coraggio della donna araba di fronte alle difficoltà insuperabili. Nei romanzi di Fadia al-Faqir leggiamo di un Oriente pieno di tradizioni affascinanti ma anche persone i cui dialoghi passano dalla politica alla discriminazione sessuale, vere e proprie sfide della condizione umana.

In seguito, con la traduzione di *Una nuvola di uccelli*³²¹, un nuovo intellettuale giordano già molto apprezzato nel suo paese è diventato noto presso il pubblico italiano, Mahmud Al Rimawi, scrittore e giornalista Giordano, nato a Bait Rima in Palestina nel 1948. Ha passato un periodo della sua vita lavorando come giornalista in Giordania, Libano e nel Kuwait³²². L'attività letteraria di Al Rimawi ha inizio alle fine degli anni Sessanta, con la pubblicazione delle sue prime opere sulla celebre rivista araba «Al-Adab», e prima ancora sulle riviste «Filistin» e «Al Manar», a fianco dei suoi colleghi scrittori tra cui Rashad Abu Shawar, Mahmud Shuqiar, Yahyia Yakhlaf. *Una nuvola di uccelli* è stata pubblicata per la prima volta in lingua araba per Dar Fadat, Giordania nel 2006. È la prima raccolta di racconti tradotta in italiano dello scrittore giordano. Con *Una nuvola di uccelli*, la casa editrice Pacini ha inaugurato nel 2016 la sua collana “Primavere letterarie”, dedicata alla produzione

³²⁰F. Faqir, *Un tè alla salvia per Salma*, trad.it di V. Bastia, Milano, Tea editore, 2007.

³²¹M.al-Rimawi, *Una nuvola di uccelli*, trad.it di A.al-Marari, Pisa, Pacini editor, 2016.

³²²M. al-Masaudi, “*Alshaeir mahmud alriymawi yahilu dayfaan ala muntadaa alfikr walthaqafat wal'iibdae bitanaja*”, «al-Ahdath almaghribia» 4 febbraio 2016, in <https://www.maghress.com/ahdathpress/343813>

letteraria araba, diretta da Akeel Almarai, professore Siriano che insegna Lingua e Letteratura Araba presso l'Università di Siena³²³. La raccolta è stata tradotta in Italia da Giuseppe Pensabene. Tramite quest'opera l'autore narra l'assurdità dell'infanzia nella società arabe e esplora i segreti dell'animo umano, ma rappresenta anche in maniera realistica quei sentimenti che guidano le sue storie: solitudine, povertà, tristezza, ingiustizia³²⁴.

Altre opere giordane hanno goduto di traduzione e pubblicazione italiane, tra cui *A chi porti la rosa*³²⁵? dello scrittore giordano Islam Samhan. Il libro è tradotto per la prima volta in Italia nel 2009, dietro la proposta dell'arabista Valentina Colombo. *Zaina figlia delle palme e altre fiabe della Giordania*³²⁶ dello scrittore Rabie Barakat. È una raccolta di 8 fiabe giordane tradotta da Simone Gallo e pubblicata in Italia dalla casa editrice Sinnos nel 2009.

³²³A. Almarai, Introduzione a M. al-Rimawi, *Una nuvola di uccelli*, trad.it di a. al-Marari, Pisa, Pacini, 2016, pp. 7-11

³²⁴Ivi, p. 17.

³²⁵I. Samhan, *A chi porti la rosa?*, trad.it di V. Colombo, Novara, Interlinea, 2009.

³²⁶R. Barakat, *Zaina figlia delle palme e altre fiabe della Giordania*, trad.it di S. Gallo, Roma, Sinnos, 2009.

2.3. L'Iraq

Il 1947 segna l'avvio di una nuova fase nella storia della letteratura irachena contemporanea, soprattutto nel campo della poesia³²⁷. Infatti, due opere di due poeti iracheni compaiono nel dicembre di quest'anno, suscitando una vivace reazione della critica araba per il fatto che queste opere poetiche non rispettano le regole della rima ovvero della metrica classica. La prima opera è *Al-Kulliyara*³²⁸ (*Il colera*) di Nazik al-Malaika³²⁹, un poema in cui la poetessa irachena ricorda l'epidemia che imperversò in Egitto alla fine degli anni Quaranta:

Nell'orrida cripta putridi resti:/ nel silenzio perenne e spietato, / dove la morte è un balsamo, / si è risvegliato il colera. Astioso si aggira con rabbia, / cerca la lieta valle luminosa, / urla come un pazzo convulso / senza riguardo per chi piange. Ovunque il segno dei suoi artigli: / nella capanna o la casa contadina / soltanto si odono grida di morte, / di morte di morte di morte. Ecco che la morte infierisce / per mezzo del colera spietato / e nel silenzio amaro si ode / solo un sottofondo di preghiera. Anche il becchino si arresta / senza più nemmeno un aiuto; / è morto anche il muezzin, / chi pregherà per i morti? Inesausto resta un sospiro / e il pianto infante dell'orfano, / ma domani anche lui è sicuro ghermirà il morbo ferino. O spettro perenne del colera, / triste desolazione di morte, /di morte di morte di morte³³⁰.

³²⁷H. Toelle e K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba. Dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 280.

³²⁸N.al-Malaika, *Al-Kulliyara*, Beirut, al-Adab, 1947.

³²⁹È stata una poetessa e critica letteraria irachena nata nel 1923 da una madre poetessa e padre editore. Inizia a scrivere poesia da giovanissima. Diplomata come Al Sayyab presso Dar al-muallimin in letteratura inglese, prosegue gli studi poi in Stati Uniti dopo aver vinto una borsa di studio presso l'Università di Princeton, grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua inglese. Sin dalla sua prima opera partecipa al vivace dibattito critico sul rinnovamento della poesia araba in generale e l'irachena in particolare. Partecipa alla costituzione dell'Università di Bassora nel 1964. Insieme a Al Sayyab, Abd al- Wahhab al- Bayati e Shahl Tqa, aveva già fondato il movimento *Tafila* (la poesia dei versi liberi). Il suo studio negli Stati Uniti le ha permesso di conoscere la poesia occidentale, particolarmente quelle di Keats. Lavora come professoressa di letteratura araba e inglese presso diverse Università come Baghdad, Bassora e Kuwait. Tra le sue opere più note *Il canto per l'essere umano*, *Scoppi e cenere*, *La tragedia della vita*, *l'albero della luna*. In critica ha scritto tanti studi, tra i più famosi *Questioni della poesia contemporanea*.

³³⁰C. Raffaele, "Nazik al-Malaika", «La farfalla di fuoco», cit., in <http://lafarfalladifuoco.blogspot.com/2016/10/poesia-araba-nazik-al-malaika.html>.

La seconda opera è *Si trattava di amore* di Badr Shakir al- Sayyab³³¹. Queste due opere subiscono l'influenza della poesia inglese e particolarmente quella di Ezra Pound, Edith Stiwell e di Thomas Stearns Eliot³³². La poesia di questi due intellettuali iracheni è conosciuta con il nome *Shir hurr* (poesia libera) o *Shir hadith* (poesia moderna).

*Ashiqat al-Layal*³³³ (*L'amante della notte*) e *Shadaya al-Ramad*³³⁴ (*Schegge e cenere*) sono le prime due raccolte di poesie della poetessa irachena Nazik al-Malaika. La prima è uscita nel 1947 e la seconda nel 1949, con una introduzione vasta della stessa poetessa sulla teoria della metrica della sua nuova poesia. La poesia di al-Malaika è più intimista e profonda di quella di Al Sayyab. Gli orientamenti dell'anima, i ricordi che nascono dall'inconscio in forma di immagini scure, hanno spinto la poetessa ad occuparsi della poesia libera. All'inizio del 1958, e dopo essere stata all'avanguardia del movimento (poesia libera) con il suo collega Al Sayyab, Nazik diventa intensamente credente, dedicandosi a pratiche mistiche, e si esprime in un tipo di poesia nella quale mescola i versi tradizionali con quelli liberi, profondamente influenzata dal sufismo³³⁵.

Al-Sayyab dopo essersi diplomato presso Dar al-Muallimin³³⁶, pubblica la sua prima raccolta di poesie *Azhar Thabile*³³⁷ (*Fiori appassiti*) nel 1947, nella quale introduce la sua sperimentazione del verso libero. Successivamente il poeta continua a pubblicare le sue opere poetiche sulla rivista libanese «al-Adab». Tra le più importanti si ricordano: *Aàsir* (*Uragano*, 1948), *Azhar wa asatir* (*Fiori e miti*, 1950), *Fajir al-Salam* (*L'alba della pace*, 1951), *Hafar al- Kubur* (*Lo scavatore di tombe*, 1952), *Anshudat al-Matar* (*Inno alla pioggia*), una raccolta di poesie uscita nel 1960 e considerata il suo capolavoro. In quest'opera l'innovazione si sposta sul piano del ritmo, oltre che della parola, con allitterazioni e onomatopee estremamente suggestive. Il poeta è noto per il suo amore per la

³³¹È stato un poeta, scrittore e giornalista iracheno, considerato uno dei primi fondatori della poesia libera nella letteratura araba. Nato nel 1926 a Jykur un villaggio nell'Iraq meridionale, e studia a Bassora e nella capitale irachena Baghdad specializzandosi in letteratura inglese. Conosce il carcere tante volte per il suo impegno politico. Vive in esilio in Iran e in Kuwait. La conoscenza letteraria inglese, acquista sia attraverso la lettura delle opere originali, che attraverso le traduzioni pubblicate sulla rivista egiziana «Apollo», avvicinano il poeta alla sperimentazione di poeti inglesi come Thomas Streams Eliot di Ezra Pound, Edith Stiwell. Al Sayyab era comunista, e nelle sue opere denuncia le ingiustizie sociali e il regime iracheno, parla anche della sofferenza del suo popolo vessato dal regime e infonde la speranza in un possibile cambiamento politico e sociali che apre la strada a una maggiore libertà.

³³²P. Minganti, Introduzione a B. al-Sayyab, *Poesie*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1968, p.8.

³³³N. Al-Malaika, *Ashiqat al-Layal*, Baghdad, Dar al-Mada, 1947.

³³⁴N. Al-Malaika, *Shadaya al-Ramad*, Beirut, Dar al-Awda, 1949.

³³⁵H. Toelle e K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba. Dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 283.

³³⁶L'equivalente iracheno della scuola superiore italiana.

³³⁷B. al-Sayyab, *Azhar Thabile*, Il Cairo, al-Karnak, 1947.

città natale, il suo villaggio e il Buwayb, (il fiume che attraversa la sua città), e in una poesia dedicata al fiume Al Sayyab scrive:

Buwayb...

Buwayb...

Le campane di una torre perduta nel lontano fondo marino / l'acqua nelle giare, il tramonto sull'albero / sulle giare gocciolano campanili di pioggia / dai cristalli fusi in un lamento / Buwayb... oh Buwayb! / La notte del mio sangue non è che nostalgia / per te, o Buwayb, / o mio fiume, triste come la pioggia. Vorrei correre nell'ombra, / le mie mani serrano un anno di desiderio / uno per ogni dito! Sarà il mio dono / di fiori e grano. Vorrei elevarmi verso la corona delle alture / a sorprendere la luna / virare tra le tue rive, / seminare ombre / riempire cesti / di acqua, fiori e pesci. Vorrei tuffarmi per seguire la luna / e dal fondale ascoltare la ghiaia tintinnare / come il trillo di mille passerì sull'albero. Sei una foresta di lacrime o un fiume? / I pesci vegliano, si addormenteranno all'alba? / Queste stelle attendono ancora / di nutrire di seta mille aghi? / E tu, o Buwayb? / In te vorrei annegare, / raccogliere le perle / per farne una casa, / gocce di luce dalla luna e dagli astri / illuminare l'erba dell'acqua e i rami³³⁸.

L'Iraq come gli altri paesi del vicino oriente si distingue per i suoi autori di novelle, che affrontano primariamente i problemi incontrati dagli autori disillusi che vivono male il loro fallimento di rivoluzionari e la loro persecuzione ad opera del potere politico, che sia monarchico o repubblicano. Questi autori trattano anche i temi dell'opposizione fra città e campagna, modernità e tradizione, oltre alla questione della donna araba. Oltre alla novella, si è sviluppato negli anni successivi anche il romanzo, tra cui si ricorda in particolare *Khamsat aswat* di Ghaib Tumaà Firman³³⁹, scritto nel 1967 e ambientato nella capitale irachena Baghdad sotto il governo di Nuri Said nel 1954³⁴⁰. Il romanzo narra la storia di un gruppo letterario composto da cinque amici, due dei quali sono un impiegato in banca e un giornalista di opposizione. I cinque giovani si incontrano continuamente nei caffè per discutere i problemi politici e sociali del loro paese. Uno dei protagonisti, l'impiegato della banca, si comporta male con la sua famiglia e spende tutti i suoi soldi nel gioco d'azzardo lasciandola letteralmente morire di fame. La moglie dell'impiegato si lamenta della situazione miserabile della sua famiglia in una lettera mandata al giornale di opposizione del governo, il quale

³³⁸M. Corrao, *Antologia della poesia araba*, cit., p.386-388.

³³⁹G. Firman, *Khamsat aswat*, Baghdad, Dar al-Mada, 1967.

³⁴⁰W. Ghalib, *Riwaya khamsat aswat lighaib farman*, in «al-Naghid al-Iraqi», 29 agosto 2017, p. 11.

finisce per essere chiuso su ordine del presidente iracheno Nuri Saïd. I cinque protagonisti perdono il lavoro e il gruppo letterario si scoglie, mentre l'impiegato della banca diventa dipendente dall'alcol.

Abd al-Rahman al-Rubayî, è un altro esponente della letteratura irachena contemporanea nato nella capitale Baghdad nel 1939. È autore di *al-Washi*³⁴¹, un romanzo scritto nel 1970 e uscito nelle librerie di Baghdad due anni dopo, considerato uno dei romanzi iracheni più importanti. È un esempio della cosiddetta “letteratura di prigionie” che narra la storia di un giovane prigioniero politico che ha ottenuto la sua liberazione per aver accettato di rinunciare alle sue attività militanti, e che cerca di rimettere in piedi la sua vita emigrando nel Kuwait. *Al-Raj al-baid*³⁴² di Faud al-Takarli³⁴³ è, secondo alcuni studiosi, il migliore romanzo iracheno in assoluto ed è degno di nota soprattutto per le descrizioni della vita quotidiana e per la capacità di rendere conto della complessità dei personaggi facendo uso del monologo interiore. È da notare che i dialoghi sono spesso scritti in dialetto baghdadese. Il romanzo è uscito per la prima volta nelle librerie irachene nel 1980³⁴⁴. Narra le vicende di una famiglia irachena nel periodo del governo del generale Abd al-Karim Qasim. Le vicende sono drammatiche e di forte impatto, come a voler toccare il lettore al pari di chi vive le esperienze in prima persona. La violenza sessuale colpisce la protagonista, Munira, che per evitare le gravi conseguenze dello stupro da parte del nipote, si rifugia a Baghdad. Nella capitale, dove la storia è incentrata su questa famiglia ricca della classe media, la donna accetta come unica via di scampo e per nascondere la violenza subita, il matrimonio con suo cugino, figlio maggiore della famiglia. Il marito scopre invece la verità e inorridito fugge tra incubi e malefici piani atti a recuperare il suo onore, che lo portano a capire il peso esagerato che viene dato, in questa società, alla verginità nei rapporti di coppia. L'uomo, nella disperazione di ritrovare la donna e di riparare il rapporto che ha con lei, cade vittima delle sommosse delle strade della capitale, poco dopo l'assassinio del presidente Qasim. Un testo simile permette di aprire gli occhi sul peso della tradizione coniugale in Iraq, sui problemi

³⁴¹A. al-Rubayî, *al-Washi*, Baghdad, Dar al-Mada, 1972.

³⁴²F. al-Takarli, *al-Raj al-baid*, Beirut, Dar al-Adab, 1980.

³⁴³È stato uno degli scrittori iracheni più famosi, nato a Baghdad nel 1927. Si è laureato in giurisprudenza e ha lavorato come giudice per lungo periodo. Ha iniziato a scrivere all'inizio degli anni Quaranta. Il colpo di stato del 1958 contro il governo di Abd al-Karim Qasim ha visto al-Takarli allontanarsi dalla scena letteraria per qualche anno. Durante il suo soggiorno in Francia ha pubblicato il suo romanzo *L'eco lontano*, tradotto in lingua francese col titolo *Les voix de l'aube* per la casa editrice Lattès. Nel 1965 l'autore ha scritto *L'idea fissa*, un romanzo pubblicato sulla rivista libanese «al-Hiwar». Al-Takarli è autore di diverse raccolte di racconti tra le più note *Qisas Muktara*, pubblicata nel 1961.

³⁴⁴A. Awwad, “Faud al-Takarli walmuthaqaf aleiraqi bayn allasual walllajiwab”, in «al-Arab», n. 9995, 2 agosto 2015, p. 8.

derivati dal modo di applicare le tradizioni in relazione alla verginità, tutt'ora considerata indispensabile.

La letteratura irachena contemporanea viene introdotta in Italia grazie alla traduzione di *Poesie*³⁴⁵, una raccolta che comprende le poesie più celebri di Badr Shakr al-Sayab, tradotta nel 1968 dall'arabista italiano Paolo Minganti e pubblicata per l'Istituto d'Oriente. Come ha sostenuto l'arabista Minganti nella sua introduzione, nella scelta di questa raccolta si è tentato di presentare un profilo per quanto possibile completo di elementi caratteristici e salienti della produzione poetica di Badr Shakir al-Sayyab, usando anche lunghe composizioni delle quali, fino ad oggi sono state tradotte solo alcune parti. Nel lavoro di traduzione il senso "originario" del testo del poeta è andato in parte perduto a causa delle difficoltà che mostra il linguaggio dell'autore per chi non sia precisamente padrone delle chiavi di lettura delle sue metafore e dei suoi simboli. Per il motivo già menzionato è stato ritenuto essenziale riprodurre a fronte i testi in arabo³⁴⁶.

Un altro autore tra quelli più importanti in Iraq e noti anche in Italia, è Hassan Blasim, nato nella capitale irachena Baghdad nel 1973³⁴⁷, considerato uno dei più grandi scrittori sulla scena internazionale e probabilmente, come ha già osservato qualche critico, il più grande autore arabo vivente³⁴⁸. *Il matto di piazza della libertà*³⁴⁹ è il primo romanzo dell'autore pubblicato in Italia dalla casa editrice Sirente dietro la proposta dell'arabista Barbara Teresi, nel 2012, quando l'autore non aveva ancora ottenuto la sua fama internazionale. La versione in lingua italiana è stata la prima traduzione in una lingua straniera, se si esclude la precedente traduzione inglese. La ricezione del testo in Italia è stata abbastanza buona, viste le molte recensioni, e nel 2015 l'autore è stato ospite del Festival Internazionale a Ferrara. Oggi Blasim è uno scrittore affermato e le sue opere sono tradotte in più di venti lingue.

In seguito, con la traduzione di *Frankenstein a Baghdad*³⁵⁰, un nuovo intellettuale iracheno Ahmed Sadawi già molto apprezzato nel suo paese è diventato noto presso il pubblico italiano. Questo romanzo gli è valso nel 2014 il prestigioso International Prize for

³⁴⁵B. al-Sayyab, *Poesie*, trad.it di P. Minganti, Roma, Istituto per l'Oriente, 1968.

³⁴⁶P. Minganti, Introduzione a B. al-Sayyab, *Poesie*, trad.it di P. Minganti, Roma, Istituto per l'Oriente, 1968, pp. 10-11.

³⁴⁷A. Al-Mamun, *Alkatib aliraqi hasan blasim wa majmuaa qisasia sadima*, in «al-Arab», n. 10091, 18 novembre 2015, p. 15.

³⁴⁸Riportato da un'intervista con Barbara Teresi, 12 luglio settembre 2019.

³⁴⁹H. Blasim, *Il matto di piazza della libertà*, trad.it di B. Teresi, Fagnano Alto, Il Sirente, 2012.

³⁵⁰A. Sadaawi, *Frankenstein a Baghdad*, trad.it di B. Teresi, Roma, E/O, 2015.

Arabic Fiction, per la prima volta assegnato ad uno scrittore iracheno³⁵¹. *Frankenstein a Baghdad*, scritto per la prima volta in arabo è considerato uno dei romanzi arabi più affascinanti. La prima edizione è stata fatta per la casa editrice libanese Manshurat al-Jamel nel 2013. Tradurre *Frankenstein a Baghdad* in lingua italiana è stata un'esperienza particolare per gli arabisti, come ha sostenuto anche Barbara Teresi:

La traduzione del romanzo di Ahmed Saadawi è stata un'esperienza particolare e meravigliosa, la più bella in assoluto nella mia carriera di traduttrice. È un romanzo di cui mi sono innamorata istantaneamente dopo averne letto un brano in anteprima sulla rivista online «Kika». Il libro non era ancora stato pubblicato, ma io sono rimasta in contatto con l'autore via Skype e Facebook e ho seguito la gestazione del romanzo con grandi aspettative. Aspettative che non sono state deluse: il romanzo ha avuto uno strepitoso successo e così non mi è stato difficile trovare in Italia un editore interessato. Anche in questo caso, la mia traduzione in lingua italiana è stata in assoluto la prima traduzione del romanzo in un'altra lingua, prima che Sadaawi si affermasse sulla scena internazionale come uno dei più interessanti autori contemporanei. Il libro ha suscitato molta attenzione: recensioni sui giornali più importanti, interviste all'autore e ben due inviti in Italia per Ahmed Saadawi: al Festival di Internazionale a Ferrara (insieme a Blasim e Inaam Kachachi) nel 2015, e al Festival delle Letterature Migranti a Palermo nel 2016. Questo romanzo stupendo mi è valso inoltre il premio di traduzione Lorenzo Claris Appiani nel 2016³⁵².

Abd al-Ilah Abd al-Qadir, scrittore e regista di spicco del panorama iracheno, nasce a Bassrah sud dell'Iraq nel 1940. La sua prima ispirazione è stata il teatro, dal 1948³⁵³, quando, all'età di otto anni, partecipa al primo spettacolo teatrale. Successivamente nel 1956, Abd al-Qadir partecipa alla prima opera teatrale trasmessa in diretta nella televisione irachena ispirata del romanzo *Les Misérables* (1862) di Victor Hugo. Dal 1969 al 1980 ha lavorato al Ministero dell'Informazione e in quello della Cultura. *Al- Arusa Bahiya*³⁵⁴ (*La sposa Bahiya*), *Hisad* (*Mietitura*), *Tisaa banadiq fakat* (*Solo nove fucili*) e *Mawaqif*, che ha vinto la migliore sceneggiatura teatrale per la regione meridionale dell'Iraq del 1971, sono alcune tra le opere

³⁵¹H. Shafiq, *Riwayat Ahmad Sadaawi frankshtayn fi baghdad*, in «Al Qudus al-Arabi», 8 novembre 2014, p. 13.

³⁵²Citazione riportata da un'intervista con Barbara Teresi, domande inviate via e-mail, 12 luglio settembre 2019.

³⁵³A. Barbaro, Postfazione a A. Abd al-Qadir, *L'esodo dei gabbiani*, Roma, Jouvence, 2006, p.115.

³⁵⁴Q. Badr, *Abd al'ilh bdalqadir yarid fuswlaan min tajribat almasrah al'iimarati*, «al-Bayan», 7 luglio 2007, in <https://www.albayan.ae/our-homes/mirrors/2007-07-27-1.779269>

che, all'inizio degli anni Settanta, egli comincia a scrivere e pubblicare e che poi vengono rappresentate dalle più importanti compagnie teatrali irachene. Nel 1969 partecipa alla fondazione del primo teatro lirico iracheno insieme con altri artisti connazionali. Abd al-Ilah Abd al-Qadir lascia il paese nel 1980, per trasferirsi negli Emirati Arabi Uniti dove risiede tuttora, e dove fonda «*al- Rula*», considerata la prima rivista teatrale pubblicata nei paesi arabi del Golfo. Attualmente è direttore della associazione culturale intitolata Sultan bin Ali al-Aways, che conferisce ogni anno celebri premi letterari agli intellettuali, scrittori e poeti di tutta la penisola araba. Tra le opere teatrali, occorre anche ricordare i lavori dedicati ai bambini: *Ali Baba w arbain harami* (*Ali Baba e i quaranta ladroni*), *Ala' aldiyn walqandil alsaghir* (*Aladino e la piccola lampada*), *Habat alqamh* (*Chicco di grano*), che ha ottenuto il premio nel primo festival teatrale per i bambini a Baghdad nel 2006.

Tra i temi più affrontati da Abd al-Qadir compare quello della *ghurba*³⁵⁵, la sensazione di alienazione che si prova quando si abbandona la propria terra. Nell'introduzione del suo libro *Rahil al nawaris*, Abd al-Qadir afferma: «Quello che percorre tutte le mie opere è il senso di solitudine, solo solitudine, [...] e un'infinita tristezza, quella che accompagna l'esistenza degli iracheni»³⁵⁶. Lo scrittore iracheno è stato influenzato dagli scrittori russi, soprattutto quelli che hanno vissuto l'esperienza dell'esilio, e in questo senso l'arabista italiana Ada Barbaro nella sua postfazione a *L'esodo dei gabbiani* ha sostenuto:

Abd al-Qadir prova una forte ammirazione per lo scrittore russo Aleksander Bunin (1870-1953), il primo russo vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1933, che, come lui ha dichiarato, tra l'altro, l'insensatezza della civiltà moderna impiega le proprie conoscenze scientifiche e tecnologiche non al servizio degli uomini bensì contro di essi³⁵⁷.

Abd al-Qadir si è fatto conoscere al pubblico italiano con *Rahil al Nawaris*, un romanzo scritto nel 1992³⁵⁸, pubblicato per la prima volta dalla casa editrice siriana al-Hiwar. Nel 2006 il romanzo è stato tradotto in italiano dall'arabista Ada Barbaro per la casa editrice Jouvence. *L'esodo dei gabbiani* offre un'immagine realistica dell'Iraq sotto il potere di

³⁵⁵I. Camera D'Afflitto, *La letteratura araba contemporanea dalla nahdah ad oggi*, Roma, Carocci, 1998, p. 281.

³⁵⁶A. Barbaro, Postfazione a A. Abd al-Qadir, *L'esodo dei gabbiani*, Roma, Jouvence, 2006, p.116.

³⁵⁷Ivi, p. 117.

³⁵⁸M. Avino, Introduzione a A. Abd al-Qadir, *L'esodo dei gabbiani*, Roma, Jouvence, 2006, p.8.

Saddam Hussein, in cui l'autore ci descrive in maniera trasparente la violenza e la crudeltà in cui vivono i suoi connazionali. È un romanzo allegorico nel quale l'autore non manca di dipingere la solitudine del padre dittatore che rappresenta il simbolo di tutti i tiranni del mondo. Abd al-Qadir narra la tragedia di un paese che il presidente iracheno aveva trasformato in una sorta di suo dominio personale, creando nuovi metodi per torturare i suoi connazionali violentemente. *L'esodo dei gabbiani*³⁵⁹ è una opera piena di racconti leggendari, nel quale sono presenti gli eroi di alcune epopee mesopotamiche. A tale riguardo l'arabista Ada Barbaro ha sostenuto quanto segue:

L'esodo dei gabbiani risulta, infatti, impreziosito dai continui richiami mitologici, come per esempio il riferimento all'epopea di Gilgamesh. In particolare, attraverso l'antico eroe assiro, Abd al-Qadir intende rendere omaggio all'essere umano che non cede davanti alla dura realtà e riesce a sopportare con coraggio e determinazione gli eventi del destino. Tra l'altro, nel 1991, Abd al-Qadir ha pubblicato un racconto intitolato proprio *Marthiyya li-Kilkamish* (Orazione funebre per Gilgamesh), un'opera nella quale Gilgamesh, da eroe leggendario, si trasforma in simbolo dell'uomo reale, che incarna i drammi della sua nazione, della sua gente, e soprattutto di quegli iracheni che vivono lontani dalla loro patria³⁶⁰.

Tra i temi che Abd al-Qadir affronta, non solo in quest'opera ma nella maggior parte della sua produzione letteraria, troviamo quello della repressione presentata nelle sue diverse sfumature. Nell'affrontare il tema della repressione l'autore ha trovato certamente molti riferimenti all'interno della produzione letteraria araba contemporanea. Questo tema rappresenta in realtà una delle componenti principali nel discorso di tutta letteratura araba moderna. Spesso le opere di Abd al-Qadir ruotano attorno alla figura della donna, una donna che è sempre vittima, allontanata dalla società, trasformata in agevole corpo, di cui gli altri possono disporre come desiderano. Un altro fattore che ritorna frequentemente nella produzione letteraria di Abd al-Qadir è il mare, che è divenuto simbolo di forte negatività, e accenna alla situazione d'assedio che sperimentano i protagonisti delle sue opere.

Con la traduzione di *Il forno*³⁶¹, il pubblico italiano ha avuto la possibilità di conoscere lo scrittore prima citato, Fu'ad al-Takarli, una delle figure più eminenti della

³⁵⁹A. Al-Qadir, *L'esodo dei gabbiani*, trad.it di A. Barbaro, Roma, Jouvence, 2006.

³⁶⁰A. Barbaro, Postfazione a A. al-Qadir, *L'esodo dei gabbiani*, cit., p. 118.

³⁶¹F. al-Takarli, *Il Forno*, trad.it di I. Camera D'Afflitto, «Linea d'ombra», 1989.

letteratura araba contemporanea, e uno dei primi pionieri dell'arte del romanzo in Iraq, già molto apprezzato nella sua terra e anche al livello internazionale³⁶². Nonostante avesse passato la gran parte della sua vita all'estero, in Tunisia, in Francia, in Russia e in altri paesi dell'Europa dell'Est e, prima della sua scomparsa nel 2006³⁶³, in Siria, lo scrittore ha sempre sentito di appartenere all'identità irachena, al punto che si è dedicato alla scrittura nel dialetto iracheno baghdadese unendolo abilmente, in tanti dei suoi scritti, con la lingua araba.

Il Forno è un racconto breve tradotto in italiano dalla famosa arabista Isabella Camera d'Afflitto e pubblicato per la rivista «Linea d'ombra» nel 1989. Il tema fondamentale di questo breve racconto è il delitto d'onore sviluppato nella società irachena contadina. Il crimine si rivela soltanto un pretesto per il protagonista del racconto, il quale aveva ucciso, non per proteggere l'onore della famiglia e nemmeno per il disonore causato alla vittima innocente, ma per difendere sé stesso dall'accusa di aver ingannato una delle donne della famiglia. *Al-Wagh al-akhar* è un'altra sua opera che ha visto la luce in Italia nel 2005. Il romanzo, la cui prima pubblicazione in lingua originale risale al 1960, ha conosciuto successivamente una serie di ristampe in tutta la penisola araba. Fu'ad al-Takarli ci descrive con la storia di questo romanzo la vita di un uomo fallito che si nasconde dietro l'egoismo e la solitudine, incapace di trovare una soluzione che gli cambi la vita. In realtà lo scrittore analizza in modo profondo la debolezza dell'uomo con l'obiettivo di farci capire la delicatezza e la fragilità dell'individuo davanti a scelte di vita che possono svelare vere e proprie sfide alla sopravvivenza.

³⁶²A. Awwad, *Faud al-Takarli walmuthaqaf aleiraqi bayn allasual walllajiwab*, in «al-Arab», n. 9995, 2 agosto 2015, p. 9.

³⁶³I. Camera d'Afflitto, Introduzione a F. a-Takarli, *L'alto volto*, Roma, Jouvence, 2005, p.16.

2.4. La Siria

La letteratura siriana contemporanea comincia a svilupparsi negli anni Trenta del Novecento³⁶⁴, attorno a due riviste «al-Thaqafa»³⁶⁵ e «al-Taliàa»³⁶⁶ fondate rispettivamente nel 1933 e 1936. Si tratta di letteratura che vuole essere strumento di lotta e di cambiamento sociale, e gli eventi degli anni Quaranta non fanno che accentuare ulteriormente il desiderio d'impegno degli autori, come testimonia la fondazione nel 1951 della lega *Rabitat al-Kuttab al-Suriyin* (la Lega degli autori siriani), di profonda ispirazione marxista, seguita nel 1956 dalla *Jamiat al-Udabaà al-Arab*, (Associazione degli intellettuali arabi). Questo desiderio di strutturare una letteratura impegnata e questo spartiacque fra nazionalisti e marxisti dura un lungo periodo e non ci sono quasi eventi politici che non siano affrontati nelle opere che gli autori siriani hanno scritto fra il 1935 e 1975: la guerra di liberazione d'Algeria, la guerra di liberazione di Suez, la guerra dei Sei giorni, la guerra di ottobre del 1973³⁶⁷.

Gli autori di ogni tendenza hanno cercato di rendere conto dei diversi aspetti della società siriana: i conflitti di classe, le condizioni di lavoro, i rapporti sociali, gli usi e i costumi. Gli autori marxisti preferiscono descrivere i dilemmi della *Tabaqa al-Kadiha* (classe lavoratrice) di cui descrivono le difficoltà materiali. Altri scrittori creano degli universi onirici, sfruttando le tradizioni popolari insieme ad antichi miti orientali e occidentali. Altri ancora trattano i problemi incontrati dagli artisti e dagli scrittori o analizzano dettagliatamente l'aspetto psicologico delle relazioni umane.

La letteratura siriana contemporanea viene introdotta in Italia all'inizio degli anni Sessanta, grazie alla traduzione di sei poesie di Nizar Qabbani, poeta, editore e diplomatico siriano nato il 21 marzo nel 1923 a Damesco da una famiglia borghese ben inserita negli ambienti politici dell'epoca. È uno dei poeti più amati e letti nel mondo arabo. È considerato

³⁶⁴H. Toelle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai Nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 333.

³⁶⁵È una rivista semestrale fondata nel 1933 da tre intellettuali siriani: il poeta e l'ex ministro della Cultura Khalil Mardam Bek (1895-1959), lo scrittore Khadum Nagib al-Dakistani (1898-1985) e il filosofo Gamil Sliba (1902-11976).

³⁶⁶È una rivista semestrale fondata nel 1936 dal Leader del Partito Comunista Nasil al-Din Hida.

³⁶⁷H. Toelle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai Nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 334.

uno tra i più famosi poeti arabi di tutti i tempi, stranamente poco sconosciuto ancora ai lettori occidentali malgrado la bellezza delle sue poesie e il suo prolifico lavoro poetico. Si laurea in giurisprudenza a Damasco e comincia la carriera diplomatica che lo porta in diverse capitali del mondo (Pechino, Cairo, Madrid, Ankara). Nel 1966 fonda la casa editrice che porta il suo nome *Manshurat Nizar Qabbani* e, nello stesso anno, si ritira dagli incarichi politici dedicandosi esclusivamente alla letteratura. La sua fama in tutto il mondo arabo è cresciuta anche perché la sua poesia è stata ‘messa in musica’ dai più famosi musicisti arabi, dagli egiziani Abd al-Halim Hafiz e Mohammed Abd al-Wahhab, alle libanesi Fairuz e Magida al-Rumi, all’iracheno Kadim al-Sahir³⁶⁸.

Seni crocefissi, Sifilide, Tu... Tu, Brace, Bagnante e Guerra o pace, sono le prime sei poesie di Nizar Qabbani tradotte in lingua italiana e inserite nel volume intitolato *Calchi di poesia araba contemporanea* curato da Fuad Cabasi, pubblicato dalla casa editrice milanese Mondadori nel 1960³⁶⁹. Seguono *Poesie d'amore e di lotta*³⁷⁰ del 1972, *La mia storia con la poesia*³⁷¹ del 1974, un saggio autobiografico, quest’ultimo, pubblicato nel 1973 col titolo *Qissati mà al-Shir*³⁷², in cui il poeta siriano presenta la sua concezione poetica e le sue idee attorno i rapporti fra la donna, l’impegno sociopolitico e la poesia.

Nel 1976 l’Istituto per l’Oriente ha pubblicato in edizione italiana un’altra opera di Qabbani, *Poesie*, che presenta i suoi testi più famosi, nella traduzione di Giovanni Canova, Maria de Luca, Paolo Minganti e Antonio Pellitteri. Tra le poesie tradotte nel volume è presente *Libro dell’amore*, in cui si nota il tono apparentemente leggero con cui il poeta canta e ironizza sull’amore eterno anche attraverso avventure galanti:

La mia amata mi chiede:
che differenza c’è tra me e il cielo?
La differenza, amore mio, è che se ridi
Mi dimentico del cielo.
Conta sulle dita della mano, così:
uno, l’amore mio sei tu
due, l’amore mio sei tu

³⁶⁸M. Avino, I. Camera. D’Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, p. 115.

³⁶⁹F. Cabasi, *Calchi di poesia araba contemporanea*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1962.

³⁷⁰G. Canova, *Nizar Qabbani: Poesie d'amore e di lotta*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1972.

³⁷¹G. Canova, *Nizar Qabbani, La mia storia con la poesia*, Istituto per l'Oriente, Roma 1974.

³⁷²N. Qabbani, *Qissati mà al-Shir*, Beirut, Manshurat Nizar Qabbani, 1973.

tre, l'amore mio sei tu
quattro, cinque,
sei, sette,
otto, nove,
dieci, l'amore mio sei tu³⁷³.

Nel 2016 si segnala l'edizione della raccolta *Le mie poesie più belle*³⁷⁴, traduzione a cura di Silvia Moresi del volume pubblicato in lingua originale nel 1999 dalla casa editrice libanese Manshurat Nizar Qabbani col titolo *Ahla Qasaidi*³⁷⁵. Si tratta di una raccolta che comprende le poesie più significative del poeta siriano, come sottolinea l'arabista italiana Silvia Moresi nell'introduzione al volume:

La scelta, poi, di tradurre, nello specifico, questa antologia non è casuale. Vista l'enorme produzione del poeta siriano, abbiamo deciso di "presentarlo" al pubblico italiano attraverso una sua auto-antologia. Come si legge, in fatti nella sua prefazione a quest'opera, fu lui stesso, nel 1971 a decidere con estrema difficoltà, quali fossero "le sue poesie chiave" da inserire in questa raccolta, a cui diede il titolo *Ahla Qasaidi* (le mie poesie più belle).

La liberazione della donna costituisce uno dei temi centrali della sua produzione poetica e, infatti il poeta decise di inserire nella raccolta molti dei suoi componimenti che rimandano a tale tema, e in cui a parlare sono le donne in prima persona:

Mio caro signore.
Questa è la lettera di una donna stupida...
Le aveva mani scritto prima una donna stupida?
Il mio nome?
Più chiamarmi con un nome qualunque,
Rania, Zaunab, Hind o Haifa.
Mio caro signore, la cosa più banale che abbiamo sono i nostri nomi.

³⁷³M. Avino, I. Camera. D'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, cit., p. 116.

³⁷⁴N. Qabbani, *Le mie poesie più belle*, trad.it di N. Salameh e S. Moresi, Milano, Jouvence, 2016.

³⁷⁵N. Qabbani, *Ahla Qasaidi*, Beirut, Manshurat Nizar Qabbani, 1999.

Mio caro signore,
ho paura di parlarle dei miei pensieri,
se gliene parlassi, brucerebbero tutti i cieli³⁷⁶.

La sua produzione poetica è infatti caratterizzata da un forte lirismo romantico in cui l'amore, la donna, il sesso e liberazione della donna sono fra i temi principali. Nizar Qabbani fu il primo poeta arabo a trattare il tema dell'aborto nella poesia araba contemporanea *Hubla (Incinta)*, e fu anche il primo a parlare sul rapporto d'amore tra due donne in *al-Qasida al-Shirira (Poesia maligna)*, scritte entrambe a Londra negli anni Cinquanta e poi inserite in questa raccolta. Nizar è senza dubbio il poeta arabo dell'amore per eccellenza, come lo scrittore Taib Saleh in un'intervista sul quotidiano «al-Sharq al-Awsat» dichiarò «gli amanti non conobbero il vero significato dell'amore finché non lessero le poesie di Nizar Qabbani»³⁷⁷. Il linguaggio del poeta siriano è stato una illustrazione dagli oscurantisti e mortiferi poteri di politica e religione. Il poeta iracheno Abd al-Wahhab Al-Baiati, infatti, ha sostenuto:

La poesia di Nizar Qabbani è stata lo specchio di un'intera epoca ed è servita come storia per le aspirazioni e le speranze degli arabi, schiacciati dalla sconfitta araba del giugno 1967. È rimasto unico nel suo stile poetico e nel suo linguaggio. I numerosi poeti che hanno cercato di imitarlo hanno fallito³⁷⁸.

Per quanto riguarda lo sviluppo della produzione narrativa siriana, si segnala, per l'importanza dell'opera, Abd al-Salam al-Ugiayli. Nato a Raqqa nel 1918, sulle rive dell'Eufrate, esercita la professione di medico nella Siria Settentrionale. Ha vissuto la sua infanzia e la sua adolescenza a contatto con la cultura beduina, dalla quale deriva la sua prima ispirazione letteraria. Si è laureato in medicina e in giurisprudenza all'Università di Damasco e si è inoltre dedicato alla politica assumendo diversi incarichi, tra cui quello di deputato nel primo parlamento della Siria indipendente nel 1947. Un anno dopo partecipa come volontario alla prima guerra arabo-Israeliana per la difesa della Palestina. Nel 1962 è stato nominato Ministro della Cultura. Particolarmente conosciuto come autore di racconti brevi, ha

³⁷⁶N. Qabbani, *Le mie poesie più belle*, trad.it di N. Salameh e S. Moresi, Milano, Jouvence, 2016, cit., p. 44.

³⁷⁷S. Moresi, Introduzione a N. Qabbani, *Le mie poesie più belle*, trad.it di S. Moresi, Milano, Jouvence, 2016, cit., p. 9.

³⁷⁸N. Salameh, Presentazione a N. Qabbani, *Le mie poesie più belle*, trad.it di S. Moresi, Milano, Jouvence, 2016, cit., p. 12-13.

gradualmente ampliato il quadro tematico della sua produzione letteraria considerando, nelle sue varie forme, il problematico rapporto tra l'Oriente e l'Occidente. La sua produzione letteraria è molto vasta e comprende romanzi, racconti brevi, saggi, opere teatrali e poesie. Tra le raccolte di racconti si ricordano: *Bint al Sahira*³⁷⁹, *Qanadil ishbilya*³⁸⁰, *al-Hub wa al-Nafas*³⁸¹, *al-Khil wa al-Nisa*³⁸², *Hikayat Magianin*³⁸³.

L'opera di Al-Ugiyli ha iniziato a circolare in Italia nel 1994 grazie alla traduzione di *Le lampade di Siviglia* svolta dall'arabista italiana Maria Avino. Si tratta di una raccolta di racconti pubblicata per la prima volta in lingua originale nel 1965 dalla casa editrice siriana Dar al-Sharq al-Arabi col titolo *Qanadil Ishbiliyy*; nel medesimo anno la raccolta è stata pubblicata per la casa editrice libanese Dar al-Adab con lo stesso titolo (si segnala inoltre la successiva edizione in Libia per General Company for Publishing and Distribution nel 1983). Appena uscita la traduzione in italiana è stata recensita da «Globalist» dalla scrittrice Cristina Micalusi.

Qanadil Ishbiliyy è una raccolta composta da sette racconti brevi nei quali lo scrittore ritrae diversi aspetti meno conosciuti della cultura araba. La nostalgia per un passato celebre perduto, quando gli arabi in Andalusia diffondevano i frutti delle loro tradizioni e della loro arte, è l'argomento principale del racconto che dà titolo all'intera raccolta *Le lampade di Siviglia*. Nelle narrazioni di *Sally* e *La rete* il confronto fra i modelli culturali dell'Occidente e l'immobilismo della civiltà araba beduina viene affrontato con toni di una distaccata ironia. La questione tragica palestinese è rappresentata nelle trame di due diversi racconti: *La lettera spedita*, omaggio ai martiri nella cittadella di Giddin durante la prima guerra arabo-israeliana; *Fucili nel deserto di Galilea*, nel quale è raccontato il divario culturale e sociale fra i volontari dei paesi arabi per liberare la Palestina ed i palestinesi stessi³⁸⁴. Il racconto *La visione* riveste una particolare importanza in considerazione dei significati storici contenuti. L'arabista italiana Maria Avino nella prefazione a questa raccolta sostiene:

In questo racconto viene descritta, sia pure in modo indiretto, la natura di quei cambiamenti ideologici che si percepiscono nella società siriana, all'indomani

³⁷⁹A. al-Ugiayli, *Bint al Sahira*, Dar Majala al-Adib, Damasco, 1948.

³⁸⁰A. al-Ugiayli, *Qanadil ishbiliya*, Damasco, Dar al-Shariq al-Arabi, 1956.

³⁸¹A. al-Ugiayli, *al-Hub wa al-Niafas* Beirut, Dar al-Adab, 1959.

³⁸²A. al-Ugiayli, *al-Khayl wa al-Nisa*, Beirut, al-Mmunsha'a al-Ama lilnashr w al-Tawzi'a, Beirut, 1965.

³⁸³A. al-Ugiayli, *Hikayat Majanin*, Beirut, Darl al-Awda, 1972.

³⁸⁴D. Rigallo, P. Eramo, *Del sole e della luna: autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Torino, Edizioni Sonda, 1999, p. 25.

della Seconda guerra mondiale. Allo *sheikh* che rappresenta l'ideologia tradizionale, si contrappone il maestro di scuola, Nagi, che ne combatte le fandonie con le quali tiene in soggezione gli animi degli ignoranti per difendere i propri interessi. Nagi, diventa l'espressione di quella nuova generazione di uomini di cultura illuminati, che invita la società a liberarsi dalle superstizioni e dalle illusioni del passato³⁸⁵.

Un altro scrittore siriano contemporaneo, tra quelli più importanti nella sua patria e considerato tra i più famosi e prolifici nei paesi arabi³⁸⁶ e anche in Italia, è Hanna Mina, nato nella città portuale di Latakia, nel 1924 da una famiglia cristiana povera. I suoi genitori erano emigrati da Mersin nel 1922. Successivamente la sua famiglia aveva lasciato Latakia alla volta di Alessandretta, dove l'autore ha iniziato a frequentare la scuola elementare francese. È diventato celebre in tutto il mondo arabo per la pubblicazione del suo romanzo *al-Shirah wa al-Asifa* nel 1966³⁸⁷. Autore di ventina di romanzi e raccolte di racconti scritti tra 1954 e il 1994, domina la scena del romanzo in Siria per quasi due decenni³⁸⁸. Ha svolto molte professioni come insegnante di asilo, marinaio su navi e barche, giornalista radiofonico per la radio siriana in lingua volgare, impiegato del governo e alla fine scrittore. La maggior parte delle sue opere ruotano attorno al mare. Hanna Mina è scomparso un anno fa a Damasco.

Il primo romanzo tradotto in Italia è *La vela e la tempesta*³⁸⁹, curato da Maria Aprile nel 1993 per la casa editrice Jouvence. Pubblicato per la prima volta in lingua originale nel 1966 a Beirut per Dar Al Adab, il romanzo è ambientato tra gli anni Quaranta e Cinquanta a Latakia, una città costiera siriana. Il protagonista, Turusi, è un ex marinaio e proprietario di un caffè situato sulla riva del mare a Latakia. Al suo caffè e intorno a lui si ritrovano lavoratori, marinai, pescatori del porto, abitanti dei quartieri, persone interessate alle vicende politiche del suo paese. Nei ricordi del marinaio, vengono anche ricreati gli eventi drammatici e la vita del popolo siriano, che ha combattuto coraggiosamente per i loro diritti e l'indipendenza. L'autore è riuscito ad illustrare brillantemente l'impatto della guerra in un paese occupato dai francesi e ha evidenziato le contraddizioni che stavano divorando una società molto importante

³⁸⁵M. Avino, Postfazione a A. al-Ugiayli, *Le lampade di Siviglia*, trad.it di M. Avino, Milano, Jouvence, 1995.

³⁸⁶I. Camera d'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 136.

³⁸⁷I. Camera d'Afflitto, *Scrittori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 2002, p. 137.

³⁸⁸H. Toelle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 483.

³⁸⁹H. Mina, *La vela e la tempesta*, trad.it di M. Aprile, Milano, Jouvence, 1993.

nel territorio arabo. Leggendo le ultime pagine del romanzo appaiono evidenti le problematiche principali di quella società che ha sofferto tanto sotto l'occupazione straniera: ignoranza, corruzione, arretratezza, conservatorismo. Hanna Mina ha rappresentato il mondo dei miseri pescatori e marinai di Latakia, con le loro abitudini più semplici, con le loro storie, con la loro lotta quotidiana per la sopravvivenza. L'autore nelle sue parole ha dipinto intelligentemente il rapporto tra l'uomo e il mare, come sottolinea Maria Alessandra Aprile nella sua postfazione:

Il mare è la vita...senza confini né limitazioni è esplorato da marinai e gente comune. È campo di tutte le battaglie, accomuna gli uomini e al tempo stesso li divide, mentre il pensiero delle genti va oltre i suoi orizzonti ad incontrare i popoli. In realtà, questo mare non è un mare. È una metafora e un simbolo. Rappresenta la vita nella sua interezza ...e non a caso, in seguito alla pubblicazione di *La vela e la tempesta*, Hanna Mina è stato considerato il primo scrittore del mare della letteratura araba contemporanea³⁹⁰.

Nata a Damasco nel 1942, da una famiglia borghese, Ghada al-Samman è una delle scrittrici più famose e lette nel mondo arabo³⁹¹. Suo padre, il dott. Ahmed al-Samman è stato presidente della Siria University e Ministro dell'Istruzione in Siria. Ha uno stretto legame con Nizar Qabbani, il famoso poeta siriano. *Eynak Qadari*, è la sua prima raccolta di racconti, pubblicata nel 1962, e da allora scrive insensatamente, trattando temi che vanno dall'emancipazione femminile alla libertà sessuale, fino a toccare argomenti esistenziali. Ghada è considerata una delle scrittrici femministe più famose della sua epoca. Attualmente vive a Parigi dove dirige la sua casa editrice Manshurat Ghada al-Samman, con sede a Beirut³⁹². Ha iniziato a pubblicare racconti brevi all'inizio degli anni Settanta, attirando subito l'attenzione della critica per uno stile particolare e per il coraggio delle tematiche affrontate³⁹³.

Il primo romanzo tradotto in Italia è *Vedova d'allegria*, edito nel 1991 nella versione Muonica Ruocco e Isabella Camera d'Afflitto. Seguono i romanzi *Incubi di Beirut* (1993) e

³⁹⁰M. Aprile, Postfazione a H. Mina, *La vela e la tempesta*, cit., p. 302.

³⁹¹A. Salem, M. Avino, I. Camera d'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, p. 152.

³⁹²I. Camera d'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 504.

³⁹³I. Camera d'Afflitto, *Scrittori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 2002, p. 505.

Taxi per Beirut (1995). Quest'ultimo è stato considerato uno dei suoi capolavori, scritto originariamente col titolo *Bayrut 75* e pubblicato nel 1975 dalla casa editrice libanese Manshurat Ghada al-Samman. In questo romanzo Samman parla di una guerra civile libanese che scoppierà effettivamente un anno dopo e che durerà quindici anni. La guerra civile libanese che Samman in parte ha vissuto in prima persona, è anche il tema principale del suo romanzo sopra citato *Incubi di Beirut del 1975*, in cui tratta la tragedia della guerra vista attraverso una ragazza imprigionata tra le mura della sua casa circondata da cecchini³⁹⁴.

³⁹⁴A. Salem, M. Avino, I. Camera d'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci editore, p. 153.

2.5. Il Libano

La rinascita letteraria, culturale e scientifica in Libano iniziò nella seconda metà del XIX secolo³⁹⁵. Tanti fattori hanno partecipato al movimento dello sviluppo e della rinascita letteraria e culturale in questo paese, tra i quali: 1) la fondazione di diversi istituti e università come l'Università Americana di Beirut del 1866 e l'Università di San Giuseppe del 1875; 2) l'emergere di numerosi quotidiani e riviste letterari come «al-Arfan», «al-Uruba», «al-Adab», «Shaeer», «Alwah», «Mawaqif»; 3) Il grande ruolo delle associazioni, salotti letterari e biblioteche moderne, fondate nel cuore della capitale libanese Beirut come al-Majmae al-Almi alsharafi 1882, al-Jmaea al-Suria 1847, la biblioteca dell'Università americana di Beirut 1866, la biblioteca al-Sharqia 1880³⁹⁶; 4) la fondazione di numerose case editrici e in città libanesi diverse tra le più famose: Dar Sadir Ilnashir 1863, Dar al-Mashriq 1848, Dar al-Farabi 1954, Dar al-Adab 1956; 5) Lo scoppio delle due guerre mondiali del 1914 e del 1939, la Guerra arabo-israeliana del 1948, la Guerra di Suez del 1950, la Guerra dei sei giorni del 1967, la Guerra del Kippur del 1973, tutti questi eventi tragici hanno ispirato gli intellettuali arabi; 6) La fondazione della *Rabita al-Qalamiyya* (Lega dei letterati libanesi emigrati in America), nata nel 1921 a New York per riunire gli scrittori e i poeti libanesi ed unire i loro sforzi al servizio della letteratura araba, che ebbe il poeta Khalil Jibran come presidente e William Catzefflis come amministratore e lo scrittore Mikhail Nuayma come consigliere³⁹⁷. Gli altri membri furono Yiliyas Atallah, Najib Haddad, Rashid Ayyuob, Abd al-Mahish Haddad, Yiliya abu Madi e Nasib Arida³⁹⁸. Tramite la Lega ed il suo organo di pubblicazione «al-Saih» si diffusero le opere dei suoi membri e le loro idee innovatrici, non solo nell'ambito della letteratura di migrazione, ma anche nel più generale contesto letterario dei paesi della penisola araba³⁹⁹. Altro obiettivo della Lega degli scrittori libanesi in America fu quello di tradurre in lingua araba i più famosi testi della letteratura mondiale⁴⁰⁰. Essa inoltre ha fondato diversi premi letterari per incoraggiare gli scrittori e poeti ed i nascenti talenti letterari. Infatti,

³⁹⁵A. Kamal, *Rwad alnahda al-Adabia fi Beirut al-Jadid*, Beirut, Maktaba Rais, 1962, p.9.

³⁹⁶A. Hana, *Tarikh al-Adab al-Arabi*, Beirut, Dar al-Jabal, 1989, p. 18.

³⁹⁷M. Albano, *Voci dall'Islam: Saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasian di Prato, Campanotto editore, p. 17.

³⁹⁸A. Hana, *Tarikh al-Adab al-Arabi*, Beirut, Dar al-Jabal, 1989, p. 632.

³⁹⁹M. Albano, *Voci dall'Islam: Saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasian di Prato, Campanotto editore, pp. 16-17.

⁴⁰⁰Ibidem.

nei primi anni la Lega ha pubblicato un numero abbondante di romanzi, racconti, raccolte di poesie, articoli e testi critici firmati dagli scrittori e poeti membri della Lega. Tutti questi fattori hanno contribuito allo sviluppo della letteratura araba in Libano.

Mikhail Nuayma è una delle personalità di spicco del panorama letterario libanese, scrittore, poeta, drammaturgo e critico letterario nato nel 1889 a Biskinta, un villaggio a nord-est di Beirut⁴⁰¹. Fu amico del grande poeta Gibran Khalil di cui scrive una biografia intitolata *Gibran Khalil Gibran* nel 1936, con il quale ha fondato al-Rabita al-Qalamiyya⁴⁰². Ha compiuto gli studi primari e secondari in una scuola a Biskinta. Nel 1899 la Russia per alimentare i propri interessi verso la comunità greco-ortodosse nei paesi del Medio Oriente ha costruito una scuola elementare anche in Libano con l'obbiettivo di invogliare i giovani al sacerdozio. Questa fu l'opportunità per l'autore, essendosi rivelato uno degli studenti migliori in questa scuola, di completare i suoi studi a Poltava in Ucraina tra il 1905 e il 1911⁴⁰³. Ha avuto la possibilità di conoscere la letteratura russa tramite la lettura delle opere di Orenburgsky, Gorky e Lermontov. Fu appassionato dei romanzi e dei testi di Lev Tolstoj. Il periodo trascorso in Russia fu molto significativo per la sua formazione letteraria. Come ha sostenuto l'arabista italiana Maria Albano:

Gli anni trascorsi nell'impero russo, a cavallo tra la rivoluzione fallita del 1905 e quella ancora da venire, del 1917, furono molto significativi, contribuendo alla triplice formazione culturale e letteraria di Mikhail Nuayma: araba, russa, e successivamente, americana, e rendendolo uno degli scrittori più versatili nel panorama della letteratura araba contemporanea. Mikhail Nuayma ritornerà in Russia solo nel 1956, invitato dalla Lega degli scrittori. Il contrasto tra le due Russie, quella capitalistica e quella comunista, sarà il tema della sua opera *Abad min Mosku wa Washintun* (Lontani da Mosca e da Washington)⁴⁰⁴.

Dopo un'esperienza fallimentare all'Università della Sorbonne di Parigi, lo scrittore si è trasferito a Washington in America, dove già vivevano due dei suoi fratelli. Si è iscritto all'Università di Seattle, ottenendo nel 1916 una laurea in studi letterari e giuridici. Nonostante il Libano fosse stato liberato dall'oppressione dell'impero ottomano, Nuayma ha

⁴⁰¹M. Nuayma, *Alnur wa al-Dijur*, Beirut, Dar al-alm lilmashir, 1977, p. 632.

⁴⁰²V. Colombo, *L'Altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, pp.53-54.

⁴⁰³M. Albano, *Voci dall'Islam: Saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasian di Prato, Campanotto editore, 2005, p. 11-12.

⁴⁰⁴M. Albano, *Voci dall'Islam: Saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasian di Prato, Campanotto editore, 2005, cit., pp. 13-14.

deciso di rimanere negli Stati Uniti, per poter contribuire al movimento di rinascita letteraria, e rendere più attuale e più aderente alla realtà la letteratura araba in generale e quella libanese in particolare. Negli anni d'esilio in America lo scrittore ha pubblicato nel 1914 la sua prima opera, la raccolta di racconti *Sanatuha al-Jadida*. Nel 1970 fu nominato presidente dell'Associazione dei laureati delle Università e degli Istituti dell'Unione Sovietica in Libano⁴⁰⁵. Dopo la cessazione della Lega degli scrittori emigrati, e la morte del presidente Gibran lo scrittore Nuayma ha abbandonato la lega dando l'addio agli Stati Uniti, teatro della sua apprezzabile attività come rappresentante della letteratura neoaraba americana, tornando deluso alla sua città natale Biskinta. Come ha sostenuto Albano Maria:

La civiltà americana aveva profondamente deluso Nuayma che ritornò in patria con solo 500 dollari, quasi un'offesa all'americano dio denaro. Il ritorno in Libano fu alquanto problematico: al posto dei sudditi ottomani egli trovò i moderni cittadini arabo francesi della Repubblica libanese. Anche Biskinta era cambiata ma conservava ancora la semplicità della sua gente... solo nel 1945 Nuayma trovò un editore con cui poter stipulare un primo vero contratto che gli garantisse la percentuale fissa sulle vendite dei suoi libri. Da quel momento in poi non gli mancarono gli introiti dovuti, soprattutto alle sue numerose attività culturali. Tra queste vi furono le numerose conferenze che tenne sulla bellezza del Libano, il messaggio dell'Est, la decadenza dell'Ovest⁴⁰⁶.

Mikhail Nuayma è scomparso a Biskinta nel 1988⁴⁰⁷, lasciando un patrimonio letterario ricchissimo. Tre le sue opere più famose spiccano: *al-Akir*⁴⁰⁸, *al-Qirbal*⁴⁰⁹, *Kan ma kan*⁴¹⁰, *Abu batta*⁴¹¹, *Akabir*⁴¹², *Ayoub*⁴¹³, *Hams al-Jufun*⁴¹⁴. Nel 1992 è uscita sul mercato italiano la prima opera dello scrittore, *Il libro di Mirdad*, tradotta da Benito De Nonno e pubblicata dalla casa editrice Edizioni mediterranee. Il libro è stato scritto per la prima volta in lingua inglese nel 1946 e pubblicato due anni dopo in Libano col titolo *The Book of Mirdad*. Successivamente il libro è stato tradotto in arabo con lo stesso con il titolo, *Mirdad*, e

⁴⁰⁵A. Aqil, "Thalathun am ala rahil mikhail nuayma", «al-Nahar», 2 marzo 2017, p. 1.

⁴⁰⁶M. Albano, *Voci dall'Islam: Saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasian di Prato, Campanotto editore, 2005, cit., pp. 16-17.

⁴⁰⁷K. Diab, "Alfalsafa fi adab Mikhail Nuayma", «Dirasat Arabia», 8 febbraio 1989, p. 69.

⁴⁰⁸M. Nuayma, *al-Akir*, New York, Alfunun, 1916.

⁴⁰⁹M. Nuayma, *al-Qirbal*, New York, al-Funun, 1923.

⁴¹⁰M. Nuayma, *Kan ma Kan*, New York, al-Saih, 1932.

⁴¹¹M. Nuayma, *Abu Batta*, Beirut, Dar al-Sadir lilnashir, 1958

⁴¹²M. Nuayma, *Akabir*, Beirut, Dar al-Sadir, 1956.

⁴¹³M. Nuayma, *Ayoub*, Beirut, Dar al-Sadir, 1967.

⁴¹⁴M. Nuayma, *Hams al-Jufun*, Beirut, Dar Nawfal lilnashir, 1988.

pubblicato nel 1964 dalla casa editrice libanese Dar Mualim lilnashir. Sempre in Libano, un'altra casa editrice di fama nazionale, Dar Nawfal lilnashir si è interessata al libro, e lo ha pubblicato nel 1988. Fuori dei confini arabi, nel Regno Unito, *The Book of Mirdad*⁴¹⁵ è stato ripubblicato nuovamente per dalla casa editrice Watkins Publishing nel 2011. Il libro narra la storia di Mirdad, il protagonista del romanzo, personaggio misterioso, che si trasferisce alla montagna dell'Arca cercando fortuna e lavoro in un Monastero costruito da Sem figlio di Noè. E lì stringe un'amicizia con nove monaci sotto la guida di Shamdam, il loro ruolo era quello di insegnare alla gente la filosofia della loro esistenza e come fuggire dall'alluvione. Con il passare del tempo, Mirdad diventa l'insegnante e la guida spirituale dei nove monaci. Lo scrittore Mikhail Nuayma, tramite la figura di Mirdad ha riassunto la sua filosofia spirituale ed i suoi pensieri sull'universo, il creatore e la creatura. È un romanzo basato sulla filosofia sufi-platonica⁴¹⁶, della quale l'autore ha affrontato alcuni tra i più importanti argomenti: il dualismo di Dio, morte e vita, donne e uomini, luce e oscurità, bene e male.

Nel 2008 viene dato alle stampe un altro libro dell'autore *Kan ma kan: c'era una volta*⁴¹⁷, tradotto da Maria Albano e pubblicato dalla casa editrice Lineadaria Editore. *Kan ma kan* è una raccolta di racconti scritta tra il 1914 e il 1925 e pubblicata per la prima volta in volume nel 1932⁴¹⁸. La raccolta è divisa in sei racconti, inizia con il racconto di *Saet Cucu*, passa al racconto *Sana Jadida*, *al-Aqir*, *al-Thakira*, *Sadat al-Big*, e termina infine con il racconto di *Shorty*. Nuayma nel suo libro, ha toccato la questione delle donne in due racconti che sono, *al-Aqir*, in cui descrive l'ignoranza e la brutta visione della società libanese sulla donna che non partorisce, "sterile", e *Snatuha al-Jadida*, in cui affronta gli atteggiamenti della famiglia verso la nascita della femmina e la delusione che l'accompagna. Mentre nel terzo racconto *Seadat al-Baik*, Nuayma ha descritto brillantemente la distinzione in classi della società araba. In *Saet Cucu*, l'autore affronta l'impatto della guerra sulla società libanese e l'immigrazione dei libanesi in Europa. Negli ultimi due racconti l'autore ha cercato di intrecciare gli atteggiamenti del popolo libanese all'inizio del ventesimo secolo, le proprie

⁴¹⁵M. Nuayma, *The Book of the Mirdad*, Beirut, Dar Sadir lilnashir, 1948.

⁴¹⁶A. Fadi, "Shkhsyat malim alhikma fi riwayat mirdad wa alyawm alakhir limikhail Nuayma", «al-Nahar», 2 marzo 1988, p. 8.

⁴¹⁷M. Nuayma, *Kan ma kan: c'era una volta*, Biella, Lineadaria Editore, 2008.

⁴¹⁸S. Hashim, "Kitab kan ma kan lishaer al libnani mikhail Nuayma", in «Anab biladi», n. 231, 24 luglio 2016, pp. 2-3.

tradizioni, la loro vita e idee, concentrandosi in primo luogo su come affrontare le questioni sociali⁴¹⁹.

Il pubblico italiano ha avuto modo di conoscere un altro intellettuale arabo, già molto apprezzato nella sua terra e a livello internazionale, cioè Amin Maalouf, scrittore e giornalista libanese nato a Beirut il 25 febbraio 1949⁴²⁰. Attualmente è noto come uno dei più famosi e prolifici romanzieri del Medio Oriente⁴²¹. Ha studiato la sociologia e il giornalismo presso l'Università di Saint Joseph a Beirut. Dopo la laurea lavora al quotidiano «al-Nahar» nella capitale libanese, dove rimane fino allo scoppio della guerra civile libanese nel 1975. Si è trasferito nel 1976, per vivere a Parigi dove risiede ancora oggi⁴²². In Francia collabora con numerosi quotidiani e riviste tra le più famose: «Jeune Afrique», «al-Nahar al-Arabi». La maggior parte delle sue opere raccontano la storia dei rapporti tra il mondo arabo e l'Europa dal periodo delle crociate fino ai momenti più brucianti della storia mediorientale attraverso le vicende personali di grandi/piccoli eroi che ne diventano spesso inconsapevolmente protagonisti⁴²³. Nel 1983 fu pubblicato il suo primo libro, *Les Croisades vues par les Arabes*⁴²⁴ (Le Crociate viste dagli arabi) dalla casa editrice francese Éditions Jean-Claude Lattès.

Nel 2011 è stato eletto membro dell'Accademia di Francia, fondata circa quattro secoli fa, i cui quaranta membri sono descritti come immortali, come espressione del loro alto status scientifico, occupando il 29° posto e succedendo all'antropologo francese Claude Lévi-Strauss, morto nell'ottobre 2009. Maalouf fu la seconda figura araba ad essere membro di questa accademia dopo il romanziere algerino Asia Jabbar⁴²⁵. Le sue opere sono state tradotte in diverse lingue e ha vinto numerosi premi letterari, tra i quali: il Premio Amicizia franco-araba nel 1986 per il suo romanzo *Leone l'Africano*, e il Prix Goncourt il più grande premio

⁴¹⁹M. Fahmi, “*Kan ma kan li mikhail Nuayma*”, «Diwan al-Arab», 16 marzo 2015, in <https://www.diwanalarab.com/كان-ما-كان>

⁴²⁰H. al-Misbahi, “*Amin maalouf yueayin ghriq alhidarat bieayn almuarikh walmathqaf walrawayiyi*”, «al-Arab», n. 11293, 20 marzo 2019, p. 15.

⁴²¹D. Rigallo, *Del sole e della luna: autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Torino, Edizione Sonda, 1999, p. 37.

⁴²²A. Hussein, “*Amin maalouf min aldhakira ilaa sirae alhua*”, «al-Mada», 3 marzo 2020, in <http://almadasupplements.com/news.php?action=view&id=23428#sthash.oRKIVX7o.dpbs>

⁴²³ Ibidem

⁴²⁴A. Maalouf, *Les Croisades vues par les Arabes*, Parigi, Éditions Jean-Claude Lattès., 1983.

⁴²⁵N. Dalawi, “*Qirae wa tahlil fi kitab alhawiat alkatila liamin maalouf*”, «Majalt Jil lilbahith al-Almy», n. 51, 16 Aprile 2019, p. 121

letterario francese, nel 1993, per il suo romanzo *Le Rocher de Tanios*⁴²⁶. La cosa che lo distingue dagli altri scrittori arabi è che ha scritto tutta la sua produzione letteraria in lingua francese. Oltre alle opere già ricordate Amin Maalouf ha pubblicato: *Samarcande*⁴²⁷, *Les jardins de lumière*⁴²⁸, *Le Premier siècle après Béatrice*⁴²⁹, *Les Échelles du Levant*⁴³⁰, *Le Périple de Baldassare*⁴³¹, *Les Désorientés*⁴³².

Il caso letterario più sorprendente nella produzione letteraria di Maalouf resta, comunque, *Gli scali del Levante*, un romanzo scritto per la prima volta in lingua francese e pubblicato dalla casa editrice parigiana Éditions Grasset nel 1996. Il romanzo è stato tradotto in lingua araba da Nahla Bidun e pubblicato dalla casa editrice libanese Dar al-Farabi Ilnashir nel 1998. Il romanzo narra la storia di Ossian, musulmano di Beirut, e di Clara, ebrea di Haifa. Due giovani studenti che si innamorano dopo un incontro casuale nella facoltà di Medicina nella capitale francese Parigi. Le vicende personali si intrecciano con la storia del secondo conflitto mondiale e il conflitto arabo-israeliano del 1948. Ossian partecipa con consapevolezza al movimento universitario francese della Resistenza realizzando così desiderio di suo padre che lo voleva vedere rivoluzionario. Tornato eroe nel suo paese, il Libano, trova la sua vita travolta dagli eventi che porteranno alla fondazione dello stato israeliano. Seguiranno gli anni della lontananza da Clara, la fidanzata ebrea che vive in Palestina e che ama dal tempo della Resistenza francese, anni di conflitti militari, di drammi famigliari e di angosce, per terminare internato in un manicomio, da cui lo salverà un'altra guerra che dilanerà per anni la sua città natale. Fino a che si ritrovano dopo tanti anni in quei vicoli parigini dove Ossian aveva dato appuntamento a Clara. Maalouf, tramite *Gli scali del Levante*, ci ha descritto le più importanti trasformazioni sociali dell'Occidente e dell'Oriente come è oggi, e l'impatto della Seconda Guerra mondiale e la guerra del 1948⁴³³. In questo romanzo Maalouf ha dipinto fedelmente la sofferenza, il dolore, la tristezza della società

⁴²⁶H. al-Misbahi, "Amin maalouf yueayin ghriq alhidarat bieayn almuarikh walmathqaf walrawayiyi", «al-Arab», n. 11293, 20 marzo 2019, p. 16.

⁴²⁷A. Maalouf, *Samarcande*, Parigi, Éditions Jean-Claude Lattès, 1988.

⁴²⁸A. Maalouf, *Les jardins de lumière*, Parigi, Éditions Jean-Claude Lattès, 1991.

⁴²⁹A. Maalouf, *Le Premier siècle après Béatrice*, Parigi, Éditions Jean-Claude Lattès, 1992.

⁴³⁰A. Maalouf, *Les Échelles du Levant*, Parigi, Éditions Grasset, 1996.

⁴³¹A. Maalouf, *Le Périple de Baldassare*, Parigi, Grasset, 2000.

⁴³²A. Maalouf, *Les Désorientés*, Parigi, Grasset, 2012

⁴³³F. William, « Ports of call », «The New York Times», 23 Gennaio 2000, in

<https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/books/00/01/23/bib/000123.rv115314.html>

libanese⁴³⁴. Tra i suoi libri pubblicati e tradotti in Italia si ricordano: *Leone l'africano*⁴³⁵, *Il manoscritto di Samarcanda*⁴³⁶, *Giardini di Luce*⁴³⁷, *Col fucile del console dell'Inghilterra*⁴³⁸.

Tra gli autori libanesi più noti e tradotti in Italia spicca senz'altro Gibran Khalil Gibran, scrittore, poeta e pittore naturalizzato statunitense, nato a Bisharri nel 1883 in Libano settentrionale da una famiglia cristiano-maronita⁴³⁹. È conosciuto in tutto il mondo come l'autore de *Il Profeta*⁴⁴⁰ e considerato il profeta della nuova parola e del 'dolce stil novo' della letteratura araba moderna del XIX e XX secolo che trae le sue origini dall'Oriente e dall'Occidente. Nel 1894 mentre il padre semialcolizzato è in prigione, dove muore alcuni anni dopo, la madre con i quattro figli Khalil, Marianna, Sultana e Buotros, emigra negli Stati Uniti e si stabilisce nel degradato quartiere cinese di Boston, abitato da irlandesi, italiani, cinesi, arabi e qualche parente e conoscente dell'autore⁴⁴¹. A quattordici anni torna in Libano, e in una scuola «al-Hikma» (La Sapienza) di Beirut, gestita dal clero cristiano-maronita studia lingua e letteratura araba e le sacre scritture. Il suo soggiorno in Libano gli consente anche di assimilare più profondamente il linguaggio colloquiale, il folclore e la vita quotidiana del suo paese; inizia a interessarsi di testi romantici francesi e familiarizza con i movimenti letterari coevi della penisola araba⁴⁴². All'inizio degli anni Novanta muoiono la sorella Sultana, il fratellastro Buotros e la madre. La morte dei fratelli e della madre nello stesso anno ha naturalmente lasciato un forte shock nella vita dell'autore⁴⁴³. Nel 1904 dopo aver presentato i suoi quadri in una galleria a Boston, conosce Mary Haskell che diviene la sua mecenate, la sua musa e la curatrice delle sue opere. Nello stesso anno incontra Auguste Rodin e William Butler Yeats a cui confida di identificarsi con le proprie radici etniche⁴⁴⁴. Nel 1905 Gibran ha pubblicato in lingua araba la sua prima opera *al-Musiqah* (la Musica). Nel 1908 viaggia a Parigi dove studia belle arti e legge tra l'altro le opere di Chateaubriand, Lamartine, Victor Hugo, Baudelaire e Rousseau⁴⁴⁵. Nel 1911 si trasferisce di nuovo a New York dove apre uno

⁴³⁴B. Nuran, «Amin maeluf yubahar eabr "mwany almshrq" wayadeu limuqawamat 'aeda' albasharia'», «Hafriat», 5 Marzo 2018, p. 2.

⁴³⁵A. Maalouf, *Leone l'Africano*, trad.it di L. Guarino, Milano, Longanesi, 1987.

⁴³⁶A. Maalouf, *Il manoscritto di Samarcanda*, trad.it di E. Fubini, Milano, Longanesi, 1989.

⁴³⁷A. Maalouf, *Giardini di luce*, trad.it di E. Fubini, Milano, Corbaccio, 1993.

⁴³⁸A. Maalouf, *Col fucile del console d'Inghilterra*, trad.it di E. Volterrani, Milano, Bombiani, 1994.

⁴³⁹Y. Tawfik, Introduzione a Gibran Khalil, *Spiriti Ribelli*, Ugo Guanda, Parma, 1995, p.11.

⁴⁴⁰V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano. Mondadori, 2004, p. 39.

⁴⁴¹H. Haidar, Postfazione a Gibran Khalil, *Le Ali Spezzate*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, p.105.

⁴⁴²I. Farinelli, Nota bibliografica a Gibran Khalil, *Ninfe della Valle*, trad.it di I. Farinelli, Milano, S E 2000, p.79.

⁴⁴³A. Hussein, *Riwad al-Adab alarabi al-Hadith*, Il Cairo, Dar al-Marif Ilnashir, 1988, p.64.

⁴⁴⁴H. Haidar, Nota Biografica a Gibran Khalil, *Le Ali Spezzate*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, p.109.

⁴⁴⁵Ibidem

studio e si dedica contemporaneamente alle arti figurative e alla letteratura⁴⁴⁶. Nello stesso anno in cui l'Italia dichiara guerra alla Turchia per conquistare la Libia, Khalil Gibran sostiene gli arabi e i giovani degli Stati Balcanici. Tramite una lettera Gibran sollecita la società araba a rovesciare l'impero Ottomano, e ricorda loro di diffidare dell'Occidente "sradicato dai valori"⁴⁴⁷. Nel 1920 fonda la *Rabita al-Qalamia*⁴⁴⁸. Il grande successo ottenuto dal suo libro *Il Profeta* fa definitivamente prevalere in Khalil la vocazione di autore rispetto a quella di pittore, e l'ultimo periodo della sua vita è contraddistinta da una frenetica attività letteraria. Gibran Khalil Gibran muore dopo anni di malattie, il 10 aprile 1931 al St. Vincent's Hospital di New York, di cirrosi epatica e tubercolosi incipiente a un polmone⁴⁴⁹.

al-Awasif è uno dei suoi primi libri tradotti in Italia. È stato scritto per la prima volta in lingua araba e pubblicato al Cairo per al-Hilal libbasher nel 1920. Successivamente, negli Stati Uniti il libro è stato tradotto in inglese da John Walbridge col titolo *The storm*. Seduce soprattutto gli arabi e viene ripubblicato tante volte e in diversi paesi, (Bahsoun publishers, Beirut 1992), (Muasasa handawi liltibaà walthaqafa, il Cairo, 2012), (Almasriah Publishing 2016). In Italia il libro è stato tradotto da Valentina Colombo e pubblicato per la Feltrinelli nel 1991. Gli argomenti principali trattati in quest'opera sono: la libertà, l'ingiustizia, la povertà, la schiavitù, l'amore, la vita e la morte. Sono tanti i racconti presenti in questo libro, come per esempio: *Figlio di mia mamma*, *Figli degli dei*, *Discendenti delle scimmie e Noi e voi*, in cui l'autore ha criticato in un tono aspro la tirannia e l'ingiustizia nelle autorità arabe e l'arroganza dei vescovi. Dedicava anche alcuni racconti per rispondere alle critiche ai suoi scritti precedenti. Gibran immerge nelle sue parole il respiro della poesia araba tradizionale, con uno stile chiaro e trasparente⁴⁵⁰. Le nuove forme linguistiche di cui si avvale furono rivoluzionarie per la poesia e la letteratura arabe del tempo. *Le tempeste*⁴⁵¹ è un libro dunque ricco di metafore poetiche e di passaggi inattesi, intessuto di dialoghi sobri e incisivi.

Nel 1993 è stata data alle stampe un'altra opera dell'autore *Le ali spezzate*, è uno dei romanzi più famosi di Gibran Khalil. È stato scritto per la prima volta in lingua araba nel 1912 e pubblicato per la casa editrice libanese Dar Ihyaà al-Ulum. Nel 1957 il romanzo è stato tradotto in inglese da Anthony R. Ferris, e pubblicato per Citadel Press. Nel 1964 il regista

⁴⁴⁶I. Farinelli, Nota bibliografica a Gibran Khalil, *Ninfe della Valle*, trad.it di I. Farinelli, Milano, S E 2000, p.80.

⁴⁴⁷H. Haidar, Prefazione a Gibran Khalil, *Le Ali Spezzate*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 1993, p.109.

⁴⁴⁸V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano. Mondadori, 2004, p. 38.

⁴⁴⁹Y. Tawfik, Introduzione a Gibran Khalil, *Spiriti Ribelli*, Ugo Guanda, Parma, 1995, p.12.

⁴⁵⁰N. Ahmed, "al-Awasif ligibran Khalil", «Anab Biladi», n.238, 11 settembre 2016, 17.

⁴⁵¹K. Gibran, *Le tempeste*, tradi.it di V. Colombo, Milano, Feltrinelli, 1991.

egiziano Yusuf Maluf ha trasformato il romanzo in film con lo stesso titolo. In Italia il romanzo è stato tradotto da Hafez Haidar, uno scrittore, docente e traduttore libanese naturalizzato italiano, e pubblicato per la Biblioteca Universale Rizzoli nel 1993. *Al-Ajniha alumtksra* è ambientato nella capitale libanese Beirut nel 1901. Narra la storia di un amore spirituale e innocente tra una ragazza di 20 anni e un ragazzo di 18 anni, lo stesso narratore del romanzo. Si parla di un amore impossibile e disperato, un amore nella forma più elevata, quella della purità dell'anima, dello spasmo esistenziale che anela all'infinito⁴⁵². È un romanzo biografico in cui Gibran narra la sua prima storia d'amore con Salma. *Le ali spezzate* è un romanzo che discute i problemi peggiori nelle società arabe come i diritti delle donne persi tra le contraddizioni di costumi e tradizioni e in cui l'autore mette come protagonista la donna orientale che attraverso i secoli ha subito una triste eredità di umiliazione e di silenzio⁴⁵³.

Successivamente il pubblico e la critica italiani hanno avuto la possibilità di conoscere un'altra opera dell'autore, *Il Miscredente*⁴⁵⁴ che è uno dei racconti più famosi dello scrittore libanese Gibran Khalil. È stato scritto in lingua araba col titolo *Khalil al-Kafir*⁴⁵⁵ nel 1908, poi pubblicato a New York dalla rivista «al-Muhagir» nel volume *Le Anime ribelli*. In Italia il racconto è stato tradotto da Roberto Rossi e Younis Tawfik e pubblicato dalla casa editrice Ugo Guanda editore nel 1994. *Khalil al-Kafir* narra la storia di Khalil, orfano cresciuto in un monastero. Quando gli fu chiaro che le azioni dei monaci erano contrarie agli insegnamenti del cristianesimo, si ribellò contro di loro. E lo perseguitarono, lo torturarono e lo portarono fuori dal monastero in una notte tempestosa. Continuò a camminare nel freddo gelido e la neve finché è caduto per terra dalla stanchezza. Una povera vedova e sua figlia lo trovarono e lo portarono a casa loro e si presero cura di lui fino a quando si svegliò e raccontò a loro la sua storia e perché fu espulso dal monastero. Presto la notizia della sua permanenza si diffuse tra le capanne di questo piccolo villaggio. Il sacerdote gli disse anche al governatore e ordinò a quest'ultimo di portarlo a palazzo ammanettato per essere processato davanti agli abitanti del villaggio⁴⁵⁶. Ma Khalil si rifiutò di piegarsi e rimase con la testa sollevata davanti a questa grande folla di uomini e donne. E pronunciò un lungo discorso che scuoteva menti e cuori sull'oppressione e sulla tirannia dei sovrani e dei chierici feudali e sul loro eccessivo

⁴⁵²D. Moramarco, "Le ali spezzate di Kahlil Gibran è il racconto in cui la prosa si fa poesia e accarezza l'anima con tocco soave", 20 Settembre 2013, in <https://www.leggeremania.it/2013/09/20/le-ali-spezzate-khalil-gibran/>

⁴⁵³H. Haidar, Postfazione a Gibran Khalil, *Le Ali Spezzate*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, pp. 103-108.

⁴⁵⁴K. Gibran, *Il Miscredente*, trad.it di R. Rossi, Parma, Ugo Guanda editore, 1994.

⁴⁵⁵K. Gassan, *Khalil al-Kafir*, New York, «L'Emigrato», 1908.

⁴⁵⁶A. Hamza, "Khalil al-Kafir", «Dunya al-Watan», 17 maggio 2005, p.2.

sfruttamento dei poveri. Tramite la figura del protagonista, lo scrittore proclama la passione civile che lo infiamma e rivela fino in fondo il proprio coinvolgimento intellettuale e morale nelle vicende storiche e politiche della sua patria. E come sostiene Roberto Rossi nella sua postfazione al libro:

Sotto tenuissimi veli adombra la ribellione di Gibran contro il conformismo e l'ipocrisia dell'autorità religiosa, in combutta col potere politico nell'imporre leggi repressive delle libertà di parola e di pensiero e perpetuanti lo sfruttamento dei molti da parte dei pochi⁴⁵⁷.

In questo racconto si sente fortemente l'appello di Khalil contro l'ingiustizia sociale, l'avidità, la tirannia e la schiavitù. Tramite questo racconto i lettori potranno scoprire un Gibran quasi diverso dal comodo stereotipo circolante in Occidente. Il racconto dipinge un quadro sociopolitico del paese natale dell'autore e come sostiene l'italianista iracheno Younis Tawfik:

Il miscredente narra la situazione sociopolitica del suo paese natio in quelli anni era tale da giustificare ampiamente la santa impazienza e il sacro sdegno dell'autore. Il Libano, come la Sira era una sorta di governatorato autonomo sotto il dominio turco, che aveva conservato il preesistente ordine feudale⁴⁵⁸.

Come c'era da attendersi, è la guerra civile libanese ad ossessionare la letteratura libanese, e in particolare le donne scrittrici. Hanan al-Shaykh, una scrittrice e giornalista libanese di lingua e formazione inglese, nata nel 1945⁴⁵⁹ da una famiglia scita vissuta tra Beirut e Arnun, un villaggio del sud del Libano di cui era originaria la sua famiglia⁴⁶⁰. Segue gli studi in lingua inglese al Cairo in Egitto, si laurea nel 1966 all'American Girls College poi torna a Beirut dove collabora con diversi giornali libanesi tra i più famosi, come «al-Nahar». Lascia il Libano poco prima dello scoppio della guerra civile libanese del 1978, si trasferisce prima nei paesi del Golfo per lavoro⁴⁶¹, e in seguito a Londra alla metà degli anni '80 col marito e i due figli. Cresciuta e educata ai doveri delle donne musulmane secondo le più aspre

⁴⁵⁷R. Rossi, Postfazione a K. Gibran, *Il Miscredente*, Parma, Ugo Guarda Editore, 1994, cit., p. 97.

⁴⁵⁸ Ibidem

⁴⁵⁹V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori editore, 2004, p. 190.

⁴⁶⁰I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Libri e Grandi, pp. 552-553.

⁴⁶¹M. Avino, I. Camera D'Afflitto, S. Alma, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda ad oggi*, Roma, Carrocci editore, p.178.

tradizioni, controllata dal padre e dal fratello. Nel periodo degli studi, all'età di 19 anni⁴⁶², al-Shaikh comincia la sua attività letteraria esordendo con *Intihar Rajul Mayyit*⁴⁶³ (1970) e *Faras al-Shaitan*⁴⁶⁴ (1971). Nonostante la perfetta padronanza dell'inglese, al-Shaikh non ha mai abbandonato la sua lingua materna, in cui scrive frequentemente.

A Londra nel 1980 scrive *Hikaiat Zahra*⁴⁶⁵ (*Storia di Zahra*), il suo libro più importante in assoluto. Pubblicato dalla casa editrice al-Nahar e tradotto in diverse lingue⁴⁶⁶, il romanzo narra la storia di una ragazza terrorizzata da un padre tirannico che picchia sua moglie. La giovane protagonista proveniente da una famiglia sciita, una volta adulta, è sedotta da un amico, rimane incinta e abortisce. Ha paura che suo padre la uccida, e per staccarsi dalla situazione, decide di trasferirsi in Africa raggiungendo uno zio, dove si sposa con un emigrante libanese. Il matrimonio si rivela una tragedia al punto che la giovane Zahra divorzia e ritorna in Libano dove giunge in piena guerra civile. Nella vana speranza di allontanarlo dal massacro, intreccia una relazione con un franco tiratore, ed è con lui che ha la prima relazione soddisfacente. Rimane incinta nuovamente pensa di suicidarsi, quando il suo amante, messo al corrente le promette di sposarla. Alla fine, la giovane protagonista viene uccisa dal suo amante. In questo romanzo Hanan al-Sheikh affronta con lucidità il tema della donna libanese nelle sue molteplici condizioni di vita: dall'ambiente beduino a quello delle metropoli orientali⁴⁶⁷, e rappresenta inoltre fedelmente le sofferenze delle donne sciite del libano meridionale, durante il periodo della guerra civile libanese⁴⁶⁸.

Nel 1994, grazie a un'iniziativa preziosa dell'arabista italiana Samuela Pagani, il pubblico e la critica italiani hanno avuto un'ottima opportunità di conoscere la prima opera della scrittrice tramite la traduzione del suo romanzo intitolato *Donne nel deserto*, pubblicato per l'edizione Jouvence. Il romanzo è stato scritto per la prima volta in lingua araba e pubblicato nel 1989 col titolo *Misk al-ghazal*⁴⁶⁹. Nel 1992 è tradotto in inglese da Catherine Cobham col titolo *Women oh sand and murrh*⁴⁷⁰. Due anni dopo è tradotto in spagnolo col titolo *Mujeres de Arena y Mirra*. Il romanzo si divide in quattro parti e ciascuna parte narra il

⁴⁶²T. Marwan, "Intihar rajul mait lihanan al-shiekh", «al-Qudus al-Arabi», n. 2870, 23, aprile 2016, p. 18.

⁴⁶³H. al-Shaykh, *Intihar Rajul Mayyit*, Beirut, Dar al-Nahar, 1970.

⁴⁶⁴H. al-Shaykh, *Faras al-Shaitan*, Beirut, Dar al-Nahar, 1971.

⁴⁶⁵H. al-Shaykh, *Hikaiat Zahra*, Beirut, Dar al-Nahar, 1971.

⁴⁶⁶I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Libri e Grandi, p. 552.

⁴⁶⁷Ibidem

⁴⁶⁸M. Avino, I. Camera D'Afflitto, S. Alma, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda ad oggi*, Roma, Carrocci editore, pp.178-179.

⁴⁶⁹H. al-Sheikh, *Misk al-ghazal*, Beirut, Dar al-Adab, 1989.

⁴⁷⁰H. al-Sheikh, *Women oh sand and murrh*, Londra, Bloomsbury Publishing, 1992.

punto di vista di una protagonista diversa. Nur, una beduina ricca, che cerca di evadere dalla noia attraverso il sesso⁴⁷¹, nata e cresciuta in quella città della Penisola Araba, conduce una vita spregiudicata dietro i muri della sua Villa. Tamar, di origine turca decide di lavorare, dopo essere stata ripudiata dal marito. Suha, la ragazza libanese mostrerà segni di insofferenza per la sua vita in quella città ai margini del deserto, e Suzanne l'americana si mostrerà contenta della sua nuova esperienza⁴⁷². Nur, Tamar, Suha e Suzanne non sono fondamentali l'una per l'altra nella loro storia e gli incontri sono spesso casuali. L'ambientazione è sommaria, il paese di origine rappresenta simbolicamente un "Paese della Penisola Araba dalla società moderna" contemporanea agli anni '80, mentre lo stile è altrettanto scarno e immerge il lettore nel contesto senza preamboli per permettergli di provare un senso di empatia con le protagoniste. La sessualità è un elemento scatenante nell'intera trama del romanzo ed è una delle ragioni del ritiro dai mercati arabi del libro, che tratta sia di alcune esperienze omosessuali tra due protagoniste che di esperienze eterosessuali che sono inserite in realtà verosimili che permettono di mettere a confronto la vita delle donne e la società occidentale stessa. Le donne protagoniste avvertono una profonda frustrazione nel risiedere in un mondo oppresso dal peso delle tradizioni, per cercare liberà anche se per periodi limitati, tranne Suzanne la ragazza americana che sceglierà liberamente di proseguire la sua vita⁴⁷³.

L'opera è critica dal punto di vista del conflitto armato denunciando la sofferenza sociale; giudica inoltre lo statuto delle donne nella società araba musulmana sfidando i pregiudizi e i tabù, parlando apertamente della sessualità, dell'obbedienza e delle relazioni familiari occulte per creare scalpore e guidare i lettori verso una percezione "normale" della società. Scene di sessualità e di intimità sono trattate apertamente e si scontrano con la tradizione conservatrice della società araba, motivo per il quale hanno subito la censura nei paesi del Medio Oriente più conservatori⁴⁷⁴. Nel 2001 la scrittrice ha pubblicato *Innaha Londan ya azizi*⁴⁷⁵ (*È Londra, caro io*), in cui narra le storie parallele di alcuni personaggi bizzarri che si muovono sullo sfondo di una Londra cosmopolita, vista con gli occhi di una

⁴⁷¹F. Pistono, "Donne in Medio Oriente, oltre gli stereotipi. Storie al femminile nella narrativa araba", «Il Fatto Quotidiano», 8 giugno 2018, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/08/donne-in-medio-oriente-oltre-gli-stereotipi-storie-al-femminile-nella-narrativa-araba/4410578/>

⁴⁷²Z. Karam, "Alrajul min al-That ila al-Maudua fi misk al-Gazal lihanan al-Sheikh", «al-Qudus al-Arabi», n. 7869, 16 settembre 2014, p.8.

⁴⁷³M. Avino, I. Camera D'Afflitto, S. Alma, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda ad oggi*, Roma, Carrocci editore, p.178.

⁴⁷⁴B. Amoretti, Introduzione a H. al-Shaykh, *Donne nel deserto*, Roma, Jouvence, 1994, pp. 7-11.

⁴⁷⁵H. al-Sheikh, *Innaha Londan ya azizi*, Beirut, Dar al-Adab, 2002.

autrice emigrata. In italiano si possono legger altre opere della scrittrice tra cui: *La sposa ribelle*⁴⁷⁶, *Mio signore, mio carnefice*⁴⁷⁷, *Fresco sulle labbra, fuoco nel cuore*⁴⁷⁸.

Nato nel 1948 nella capitale libanese Beirut⁴⁷⁹, Ilyas Khuri, è un romanziere, drammaturgo e critico letterario, considerato uno degli autori più rappresentativi del panorama letterario arabo contemporaneo. Nel 1981 è stato il direttore della celebre rivista «al-Karmal», fondata del poeta palestinese Mahmud Darwish. In *Facce bianche*⁴⁸⁰, suo romanzo tradotto in italiano dall'arabista Elisabetta Bartuli, un padre il cui figlio è stato ucciso durante la guerra civile in Libano cade in preda a un dolore indimenticabile ed erra per il paese, munito di un secchio di calce con cui dipinge i muri, fino a che non lo si ritrova morto e mutilato. Il protagonista capisce che si tratta del suo vicino e avvia un'inchiesta sul suo assassino. Quest'opera comprende tra l'altro descrizioni di scene di violenza e di tortura tra le più crudeli che la letteratura orientale abbia prodotto⁴⁸¹.

L'impegno politico si coniuga con uno stile letterario originale, come in *il viaggio del piccolo Ghandi*⁴⁸², è uno dei romanzi più noti dello scrittore pubblicato per la prima volta nel 1989 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab. tradotto dall'arabista italiana Elisabetta Bartuli e pubblicato dalla casa editrice Jouvence nel 2001. Il protagonista prende questo nome per l'assomiglianza con l'eroe dell'indipendenza indiana. Il protagonista è un uomo oppresso che svolge tante professioni tra cui quella di lustrascarpe, e si muove sullo sfondo del Libano dilaniato dalla guerra civile del 1978. La vicenda è raccontata da Alice una prostituta che ricorda il protagonista Ghandi ormai morto. Successivamente il pubblico e la critica italiani hanno avuto la possibilità di conoscere un'altra opera dello scrittore *Bab al-Shams*⁴⁸³, scritto per la prima volta nella lingua araba e pubblicato per la casa editrice Dal al-Adab nel 1999. Il romanzo è stato tradotto dall'arabista italiana Elisabetta Bartuli e pubblicato per la Feltrinelli nel 2004. Il regista egiziano Yusri Nasrallah ha scritto la sceneggiatura di *La porta del sole*, film tratto all'eponimo romanzo, del 2011, con Hiam Abbas, Nadra Omran, Hala Omran e

⁴⁷⁶H. al-Sheikh, *Fresco sulle labbra, fuoco nel cuore*, trad.it di S. Tolino e A. Hassan, Milano, Piemme, 2010.

⁴⁷⁷H. al-Sheikh, *Mio signore, mio carnefice*, trad.it di S. Tolino, Milano, Piemme, 2011.

⁴⁷⁸H. al-Sheikh, *Fresco sulle labbra, fuoco nel cuore*, trad.it di S. Tolino, Milano, Piemme, 2013.

⁴⁷⁹I. Camera D'Afflito, S. Alma, M. Avino, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda ad oggi*, Roma, Carrocci editore, p.186.

⁴⁸⁰E. Khuri, *Facce bianche*, trad.it di E. Bartuli, Torino, Einaudi, 2007.

⁴⁸¹H. Tolle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo editore, 2010, pp. 387-388.

⁴⁸²E. Khuri, *Il viaggio del piccolo Ghandi*, trad.it di E. Bartuli, Roma, Jouvence, 2001.

⁴⁸³E. Khuri, *Bab al-Shams*, Beirut, Dar al-Adab, 1999.

Basil Kiad. *La porta del sole*⁴⁸⁴, è ambientato a Shatila, uno dei campi profughi più famosi in Libano, il protagonista del romanzo è Yunis, un anziano combattente per liberare la terra palestinese dall'occupazione israeliana. Con l'impiego continuo e sapiente di flashback, Ilias Khuri ripercorre la vicenda del protagonista che si intreccia nel corso di metà secolo con quella di tantissimi altri palestinesi. Il romanzo si può considerare l'epopea della questione palestinese e narra la storia di due generazioni della società palestinese⁴⁸⁵.

⁴⁸⁴E. Khuri, *La porte del sole*, trad.it E. Bartuli, Torino, Einaudi, 2004.

⁴⁸⁵H. Tolle, K. Zakaria, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo editore, 2010, pp. 387-388.

3. Regesto dei principali romanzi di autori palestinesi, giordani, iracheni, siriani, libanesi, pubblicati in Italia dal 1988 al 2015.

Il presente capitolo è composto da una serie di schede informative riguardanti gli autori e le opere narrative (romanzi e raccolte di racconti) più importanti che hanno avuto successo nei paesi di origine ma anche nel mondo occidentale, e soprattutto in Italia, grazie alle traduzioni.

Gli autori di interesse provengono dai cinque paesi intorno ai quali verte l'oggetto di questa ricerca, ossia: Iraq, Siria, Libano, Giordania e Palestina. Ogni scheda è idealmente divisa in due sezioni. La prima comprende le informazioni bibliografiche, articolate nelle seguenti voci: "edizione originale" (contiene il nome dell'autore, il titolo dell'opera, la casa editrice, la città e l'anno della prima edizione); "altre edizioni di rilievo" (contiene il riferimento ad altre edizioni importanti in arabo o in altre lingue, se presenti); "edizione italiana" (contiene le informazioni riguardanti il traduttore, il titolo, la casa editrice, la città e la data della traduzione). La seconda sezione, intitolata "Descrizione", comprende un breve profilo biografico dell'autore, le informazioni relative al processo di edizione dell'opera (dalla prima edizione fino alle ultime traduzioni) e una breve sinossi del volume. La scheda è poi completata da una essenziale bibliografia di riferimento.

Le schede sono ordinate alfabeticamente in base al nome dell'autore. Nel caso di più opere di uno stesso autore, esse seguono l'ordine cronologico in base alla data della prima traduzione italiana, in modo da dare al lettore un'idea dello sviluppo della diffusione di queste opere nel contesto italiano.

Le schede hanno l'ambizione di dare un panorama il più possibile esaustivo delle traduzioni dei testi arabi, fornendo al lettore tutte le fonti necessarie per reperire i testi. Queste informazioni sono dedicate a chi fa ricerca, a chi scrive tesi su questi argomenti, oppure semplicemente agli appassionati cultori di letteratura araba.

3.1 La Palestina

3.1.1. Giabra Ibrahim

- *I pozzi di Betlemme (Al Bir al ula)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al Bir al ula*

Autore: Giabra Ibrahim

Casa editrice: Al Muasasa al Arabia lildirasat walnashr

Città: Beirut

Anno: 1986

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The First Well: A Bethlehem Boyhood, traduzione di Issa Boullata, Arkansas, University of Arkansas Press, 1995.

El Primer Pozo, traduzione di María Luz, Madrid, Oriente y del Mediterraneo, 1998.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *I pozzi di Betlemme*

Traduttore: Wasim Dahmash

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 1997

DESCRIZIONE

I pozzi di Betlemme è uno dei libri più significativi di Gibra Ibrahim, scrittore, poeta, pittore, critico letterario e traduttore palestinese. Nato a Betlemme nel 1920 durante il mandato britannico, ha studiato a Gerusalemme, in Inghilterra e in America. Successivamente

si è trasferito a lavorare nelle università irachene per insegnare letteratura inglese dopo la *Nakba* (catastrofe) del 1948. Giabra è considerato uno dei più significativi scrittori arabi contemporanei. Come poeta, contribuisce a rivoluzionare la poesia araba grazie anche alle sue eccellenti traduzioni dall'inglese. Egli era un buon traduttore delle opere dei grandi della letteratura inglese come Shakespeare, G. Eliot, Byron, Wilde e Beckett. La sua versione di *The Waste Land* di T. S. Eliot aveva influenzato una intera generazione di poeti arabi che diedero vita al movimento Tammuzi che si ispirava all'antica mitologia babilonese, adattandola alla realtà araba. È autore di tante raccolte poetiche: *Tammuz fi al madina* (il Dio Tammuz in città, Beirut, Arab Institute for Research and Publishing 1959), *Al Madar al mughlaq* (Il circolo chiuso, Beirut, Dar al-Adab 1964), *Lawat al shams*, (L'afflizione del sole, Baghdad, Dar al-Taib 1978), *Qasaid baduha lil tayf baduha lil giasad* (Poesie alcune per lo spirito e alcune per il corpo, Londra, 1993).

I pozzi di Betlemme è scritto per la prima volta in lingua araba e pubblicato nel 1986 per la casa editrice libanese Al Muasasa al Arabia lildirasat walnashr. Successivamente il libro è stato ripubblicato nel 2001 dalla stessa casa editrice. Qualche anno dopo, Dar Al Adab, una delle case editrici più conosciute nel mondo arabo, interessata al libro e lo ripubblica nel 2006. Fuori dai confini arabi, negli Stati Uniti, *I pozzi di Betlemme*, viene accolto con interesse, quindi viene subito tradotto da Issa Boullata col titolo *The First Well: A Bethlehem Boyhood*, per L'University of Arkansas Press nel 1995. Dopo gli Stati Uniti, il libro venne tradotto in Spagna tre anni dopo da María Luz, per Ediciones del Oriente y del Mediterraneo, col titolo *El Primer Pozo* nel 1998. In Italia il libro è stato tradotto da Wasim Dahmash e pubblicato per Jouvence nel 1994. In questo racconto l'autore ci parla dei suoi primi 12 anni di vita, che trascorre tra le città di Betlemme e Gerusalemme, e parla dei suoi ricordi della vita in Palestina nel terzo e quarto decennio del secolo scorso. Menzionando nelle prime pagine la vita dei suoi amici cristiani, il tipo della vita che conducono ed i loro riti sacri eseguiti durante tutto l'anno. Giabra inizia a descrivere Betlemme, e il suo povero quartiere chiamato Al Khashashi, i vicoli, i negozi, i suoi amici d'infanzia e la loro casa modesta dove vivono insieme alla nonna che amava tanto, la quale lo stava difendendo quando sua madre voleva punirlo per i suoi errori. Giabra inizia elencando in modo preciso la vita nel suo quartiere fermandosi sui luoghi, e sui nomi delle persone che conosce, per fare poi riferimento a Gesù e a sua madre Maria, descrivendo la sua povertà paragonandosi a Gesù, povero, nato in una

grotta, «ed io come lui, girando per il quartiere con i miei stretti amici cristiani a piedi scalzi e vestiti strappati». Vuole così descrivere la sofferenza e la povertà del popolo palestinese all'epoca.

Nella seconda parte del libro ci racconta una delle sue gite scolastiche con i suoi amici a Gerusalemme descrivendo i vicoli, i quartieri che avevano visto, il minareto del profeta David e la piscina del sultano. Parla con grande passione anche delle mura della città vecchia e della sua ascesa alla porta di Hebron, della visita al monastero alla chiesa, descrivendo la bellezza della sua struttura, le sue lampade, i suoi enormi candelabri, i suoi dipinti murali, e parla della sua partecipazione al servizio della Messa. Per Giabra, la scuola primaria nazionale è stata un punto di svolta importante nella sua vita, perché gli ha permesso di incontrare amici di etnie diverse, gli ha aperto la porta per conoscere altre culture. Lo scrittore restituisce un'immagine reale delle case, delle chiese, del monastero, delle scuole e della vita sociale e culturale a Betlemme, concentrandosi molto sulla descrizione della vita religiosa, in particolare quella cristiana, descrivendo in modo caloroso le loro feste e il loro digiuno e le loro preghiere. Oltre alle immagini tristi che ci ha mostrato nel suo libro, come la povertà, la malattia, la morte, l'occupazione straniera, la sofferenza, Giabra ci ha regalato una delle immagini più significative del romanzo, ossia la convivenza fraterna o interconfessionale tra le religioni.

Bibliografia

G. Ibrahim, Introduzione a Giabra I. Giabra, *I pozzi di Betlemme*, Roma, Jouvence, 1993, pp. 8-11.

Ivi, cit., p.9.

I. Camera d'Afflitto *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2007, pp.86.

Z. Khadija, *Khitab al-Hawamish fi sirat Giabra Ibrahim Giabra*, Beirut, Dar al-Adab, 2006, p. 23.

- *La nave (Al Safina)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al Safina*

Autore: Giabra Ibrahim

Casa editrice: Al Muasasa al Arabia lildirasat walnashr

Città: Beirut

Anno: 1970

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *La nave*

Traduttore: Wasim Damash

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 1997

DESCRIZIONE:

La nave è uno dei libri più importanti di Giabra Ibrahim, scritto in lingua araba all'inizio degli anni Sessanta e pubblicato nel 1970 per la casa editrice egiziana Dar Al Maàrif. Un'altra casa editrice di fama nazionale, Al Hayya Alama lilqusur al thaqafia è stata interessata al libro, pubblicandolo nel 2002. Dall'Egitto al Libano, *La nave* è ripubblicato nuovamente per la casa editrice Dar Al adab nel 2008. Fuori dei confini arabi, il lettore italiano ha avuto modo di conoscere il libro grazie alla traduzione di Monica Falsi per la casa editrice Jouvence, nel 1994. Il romanzo narra la storia dell'incontro di un gruppo di persone a bordo di una nave greca partita da Beirut verso l'Europa. *La nave* di Giabra è come una piccola isola che include persone con i loro conflitti e desideri, provenienti da diversi paesi. La narrazione si alterna sulla lingua dei personaggi e intreccia la loro vita e le loro relazioni difficili. I protagonisti principali del romanzo sono: Wadia Assaf, un cristiano palestinese che ha combattuto con il suo amico Fayez nella guerra del 1948, vede morire tra le sue mani un amico mentre cercava di salvarlo. Wadih andò in Kuwait e lavorò nel commercio per diventare un uomo ricco con la speranza di tornare a Gerusalemme, dove aveva comprato

terreno per stabilirsi con l'amante Maha. Salman, un architetto iracheno, andando a Londra per finire i suoi studi, conosce una studentessa irachena a nome Luma, che ama tantissimo. Si scoprirà in seguito che è della stessa tribù il cui padre ha ucciso uno dei membri per problemi familiari in gioventù. Il padre aveva passato la vita fuggendo dalla vendetta. Ciò rende impossibile il matrimonio tra loro. Tra i personaggi principali troviamo anche Amelia, una ragazza italiana e amica di Maha, e Faleh, un dottore iracheno di grande successo. Nel corso del viaggio si intrecciano storie d'amore e tragedie. in cui il Mediterraneo si trasforma da luogo geografico a luogo metafisico che accoglie i suoi figli, mischiando gli esseri umani e le culture delle due rive. Il romanzo è il frutto del disinganno e della frustrazione che possiede gli arabi a seguito della sconfitta subita da parte di Israele nella guerra del 1967.

Bibliografia

S. Nievo, Introduzione a Giabra Ibrahim Giabra, *La nave*, trad.it di M. Falsi Roma, Jouvence, 1994, pp.9-13.

I. Camera d'Afflitto, *Antologia di letteratura araba contemporanea dalla Nahda a oggi*, Roma, Carocci editore, pp. 79-82.

H. Kharim, "Al Safina, li Giabra ibrahim", in «Multaqā al mar'a al arabi», «»26 Dicembre 2016.

M. al-Samaray, *Aliktshaf walduhshah: hiwar fi dawafà alibdaà ma jbrà ibrahim jbrà*, Beirut, Manshurat difaf, 2001, p.8.

Ivi, pp. 33-36.

3.1.2. Habibi Emil

- *Le straordinarie avventure di Felice Sventura il Pessottimista (Al Waqaà al ghariba fi ikhtifà Said Abi al Nahas al Mutashail)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al Waqaà al ghariba fi ikhtifà Said Abi al Nahas al Mutashail*

Autore: Habibi Emil

Casa editrice: Dar Ibn khaldun lilnashr

Città: Beirut

Anno: 1974

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The Secret Life of Saeed: The Pessoptimist, Traduzione di Trevor Le Gassick and Salma Khadra Jayyusi, Massachusetts, Interlink Publishing, 1989.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Le straordinarie avventure di Felice Sventura il Pessottimista*

Traduttore: Isabella Camera d'Afflitto

Casa editrice: Editori Riuniti

Città: Roma

Anno: 1990

DESCRIZIONE:

Le straordinarie avventure di Felice Sventura il Pessottimista è uno dei romanzi più famosi di Emil Habibi, scrittore, giornalista e politico palestinese nato a Shafa presso Haifa nel 1920. Ad Haifa, all'inizio degli anni Quaranta ha cominciato a svolgere la sua attività di giornalista, partecipando alla fondazione della rivista «al Ittihad», organo del Partito comunista palestinese, diventato dopo la costituzione dello Stato di Israele partito comunista

israeliano. Nel 1943 era tra i fautori della scissione ispirata dai nazionalisti arabi partecipando alla fondazione della Lega di liberazione nazionale. All'inizio del 1947 si allea con la minoranza del Comitato centrale della Lega aderendo alla linea sovietica della sparizione della Palestina. Nel 1948 dopo un breve soggiorno in Libano torna in patria, dove si batte per la riunificazione con il Maqi, partito comunista israeliano. Successivamente Sceglie di combattere per i diritti dei suoi connazionali rimanendo nella terra natale. Ha unito il suo impegno politico alla sua produzione letteraria, nella quale il dramma palestinese assume spesso un valore universale, diventando metafora all'intera condizione umana.

Il romanzo è stato scritto in lingua araba tra 1972 e 1973 e pubblicato un anno dopo per la casa editrice libanese Dar Ibn Khaldun lilnahr. Qualche anno dopo, il libro è stato ripubblicato in Egitto per la casa editrice Dar al Hilal nel 1989. Sempre in Egitto, il libro è stato ripubblicato nuovamente dalla casa editrice Dar Al Shuruq lilnashr nel 2006. Dall'Egitto all'Iraq, *Le straordinarie avventure di Felice Sventura il Pessottimista*, è stato ripubblicato per Dar al Mad nel 2007. Fuori dei confini arabi, il romanzo di Habibi viene accolto con interesse negli Stati Uniti, dove è stato tradotto da Trevor Le Gassick e Salma Khadra Jayyusi, e pubblicato per Interlink Publishing nel 1989. In Italia il romanzo è stato tradotto da Isabella Camera d'Afflitto e pubblicato due volte la prima nel 1990 per la casa editrice Editori Riuniti e la seconda nel 2002 per Bompiani.

Il romanzo è ambientato a Haifa, la città natale dell'autore, nel periodo tra le due guerre palestinesi, 1948 e 1976. Il libro è come una commedia ironica, raccontato da Said, il protagonista del romanzo, è un personaggio comico che è tornato dal Libano in Palestina dopo al Nakba, (catastrofe) per raccontare la storia di venti anni dell'occupazione israeliana. Lo stile del romanzo si differenzia dagli altri stili narrativi arabi tradizionali, dove lo scrittore mescola l'ispirazione del patrimonio orientale con quello occidentale, influenzato dalle opere degli scrittori europei come Voltaire e il suo romanzo filosofico, *Candide ou l'Optimisme*, scritto nel 1759 e tradotto nella lingua araba dall'intellettuale e traduttore palestinese Adil Zaitrnel nel 1955. Per la sensibilità degli argomenti trattati, e le innovazioni stilistiche, *Il Pessottimista* ha suscitato gran scalpore, come sostiene l'arabista italiana Isabella Camera d'Afflitto, perché grazie al suo stile brillante e sarcastico, coinvolge il lettore in una miriade di allusioni e giochi di parole, e riesce così a far passare le verità più amare sia per gli arabi, sia per gli israeliani. Anche se si possono raccogliere diversi principi legati alla questione palestinese, il romanzo è una rappresentazione comica di tutta l'umanità con i suoi ricchi e

poveri, sfruttati e sfruttatori. Come sostiene la scrittrice palestinese Salam al Giayyusi nella sua prefazione alla versione inglese di Trevor Le Gassick, «è una tragicommedia nel vero senso della parola, o meglio, una satira politica basata su un'interpretazione comica della condizione umana». In quest'opera l'autore ha descritto brillantemente la questione tragica del popolo palestinese.

Bibliografia

I. Camera d'Afflitto, Introduzione Emil Habibi, *Le straordinarie avventure di Felice Sventura Il Pessottimista*, Roma, Editori riuniti, 1990, pp.11-19.

D. Rigallo, *Del sole e della luna: autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Torino, Edizioni sonda, 1999, pp 47-50.

S. Jayyusi, Introduzione a Emil Habibi *The Secret Life of Saeed: The Pessoptimist*, di Trevor Massachusetts, Interlink Publishing, 1989, cit., pp. 8-13.

3.1.3. Kanafani Ghassan

- *Uomini sotto il sole (Rijal fi Al Shamas)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Rijal fi Al Shamas*

Autore: Kanafani Ghassan

Casa editrice: Muasasat al Abhath al Arabia

Città: Beirut

Anno: 1963

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Men in the Sun and Other Palestinian Stories, traduzione di Hilary Kilpatrick, Colorado, Lynne Rienner Publishers, 1999.

Des hommes dans le soleil, traduzione di Michel Seurat, Parigi, Sandabad, 1999.

Homes sota el sol, traduzione di Anna Gil, Barcellona, Club Editor, 2009.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Uomini sotto il sole*

Traduttore: Isabella Camera D'Afflitto

Casa editrice: Sellerio

Città: Palermo

Anno: 1991

DESCRIZIONE:

Uomini sotto il sole è il primo romanzo di Kanafani Ghassan, scrittore, insegnante, politico e giornalista palestinese, nato ad Acri, in Palestina l'8 aprile nel 1936. È stato considerato uno dei più famosi scrittori e giornalisti arabi del XX secolo. Alla vigilia della proclamazione dello Stato d'Israele nel 1948, Kanafani si rifugia con la sua famiglia in Libano, poi risiede in Siria e in Kuwait fino al 1960, l'anno del suo ritorno definitivo a Beirut.

Nel 1953, ha pubblicato i suoi primi racconti e ha lavorato per l'agenzia delle Nazioni Unite che assicura assistenza ai profughi. All'inizio degli anni Sessanta inizia a collaborare con i giornali della resistenza palestinesi. Fondatore del movimento popolare di liberazione palestinese, Kanafani è conosciuto dal pubblico europeo come scrittore impegnato politicamente. Il suo nome è strettamente associato alla causa palestinese e alla tragedia di questo antico popolo. L'autore muore tragicamente l'8 luglio del 1972, a soli trentasei anni, insieme alla sua nipote sedicenne, vittime di un attentato terroristico dinamitardo a Beirut, eseguito dal servizio segreto israeliano. La maggior parte delle sue opere è incentrata sulla tragedia del suo popolo, della quale egli coglie con sensibilità i risvolti umani e sociali.

Rijal fi Al Shamas è considerato uno dei capolavori della letteratura araba contemporanea. Il romanzo è stato scritto nel 1962 e pubblicato un anno dopo a Beirut, per la casa editrice Muasasat al Abhath al Arabia. Il romanzo viene accolto con calore in Egitto, ed è stato ripubblicato dalla casa editrice egiziana, Alhayya Alama Almisria Lilkitab nel 1999. Sempre nel mondo arabo, questa volta negli Emirati Arabi, il libro è stato ripubblicato per la casa editrice Dar al Alam Alarabi Lilnashr nel 2006. Successivamente, e fuori dei confini della penisola araba, *Uomini sotto il sole* è pubblicato due volte in Cipro, la prima nel 2013 e la seconda nel 2015 per la casa editrice Manshurat al Rimal. In Italia il romanzo è tradotto da Isabella Camera D'Afflitto, e pubblicato per la casa editrice palermitana Sellerio nel 1991. Per la pubblicazione italiana, *Uomini sotto il sole* ha ricevuto critiche positive, ed è stato recensito dal centro di studi e ricerche di Orientalistica il 26 ottobre 2013, e poi da Sana Darghmouni per il blog *La macchina sognante* il 15 dicembre 2017.

Uomini sotto il sole narra la storia drammatica e triste di tre uomini palestinesi rifugiati, appartenenti a tre generazioni diverse che sperano in una vita e futuro migliore in Kuwait, il paese del petrolio, dove provano ad entrare clandestinamente nascosti in un'autocisterna. Il viaggio dei tre protagonisti del romanzo, l'anziano Abu Qasim, i giovani Marwan e Asad, avviene in condizioni difficili e disumane dentro una cisterna d'acqua vuota, celati a ogni controllo nel retro della cisterna mentre l'autista presenta i documenti, per passare il confine iracheno verso il Kuwait. A mezzogiorno, sotto un sole infernale nel deserto iracheno, i protagonisti sono già arrivati all'ultimo controllo, quando l'autista, impiegando più tempo del solito a parlare con le guardie di frontiera, si ricorda dei tre uomini, che trova morti asfissati quando apre la cisterna. Ghassan Kanafani tramite *Uomini sotto il sole*, ha descritto

l'impatto della Nakba (disastro) del 1948, e ci ha dato l'immagine reale del rifugiato palestinese. Kanafani in questo romanzo non condanna solo l'occupazione israeliana, ma condanna anche tutti i partiti che hanno causato la catastrofe della Palestina, i leader traditori e le persone che hanno abbandonato la loro terra per cercare la propria salvezza. Con quest'opera, l'autore descrive con alta credibilità la tragica situazione vissuta da molte famiglie palestinesi durante la migrazione dalla Palestina negli anni '50 per avere denaro e stabilità. L'autore oltre al tema della migrazione, mette in evidenza altri temi importanti, come la morte, la fame, la corruzione morale e l'individualità.

Bibliografia

V. Consolo, Introduzione a Ghassan Kanafani, *Uomini sotto il sole*, trad. it di I. Camera D'Afflitto, Roma, Jouvence, 1993, pp. 7-11.

I. Camera d'Afflitto *Antologia della letteratura araba contemporanea della nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2007, pp. 84-89.

V. Colombo, *L'altro mediterraneo, Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori editore, 2004, pp. 82-90.

A. Saleh, *Rijal fi alshams, qira'at jadida lirwayat qadima*, «Al Myadeen» 24 marzo 2017, in

<http://www.almayadeen.net/books/763580/رجال-في-الشمس---قراءة-جديدة-لرواية-قديمة/>

- *Se tu fossi un cavallo (Lau kunta Hisan)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Lau kunta Hisan*

Autore: Kanafani Ghassan

Casa editrice: Muasasat al abhath al Arabia

Città: Beirut

Anno: 1965

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Se tu fossi un cavallo*

Traduttore: Angela Lano

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 1993

DESCRIZIONE:

Se tu fossi un cavallo è una raccolta di racconti scritta tra 1959 e 1962. All'inizio i racconti sono stati pubblicati singolarmente sulla rivista libanese «Aswat» e poi in un volume dal titolo *Alam laysa lana* (Un mondo che non è il nostro), per Muasasat al Abhath al Arabia nel 1965 a Beirut. Dopo la morte dell'autore nel 1972, tutte le sue opere sono state ripubblicate numerose. Questa raccolta è stata ripubblicata nel 1987 per la stessa casa editrice. Successivamente, nel 2013, la raccolta è stata ripubblicata in Cipro per la casa editrice Manshurat al Rimal, che pubblica nuovamente l'opera l'anno dopo. In Italia il libro è stato tradotto da Angela Lano e pubblicato per la casa editrice Jouvence nel 1993.

Se tu fossi un cavallo è una raccolta composta da 8 racconti brevi, *Pareti di ferro*, *Il falcone*, *Paesello della miniera*, *Se tu fossi un cavallo*, *Metà del mondo*, *La sponda e Situazione difficile*. Attraverso questi racconti Ghassan dipinge la dolorosa realtà del popolo palestinese. Nel racconto *Pareti di Ferro*, ci viene raccontata la storia di Hassan e suo zio, che un giorno dà al nipote un uccellino. Avendolo messo in una gabbia all'interno della sua casa,

dopo pochi giorni, Hassan nota che l'uccello è triste e, con la speranza di vedere la felicità sul suo volto, decide di metterlo in una gabbia più grande. L'uccello cerca di adattarsi alla sua nuova gabbia, ma non smette di volare o di piangere nemmeno in una gabbia più grande perché questa grande gabbia non dà piena libertà. L'uccello diventa metafora del popolo palestinese che non sopporta le prigioni o l'isolamento nei campi, non importa se qualcuno cerca di espandere i campi o decorarli, perché la fine sarà ugualmente tragica, come quella dell'uccello, che ha smesso di richiamare morendo. In questi racconti, pieni di simboli e metafore, il lettore non può non percepire la grande tristezza e il cupo pessimismo dell'autore che all'epoca non riusciva a intravedere, come invece gli capiterà nelle sue ultime opere, possibilità di soluzione del problema politico della sua terra. Ciononostante, si tratta di un sottile filo di speranza, di quella a cui si stringono i disperati, finché c'è la vita. Questi racconti sono radicati fortemente nella profondità della questione tragica palestinese.

Bibliografia

I. Camera D'Afflitto, introduzione a Ghassan Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, trad.it di A. Lano, Roma, Jouvence, 1993, pp. 7-11.

V. Colombo, *L'altro mediterraneo, Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 82.

D. Rigallo, *Autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Torino, Sonda, 1999, p.52.

A. Lano, postfazione a Ghassan Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, trad.it di A. Lano, Roma, Jouvence, 1993, pp. 71-75.

I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Libri e Grandi, p. 257.

3.2 La Giordania

3.2.1 Al-Faqir Fadia

- *Un tè alla salvia per Salma (My Name is Salma)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *My Name is Salma*

Autore: Al Faqir Fadia

Casa editrice: Black Swan

Città: Londra

Anno: 2007

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Mon nom est Salma, traduzione di Michelle Herpe-Voslinsky, Parigi, Edition Liana Lévi, 2007.

Mi nombre es Salma, traduzione di Alejandro Palomas Pubill, Barcellona, Ediciones Martínez Roca, 2008.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Un tè alla salvia per Salma*

Traduttore: Valeria Bastia

Casa editrice: Guanda

Città: Parma

Anno: 2007

DESCRIZIONE:

Un tè alla salvia per Salma è una delle opere più note di Fadia al-Faqir, una scrittrice giordana che vive in Gran Bretagna e scrive direttamente in inglese. Ha conseguito una laurea

Quadriennale in lingua inglese presso l'Università della Giordania ad Amman, poi un Master presso la Lancaster University, e nel 1989, un dottorato di ricerca in Scrittura Creativa in Gran Bretagna presso The University of East Anglia. Nel 1987 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Nisanit*, per la casa editrice Penguin. Nello stesso anno, il suo secondo romanzo, *Pillars of Salt*, è stato pubblicato per la casa Quartet Books e, successivamente, è stato tradotto in cinque lingue, di cui la traduzione danese ha vinto il premio Alwa dal Centro di letteratura di Asia, Africa e America Latina nel 2001. Il suo terzo romanzo è intitolato *Un tè alla salvia per Salma*, o con il titolo inglese, *My name is Salma*.

La prima edizione in inglese *My Name is Salma* è stata pubblicata per la prima volta dalla casa editrice Transworld nel 2007. Nello stesso anno il romanzo è stato tradotto due volte la prima in francese da Michelle Voslinsky, per la casa editrice Edition Liana Lévi col titolo *Mon nom est Salma* e la seconda in italiano *Un tè alla salvia per Salma* da Valeria Bastia per la casa editrice Guanda di Parma. Questa è stata la prima opera della scrittrice giordana tradotta in italiano. Poco tempo dopo, gli spagnoli hanno conosciuto quest'opera tramite la traduzione di Alejandro Palomas, per la casa editrice Martínez Roca nel 2008.

Il romanzo narra la storia di due giovani, Salma e Hamdan. Salma è la pastora beduina che pascola le sue caprette nei cespugli del deserto, sulle montagne vicine al suo villaggio. Hamdan è un giovane beduino che la segue nei suoi percorsi. Dopo essere rimasta incinta con il suo amante Hamdan prima del matrimonio, Salma è stata condannata per aver disonorato la tribù, e finisce per essere abbandonata anche dall'amante. Perciò, Salma è costretta ad abbandonare il suo paese ed emigrare in una terra lontana per salvarsi e lascerà il suo mondo, la famiglia, le amiche, le capre ed i paesaggi con l'aiuto della madre che non vuole vederla morta.

Dopo un viaggio amaro, faticoso e pieno di paura Salma arriva in Europa, precisamente in Inghilterra, che è per lei un mondo diverso e piacevole, dove tutto è libero e permesso: anche il sesso viene vissuto come piacere e non come colpa. L'Inghilterra è il paese che promette alla Protagonista di rifarsi una vita nuova. All'estero Salma si deve sacrificare tanto: imparare la lingua, cercare un nuovo lavoro per sopravvivere, dimenticare i ricordi del suo paese natale. Ma i ricordi passati sono pesanti e impossibili da dimenticare, soprattutto se legati ad affetti di sangue.

In Inghilterra Salma riesce a rivivere, amare e rifiorire diventando una nuova mamma, ma la nostalgia la fa sentire in colpa, nei confronti della sua bimba abbandonata in Giordania. I ricordi la porteranno a ritornare nel suo villaggio, rivedere la madre, scoprire la morte del padre per il dolore. Il romanzo finisce tragicamente, con l'uccisione della protagonista per mano del fratello. Nel suo romanzo, Faida al Faqir mette in evidenza l'assurda condizione e concezione delle donne in alcuni paesi del mondo arabo. È riuscita anche ad illustrare nitidamente il coraggio della donna araba di fronte alle difficoltà insuperabili. Nei romanzi di Faida al-Faqir leggiamo di un Oriente pieno di tradizioni affascinanti ma anche persone sensibili e crudele, i cui dialoghi passano dalla politica alla discriminazione sessuale, vere e proprie sfide della condizione umana.

Bibliografia

- A. Ismail, Introduzione a F. Faqir, *Ismi Salma*, Beirut, Dar al-Saqi, p. 8.
- M. Baitar, “*Riwayat al urduniya fadia alfaqir mutarajama ila alArabia*”, in «al- Haiat», 27 maggio 2009, pp. 30-31.
- Ivi, p. 32.
- L. Crino, “*Un tè alla salvia per Salma*”, «Ilmiolibro», 01 settembre 2007, in https://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/5765/un-te-molto-amaro/?refresh_ce
- I. Khalil, “*Fadia alfaqir fi riwaya ismy salma*”, in «Qab qawsayn», 07 giugno 2014, p.13.
- Y. Hamdan, “*Riwaya asimi sulmaa walmuqulat aljahiza*”, «al-Arabi», 4 aprile 2019, in <https://arabi21.com/story/1258412/رواية-اسمي-سلمى-والمقولات-الجاهزة>
- K. al-Zabi, “*Dirasa naqdia liriwaiat ismi salma*”, «Kikahmagazine», 26 aprile 2013, in <https://kikahmagazine.com/كفى-الزعيبي-قراءة-نقدية-لرواية-اسمي-سلم/>

3.2.2 Al-Rimawi Mahmud

- *Una nuvola di uccelli (Sahaba Min Asafir)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Sahaba Min Asafir*

Autore: Al-Rimawi Mahmud

Casa editrice: Dar Al Saqi

Città: Beirut

Anno: 2006

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Una nuvola di uccelli*

Traduttore: Giuseppe Pensabene

Casa editrice: Pacini

Città: Pisa

Anno: 2016

DESCRIZIONE:

Una nuvola di uccelli è una raccolta di racconti di Mahmud Al Rimawi, uno scrittore e giornalista Giordano, nato a Bait Rima in Palestina nel 1948. Ha passato un periodo della sua vita lavorando come giornalista in Giordania, Libano e nel Kuwait. L'attività letteraria di Al Rimawi ha inizio alle fine degli anni Sessanta, con la pubblicazione delle sue prime opere sulla celebre rivista araba «Al Adab», e prima ancora sulle riviste «Filistin» e «Al Manar», a fianco dei suoi colleghi scrittori tra cui Rashad Abu Shawar, Mahmud Shuqjar, Yahyia Yakhlaf. Nel 1972 è uscita la sua prima raccolta di racconti *Al Ury fi sahra à laylia*, per Wizarat althaqafa wa Alalam a Baghdad. L'ultima sua raccolta è *Il ritorno dell'uccello*, pubblicata ad Amman nel 2006. Dopo un certo numero di raccolte di racconti grazie alle quale ha ottenuto fama nazionale, al-Rimawi pubblica nel 2009 il suo primo romanzo *Man yunis al Sayida*, per la casa editrice giordana Dar Al Fadaat. Nel 1997 ha vinto il premio della

Palestina per il racconto breve con la raccolta *Il treno*, raccolta che è stata tradotta in lingua francese e inglese.

Una nuvola di uccelli è stata pubblicata per la prima volta in lingua araba per Dar Fadaat in Giordania nel 2006. È la prima raccolta di racconti dello scrittore giordano tradotta in italiano. Con *Una nuvola di uccelli*, la casa editrice Pacini ha inaugurato la sua collana, “Primavere letterarie”, dedicata alla produzione letteraria araba, diretta da Akeel Almarai, professore Siriano che insegna Lingua e Letteratura Araba presso l’Università di Siena. La raccolta è stata tradotta in Italia da Giuseppe Pensabene. La raccolta si apre con il racconto *La perla*, che narra la storia dolorosa del protagonista che ha perso in acqua la magnifica perla del suo anello. Dopo la perdita della perla, il protagonista comincia a nutrire un profondo rancore nei confronti di tutti i mari del mondo. Tuttavia, vive con un accenno di speranza di riuscire a ritrovarla un giorno. Dietro l’immagine della perla si nascondono significati profondi, legati al cuore pulsante della questione palestinese, “la terra perduta”. Il racconto simboleggia la perdita del paese, con tutti i sentimenti di rabbia e di frustrazione e dolore che ne conseguono. E tuttavia all’interno di ogni palestinese c’è l’accento alla speranza di poter riabbracciare quella terra perduta. Nel racconto *Pena a morte*, Al Rimawi narra la storia di due ragazzi, amici d’infanzia, Abd Al Jabbar e Muntasir, che giocano sempre insieme nello stesso quartiere. I due hanno iniziato un semplice gioco innocente ma ignorante, in cui il primo, nel suo ruolo di poliziotto, condanna a morte il suo compagno Muntasir. Mettendogli del cherosene addosso, accende il fuoco e scappa via. Tramite questo racconto l’autore narra l’assurdità dell’infanzia nella società araba. Al Rimawi, tramite questa raccolta, esplora i segreti dell’animo umano, rappresenta anche in maniera realistica quei sentimenti che guidano le sue storie: solitudine, povertà, tristezza, ingiustizia.

Bibliografia

A. Almarari, Introduzione a M. Al Rimawi, *Una nuvola di uccelli*, Pisa, Pacini, 2016, pp. 7.17.

S. Nawwaf, *Muhum alrimawi haiath wa aemalah*, Beirut, Dar al-Saqi, 2008, p.13.

M. Al-Masaudi, “*Alshaeir mahmud alriymawi yahilu dayfaan ala muntadaa alfikr walthaqafat wal’iibdae bitanaja*”, «Al Ahdath almaghribia», 4 Febbraio 2016, in <https://www.maghress.com/ahdathpress/343813>

Tratto da «al-Jasraculture», “*Qisas lilrimawi fi tarjama italia*”, in <https://www.aljasraculture.com/aljasra24934/ترجمة-إيطالية/>

3.2.3 Munif Abd al-Rahman

- *All'Est del mediterraneo (Sharq Al Mutawassit)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Sharq Al Mutawassit*

Autore: Munif Abd al Rahman

Casa editrice: Arab Institute for Studies and Publishing

Città: Beirut

Anno: 1975

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *All'Est del mediterraneo*

Traduttore: Monica Ruocco

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 1993

DESCRIZIONE:

All'Est del Mediterraneo scritto nel 1972, è considerato uno dei più importanti romanzi di Munif Abd Al Rahman. Scrittore ed economista giordano, nato nella capitale giordana Amman nel 1933. Ha vissuto in Iraq, Egitto, Siria e in Libano. Ha finito il suo dottorato di ricerca in economia nell'ex Jugoslavia. Dopo la pubblicazione del suo primo testo letterario, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, ha lasciato la sua carriera di economista dedicandosi esclusivamente alla letteratura. Munif, che aveva la cittadinanza saudita fino al 1963, ritirata poi per motivi politici, è stato costretto a lasciare l'Arabia Saudita, risiedendo a lungo in Iraq fino a considerarlo quasi la sua patria. Alla fine del 1985 come tanti altri intellettuali arabi, lo scrittore conosce l'esilio nella capitale francese Parigi e in fine sarà accolto dalla Siria dove vivrà la sua vita fino alla scomparsa nel 2004. I libri di Abd Al Rahman Munif hanno avuto gran successo in Europa, soprattutto in Francia e negli Stati

Uniti. Nel 1992, Munif ha vinto il premio al Sultan al Uways, uno dei prestigiosi premi letterari del mondo arabo.

Il romanzo fu pubblicato per la prima volta in lingua originale nel 1975 per la casa editrice libanese Al Muassasa al Arabiyya lil Dirasat wanl Nashr. Nel 2001 *All'Est del Mediterraneo*, viene ripubblicato dalla stessa casa editrice. Questa volta in Tunisia, dove il romanzo desta gran scalpore sia per l'argomento trattato repressione politica, che per l'identificazione di queste ultime, con i regimi arabi. L'opera è stata ripubblicata dalla casa editrice tunisina, Dar Al Junub lilnashr nel mese di settembre del 2010. Il lettore e la critica italiani hanno avuto modo di conoscere il romanzo grazie alla traduzione di Monica Ruocco, per la casa editrice Jouvence nel 1993.

I protagonisti di questo romanzo sono Rajab Ismael e Anisa. Ognuno di loro narra la propria storia. *All'Est del Mediterraneo* inizia con il viaggio di Rajab, uscito del carcere a causa della malattia al sangue di cui soffre e che va in Europa per curarsi, navigando a bordo di una nave greca chiamata Achillos. La seconda parte del romanzo inizia quando Anisa racconta la storia del ritorno del fratello Rajab in patria, dove viene nuovamente imprigionato e torturato, uscendone poi cieco e incontrando la morte. Vale la pena sottolineare che Abd al Rahman Munif non si riferisce a un luogo specifico nel suo romanzo, ma si limitò a ricordare i nomi dei paesi che ha attraversato durante il viaggio verso Europa, come la Grecia, Italia e Francia.

Sharq Al Mutawassit è stato considerato uno dei romanzi più importanti che hanno aperto la strada verso “la letteratura del carcere” nel mondo arabo. E come lo definisce George Tarabishi «è uno dei principali romanzi politici che hanno affrontato coraggiosamente l'opposizione politica nei paesi del Medio Oriente senza specificare i nomi o le menzioni delle città». Il romanzo è considerato uno dei primi romanzi fondati di una nuova generazione nella storia della letteratura araba contemporanea dopo quella del premio Nobel egiziano Naguib Mahfuz. È facile osservare che il tema della repressione politica è quello principale, ma non è l'unico, perché l'autore tramite le figure dei protagonisti principali Rajab e Anisa, ha toccato altri lati, come quello sociale, in particolare per quanto riguarda la condizione delle donne nel mondo arabo, e la differenza tra l'occidente e l'oriente. Il romanzo affronta diversi temi, tra i quali, in particolare la prigione e il prigioniero, passato e presente, gli uomini e le donne, la realtà e il sogno. Munif descrive inoltre la differenza nella libertà di espressione tra l'Oriente e l'Occidente con le parole del protagonista, dicendo: «I partiti

politici hanno centri pubblici e non segreti, le persone entrano senza paura, senza guardare dietro di loro, e parlano per strada, e ad alta voce. Per quanto riguarda i libri politici, essi sono tanti finché l'uomo non possa sapere cosa leggere». Munif continua il suo discorso sulla libertà rivolgendo le sue parole agli occidentali: «Se aveste portato i vostri libri sulla costa orientale del Mediterraneo, avreste passato tutta la vita in prigione». In breve *All'est del Mediterraneo* è una vera e propria denuncia dei regimi arabi che calpestanto le più elementari regole democratiche. È un invito a distruggere le prigioni e a combattere per la libertà e la democrazia, diritti umani che forse nei paesi occidentali sembrano ben acquisiti, ma in altri paesi nel mondo, come nei paesi arabi, non sono ancora rispettati.

Bibliografia:

G. Fofi, Introduzione a Abd Al-Rahman Munif, *All'est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruoco, Roma, Jouvence, 1993, pp.7-11.

Ivi, cit., p. 8

Ivi, cit., p.11.

M. Ruocco, postfazione a Abd al-Rahman Munif, *All'est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 1993, pp .203-211.

A. Al Raai, *Al Riwaia fi al watan alarabi*, Il Cairo, Dar al Maarif, 1991, pp.458-46.

- *Gli alberi e l'assassino di Marzuq (Al ashjar wa ighthial Marzuq)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al ashjar wa ighthial Marzuq*

Autore: Munif Abd Al Rahman

Casa editrice: Arab Institute for Studies and Publishing

Città: Beirut

Anno: 1973

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*

Traduttore: Maria Avino

Casa editrice: Ilisso Edizioni

Città: Nuoro

Anno: 2004

DESCRIZIONE:

Gli alberi e l'assassino di Marzuq è il primo romanzo di Munif, pubblicato per la prima volta in lingua araba nel 1973 per la casa editrice libanese Arab Institute for Studies and Publishing. Successivamente il romanzo è stato ripubblicato nel 2003 della stessa casa editrice libanese. Viene subito dopo tradotto in italiano da Maria Avino per Ilisso Edizioni, con il titolo *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*.

Il romanzo narra la storia di due uomini della stessa generazione, (Generazione post-Seconda guerra mondiale), Elias Nakhla, vecchio commerciante di vestiti, che ha deciso di lasciare il suo villaggio dopo aver perso la sua terra, i suoi alberi e anche la sua moglie a causa del gioco d'azzardo e Mansour Abdel Salam, professore di storia, espulso del suo lavoro per motivi politici. I protagonisti del romanzo sono due personaggi contraddittori; il primo amava ed è molto attaccato al suo paese, il suo villaggio, mentre il secondo è un rivoluzionario che sogna di vivere una nuova e diversa vita, in un'altra patria, e cerca di scappare dal paese in qualsiasi modo, dopo che aveva vissuto l'arresto e l'assassino del suo

compagno. Il romanziere Munif, tramite questa opera, ci racconta la persecuzione, l'ingiustizia, il dolore e la privazione delle libertà nei paesi arabi. Munif usa alcune parole oscene in questo romanzo, fenomeno raro da trovare nei romanzi degli intellettuali arabi, per descrivere la sensazione dura della persona araba, quando si vede privata della libertà.

Bibliografia

I. Camera D'Afflitto, postfazione a Abd al Rahman Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2004, pp. 329-331

R. Abu Shihab, "*Qiraà jadida lirwaya al'ashjar wa ightial mrzuq li abd al rahman munif*", «Al Qudus al-Arabi», n 8413, 24 marzo 2016.

N. Al Qasim, *Alfan alriwayi end abd al rahman munif*, Algeri, Dar al Huda liltibaà walnashr, 2005, pp.19-20.

- *Città di sale (Mudun al Mileh)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Mudun al Mileh*

Autore: Munif Abd al Rahman

Casa editrice: Arab Institute for Studies and Publishing

Città: Beirut

Anno: 1984

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Cities of Salt, tradotto da Peter Theroux, New York, Random House, 1987.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Città di sale*

Traduttore: Cinzia Bonadies

Casa editrice: Baldini Castoldi Dalai

Città: Milano

Anno: 2007

DESCRIZIONE

Città di sale è considerato uno dei più famosi romanzi arabi del Novecento. Scritto dal romanziere giordano Abd al Rahman Munif, nel periodo tra 1983 e 1989, il romanzo è composto da 5 volumi. Il primo, intitolato *Al Tih*, è stato scritto nel 1983 e pubblicato un anno dopo; il secondo, *Al Ukhudud*, è stato scritto nel 1985 e pubblicato nello stesso anno. Il terzo tomo, *Taqasim allayl wal nahar* è stato scritto nel 1985 ma pubblicato solo nel 1989, mentre il quarto ed il quinto tomo *Almanabt*, e *Badiat alzulumat* sono stati scritti e pubblicati nel 1989. Il romanzo è stato pubblicato dalla casa editrice libanese Arab Institute for Research and Publishing. La stessa casa editrice aveva ripubblicato il romanzo una seconda volta nel 2003, e la terza nel 2005. Negli Stati Uniti il romanzo viene subito accolto con calore, dove la

prima parte del romanzo è stata tradotta col titolo *Cities of Salt*, da Peter Theroux, per la casa editrice Random House. In Italia *Città di sale* viene tradotto da Cinzia Bonadies, per la casa editrice Milanese Baldini Castoldi Dalai nel 2007. La pubblicazione del romanzo fu proibita in molti paesi del Golfo dalle autorità Saudite, perché il romanzo veicola un messaggio rivoluzionario contro il potere della famiglia dominante Al Saud.

Mudun al Mileh è ambientato nel cuore del deserto della Penisola araba, precisamente nella zona Wadi al-Uyun, all'Est dell'Arabia Saudita. In questo ambiente, improvvisamente, appaiono gli americani, alla ricerca del petrolio, che hanno iniziato a sradicare gli alberi della zona per costruire un porto ed estendere un condotto per i pozzi scavati, sfruttando i beduini come lavoratori sotto i loro ordini. A causa del maltrattamento e l'uccisione del capo della tribù, i beduini si ribellano contro gli occupanti americani, guidati da Muteb, il protagonista, un uomo feroce e coraggioso, i cui antenati già hanno combattuto contro l'occupazione turca per difendere la loro ragione. Questa parte del romanzo finisce con l'espulsione degli occupanti del villaggio. La seconda parte del romanzo inizia con la morte del Sultan Khreibit, che prima della sua morte aveva raccomandato suo figlio, il principe Khazal, come capo del Sultanato. Il rifiuto del principe Khazal di condividere le ricchezze petrolifere con i suoi zii, Fanner, Mashaan e Turki, spinse questi ultimi a ribellarsi contro di lui e allontanarlo dal potere. Nella terza parte dell'opera, l'autore continua a narrare la biografia del Sultano Khreibit e la sua ascesa al potere con l'appoggio degli inglesi, contro i suoi nemici delle tribù nella penisola arabica, insieme ai personaggi principali. Munif, si è concentrato su un'altra figura straniera, che è il consigliere britannico Hamilton, che ha sostenuto il sultano Khreibit nella battaglia di Awali. L'autore in questa parte ha descritto la ricchezza nei paesi arabi a causa della scoperta del petrolio, la vita di lusso dei sultani ed i loro palazzi sfarzosi, la figura femminile nella penisola araba ed infine ha descritto professionalmente la natura della terra della città di Moran.

Questa parte del romanzo si focalizza su due personaggi principali: Sultan Khazal e il dottor Sobhi. Dopo una serie lunga di eventi il Sultan Khazal è stato isolato e si stabilisce in esilio in Germania, mentre Subhi ha sofferto di malattie mentali a causa del suo disaccordo con la moglie Widad e la figlia Salma, che lo hanno accusato di aver tardato per il matrimonio e il divorzio di Salma con il Sultano. Questa parte finisce con la morte del dottore Subhi, assassinato a Ginevra da due uomini. L'ultima parte del romanzo narra la storia della formazione del nuovo Sultanato e di come la donna araba è riuscita a prendere il suo ruolo

nella società. Munif mostra le differenze tra le classi ricche e povere, e mette in evidenza le trasformazioni sociali avvenute nella città di Moran. In breve, il romanzo sembra un'epopea storica, in cui l'autore narra e disegna la vita beduina, con l'inizio della scoperta del petrolio e le rapide trasformazioni che hanno subito le città e i villaggi della penisola arabica, vere e proprie città emerse come risultato della ricchezza.

Bibliografia:

C. D'Afflitto, Introduzione a A. Munif, *Città di Sale*, trad.it di Cinzia Bonadies, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007, p.13.

Ivi, ci., p.

A. Shakir, *Madar al Sahraà*, Beirut, Arab Institute for Research and Publishing, 1991, pp. 22-23.

N. al-Qasim, *Al fana alraway ind abd al rahman munif*, Beirut, Dar Al Huda liltibaaà wa al-Nashr, p.19.

M. Nuri, *Dirasa nakdia liriwaiat Mudin al-Milah li Abd al-Rahman Munif*, Beirut, Dar al-Thaqafa lilnashir, 1999, p. 64.

3.3. L'Iraq

3.3.1 Al-Nasiri Buthaina

- *Notte Finale (Al Tariq ila Baghdad)*

EDIZIONE ORIGINALE

Titolo: *Al Tariq ila Baghdad*

Autore: Al-Nasiri Buthaina

Casa editrice: Ishtar editore

Città: Cairo

Anno: 1998

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Notte finale, traduzione di Denys Johnson-Davies, Il Cairo, American University in Cairo, 2002.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Notte Finale*

Traduttore: Ombretta Marchetti

Casa editrice: Baldini Castoldi Dalai editore

Città: Milano

Anno: 2003

DESCRIZIONE

Notte Finale è una raccolta di racconti di Al-Nasiri Buthaina, scrittrice irachena considerata una delle voci più importanti nella letteratura araba contemporanea. Nata nel 1946 a Baghdad, dove studia poi Letteratura inglese, lascia l'Iraq nel 1979 per trasferirsi al

Cairo. Ha pubblicato diversi saggi, raccolti nel libro *Ala hudud al watan* (Ai confini della patria) nel 1995, ma anche molte raccolte di racconti, tra cui: *Hadwat hisan* (Ferro di cavallo) del 1974; *Mawt ilah al bahr* (Morte del Dio del mare) 1977; *Fata al-sardin almu'allab* (Il ragazzo delle sardine in scatola), 1990; *Watan Akhar* (Un'altra patria), 1994. Nonostante questa distanza fisica e temporale dalla sua terra natia, la maggiore parte delle sue opere riflettono la sua nostalgia per l'Iraq.

Notte finale è una raccolta di racconti raccolti per la prima volta e tradotti in inglese da Denys Johnson-Davies, pubblicati in versione paperback da The American University in Cairo Press nel 2002. Buthaina, che si interessa ad argomenti quali la donna, il suo ruolo e i suoi diritti in società, preferisce parlare delle relazioni delle donne, inserendole in intriganti storie dalle prospettive universali affinché possa parlare all'intera umanità. Tutti i suoi racconti sono ambientati in Iraq, in una società di cui l'occidente conosce pochi aspetti dell'ambito familiare e relazionale e illustra i rapporti che si instaurano tra uomini e donne, i loro problemi sia piccoli che insormontabili: l'incomunicabilità, la disperazione, la distanza, il perdono, la redenzione. La sua tecnica narrativa dallo stile essenziale, diretto ed estremamente visivo ci porta lo spaccato di una società dai forti contrasti dalla grande forza evocativa, allegorica e magica, ricca di metafore e simbolismi. Nel presentare i problemi di una umile e nascosta quotidianità, i personaggi rappresentano modelli e significati universali.

Bibliografia

- S. al-Bayati, *Mushrikat al-Adab aliraqi*, Baghdad, Dar al-Shun al-Thikafia lilnashir, 2013, pp. 64-65
- A. Qadury, *Aladibat aliraqiat almuqsirat*, Beirtu, Dar al-Saki, 2009, p. 23.
- E. Anwar, " *Buthaina Al Nasiri* ", in «al-Arab», n. 9857, 15 marzo 2015, pp.3-4.
- E. Anwr, " *Al kitabat fi muajahat almawt* ", in «Al Arab», n. 10721, 13 agosto 2017, p.14.
- Zinaldin, " *Buthaina Al Nasiri fi Altariq ila Baghda* ", in «Al Haiat», 6 dicembre 1999.

3.3.2 Al-Ramli Muhsin

- *Dita di Datteri (Dedos de datiles)*

EDIZIONE ORIGINALE

Titolo: *Dedos de datiles*

Autore: Al-Ramli Muhsin

Casa editrice: El Tercer nombre editoria

Città: Madrid

Anno: 2008

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Dates on My Fingers, traduzione di Luke Leafgren, il Cairo, The American University in Cairo, 2014.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Dita di Datteri*

Traduttore: Federica Pistono

Casa editrice: Cicorivolta edizioni

Città: Villafranca Lunigiana

Anno: 2014

DESCRIZIONE

Dita di Datteri è il secondo romanzo di Al-Ramli Muhsin, uno scrittore, accademico, traduttore e poeta iracheno residente in Spagna. Nato nel 1967 a Sharqat, una città nel nord dell'Iraq, ha conseguito il dottorato all'Università (Autonoma) di Madrid nella Facoltà di Filosofia e Letteratura con la sua tesi intitolata, *Gli effetti della cultura islamica nel Chisciotte*. È il fratello del famoso scrittore iracheno Hassan Mutlaq. *Dita di Datteri* ha ottenuto l'attenzione della critica araba e occidentale da quando è stato pubblicato per la prima volta in spagnolo per la casa editrice El Tercer Nombre Editorial a Madrid nel 2008. Un anno dopo è stata pubblicata a Beirut la versione araba per la casa editrice Arab Scientific

Publishers. Nel 2010 è stato selezionato tra i sedici romanzi finalisti dell'Arabic Booker Prize per la sua edizione in arabo. Il romanzo si svolge tra l'Iraq e la Spagna e tratta gli aspetti della trasformazione nella società irachena in tre generazioni e affronta vari argomenti come l'amore, la guerra, la dittatura, la libertà, la migrazione, la tradizione, la modernità, il rapporto tra oriente e occidente. Il poeta e critico spagnolo Manuel Reina lo ha descritto in un articolo sul quotidiano «ABC», come «un romanzo pieno di emozione, affetto e nostalgia, che si caratterizza anche della grande capacità di disegnare le contraddizioni, i punti di differenza e della corrispondenza tra le culture dell'Occidente e dell'Oriente. Al Ramli ci porta tra l'atmosfera del passato, dell'infanzia irachena dell'autore e della Spagna di oggi in quest'opera che, a suo parere è caratterizzata da estrema intensità, sensibilità e qualità letteraria pura. È un romanzo che solleva delle domande che temiamo di porci e rivela ciò che noi spagnoli non sappiamo di noi stessi e, a mio parere, è allo stesso tempo un viaggio di auto-identificazione».

Bibliografia

F. Pistono, Introduzione a Musin Al Ramli, *Dita di Datteri*, trad. it di F. Pistono, Lunigiana, Cicorivolta edizioni, 2014, pp.9-13.

A. Arbil, “*Muhsin alramli fi alkardia*”, in «Awraq», n. 3934, maggio 2017, pp.4-5.

K. Al Falah, “*alrawayi aliraqi muhsin al ramli*”, in «Al Arab», 9 dicembre 2009, p 14.

L. Mazzoni, *Dita di datteri' di Muhsin al-Ramli: il romanzo dell'esilio*, 9 dicembre 2014 in

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/08/11/muhsin-al-ramli-e-le-cronache-quotidiane-dalliraq/1949646/>

F. Reina, *Cultura Dedos de Dàtile*, 6 Aprile 2006, in «ABC», cit., in https://www.abc.es/espana/abc-cultura-dedos-datiles-200804060300-1641773498674_noticia.html

C. Comito, “*Un anno di letteratura araba in traduzione*”, «Editoriaraba», 12 novembre 2015, in <https://editoriaraba.com/2015/11/12/un-anno-di-letteratura-araba-in-traduzione/>

- *Cugini, Addio (Al Fatit al muba'thar)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al Fatit al muba'thar*

Autore: Al-Ramli Muhsin

Casa editrice: Al hadara al-Arabia

Città: Il Cairo

Anno: 2000

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Scattered crumbs, traduzione di Yasmeen Hanoosh, L'Arkansas, University of Arkansas Press, 2003.

Adiòs, primos, traduzione di Muhsin Al Ramli, Madrid, Editorial Verbum, 2015.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Cugini, Addio*

Traduttore: Federica Pistono

Casa editrice: Cicorivolta Edizioni

Città: Villafranca Lunigiana

Anno: 2015

DESCRIZIONE:

Cugini, addio è un romanzo dello scrittore iracheno naturalizzato spagnolo Muhsin Al Ramli. Pubblicato nel 2000 col titolo *Al Fatit al muba'thar*, ovvero *Briciole sparse*, è stato poi edito in inglese con il titolo *Scattered crumbs* (2002) da Yasmeen Hanoosh che ha vinto il Premio Arabic Translator Award dell'Università dell'Arkansas. Successivamente è stato tradotto dallo stesso autore in spagnolo e così ripubblicato nel 2015 col titolo *Adiòs, primos*. La versione in italiano *Cugini, addio* di Federica Pistono, ricalca il titolo spagnolo.

Appena uscita, la traduzione italiana è stata recensita da «il Fatto Quotidiano» dallo scrittore Lorenzo Mazzone, che ha definito il testo «un romanzo dell'esilio, un romanzo malinconico e

nostalgico», che sa raccontare gli ultimi quarant'anni dell'Iraq e della sua gente comune, la dittatura, le fatiche e la guerra. Autobiografico e breve, tanto drammatico quanto intenso, *Cugini, addio* è un romanzo che narra le vicende di una famiglia contadina e la comunità rurale dalla quale proviene, sulle rive del Tigri. La nostalgia, la disperazione dell'esilio dipingono con esattezza la vita di questa comunità e dei suoi membri durante il periodo di Saddam Hussein. Il protagonista, Jiavel, è un padre di famiglia simpatizzante del regime politico, che vive una vita difficile. I suoi sette figli sono centrali nella narrazione ma le congiunture del conflitto contro l'Iran si verseranno anche su di loro, portando dolore e disperazione e infine lo sgretolamento della famiglia: il protagonista, il quale dovrà infine ammettere il successo del peggiore dei figli, morirà in sofferenza.

Bibliografia.

F. Pistono, Introduzione a Muhsin al-Ramli, *Cugini Addio*, Villafranca Lunigiana, Cicorivolta Edizioni, 2015, p. 13.

Ivi., p. 15.

M. Ishaq, *Alkuttub alirachini almuasiri*, Baghdad, Dar al-Dakira lilnashir wa al-Tazia, 2010, p. 63.

C. Comito, "Un anno di letteratura araba in traduzione", «Editoriaraba», 12 novembre 2015, in <https://editoriaraba.com/2015/11/12/un-anno-di-letteratura-araba-in-traduzione/>

L. Mazzoni, "Muhsin Al-Ramli e le cronache quotidiane dall'Iraq", «Il Fatto Quotidiano», 11 agosto 2015, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/08/11/muhsin-al-ramli-e-le-cronache-quotidiane-dalliraq/1949646/>

F. Karim, "Wijaà alwatan fi riwayat alfatit almubeathar", in «Awraq», n 3615, 22 maggio 2016, p. 2.

3.3.3 Bader Ali

- *Il suonatore di nuvole (Azif al ghuyum)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Azif al ghuyum*

Autore: Ali Bader

Casa editrice: Manshurat al Mutawassit

Città: Milano

Anno: 2016

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Il suonatore di nuvole*

Traduttore: Monica Ruocco

Casa editrice: ARGO

Città: Lecce

Anno: 2017

DESCRIZIONE:

Il suonatore di nuvole è una delle opere più nota di Badir Ali, scrittore iracheno nato a Baghdad nel 1979, ma costretto a lasciare l'Iraq con la famiglia perché il padre era comunista. Tornato a Baghdad, si laurea in Filosofia occidentale e Letteratura francese. Ha tradotto in arabo Moravia, Boccaccio, Calvino e Pavese e ha scritto un romanzo su Baghdad, ambientato nel periodo Abbaside, influenzato da *Il Nome della Rosa* di Umberto Eco. Badir è uno dei principali autori iracheni contemporanei molto noto soprattutto in Belgio, dove vive, mentre in Italia era un autore quasi sconosciuto prima dell'edizione italiana di questo romanzo. La sua famiglia ha origini sia europee che arabe e ha sempre mostrato apertura nei confronti della cultura occidentale, tanto europea, quanto russa e americana.

Azif al ghuyum pubblicato in lingua originale per Manshurat al Mutawassit nel 2016, un anno dopo è stato tradotto in italiano da Monica Ruocco.

Il suonatore di nuvole è la storia di un musicista arabo che vive in Belgio, un romantico che suona il violoncello e sogna di cambiare il mondo attraverso la sua grande

passione, la musica. Dopo aver fantasticato a lungo e idealizzato il Belgio, immaginandosi di approdare in una città ideale come quella sognata dai Farabi del X secolo, trova tutt'altro che un luogo di pace e armonia. Nemmeno la musica riesce a stabilire l'armonia e la giustizia sperata e gli scontri tra destra belga e salafiti musulmani che distruggono i violoncelli costringono il protagonista a isolarsi in una città Ideale immaginaria dove i ricordi e i rimorsi del suo passato iracheno affiorano di nuovo e si scontrano con la sofferenza degli altri immigrati e i pregiudizi della società. La sua uscita dalla condizione di rifugiato sarà una donna che lo integrerà passo dopo passo nella società.

Bibliografia.

S. Salama, Introduzione a A. Bader, *Babasartar*, Beirut, Dar al-Rais, 2001, p.8.

C. Comito, “*Lo scrittore iracheno Ali Bader al festival salentino*”, «Editoriaraba», in <https://editoriaraba.com/2017/11/21/lo-scrittore-iracheno-ali-bader-al-festival-salentino-la-citta-del-libro/>

Z. Ali, “*Azif alghuyum riwayat an altaàsub*”, «Ruoge», 17 marzo 2016, in <http://www.rougemagz.com/2016/03/17/عازف-الغيوم-رواية-ل-علي-بدر/>

M. Samir, “*Azif alghuyum li ali bdr: almuhajirun jahim europa*”, «Al Mudun», 9 maggio 2016, in <https://www.almodon.com/culture/2016/5/9/عازف-الغيوم-ل-علي-بدر-المهاجرون-جحيم-أوروبا/>

Quarta di copertina, A. Bader, *Il suonatore di nuvole*, trad.it di M. Ruocco, Lecce, Argo, 2017.

3.3.4 Kachachi Inaam

- *I cuori sono ruscelli che scorrono (Des Coeurs et des Ruisseaux)*

EDIZIONE ORIGINALE

Titolo: *Des Coeurs et des Ruisseaux*

Autore: Kachachi Inaam

Casa editrice : L'Institut arabe d'études et de publications di Beyrouth

Città: Beirut

Anno: 2004

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *I cuori sono ruscelli che scorrono*

Traduttore: Ombretta Marchetti

Casa editrice: Baldini Castoldi Dalai editore

Città: Milano

Anno: 2007

DESCRIZIONE:

I cuori sono ruscelli che scorrono è uno dei libri più significativi di Kachachi Inaam, Scrittrice e giornalista irachena, nata a Baghdad nel 1952, inizia sin da giovane a lavorare per la stampa e la radio irachene. Dal 1979 vive a Parigi, dove, con un dottorato in Storia del giornalismo alla Sorbona, è corrispondente per numerose testate arabe, tra cui «Asharq Alawsat» con sede a Londra. Ha pubblicato moltissimi libri, tanti dei quali tradotti anche in italiano. Nel 2004 ha realizzato un documentario su Naziha al-Dulaimi, dottoressa irachena e prima donna a diventare ministra in un paese arabo.

I cuori sono ruscelli che scorrono è pubblicato in lingua francese nel 2004 e quindi tradotto in italiano l'anno seguente. Libro di grandissima attualità, questa storia racconta la vita di un gruppo di rifugiati politici di etnie diverse (siriani, iracheni e turchi) che si ritrovano a Parigi e che ogni sera si ricongiungono da Kashaniya Khatoun, una donna anziana sfuggita al genocidio armeno che ha sposato un conte e che accoglie tutti nelle serate che organizza a

casa sua, impreziosite dall'atmosfera di festa con *mezzés* armeni e musica buona dei loro tempi.

La narrazione è collettiva ma la voce principale è quella di un iracheno comunista sfuggito alle persecuzioni e che torna in Patria per rivedere la compagna, ormai risposata, da cui si era da tempo separato. L'unico figlio maschio di questa donna, però, omosessuale e tormentato, è infiltrato a Parigi al servizio del governo di Saddam Hussein. Diventato donna, di nome Sarah, il cui nome significa *miraggio*, simboleggia la società in disordine, disagiata e contraddittoria di un Iraq in pieno declino.

Bibliografia

S. Mazzocchi, “*Un colorato gruppo di esuli mediorientali*”, «Il mio libro», 15 settembre 2007, in <https://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/5746/un-colorato-gruppo-di-esuli-mediorientali/>

Quarta di copertina di A. Kachachi, *I cuori sono ruscelli che scorrono*, trad.it di O. Marchetti, Milano, Dalai Editore, 2007.

S. Thahr, “*Sawaqi alqlwb li Inaam Kachachi*”, «al-Nahar», 6 marzo 2016, in <https://newspaper.annahar.com/article/335130-سواقى-القلوب-لإنعام-كجه-جى-كلكم-داس-بالأر-جل-قلب-العراق>

M. Al Hadj, “*Sawaqi alqlwb li Inaam Kachachi fi tbaà thania an dar al jaidid: inaam kachaci tarsum althat al iraqia*”, «Laha», 5 giugno 2014, in <https://www.lahamag.com/article/68950-سواقى-القلوب-في-طبعة-ثانية-عن-دار-الجديد-الجديد-إنعام-كجه-جى-ترسم-الذات-العراقية>

- *Dispersi (Tashari)*

EDIZIONE ORIGINALE

Titolo: *Tashari*

Autore: Kachachi Inaam

Casa editrice: Dar Al Jadid

Città: Beirut

Anno: 2013

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Dispersés, traduzione di François Zabbal, Parigi, Editions Gallimard, 2016.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Dispersi*

Traduttore: Elisabetta Bartuli

Casa editrice: Francesco Brioschi Editore

Città: Milano

Anno: 2018

DESCRIZIONE

Dispersi è il suo terzo romanzo ed è stato pubblicato per la prima volta in arabo col titolo come *Tashari* per Dar al Jadid nel 2013 e tradotto in francese da François Zabbal nel 2016 per le Editions Gallimard di Parigi col titolo *Dispersés*. Il romanzo è stato premiato con l'International Prize for Arabic Fiction nel 2014. Per la sua importanza e per le motivazioni che l'autrice ha avuto per scriverlo, al volume è stato dedicato un programma su Rai Letteratura come contributo dal Festivalletteratura di Mantova, con un'intervista all'autrice. Inaam non ha voluto approfittare del canale letterario per lamentarsi o compiacersi nella sofferenza, comportamento che non serve, bensì ha voluto parlare di speranza, di vita e di

alternative, della possibilità di costruirsi un futuro diverso in terra straniera, senza dover rinunciare alle proprie radici culturali e al ricordo dei propri antenati.

Dispersi è la storia di Wardiya Iskandar, una donna irachena, madre di figli costretti a emigrare e sfuggire da un popolo colto dalla guerra, quello iracheno, e in fase di imbarbarimento. Questa madre, una ginecologa di Baghdad, di religione cristiana, deve restare per motivi lavorativi a Diwaniya ma va incontro alle persecuzioni perché trova il coraggio di uscire di casa senza il velo e di guidare l'automobile. Emigra quindi a Parigi dove raggiunge una nipote. La sua storia è forte e incarna il destino di milioni di iracheni tormentati dalla guerra, dalla privazione e dalla persecuzione e privazione della libertà femminile, nonostante i loro valori, i loro gradi alti di istruzione.

Il rifugio di Wardiya inizia all'Eliseo, dove la dottoressa di Baghdad si rifugia, ed è raccontato proprio da sua nipote che la affianca nella compagnia di altri rifugiati iracheni di confessione cristiana ospiti del presidente Sarkozy e di Papa Benedetto XVI. La nostalgia è onnipresente, l'assenza dei figli è un peso che si fa sentire, come la mancanza del sostenimento degli amici di Diwaniya, la cittadina dove ha lavorato con passione per tanti anni. La narrazione è come una guida nel passato della dottoressa, nei suoi ricordi e nei suoi pensieri, ricordando la sua vita e la fuga dei figli, il suo amaro rifugio e la definitiva separazione da una famiglia separata dal destino.

Bibliografia

E. Bartuli, Introduzione a Inaam Kachachi, *Dispersi*, trad.it. di Elisabetta Bartuli, Francesco Brioschi editore, Milano, 2018, pp.8-9.

Ivi., p.11.

Ivi., p.13.

C. Comito, "*Dispersi di Inaam Kachachi è un romanzo sull'Iraq di oggi e sulle migrazioni*", «Editoriaraba», 7 dicembre 2018, in <https://editoriaraba.com/2018/12/07/dispersi-di-inaam-kachachi-e-un-romanzo-sulliraq-di-oggi-e-sulle-migrazioni/>

S. Bertolini, "*Inaam Kachachi*", «Raiscuola», 8 Mrzo 2018, in <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/inaam-kachachi-dispersi/41950/default.aspx>

3.3.5 Mikhail Dunya

- *Le regine di Sinjar (Fi suq al sabaya)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Fi suq al sabaya*

Autore: Mikhail Dunya

Casa editrice: Manshurat al Mutawassit

Città: Milano

Anno.2017

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The Beekeeper Rescuing the Stolen Women of Iraq, traduzione di Dunya Mikhail, New York, New Directions, 2018.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Le regine di Sinjar*

Traduttore: Elena Chiti

Casa editrice: Nutrimenti

Città: Roma

Anno: 2018

DESCRIZIONE:

Le regine rubate del Sinjar è una delle opere più famose di Dunya Mikhail, scrittrice irachena nata nel 1965 a Baghdad, dove lavora come giornalista presso il giornale «The Baghdad Observer». È anche una poetessa di fama internazionale che conosce, oltre all'arabo e all'inglese, l'assiro. Vive negli Stati Uniti d'America dal 1990, ovvero da quando è stata costretta a fuggire da Baghdad perché minacciata e vessata dalle autorità a causa dei suoi scritti. In America studia nella Wayne State University di Detroit e nel 2001 riceve dalle Nazioni Unite il premio per la libertà di scrittura. Ora vive a Michigan dove lavora come coordinatrice delle risorse arabe nel locale distretto scolastico e universitario.

Fi suk al-sabaya ha avuto in poco tempo un incredibile successo internazionale: in America, ad esempio, è stato pubblicato col titolo *The Beekeeper. Rescuing the Stolen Women of Iraq* dalla stessa Dunya Mikhail e Max Weiss; la «New York Times Book Review» l'ha definito «Il corrosivo racconto di un atto di coraggio», il «The Washington Post» «Un libro straordinario, in cui la voce dell'infanzia si mescola a quella matura della poesia, ambedue frastornate dai paradossi di così tanta bellezza e così tanta distruzione». Anche la critica italiana ha accolto il libro con fervore, «Doppiozero», ad esempio, ha dedicato un articolo-intervista all'autrice, rintracciando le motivazioni alla base della sua scelta di denuncia e il suo rapporto con le donne che hanno dato voce alla sofferenza di tanti perseguitati.

Le regine rubate del Sinjar è un libro profondo e drammatico dedicato alle donne rapite e trasformate in schiave sessuali dagli uomini di Daesh. Una varietà di voci diverse, il testo illustra la complessità del dramma e la pluralità delle vittime e documenta una pagina fondamentale della storia attuale, ossia il genocidio della popolazione yazida da parte dei militanti dello stato islamico facendo uso di una prosa equilibrata tra lo stile obbligato del reportage e quello proprio dell'autrice.

Gli yazidi, popolazione dell'Iraq settentrionale comprendente una maggioranza curda, vengono perseguitati per via del loro orientamento religioso, immutato da migliaia di anni e di orientamento non sunnita. Considerati infedeli, vengono giustiziati arbitrariamente e dispersi a partire dal 2014, le loro donne catturate e vendute come schiave, i bambini chiusi nei centri di educazione fondamentalista jihadista e le loro abitazioni rase al suolo.

Souk al-Sabaya, il mercato degli schiavi sessuali, è il centro di questa narrativa di guerra e documentazione giornalistica dell'autrice Dunya Mikhail, che inizia con i ringraziamenti alle sopravvissute di Daesh, alle vittime, ai profughi e a Abdullah, l'apicoltore del Sinjar, personaggio-simbolo del libro che, impegnato a viaggiare tra Iraq e Siria, salva le donne yazide in parallelo alla sua attività di commerciante di miele. La simbologia dell'impegno di Abdullah sta nell'idea che le donne, da lui chiamate «regine», come le api più preziose dei suoi alveari, sono il vero modello di società giusta e armonica: una volta uccise, ne consegue l'inevitabile morte di tutto l'alveare.

Bibliografia

B. Zidan, “*Fi suq alsabaya Li dunya mikhayiyi hikayat mujuàe*”, in «Ayam Al Thakafa» n 7653, 2 maggio 2017, pp.6-7.

O. Hamzawi, “*Fi suq alsabaya Li dunya mikhayiyi*”, in «al-Shuruq», 1 settembre 2017, p. 2.

D. Campbell, “*The Beekeeper. Rescuing the Stolen Women of Iraq*”, «New York Times», 27 aprile 2018, in <https://www.nytimes.com/2018/04/27/books/review/dunya-mikhail-beekeeper.html>

M. Brunetti, “*Le regine rubate del Sinjar di dunya mikhail*”, «Doppiozero», 17 settembre 2018, in <https://www.doppiozero.com/materiali/le-regine-rubate-del-sinjar>

3.3.6 Sadawi Ahmed

- *Frankenstein a Baghdad (Frankenstein fi Baghdad)*

EDIZIONE ORIGINALE

Titolo: *Frankenstein fi Baghdad*

Autore: Sadawi Ahmed

Casa editrice: Dar al Jamal

Città: Beirut

Anno: 2013

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Frankenstein in Baghdad, traduzione di Jonathan Wright, Londra, Penguin Books, 2018.

Frankenstein à Bagdad, traduzione di France Meyer, Parigi, Piranha, 2016.

Frankenstein en Bagdad, traduzione di Ana Gil, Madrid, Editorial Turner, 2015.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Frankenstein a Baghdad*

Traduttore: Barbara Teresi

Casa editrice: E/O

Città: Roma

Anno: 2015

DESCRIZIONE:

Frankenstein a Baghdad è il terzo romanzo di Ahmed Sadawi, poeta, giornalista, romanziere, pittore e autore di racconti brevi, nato nel 1973 nella capitale irachena Baghdad. Per il romanzo *Frankenstein a Baghdad*, è stato insignito nel 2014 del prestigioso

International Prize for Arabic Fiction, noto come Booker. Ed è stato il primo scrittore iracheno a riceverlo. *Frankenstein a Baghdad*, è considerato uno dei romanzi arabi più rilevanti, scritto per la prima volta in arabo e pubblicato per la casa editrice libanese Manshurat al Jamal nel 2013. Due anni dopo il libro è stato tradotto in spagnolo da Ana Gil e ripubblicato per la casa editrice Editorial Turner col titolo *Frankenstein en Baghdad*. Successivamente il romanzo è stato tradotto in francese da France Meyer e ripubblicato per la casa editrice francese Piranha nel 2016. Nel 2018 viene accolto con interesse a Londa, quindi subito viene tradotto da Jonathan Wright e pubblicato per Penguin Books.

Il romanzo è ambientato a Baghdad dopo l'invasione americana. Hadi Al Atak, il protagonista, lavora come venditore ambulante nei quartieri di Al Bataween, nel centro di Baghdad, dove raccoglie i cadaveri degli attentati terroristici, nell'inverno del 2005. L'ambiguo personaggio cerca di legare le parti dei cadaveri che ha raccolto per produrre un mostro che si alzerà e si leverà rapidamente per vendicarsi di coloro che lo hanno ucciso. Poco a poco questo misterioso personaggio, su cui indagano senza risultato polizia e giornali, terrorizza la popolazione della città passando a colpire anche vittime innocenti. Hadi Al Atak, racconta la storia ai clienti di un caffè chiamato Azizi Al Masri Caffè. I clienti iniziano a ridere di questa storia e la considerano divertente, ridicola e irrealistica. Sadawi ha mischiato la fantasia con la macabra realtà di Baghdad, utilizzando il realismo magico con buoni risultati. Il questo romanzo la città natale dell'autore è descritta come un inferno terreno, pieno di esplosioni e percorsa da violenze tra sciiti e sunniti.

Bibliografia

Y. Sami, Presentazione a A. Sadawi, *al-Balad al-Jamil*, Baghdad, Dar al-Shun al-Thaqafia, 2004. P.13.

M. al-Baythadi, *Alriwaya fi aliraq almuasir*, Baghdad Dar al-Shun althaqadia, 2014, p. 33.

C. Comito, "Un romanzo iracheno, arabo e internazionale: Ahmad Saadawi vince l'Arabic Booker 2014 con *Frankenstein a Baghdad*", «editoriaraba», 30 aprile 2014, in <https://editoriaraba.com/2014/04/30/un-romanzo-iracheno-arabo-e-internazionale-ahmad-saadawi-vince-larabic-booker-2014-con-frankenstein-a-baghdad/>

C. Comito, "È il momento del romanzo arabo", «editoriaraba», 19 maggio 2014, in <https://editoriaraba.com/2014/05/19/e-il-momento-del-romanzo-arabo/>

C. Comito, "Scrittori iracheni e vignettisti arabi al Festival di Internazionale a Ferrara", «editoriaraba», 17 settembre 2015, in <https://editoriaraba.com/2015/09/17/scrittori-iracheni-e-vignettisti-arabi-al-festival-di-internazionale-a-ferrara/>

H. Shafiq, "Riwayat Ahmad Sadawi frankshtayn fi baghdad: fantazia sardia wasat ghabat min aljuthath", «al Qudus al Arabi» 3 novembre 2014, in <https://www.alquds.co.uk/%ef%bb%bf-رواية-أحمد-سعداوي-فرانكشتاين-في-بغداد/>

3.4 La Siria

3.4.1. Mina Hanna

- *La vela e la tempesta (Al Shira wa Al Asifah)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al Shira wa Al Asifah*

Autore: Mina Hanna

Casa editrice: Dar Al Adab

Città: Beirut

Anno: 1966

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Парус и буря, traduzione di Vladimir Šagal, Mosca, Радуга, 1985.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *La vela e la tempesta*

Traduttore: Maria Alessandra Aprile

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 1993

DESCRIZIONE:

La vela e la tempesta è uno dei romanzi di rilievo di Hanna Mina, scrittore siriano contemporaneo, considerato uno dei più noti nei paesi arabi. Nato a Latikia, una città portuale della Siria, nel 1924 da una famiglia cristiana povera. I suoi genitori erano emigrati da Mersin nel 1922. Successivamente la sua famiglia aveva lasciato Latakia alla volta di Alessandretta,

dove l'autore ha iniziato a frequentare la scuola elementare francese. Ha svolto molte professioni come insegnante di asilo, marinaio su navi e barche, giornalista radiofonico per la radio siriana in lingua volgare, impiegato del governo e alla fine scrittore. La maggior parte delle sue opere ruotano attorno al mare. Hanna Mina è scomparso un anno fa a Damasco.

La vela e la tempesta è stato pubblicato per la prima volta in lingua originale nel 1966 a Beirut per Dar Al Adab e dalla stessa casa editrice il romanzo è stato ripubblicato più di una volta, la seconda nel 1982 e la terza nel 2006. Successivamente è stato tradotto in russo dallo scrittore Vladimir Šagal e ripubblicato nel 1985. Il lettore e la critica italiani hanno avuto modo di conoscere le opere di Hanna Mina grazie alla traduzione de *La vela e la tempesta* di Maria Aprile nel 1993 per la casa editrice Jouvence. Il romanzo è ambientato tra gli anni Quaranta e Cinquanta a Latakia, una città costiera siriana. Il protagonista, Turusi, era un ex marinaio e proprietario di un caffè situato sulla riva del mare a Latakia. Al suo caffè e intorno a lui si ritrovano lavoratori, marinai, pescatori del porto, abitanti dei quartieri, persone interessate alle vicende politiche del suo paese. Nei ricordi del marinaio, vengono anche ricreati gli eventi drammatici e la vita del popolo siriano, che hanno combattuto coraggiosamente per i loro diritti e l'indipendenza.

In questa opera Hanna Mina racconta la realtà siriana del periodo della Seconda Guerra Mondiale in tutta la sua complessità. L'autore è riuscito ad illustrare brillantemente l'impatto della guerra in un paese occupato dai francesi e ha evidenziato le contraddizioni che stavano divorando una società molto importante nel territorio arabo. Leggendo le ultime pagine del romanzo appaiono evidenti le problematiche principali di quella società che ha sofferto tanto sotto l'occupazione straniera: ignoranza, corruzione, arretratezza, conservatorismo. Hanna Mina ha rappresentato il mondo dei miseri pescatori e marinai di Latakia, con le loro abitudini più semplici, con le loro storie, con la loro lotta quotidiana per la sopravvivenza. L'autore ha dipinto intelligentemente nelle sue righe il rapporto tra l'uomo e il mare: il mare simboleggia le molteplici circostanze della vita di quella città costiera.

Bibliografia

M. Aprile, Postfazione a Hanna mina, *La vela e la tempesta*, trd.it di M. Alessandra, Roma, Jouvence, 1993, pp. 297-300.

l. Camera d'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 136.

H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 383.

Tratto da «Romamultiethnica.it», 2 settembre 2010, in ww.romamultiethnica.it/bibliografie/letteratura-paesi-arabi/bibliografia-autori-arabi

3.4.2. Samman Ghada

- *Un Taxi per Beirut (Beirut 75)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Beirut 75*

Autore: Samman Ghada

Casa editrice: Mnshurat Ghada Samman

Città: Beirut

Anno: 1975

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

Beirut 75, traduzione di Nancy Roberts, L'Arkansas, University of Arkansas Press, 1995.

Beirut 75, José Miguel Puerta Vílchez, Madrid, Agencia Espanola de Cooperacion Internacional, 1999.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Un Taxi per Beirut*

Traduttore: Samuela Pagani

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 2004

DESCRIZIONE:

Un Taxi per Beirut è uno dei romanzi più acclamati di Samman Ghada, una scrittrice siriana nata a Damasco nel 1942, da una famiglia borghese. Suo padre, il dott. Ahmed Al-Samman, ha conseguito un dottorato alla Sorbona in scienze politiche ed è stato presidente

della Siria University e Ministro dell'Istruzione in Siria. Ha uno stretto legame con Nizar Qabbani, il famoso poeta siriano. *Eynak Qadari*, è la sua prima raccolta di racconti, pubblicata nel 1962. Ghada è considerata una delle scrittrici femministe più famose della sua epoca. Attualmente vive a Parigi dove dirige la sua casa editrice Manshurat Ghada al-Samman, con sede a Beirut. Ha iniziato a pubblicare racconti brevi all'inizio degli anni Settanta, attirando subito l'attenzione della critica per uno stile particolare e per il coraggio delle tematiche affrontate.

Un Taxi per Beirut è stato scritto in lingua originale nel 1974 e pubblicato un anno dopo per Manshurat Ghada Saman, col titolo *Bieirut 75*. È stato poi edito in inglese col titolo *Beirut 75* da Nancy Roberts per l'Università dell'Arkansas nel 1995. La traduzione inglese ha vinto il premio per il migliore libro tradotto presso l'università del Texas. Successivamente è stato tradotto in spagnolo da José Miguel Puerta Vílchez e così ripubblicato nel 1997 per Agencia Espanola de Cooperación Internacional. Ghada Samman scrive questo romanzo qualche mese prima dello scoppio della guerra civile in Libano, guerra che la scrittrice profetizzò prima che scoppiasse. Il romanzo narra la storia di due protagonisti principali: Farah, un giovane paesano dalla bella voce, che è fuggito dalla povertà a Beirut cercando la fama e il denaro, e Yasmina, una ragazza di Damasco, grassoccia, dalla pelle bianca e gli occhi neri, la quale teme, anche lei la povertà. Yasmina ha subito la pressione dei costumi e delle tradizioni soffocanti del suo villaggio ed è fuggita a Beirut alla ricerca della libertà e di una vita bella e tranquilla. Durante il loro viaggio verso Beirut, salgono sul taxi dove lei si trova tre donne vestite di bianco che piangono in una maniera tragica. Questo pianto è uno degli eventi che anticipano la triste fine del romanzo. Un altro personaggio molto importante nel romanzo è Abu Mustafa, un pescivendolo che sogna di ritrovare la lampada magica, per cambiare la sua vita miserabile. Tra i personaggi più importanti troviamo anche Abu Al Mala, un ragazzo che lavora come guardia in uno dei musei della città e che è venuto a Beirut per salvare la sua famiglia dalla povertà e l'umiliazione. La storia finisce con la morte di quasi tutti i personaggi principali, tranne Farah il protagonista, che perde completamente la sua ragione, perdita che per lui equivale alla morte. Amore, dolore, noia, rabbia, odio, paura, non lasciano mai spazio a un momento di serenità in questo romanzo ed è, come lo definisce Carmen Moravia nella sua introduzione, «Un libro straordinario, bello, ma non allegro».

Bibliografia

- I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Libri e Grandi, 1994, p.505.
- C. Moravia, Introduzione a G. al-Saman, *Un taxi per Beirut*, trad. it di S. Pagani, Roma, Jouvence, 1995, cit., pp. 9-12
- M. Avino, I. Camera d'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 152.
- A. Langone, *Lo spettatore: Antologia di scrittori siriani*, Milano, Ulrico Hoepli editore, 2010, p. 35.

3.4.3. Schami Rafik

- *Il lato oscuro dell'amore (Die dunkle Seite der Liebe)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Die dunkle Seite der Liebe*

Autore: Schami Rafik

Casa editrice: Hanser Verlag

Città: Monaco

Anno: 2004

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The Dark Side of Love, traduzione di Anthea Bell, London, Haus Publishing Ltd, 2009.

Al Janib almuzlim lilhabi, traduzione di Khalid al Jbily, Beirut, Dar al Jamal, 2015.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Il lato oscuro dell'amore*

Traduttore: Rossella Zeni

Casa editrice: Garzanti

Città: Milano

Anno: 2006

DESCRIZIONE

Il lato oscuro dell'amore è una delle opere più note di Rafik Schami, uno scrittore siriano nato nel 1946 a Damasco e autore di numerose opere tradotte in più di 20 lingue. Schami è conosciuto anche con il nome Suhail Fdil. Studente di formazione gesuita nel nord del Libano, prosegue là gli studi scientifici, poi fonda e dirige dal 1966 al 1969 il giornale «Al Muntalak». Le sue idee libertarie lo costringono all'esilio in Germania, a Heidelberg nell'allora DDR dove finisce gli studi in chimica. In seguito, a Monaco, dove si è anche stabilito definitivamente, co-fonda il gruppo letterario Südwind ed esordisce nella *Gastarbeiterliteratur*, (letteratura dell'emigrazione) beneficiando della traduzione delle sue

opere in più di 20 lingue e di numerosi premi. Autore prolifico e profondo, sa fondere nella sua opera la sua doppia identità, quella araba e quella tedesca sia negli scritti destinati agli adulti che per l'infanzia, muovendosi con abilità tra argomenti importanti come la migrazione, la politica, il sociale e la vita privata.

Il lato oscuro dell'amore è stato pubblicato in Germania nel 2004 col titolo *Die dunkle Seite der Liebe* per Hanser Verlag. È stato best seller per mesi, nonché il romanzo che più di tutti ha dato fama a Schami anche oltre i confini tedeschi. È stato tradotto da Anthea Bell in inglese e prima ancora in italiano da Rossella Zeni. Successivamente il romanzo è stato tradotto in arabo da Khalid al Jbily col titolo *Al Janib almuzlim lilhabi* e ripubblicato per la casa editrice libanese Dar al Jamal nel 2015.

Il lato oscuro dell'amore è un romanzo che ripercorre le vicende di tre generazioni nelle due famiglie dei Mushtak e dei Shanin, separate dall'odio e dalla competizione tra i clan. È una storia d'amore, di sofferenza e di separazione tra i due protagonisti, Farid, rifiutato da Rana, nella Damasco dai forti contrasti. La storia riesce a consegnare un'immagine completa di Damasco, con riferimenti che coprono quasi cent'anni di storia, dalla caduta dell'impero Ottomano ad oggi, un omaggio al popolo siriano e alla sua storia. Le sensazioni forti dei protagonisti, l'amore e la forza dei sentimenti sono congiunti agli eventi reali della città, come il colpo di stato, i clan che controllano le strade di giorno, aspetti oscuri della storia del paese. Il disprezzo verso il genere femminile è denunciato attraverso il racconto delle loro vite difficili e la lotta per la resistenza nel deserto.

Bibliografia

F. Alam, Introduzione a Rafik Shami, *Al Janib almuzlim lilhabi*, Beirut, Dar al Jamal, 2015, pp. 8-13.

A. Abud, *Talaqi al-adab alarabi fi alaqtar alnatika fi alalmania*, Damasco, Majala jamià Dimashq, 2007, p.13.

M. Hammud, Q. al-Said, *Aladab almukarin mudakalat wa dirasat naqdia*, Damasco, Manshurat jamià Dimashq, 2002, p. 122.

G. Venturni, “*Rafik Schami: un ponte tra due culture*”, «lamacchinasognante» 29 dicembre 2016, in www.lamacchinasognante.com/rafik-schami-un-ponte-tra-due-culture-giulia-venturini/

Tratto da «Qlibri.it», “*Il lato oscuro dell'amore*”, in <https://www.qlibri.it/narrativa-straniera/romanzi/il-lato-oscuro-dell'amore>

3.4.4. Wannus Sadalla

- *L'ultimo ricordo (Al-Iqtisab)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al-Iqtisab*

Autore: Wannus Sadalla

Casa editrice: Dar Al Adab

Città: Beirut

Anno: 1989

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The Rape, traduzione di Robert Myers and Nadi Saab, Beirut, American University of Beirut, 2015.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *L'ultimo ricordo*

Traduttore: Monica Ruoco

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 2004

DESCRIZIONE:

L'ultimo ricordo è una delle opere più rinomate di Sadallah Wannus, drammaturgo siriano nato a Husain al-Bahr nella provincia di Tartous nel 1941 che è celebre per le sue opere teatrali e considerato una delle voci più importanti del movimento culturale e teatrale nel mondo arabo. Studia il giornalismo al Cairo e completa i suoi studi nel 1963. Wannus è un appassionato lettore delle opere di Albert Camus, Jean Giono e Paul Sartre, alcune delle quali pubblicate nella rivista libanese «al-Adab». Nel 1966, parte per Parigi dove scopre il teatro occidentale nel periodo delle sue trasformazioni fondamentali, e gli autori socialisti come

Bertolt Brecht e Peter Weiss. Leggeva molto la letteratura italiana, pubblicando nella rivista «Al-Adab» uno studio su *La noia*, uno dei romanzi più famosi di Alberto Moravia, pubblicato nel 1960 da Bompiani. *L'ultimo ricordo* è stato pubblicato per la prima volta nel 1990 per la casa editrice libanese Dar Al-Adab. Sei anni dopo è uscita la seconda edizione per la casa editrice egiziana Dar Al Hiwar. Nel 2015 l'opera è stata tradotta in inglese da Robert Myers e Nada Saab. Per la sua opera, Wannus si ispira al testo dello scrittore spagnolo Antonio Buero Vallejo *La dobla historia del doctor Valmy* del 1964.

In *L'ultimo ricordo*, Wannus rappresenta la vita sociale e politica del popolo palestinese nei territori occupati dagli israeliani proponendo un approccio nuovo alla questione. In questa opera Wannus confronta la realtà palestinese con quella israeliana e conduce un viaggio nei dolori dei palestinesi dei territori occupati e nelle profezie di uno stato in cui si vive ancora oggi all'ombra di antichi orgogli. La figura del dottore Menuhin, cittadino ebreo che però non partecipa alla politica repressiva dello stato in cui vive, è vicina a quella israeliana delle persone colte che militano in movimenti pacifisti e partecipano alla scena politica. Quella di Yashaq, invece, membro dello Shin Bet (la sezione interna per la sicurezza Nazionale che si occupa degli abitanti dei territori conquistati), non è lontana dai molti refusenik, i militari contrari all'idea di far parte di un esercito che secondo le loro convinzioni commette azioni immorali.

Bibliografia

M. Ruocco, Introduzione a Sadallah Wannus, *L'ultimo ricordo*, trad.it, M. Ruocco, Roma, Jouvunce, pp.215-219.

M. Avino, I. Camera D'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 134.

S. Wannus, *Al ightisab*, Beirut, Dar al-Adab, 1990, pp.6-7.

H. Al Hashimi, "Sadallah Wannus fi daw alnaqd ma baed alkuluniayl: masrahia "alightisab namwdhjn" in «Ruua Fikriy», pp.179-182.

3.5 Il Libano

3.5.1 Al-Shaykh Hanan

- *Donne del deserto (Misk al-Ghazal)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Misk al-Ghazal*.

Autore: Al-Shaykh Hanan

Casa editrice: Dar Al Adab

Città: Beirut

Anno: 1989

ALTRE EDIZIONI DI RILIRVO:

Women of Sand and Myrrh, traduzione di Catherine Cobham, Londra, Anchor, 1992.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Donne del deserto*

Traduttore: Samuela Pagani

Casa editrice: Jouvence

Città: Roma

Anno: 1994

DESCRIZIONE:

Donne nel deserto è una delle opere più note di Hanan al-Shaykh, scrittrice libanese di lingua e formazione inglese, nata nel 1945 e vissuta tra Beirut e un villaggio del sud del Libano di cui era originaria la sua famiglia. Si è rifugiata a causa della guerra civile del Libano e si è stabilita a Londra alla metà degli anni 80 col marito e i due figli. Cresciuta e

educata ai doveri delle donne musulmane secondo le più aspre tradizioni, controllata dal padre e dal fratello, seguì gli studi in lingua inglese in Egitto. Si è laureata nel 1966 all'American Girls College. Nel periodo degli studi, al-Shaikh comincia la sua attività letteraria esordendo con *Intihar Rajul Mayyit* (1970) e *Faras al-Shaitan* (1971). Nonostante la perfetta padronanza dell'inglese, al-Shaikh non ha mai abbandonato la sua lingua materna, in cui scrive frequentemente.

Donne nel deserto è stato pubblicato per la prima volta in lingua araba nel 1989 col titolo *Misk al-Ghazal*. Nel 1992 è tradotto in inglese col titolo *Women of sand and murrh*. Successivamente è stato tradotto in lingua italiana da Samuela Pagani e pubblicato per l'edizione Jouvence nel 1994. Due anni dopo è tradotto in spagnolo col titolo *Mujeres de Arena y Mirra*.

Il romanzo è una particolare opera la cui voce narrante è multipla: le 4 parti vengono dedicate alle quattro donne protagoniste che esprimono individualmente il punto di vista nella loro avventura. Suha, Tamir, Nur e Suzanne non sono fondamentali l'una per l'altra nella loro storia e gli incontri sono spesso casuali. L'ambientazione è sommaria, il paese di origine rappresenta simbolicamente un "Paese arabo dalla società moderna" contemporanea agli anni '80, mentre lo stile è altrettanto scarno e immerge il lettore nel contesto senza preamboli per permettergli di trovare il senso di empatia con le protagoniste. La sessualità è un elemento scatenante nell'intera trama del romanzo ed è una delle ragioni del ritiro dai mercati arabi del libro e tratta sia di alcune esperienze omosessuali tra due protagoniste che di esperienze eterosessuali che sono inserite in realtà verosimili che permettono di mettere a confronto la vita delle donne e la società occidentale stessa.

La sua opera è critica dal punto di vista del conflitto armato denunciando la sofferenza sociale; giudica inoltre lo statuto delle donne nella società araba musulmana sfidando i preconcetti e i tabù, parlando apertamente della sessualità, dell'obbedienza e delle relazioni familiari occulte per creare scalpore e guidare i lettori verso una percezione "normale" della società. Scene di sessualità e di intimità sono trattati apertamente e si scontrano con la tradizione conservatrice della società araba, motivo per il quale hanno subito la censura nei paesi del Medio Oriente più conservatori.

Bibliografia

- B. Amoretti, Introduzione a H. al-Shaykh, *Donne nel deserto*, Roma, Jouvence, 1994, pp. 7-11.
- I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Libri e Grandi, pp. 552-553
- M. Avino, I. Camera d'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 152.
- V. Colombo, *L'altro mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori editore, 2004, p. 191.
- T. Radwan, “*Hanan alshaykh wariwayatuha albdyea misk alghazal*”, in «Al Hiwar Al Mutamadin» n 4594, 5 ottobre 2014, p.4.
- F. Pistono, “*Donne in Medio Oriente, oltre gli stereotipi. Storie al femminile nella narrativa araba*”, «Il Fatto Quotidiano», 8 giugno 2018, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/08/donne-in-medio-oriente-oltre-gli-stereotipi-storie-al-femminile-nella-narrativa-araba/4410578/>
- M. Bakri, “*Misk alghazal lihanan al shayhk*”, «Al Quds Al-arabi» 16 settembre 2014, in <http://www.langue-arabe.fr/مسك-الغزال-حنان-الشيخ-لبنان-رواية/>

3.5.2. Gibran Khalil

- *Le tempeste (Al-Awasif)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al-Awasif*

Autore: Gibran Khalil

Casa editrice: Al Hilal

Città: il Cairo

Anno: 1920

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The storm and prose poems, traduzione di John Walbridge, California, CA White Cloud Press, 1993.

The storm: stories and prose poems, traduzione di Robin Waterfield, Londra, Arkana Penguin Books, 1997.

EDIZIONE ITALIANA

Titolo: *Le tempeste*

Traduttore: Valentina Colombo

Casa editrice: Feltrinelli

Città: Milano

Anno: 1991

DESCRIZIONE:

Le tempeste è una delle opere più importanti di Gibran Khalil, scrittore, poeta e pittore libanese naturalizzato statunitense, nato a Bisharri nel 1883 in Libano settentrionale da una famiglia cristiano-maronita. Nel 1894 mentre il padre semialcolizzato è in prigione, dove muore alcuni anni dopo, la madre con i quattro figli Khalil, Marianna, Sultana e Buotros,

emigra negli Stati Uniti e si stabilisce a Boston dove già vivono parenti e conoscenti. A quattordici anni torna in Libano, e in una scuola gestita dal clero cristiano-maronita studia lingua e letteratura araba e le sacre scritture. All'inizio degli anni Novanta muoiono la sorella Sultana, il fratellastro Buotros e la madre. La morte dei fratelli e della madre nello stesso anno ha naturalmente scaturito un forte trauma nella vita dell'autore. Nel 1904 dopo aver presentato i suoi quadri in una galleria a Boston, conosce Mary Haskell che diviene la sua mecenate, la sua musa e la curatrice delle sue opere. Nello stesso anno incontra William Butler Yeats a cui confida di identificarsi con le proprie radici etniche. Nel 1905 Gibran ha pubblicato in lingua araba la sua prima opera *al-Musiqah* (la Musica). Nel 1908 si è trasferito di nuovo a Parigi e ha studiato belle arti con Auguste Rodin. Gibran tra l'altro era un buon lettore di Chateaubriand, Lamartine, Victor Hugo, Baudelaire e Rousseau. Nel 1909 si è trasferito a New York dove si dedica alla letteratura e diventa presidente degli scrittori arabi immigrati in America. Nello stesso anno in cui l'Italia dichiara guerra alla Turchia per conquistare la Libia, Khalil Gibran sostiene gli arabi e i giovani degli Stati Balcanici. Tramite una lettera Gibran sollecita la società araba a rovesciare l'impero Ottomano, e ricorda loro di diffidare dell'occidente sradicato dai valori. È conosciuto in tutto il mondo come l'autore de *Il Profeta*. Gibran Morì il 10 aprile 1931 in America di tubercolosi.

Al-Awasif è stato scritto per la prima volta in lingua araba e pubblicato al Cairo per al Hilal nel 1920. Successivamente, negli Stati Uniti il libro è stato tradotto in inglese da John Walbridge col titolo *The storm and prose poems*. Qualche anno dopo, *Le Tempeste* è stato tradotto nuovamente in Gran Bretagna da Robin Waterfield e ripubblicato a Londra per Arkana Penguin Books. Seduce soprattutto gli arabi e viene ripubblicato tante volte e in diversi paesi, (Bahsoun publishers, Beirut 1992), (Muasasa handawi liltibaà walthaqafa, il Cairo, 2012), (Almasriah Publishing 2016). In Italia il libro è stato tradotto da Valentina Colombo e pubblicato per la Feltrinelli.

Le tempeste è una delle opere più famose di Gibran e comprende 14 racconti brevi e poemi in prosa sistemabili cronologicamente tra il soggiorno parigino e il periodo precedente all'uscita del suo libro *Il profeta*. Gli argomenti principali trattati in quest'opera sono: la libertà, l'ingiustizia, la povertà, la schiavitù, l'amore, la vita e la morte. In questo libro, Gibran ha diviso la parola schiavitù secondo i ruoli delle persone nel rappresentarla sul palcoscenico della vita umana, descrivendo anche la condizione del corpo e dello spirito degli orientalisti in una forma che mostra la loro sottomissione e disillusione, con una logica

filosofica e simbolica arricchita con un preambolo letterario. Sono tanti i racconti presenti in questo libro, come per esempio: *Figlio di mia mamma*, *Figli degli dei*, *Discendenti delle scimmie* e *Noi e voi*, l'autore ha criticato in un tono aspro la tirannia e l'ingiustizia nelle autorità arabe e l'arroganza dei vescovi. Dedica anche alcuni racconti per rispondere alle critiche ai suoi scritti precedenti. Gibran immerge nelle sue parole il respiro della poesia araba tradizionale, con uno stile chiaro e trasparente. Le nuove forme linguistiche di cui si avvalse furono rivoluzionarie per la poesia e la letteratura arabe del tempo. Un libro dunque ricco di metafore poetiche e di passaggi inattesi, intessuto di dialoghi sobri e incisivi.

Bibliografia:

Y. Tawfik, Introduzione a Gibran Khalil, *Spiriti Ribelli*, Ugo Guanda, Parma, 1995, pp. 8-12.

I. Farinelli, Postfazione a Gibran Khalil, *Ninfe della Valle*, trad.it di I. Farinelli, Se Srl, Milano, 2000, pp. 79-81.

M. Avino, I. Camera d'Afflitto, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 66.

V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 41.

C. Mastrascusa, "Gibran Khalil Gibran: Un outsider nella letteratura americana", «Mastroscusa», in https://www.mastroscusa.com/e-biblio/kahlil_gibran_profeta.php

T. Anania, "Il Profeta di Kahlil Gibran", «Il mondo incantato dei libri» 18 dicembre 2018, in <https://ilmondoincantatodeilibri.altervista.org/il-profeta-di-kahlil-gibran/>

- *Le ali spezzate (Al-Ajniha alumtksra)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Al-Ajniha alumtksra*

Autore: Gibran Khalil

Casa editrice: Meraat-al-Gharb

Città: New York

Anno: 1912

ALTRE EDIZIONI DI RILIEVO:

The broken wings, traduzione inglese di Anthony R. Ferris, London, Citadel Press, 1957.

Alas rotas, traduzione di Santa Fe, Argentina, Madrid, El Cid Editor, 2000.

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Le ali spezzate*

Traduttore: Hafez Haidar

Casa editrice: Biblioteca Universale Rizzoli

Città: Milano

Anno: 1993

DESCRIZIONE:

Le ali spezzate è uno dei romanzi più rilevanti dello scrittore libanese Khalil Gibran. È stato scritto per la prima volta in lingua araba nel 1912 e pubblicato per la casa editrice libanese Dar Ihyaa Al Ulum. Nel 1957 il romanzo è stato tradotto in inglese da Anthony R. Ferris, e pubblicato per Citadel Press. All'inizio degli anni 2000, *al-Ajniha alumtksra* è stato tradotto di nuovo in spagnolo da Santa Argentina e pubblicato per El Cid Editor. Nel 1964 il regista egiziano Yusuf Maluf ha trasformato il romanzo in film con lo stesso titolo. In Italia il romanzo è stato tradotto da Hafez Haidar, uno scrittore, docente e traduttore libanese naturalizzato italiano, e pubblicato per la Biblioteca Universale Rizzoli nel 1993. *Al-Ajniha alumtksr* è ambientato nella capitale libanese Beirut nel 1901. Narra la storia di un amore spirituale e innocente tra una ragazza di 20 anni e un ragazzo di 18 anni, che è egli stesso il

narratore del romanzo. Si parla di un amore impossibile e disperato. È un romanzo biografico in cui Gibran narra la sua prima storia d'amore con Salma. La storia inizia quando Gibran è andato a trovare uno dei suoi amici e ha incontrato accidentalmente l'amico di suo padre Faris Karama, un uomo ricco, generoso e amichevole. Faris fu molto contento quando incontrò il figlio del suo caro amico e lo invitò nella sua bellissima e spaziosa casa, dove incontrò la figlia di Faris, Salma, per la quale ci fu amore a prima vista. Durante una conversazione, entrò il servitore del vescovo che comunicò al signor Karama, che il vescovo voleva vederlo per una cosa urgente che lo ha costretto ad andare da lui la stessa notte. Al ritorno di Faris dal suo incontro con il vescovo, parlò a sua figlia della decisione di sposare suo nipote Mansour, un ragazzo goloso e cattivo.

Fares ha consentito questo matrimonio forzato perché tutti hanno paura del vescovo e Salma ha accettato anche di non mettere in imbarazzo suo padre davanti al vescovo, nonostante il suo grande amore per Gibran e il suo amore per lei. Questo matrimonio fu una sofferenza e una tragedia per gli amanti, mentre Fares il padre di Salma è rimasto a casa lottando contro la solitudine e la malattia. Dopo la morte di Fares, Gibran e Salma si impegnarono di incontrarsi una volta al mese in un antico tempio per consolarsi e rassicurarsi a vicenda. In seguito, Salma ha rotto il suo rapporto con l'amante salvando Gibran della brutalità di suo marito e dei suoi seguaci, decidendo di dare l'addio a Gibran nel tempio per l'ultima volta e di non incontrarsi di nuovo. Salma continuò a combattere contro la realtà e contro i suoi sogni, ma dopo cinque anni di infertilità, rimase incinta, e una volta partorita la bambina sia lei che Salma morirono. E così ottenne la salvezza che ha sempre sognato.

Le ali spezzate è un romanzo che discute i problemi peggiori nelle società arabe come i diritti delle donne persi tra le contraddizioni di costumi e tradizioni e in cui l'autore mette come protagonista la donna orientale che attraverso i secoli ha subito una triste eredità di umiliazione e di silenzio. Ecco Salma che viveva il suo sogno interiore, ma che nella realtà fu una merce, un mezzo di scambio. La sua intelligenza, la sua bellezza e la sua bontà hanno attirato purtroppo la lunga mano di quelli che ambivano alle ricchezze e a quel benessere. Purtroppo, la storia di quelle condizioni sociali ci offre una società in cui era facile la confusione tra orfano e sacro, condizioni che gridavano giustizia, ma senza che alcuno ne potesse assumere la difesa, rimanendo così oppressi sotto l'ala della loro sfortuna.

Bibliografia:

H. Haidar, Postfazione a Gibran Khalil, *Le Ali Spezzate*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, pp. 103-104

Ivi, p. 110

D. Morarco, “*Le ali spezzate di Kahlil Gibran è il racconto in cui la prosa si fa poesia e accarezza l’anima con tocco soave*”, 20 Settembre 2013, in <https://www.leggeremania.it/2013/09/20/le-ali-spezzate-khalil-gibran/>

A. Boloz, “*Ain ala All'ajniha almutksra li Gibran Khalil*”, «al-Umuk», 24 gennaio 2017, in <https://al3omk.com/62852.html>

A. Murad, “*All'ajniha almutksra fi al Dawha*”, «al-Jazira», 17 Settembre 2018, in <https://www.aljazeera.net/news/arts/2019/9/17/-خليل-جبران-أعمال-جبران-خليل-الأجنحة-المنكسرة-الدوحة-فنانة-قطرية-تسلتهم-أعمال-جبران-خليل-جبران-مسرحيا>

- *Il Miscredente (Khalil al-Kafir)*

EDIZIONE ORIGINALE:

Titolo: *Khalil al-Kafir*

Autore: Gibran Khalil

Casa editrice: L'Emigrante

Città: New York

Anno: 1908

EDIZIONE ITALIANA:

Titolo: *Il Miscredente*

Traduttore: Younis Tawfik e Roberta Rossi

Casa editrice: Ugo Guanda Editore

Città: Parma

Anno: 1994

DESCRIZIONE:

Il Miscredente è uno dei racconti più famosi dello scrittore libanese Gibran Khalil. È stato scritto in lingua araba col titolo *Halil al-Kafir* nel 1908, poi pubblicato a New York dalla rivista «L'Emigrato» nel volume *Le Anime ribelli* insieme ai racconti *La Signora Warda*, *L'Urlo delle Tombe* e *il Giaciglio della sposa*. In Italia il racconto è stato tradotto da Roberto Rossi e Younis Tawfik e pubblicato dalla casa editrice Ugo Guanda editore nel 1994. *Halil al-Kafir* narra la storia di Halil, orfano cresciuto in un monastero. Quando gli fu chiaro che le azioni dei monaci erano contrarie agli insegnamenti del cristianesimo, si ribellò contro di loro. E lo perseguitarono, lo torturarono e lo portarono fuori dal monastero in una notte tempestosa. Continuò a camminare nel freddo gelido e la neve finché cadde per terra dalla stanchezza. Una povera vedova e sua figlia lo trovarono e lo portarono a casa loro e si presero cura di lui fino a quando si svegliò e raccontò a loro la sua storia e perché fu espulso dal monastero. Presto la notizia della sua permanenza si diffuse tra le capanne di questo piccolo villaggio. Il sacerdote parlò anche al governatore e ordinò a quest'ultimo di portarlo a palazzo

ammanettato per essere processato davanti agli abitanti del villaggio. Ma Halil si rifiutò di piegarsi e rimase alto con la testa sollevata davanti a questa grande folla di uomini e donne. E pronunciò un lungo discorso che scuoteva menti e cuori sull'oppressione e sulla tirannia dei sovrani e dei chierici feudali e sul loro eccessivo sfruttamento dei poveri. Quindi gli abitanti del villaggio si ribellarono contro il sovrano, lo sceicco Abbas El Khoury Elias, e spezzarono le catene di Khalil trasformandolo in eroe. Tramite la figura del protagonista, Gibran proclama la passione civile che lo infiamma e rivela fino in fondo il proprio coinvolgimento intellettuale e umorale nelle vicende storiche e politiche della sua patria. E come sostiene Roberto Rossi nella sua postfazione al libro «sotto tenuissimi veli adombra la ribellione di Gibran contro il conformismo e l'ipocrisia dell'autorità religiosa, in combutta col potere politico nell'imporre leggi repressive delle libertà di parola e di pensiero e perpetuanti lo sfruttamento dei molti da parte dei pochi». In questo racconto si sente fortemente l'appello di Khalil contro l'ingiustizia sociale, l'avidità, la tirannia e la schiavitù.

Bibliografia

R. Rossi, Postfazione a Gibran Khalil, *Il Miscredente*, trad.it di Y. Tawfiq, Ugo Guanda, Parma, 1994, pp.97-100.

I. Farinelli, Introduzione a Gibran Khalil, *Ninfe della Valle*, trad.it di I. Farinelli, Milano, S E 2000, pp. 79-81.

Y. Tawfik, Introduzione a Gibran Khalil, *Spiriti Ribelli*, trad.it di R. Rossi, Ugo Guanda, Parma, 1995, pp. 8-12.

Tratto da “*Kahlil Gibran: le frasi più celebri del suo libro Il Profeta*”, «Libreriamo» in <https://libreriamo.it/libri/kahlil-gibran-frasi-celebri-libro-profeta/>

4. Case editrici specializzate

Questo capitolo è finalizzato ad analizzare tre case editrici tra le più rilevanti per la traduzione della letteratura araba in Italia, che sono: Jouvence, Edizioni Q e La Ilisso. La scelta delle tre case editrici non è casuale, perché la prima casa editrice trattata, Jouvence, vanta la prima collana interamente dedicata alla letteratura araba uscita in Italia, intitolata «Scrittori arabi contemporanei». Ha inaugurato la sua attività nel 1993 con *All'Est del Mediterraneo*, un romanzo dello scrittore giordano Abd al-Rahman Munif.

Qualche anno dopo, la Jouvence ha inaugurato la seconda collana dedicata alla letteratura araba, cioè «Memorie del Mediterraneo», fondata nel 1996 sotto la direzione della arabista Isabella Camera d'Afflitto. Questa collana ha visto la luce in Italia, quando nel 1994 è stato fondato il *Cercle pour les Mémoires de la Méditerranée* promosso dalla European Cultural Foundation di Amsterdam che ha radunato alcuni specialisti di letteratura araba: professori universitari con confermata esperienza editoriale quali direttori di collane e traduttori.

La scelta della seconda casa editrice è basata sul fatto che si occupa principalmente delle traduzioni delle opere degli scrittori provenienti dalla zona siro-palestinese (zona oggetto della nostra ricerca). La «Zenit» è la collana principale di questa casa editrice, che pubblica romanzi, racconti brevi e poesie e nella quale la produzione letteraria palestinese copre un ampio spazio. Ha inaugurato la sua attività nel 2001 con la pubblicazione di *Palestinese! E altri racconti*, prima e unica antologia in italiano della scrittrice palestinese Samira Azzam.

La terza scelta, Ilisso, è stata fatta in virtù dell'impegno della casa editrice nella promozione delle letterature straniere, attraverso la collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo», inaugurata nel 2004 e dedicata alla letteratura araba, spagnola e francese. La maggior parte delle opere arabe pubblicate nella collana sono per lo più edite per la prima volta in traduzione italiana.

Questo elaborato si focalizza in primo luogo sulla ricostruzione di una linea storica per ogni casa editrice e ogni collana, per poi fare una presentazione delle opere che più hanno avuto successo sul territorio italiano, cominciando dalle prime opere contemporanee tradotte arrivando agli ultimi lavori di traduzione dei nostri giorni.

4.1. La Jouvence

È una delle case editrici più famose in Italia fondata alla fine degli anni Settanta, precisamente nel 1979 da un'iniziativa preziosa dell'avvocato italiano Gallo Alessandro⁴⁸⁶. Il nome della casa editrice Jouvence viene dal Medioevo francese e indica le miracolose acque della giovinezza⁴⁸⁷. Dopo la fondazione della casa editrice "Mimesis Edizioni", su iniziativa di Pierre Dalla Vigna nel 1987, come associazione culturale con l'obiettivo di diffondere le nuove idee che animano la riflessione italiana ed europea, Jouvence è entrata a far parte di questo gruppo editoriale⁴⁸⁸. Essa ha dato avvio a una storia di pubblicazioni di grande interesse, in stretto contatto con il mondo universitario.

La Jouvence inizia la sua attività editoriale offrendo un catalogo di alto livello scientifico, prestando grande attenzione alla storia, alla letteratura e ai rapporti interculturali tra il mondo orientale e quello occidentale. Pochi mesi dopo la fondazione, la Jouvence inaugura la prima collana «Storia» interessata a pubblicare testi storici, sia di autori stranieri come lo storico francese Pierre Riché e lo storico israeliano Joshua Prawer, che italiani come Ovidio Capitani e Franco Cardini⁴⁸⁹. In seguito, inaugura la collana «Guide» dedicata allo studio della civiltà romana e medievale. Nel 1983 la Jouvence inaugura la collana «Saggi» specializzata a pubblicare testi di politica, sociologia e filosofia. Dopo quindici anni di attività, si apre al campo letterario, con un occhio di riguardo alla letteratura araba, inaugurando nel 1993 la collana «Narratori arabi contemporanei» sotto la direzione dell'arabista Isabella camera d'Afflitto:

L'unica in Italia interamente dedicata a questa materia, il quale principale scopo è quello di far conoscere scrittori che descrivono più da vicino il mondo e l'ambiente dei propri paesi d'origine. Gli scrittori tradotti sono i grandi autori contemporanei di lingua araba provenienti dai paesi di tutto il mondo arabo. Fra cui: Edwar al-Kharrat, Abd al-Rahman Munif, Giabra Ibrahim Giabra, Ibrahim al-Koni, Muhammad Shukri, Rashid Daif, Sonallah Ibrahim, oltre a molte scrittrici, come Ghada Sammam, Hanan al-Shaykh, Sahar Khalifa, Hoda Barakat e Ahlam Mosteghanemi. Nel 1999, questo lavoro è stato riconosciuto ufficialmente dal

⁴⁸⁶Intervista con Jolanda Guardì, Milano, 17 luglio 2019.

⁴⁸⁷Sito ufficiale dell'editore Jouvence (<https://www.jouvence.it/chi-siamo/>).

⁴⁸⁸Sito ufficiale dell'editore Mimesis edizioni (<http://mimesisedizioni.it/chi-siamo/>).

⁴⁸⁹Sito ufficiale dell'editore Jouvence (<https://www.jouvence.it/chi-siamo/>).

Ministero dei Beni Culturali che, nell'ambito dei Premi Nazionali per la traduzione, ha assegnato alla Jouvence *il Premio Speciale per le traduzioni dall'arabo*⁴⁹⁰.

La collana «Narratori arabi contemporanei», come si è detto prima, è la prima collana dedicata interamente alla letteratura araba in Italia. Ha inaugurato la sua attività con un romanzo di Aba al-Rahman Munif, scrittore e economista giordano, nato ad Amman nel 1933⁴⁹¹, che ha concluso i suoi studi nella ex Jugoslavia. Egli, dopo il successo ottenuto con *All'Est del Mediterraneo*⁴⁹², opera che lo ha reso celebre anche in tutta l'Europa dove è stata tradotta in molte lingue, ha lasciato la sua carriera da economista dedicandosi esclusivamente alla letteratura⁴⁹³. Conoscitore attento dei problemi dello sviluppo nel Sud del mondo, dal 1973 ha cominciato a trasfondere il proprio impegno politico nella letteratura⁴⁹⁴.

All'Est del Mediterraneo è la prima opera ad essere scelta dall'arabista Isabella Camera D'Afflitto per la collana «Narratori arabi contemporanei» della Jouvence. Il romanzo è scritto in lingua araba e pubblicato nel 1975 col titolo *Sharq Al Mutawassit*⁴⁹⁵. È stato considerato uno tra i romanzi più importanti che hanno aperto la strada verso “la letteratura del carcere” nel mondo arabo, George Tarabishi afferma: «È uno dei principali romanzi politici che hanno affrontato coraggiosamente l'opposizione politica nei paesi del Medio Oriente senza specificare i nomi o le menzioni delle città»⁴⁹⁶.

Oltre al romanzo sopra citato, la collana della Jouvence pubblica titoli che sono stati tradotti nella lingua italiana prima ancora che nel resto d'Europa, il caso più rappresentativo è quello di *La memoria del corpo* di Ahlam Misteghnam, scrittrice e romanziera algerina nata nel 1953 in Tunisia⁴⁹⁷. Nel 1970 Ahlam Misteghnam si è trasferita in Francia, dove ha sposato il noto giornalista libanese Jorj al-Rasi. Fu notevolmente influenzata dalla letteratura

⁴⁹⁰Tratto da «Romamultiunica.it», cit., in <http://www.romamultiunica.it/paesi-arabi/letteratura-araba/case-editrici.html>.

⁴⁹¹G. Fofi, Introduzione a Abd Al Rahman Munif, *All'est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 1993, p.7.

⁴⁹²A. Munif, *All'Est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 1993.

⁴⁹³I. Camera D'Afflitto, Introduzione a A. Munif, *Città di Sale*, trad.it di Cinzia Bonadies, Milano, Castoldi Dalai editor, 2007, p. 5.

⁴⁹⁴D. Rigallo, P. Eramo, *Del sole e della luna, autori e testi della letteratura araba contemporanea*, Torino, Edizioni Sonda, 1999, p. 42.

⁴⁹⁵A. al-Rahman Munif, *Sharq al-Mutawassit*, Beirut, al-Muassah al-Arabia lildirast wa al-Nashir, 1975.

⁴⁹⁶G. Fofi, Introduzione a Abd Al Rahman Munif, *All'est del Mediterraneo*, trad.it di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 1993, cit., p.8.

⁴⁹⁷H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 401.

francese, in particolare da Victor Hugo e Voltaire. Dopo un lungo soggiorno a Parigi ottiene un Dottorato di ricerca in Sociologia presso l'Università della Sorbona nel 1998, ed è la vincitrice del premio Naguib Mahfouz per il suo romanzo *Dakirat al-Jasad*⁴⁹⁸. Attualmente vive a Beirut.

*La memoria del corpo*⁴⁹⁹ è il primo romanzo femminile algerino scritto nella lingua araba, pubblicato per la casa editrice libanese Dar al-Adab nel 1993. Ha avuto un grande successo in breve tempo, è stato ristampato diciannove volte diventando un best-seller e finora sono state vendute oltre tre milioni di copie⁵⁰⁰. Tra 1996 e 1999 ha vinto due premi prestigiosi: nel 1996 vince il premio per la Letteratura femminile al Salone letterario nella capitale egiziana Il Cairo, nel 1999 vince il premio Najib Mahfuz presso l'Università americana del Cairo. *La memoria del corpo* viene tradotto in italiano da Francesco Leggio e pubblicato nel 1999. Sullo sfondo della storia dell'amore tra Khalid e Hayat, la scrittrice Ahlam traccia la storia del suo paese trattando temi come il contrasto tra la modernità e la tradizione ed il rapporto tra Oriente e Occidente e l'esilio, utilizzando un linguaggio lirico⁵⁰¹.

La direttrice della collana Camera d'Afflitto procede con il suo lavoro di selezione degli autori da inserire nella collana della Jouvence, tra cui l'egiziano Sonallah Ibrahim, uno degli autori più affermati e conosciuti anche fuori del mondo arabo. Nato al Cairo nel 1937, è considerato uno degli autori egiziani più famosi della cosiddetta «Generazione degli anni Sessanta» egiziana, che pubblica testi letterari contro il regime del governo di Jamal Abd al-Nasir⁵⁰². È inoltre autore di famosi racconti brevi per l'infanzia.

A causa del suo impegno politico ha passato un lungo periodo in prigione, dal 1954 al 1964⁵⁰³. È noto in Europa per la pubblicazione del suo libro *Tilk al-Raiha*⁵⁰⁴ (Quell'odore), uno dei racconti più famosi di Sonallah Ibrahim, scritto originariamente nel 1966 e pubblicato due anni dopo, dalla rivista libanese «al-Shaer». *Tilk al-Raiha* è un racconto di carattere autobiografico che fece scandalo e fu parzialmente censurato. Il libro è considerato uno dei massimi testi critici verso il regime al potere in Egitto e ogni forma di totalitarismo dei paesi

⁴⁹⁸A. Mosteghnam, *Dakirat al-Jasad*, Beirut, Dar al-Adab, 1993.

⁴⁹⁹A. Mosteghnam, *La memoria del corpo*, trad.it di F. Leggio, Roma, Jouvence, 1999.

⁵⁰⁰M. Waleed, "Aham mosteghnam dakirat al-Jasad", «Mauduà», 13 novembre 2014, in https://mawdoo3.com/احلام_مستغانمي_ذاكرة_الجسد

⁵⁰¹F. Leggio, Postfazione a A. Mosteghanemi, *La memoria del corpo*, Roma, Jouvence, 1999, pp. 285-288.

⁵⁰²S. al-Qairsh, "Tilk alrayh: shahadat milad lirawayi athar jadalaan nuqdiaan tawal nsf qarn", in «al-Arab», n 10952, 7 aprile 2018, p. 16.

⁵⁰³H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 376.

⁵⁰⁴S. Ibrahim, *Tilk al-Raiha*, Beirut, al-Shaer, 1968.

del terzo mondo⁵⁰⁵. Nel 1992 ha pubblicato *Dhat*⁵⁰⁶, uno dei suoi romanzi più famosi, scritto originariamente e pubblicato per la casa editrice egiziana Dar al-Thaqafa al-Jadida. Successivamente è stato tradotto in francese col titolo *Les années de Zeth*⁵⁰⁷ e pubblicato dalla Éditions Actes Sud nel 1993. Il romanzo affronta temi dell'Egitto contemporaneo tra cui quello dell'integralismo religioso e i cambiamenti sociali ed economici accaduti nella società egiziana dalla rivoluzione del 1952 alla fine del XX secolo.

Non sono questi, tuttavia, i titoli dello scrittore ad essere scelti dalla d'Afflitto per la collana della Jouvence, ma *La commissione*⁵⁰⁸, che è uno dei romanzi più noti di Sonallah Ibrahim, pubblicato per la prima volta nel 1981 dalla casa editrice egiziana Dar al-Mustaqbal al-Arabi lilnashr wa al-Tawzia. In uno stile vivace e ironico lo scrittore Ibrahim critica la politica di apertura economica del Terzo Presidente Egiziano Moḥammad Anwar al-Sadat e le sue conseguenze sulla vita dei cairoti⁵⁰⁹.

Hanno raggiunto un più vasto successo di pubblico invece i testi della «Narratori arabi contemporanei» scritti da intellettuali palestinesi, come Ghassan Kanafani, nato ad Acri, in Palestina il 9 aprile nel 1936⁵¹⁰. Questi è stato considerato uno dei più famosi scrittori e giornalisti arabi del XX secolo ed è uno dei primi autori palestinesi tradotti in Occidente⁵¹¹. È conosciuto dal lettore e dal pubblico occidentale soprattutto come autore politicamente impegnato⁵¹². Può essere definito rappresentante della prima generazione della Letteratura palestinese contemporanea, è inoltre il fondatore del movimento popolare di liberazione della Palestina⁵¹³.

*Se tu fossi un cavallo*⁵¹⁴ è la sua prima opera pubblicata dalla collana della Jouvence nel 1993. È una raccolta di racconti scritta tra 1959 e 1962. All'inizio i racconti sono stati pubblicati singolarmente sulla rivista libanese «Aswat» e poi in un volume dal titolo *Alam laysa lana*⁵¹⁵ (Un mondo che non è il nostro), per Muasasat al-Abhath al-Arabia nel 1965 a

⁵⁰⁵I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 458.

⁵⁰⁶S. Ibrahim, *Dhat*, Il Cairo, Dar al-Thaqafa al-Jadida, 1992.

⁵⁰⁷S. Ibrahim, *Les années de Zeth*, trad. fr di J. Richard, Parigi, Éditions Actes Sud, 1993.

⁵⁰⁸S. Ibrahim, *La commissione*, trad.it di P. Viviani, Roma, Jouvence, 2003.

⁵⁰⁹H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, 2010, p. 377.

⁵¹⁰G. Kanafani, *Uomini sotto il sole*, trad.it I. Camera D'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984, p.11.

⁵¹¹I. Camera D'Afflitto, Introduzione a *Palestina tre racconti*, Salerno, Ripostes, 1984, p. 15.

⁵¹²A. Lano, Postfazione a G. Kanafani, *Se non fossi un cavallo*, Roma, Jouvence, 1993, p. 71.

⁵¹³V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 81.

⁵¹⁴G. Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, trad.it di A. Lano, Roma, Jouvence, 1993.

⁵¹⁵G. Kanafani, *Alam laysa lana*, Beirut, Muasasat al-Abhath al-Arabia, 1965.

Beirut (in Italia il libro è stato tradotto dall'arabista Angela Lano). In questi racconti, pieni di simboli e metafore, il lettore non può non percepire la grande tristezza e il cupo pessimismo dell'autore, il quale all'epoca non riusciva a intravedere, come invece gli capiterà nelle sue ultime opere, possibilità di soluzione del problema politico della sua terra. Questi racconti sono radicati fortemente nella profondità della questione tragica palestinese⁵¹⁶.

Tra i noti testi scelti dalla d'Afflitto da inserire nella collana della Jouvence appare anche *La porta della piazza*⁵¹⁷ di Sahar Khalifa, scrittrice e attivista palestinese, nata a Nablus in Cisgiordania nel 1941⁵¹⁸, considerata una delle voci più importanti e apprezzate della letteratura palestinese contemporanea⁵¹⁹. Sahar Khalifa è già conosciuta dal lettore italiano grazie al romanzo *La svergognata*⁵²⁰, tradotto da Piera Redaelli e pubblicato dalla casa editrice fiorentina Giunti nella collana «Astrea» nel 1989.

La porta della piazza è una delle opere più note di Khalifa pubblicata per la prima volta nel 1990 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab. In questo romanzo la scrittrice narra la difficile situazione della donna durante la prima Intifada palestinese del 1987.

L'anno successivo la casa editrice Jouvence ha pubblicato un altro romanzo della scrittrice *Terra di fichi d'India*⁵²¹, pubblicato in origine nel 1976 a Gerusalemme dalla casa editrice al-Ittihad. Ambientato a Nablus nel periodo successivo alla guerra del 1967, in esso Sahra Khalifa descrive il cambiamento della società araba a seguito dell'occupazione israeliana che scompagina il sistema produttivo tradizionale. L'autrice denuncia anche i condizionamenti subiti dalle donne in una società patriarcale, nonché la corruzione di chi collabora con gli israeliani e le divisioni di classe⁵²². Questo romanzo è stato un trionfo di livello internazionale ed è stato tradotto in diverse lingue straniere, come l'ebraico, il francese, il tedesco, l'olandese, l'italiano, lo spagnolo, il malese e l'inglese⁵²³. Khalifa in questo romanzo ha descritto fedelmente la difficile vita quotidiana dei palestinesi in

⁵¹⁶I. Camera D'Afflitto, Introduzione a G. Kanafani, *Se tu fossi un cavallo*, trad.it di A. Lano, Roma, Jouvence, 1993, pp. 7-11.

⁵¹⁷S. Khalifa, *La porta della piazza*, trad.it di P. Redaelli, Roma, Jouvence, 1994.

⁵¹⁸H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, p. 388.

⁵¹⁹P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La Svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 5.

⁵²⁰S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989.

⁵²¹S. Khalifa, *La terra di fichi d'India*, trad.it di P. Redaelli, Roma, Jouvence, 1995.

⁵²²I. Camera D'Afflitto, M. Avino, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 168.

⁵²³P. Redaelli, Prefazione a S. Khalifa, *La svergognata*, trad.it di P. Redaelli, Firenze, Giunti, 1989, p. 5.

Cisgiordania cinque anni dopo la sconfitta del giugno 1967⁵²⁴. Dacia Maraini, nella sua prefazione all'edizione italiana, sostiene: «Sahar Khalifa ci dà la descrizione della spinosa e difficile vita di un popolo che tenta di mantenere la sua dignità all'interno di un mortificante rapporto invasore-invaso»⁵²⁵. La scelta di pubblicare due opere di Khalifa è dovuta forse sia al vasto successo di pubblico raggiunto dalla pubblicazione del suo primo romanzo *La porta della piazza*, sia al desiderio della d'Afflitto di far conoscere in modo migliore la sua opera letteraria.

Il titolo pubblicato dalla collana «Narratori arabi contemporanei» che ha conosciuto più successo di vendite è *Donne nel deserto*⁵²⁶ di Hanan al-Shaykh, scrittrice e giornalista libanese di lingua e formazione inglese, nata nel 1945⁵²⁷, considerata una delle voci femminili più note nel mondo arabo e a livello internazionale⁵²⁸. *Donne nel deserto* è pubblicato originalmente nel 1989 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab col titolo *Misk al-Ghazal*⁵²⁹. In Italia il romanzo è stato tradotto dall'arabista Samuela Pagani e pubblicato nel 1994. Infatti, il libro ha superato i 4000 copie e ha avuto tre ristampe (1997, 2002 e 2014). In questo romanzo al-Shaykh narra la storia di quattro donne: un'americana, una turca, una libanese e una saudita, che vivono in un imprecisato paese della penisola araba, cresciuto molto in fretta dopo la scoperta del petrolio. In quest'opera al-Shaykh «affronta con lucidità il tema della donna araba nelle sue molteplici condizioni di vita: dall'ambiente beduino a quello delle metropoli orientali»⁵³⁰. Nella sua presentazione al romanzo, l'arabista italiana Biancamaria Amoretti scopre un'alternativa allo stereotipo della donna orientale tramite l'inserimento di Suzanne, l'unica ragazza di origine americana, come le altre protagoniste, carcerata in questo paese del deserto:

Una qualche plausibilità in merito ci viene da una specie di omologazione che l'autrice opera tra donne arabe occidentali... la peculiarità dei caratteri femminili, che non cadono mai nel macchiettistico, rappresenta piuttosto un esempio di come sia puntualmente autonoma e personale la reazione a un dato

⁵²⁴H. Majida, "Alkhitab alriwayi eind sahar khalifa", in «Almajala althaqafia aljazayiria», 18 settembre 2013, in <https://thakafamag.com/?p=3603>

⁵²⁵D. Maraini, Prefazione a S. Khalifa, *La Terra di Fichi d'India*, Roma, Jouvence, cit., p.8.

⁵²⁶H. al-Shaykh, *Donne nel deserto*, trad.it di S. Pagani, Jouvence, Roma, 1994.

⁵²⁷V. Colombo, *L'altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori editore, 2004, p. 190.

⁵²⁸M. Avino, A. Salem, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carucci, 2015, p. 178.

⁵²⁹H. al-Sheikh, *Misk al-ghazal*, Beirut, Dar al-Adab, 1989.

⁵³⁰I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Libri e Grandi, cit., p. 552.

condizionamento, di come cioè gli esiti dell'imposizione di un codice comportamentale cui ci si deve attenere, qualunque sia l'appartenenza etnica, sociale o culturale siano diversi tra loro, se non altro per un fatto sostanziale: che non si traducono mai né in acquiescenza né in mistificazione nei confronti di quell'imposizione⁵³¹.

Dopo la chiusura della Jouvence nel 2010 per motivi economici e l'acquisto del catalogo con le sue collane dalla Mimesis, l'unica opera della collana che ha avuto più ristampe è *Donne nel deserto*. «Narratori arabi contemporanei» dalla sua inaugurazione nel 1993 con il romanzo de *All'Est del mediterraneo* dello scrittore giordano Abd al-Rahman Munif, fino al fallimento e la vendita del catalogo nel 2010, ha pubblicato 35 opere di breve e media lunghezza: delle quali, infatti, ben ventidue sono sotto le duecento pagine, comprensive di introduzioni e postfazioni, dodici hanno tra 200 e 290 pagine, e solo un libro, il già menzionato *La memoria del corpo* della scrittrice algerina Ahlam Mosteghnam, supera le 300 pagine. Nel 1999 il Ministero dei Beni Culturali ha assegnato alla Jouvence il premio per le tradizioni dall'arabo.

Alcuni scrittori inseriti nella collana, come già detto, sono del tutto sconosciuti in Occidente e soprattutto in Italia. Il libro più importante è *Perle dello Yemen*⁵³², una raccolta di racconti contemporanei, profondi, affascinanti e ironici, che ci parlano di un mondo reale, i cui protagonisti sono donne e uomini che vivono in luoghi fantastici privati dal tempo e dallo spazio, dove, nonostante il tempo sembra essersi fermato, si intravedono i germi della globalizzazione. *Perle dello Yemen* è la prima opera della letteratura yemenita tradotta e pubblicata in Italia ed ultimo libro pubblicato nella collana prima della sua vendita. La direttrice della collana, per pubblicare tale libro, ha dovuto affrontare un lavoro eccezionale e impegnativo ancora più del solito per quanto riguarda la scelta degli autori:

Il mio interesse verso lo Yemen risale a tanto tempo fa, quando negli anni Settanta, con uno sparuto gruppo di sprovveduti studenti provenienti da tutta Europa, mi sono ritrovata a seguire un corso di lingua araba a San'a, in quella che all'epoca era l'unica scuola estiva per stranieri... Grazie a un proficuo incontro con i massimi rappresentanti della cultura yemenita a San'a, è nata l'idea di tradurre alcune loro opere. Da allora, con l'inseparabile collega e

⁵³¹B. Amoretti, Presentazione a H. Shaykh, *Donne nel deserto*, Roma, Jouvence, 1994, cit., p. 10.

⁵³²I. Camera d'Afflitto, M. Avino, *Perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2010.

compagna di viaggio Maria Avino, abbiamo iniziato a leggere freneticamente tutto quello che trovavamo e che ci veniva gentilmente offerto dagli scrittori, per poi selezionare racconti, romanzi e opere teatrali⁵³³.

Nella collana della Jouvence sono inseriti anche gli scrittori arabi che hanno dominato la scena letteraria araba dal 1968 fino all'inizio degli anni Ottanta, in particolare gli autori egiziani che sono anche tra i più numerosi all'interno della collana, soprattutto il direttore della rivista *Galliri 68* «Galleria 68», ovvero Edwar al-Karrat nato nel 1926, copto originario dell'Alto Egitto, vissuto a lungo ad Alessandria «dotato di una vasta cultura che va da una certa forma di platonismo alessandrino, come egli stesso lo definisce, all'esistenzialismo da Freud al surrealismo, dalla letteratura araba alla letteratura mondiale».⁵³⁴ Edwar al-Karrat mano a mano «si è imposto in Egitto come leader di una nuova generazione di romanzieri d'avanguardia, che si esprimevano dal 1968 sulla rivista letteraria “Galleria 68”. Si interessa soprattutto alla vita interiore dei suoi personaggi. Ne consegue che gli avvenimenti esteriori sono ridotti al minimo e sempre presentati dal punto di vista di uno dei protagonisti, tanto che emergono dei mondi puramente soggettivi»⁵³⁵.

Due opere dello scrittore al-Karrat sono entrate a fare parte del catalogo della collana della Jouvence: *Le ragazze di Alessandria*⁵³⁶, pubblicato originariamente nel 1990 per Dar al-Thaqafa Ilnashir e tradotto in italiano nel 1993 da Leonardo Capezzone, professore di Lingua e Letteratura araba presso la Sapienza Università di Roma e uno degli esperti negli studi medioevali arabo-islamici. Il libro «narra la storia dell'Egitto tra la Seconda Guerra Mondiale e gli anni Sessanta rievocato sul filo della memoria e del sogno»⁵³⁷. Un anno dopo la direttrice della collana d'Afflitto ha scelto un altro romanzo dello stesso autore da pubblicare nella collana, ovvero *Alessandria, città di zafferano*⁵³⁸, pubblicato originariamente nel 1985 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab. È un'autobiografia romanzata ambientata nella città natale dell'autore, che narra la storia di un uomo copto dall'infanzia all'età adulta, le sue attività rivoluzionarie nella lotta contro i britannici, le sue prime esperienze sessuali, il suo passaggio

⁵³³I. Camera d'Afflitto, Presentazione a *Perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2009, cit., p. 9.

⁵³⁴H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, cit., p. 378.

⁵³⁵Ibidem

⁵³⁶A. al-Karrat, *Le ragazze di Alessandria*, trad.it di L. Capezzone, Roma, Jouvence 1993.

⁵³⁷Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/le-ragazze-di-alessandria/>).

⁵³⁸A. al-Karrat, *Alessandria, città di zafferano*, trad.it di L. Capezzone, Roma, Jouvence, 1994.

progressivo dal mondo magico dell'infanzia a quello più prosaico e più doloroso dell'adulto, dall'innocenza all'esperienza. «Si tratta dunque, ancora una volta, di un romanzo di formazione, ispirato in questo caso a una visione tutta proustiana del tempo che passa⁵³⁹». Tra gli autori egiziani che pubblicano le loro opere tra 1968 e l'inizio degli anni Ottanta spicca anche Baha Taher (Karnak, Alto Egitto, 1936)⁵⁴⁰. È uno degli scrittori più noti della nuova generazione (Generazione degli anni Sessanta) di letterati, rappresentanti di un nazionalismo illuminato egiziano arabo, ispirato ai principi di libertà e di giustizia sociale, nel clima pesante degli anni Sessanta. Baha Taher si è trasferito in Svizzera dove risiede tuttora⁵⁴¹. *Zia Safia e il monastero* è la sua opera scelta dalla d'Afflitto da inserire nella collana della Jouvence. Il romanzo è pubblicato originariamente nel 1991 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab. Il regista egiziano Ismail Abd al-Hafid ha scritto la sceneggiatura di *Zia Safia e il monastero*, una serie TV tratta dall'omonimo romanzo, del 1994 con Sanaà Jamil, Busy al-Masry e Mamduh Abd al-Alim. In italiano il libro è stato tradotto da Margherita Guidacci. Il romanzo è ambientato in un villaggio dell'alto Egitto, «dove cristianesimo e islam convivono da secoli, e improvvisamente una tragedia spacca in due il paese provocando una catena di odi»⁵⁴².

Tra i noti testi scelti dalla d'Afflitto da inserire nella collana della Jouvence appare anche *Altre notti*⁵⁴³ di Muhammad al-Busati, uno degli autori egiziani della Generazione degli anni Sessanta, nato il 19 novembre del 1937⁵⁴⁴ a Gamiliyya (nei pressi di al-Mansurah del Delta del Nilo). Si è laureato in Economia e Commercio nel 1960 presso l'Università del Cairo. Al-Busati è uno tra i pochi scrittori egiziani che non parla nessuna lingua straniera e non è mai stato all'estero. La sua prima raccolta, *al-Kibar wa al-Sighar* (Grandi e piccoli), è stata pubblicata nel 1968 dalla casa editrice egiziana Dar al-Kitab al-Arabi e contiene racconti scritti a partire dal 1960⁵⁴⁵. *Altre notti* è uno dei romanzi più famosi di al-Busati, pubblicato originariamente nel 2000 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab. In italiano il romanzo è stato tradotto dall'arabista Patrizia Zanelli nel 2003.

⁵³⁹H. Toelle, K. Zakharia, *Alla scoperta della letteratura araba contemporanea dal VI secolo ai nostri giorni*, Lecce, Argo, cit., p. 379.

⁵⁴⁰I. Camera D'Afflitto, *Silenzi. Storie dal mondo arabo*, Roma, Avagliano editor, 1999, p. 148.

⁵⁴¹I. Camera D'Afflitto, *L'altro Mediterraneo. Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, p. 223.

⁵⁴²Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/zia-safia-e-il-monastero/>).

⁵⁴³M. al-Busati, *Altre notti*, trad.it di P. Zanelli, Roma, Jouvence, 2003.

⁵⁴⁴I. Camera D'Afflitto, *Silenzi. Storie dal mondo arabo*, Roma, Avagliano editor, 1999, p. 136.

⁵⁴⁵C. Barresi, *Narratori egiziani contemporanei*, Roma, Ist. per l'Oriente, 1977, p. 25

In *Altre Notti* l'autore descrive «la crisi degli intellettuali della sua epoca, continuamente repressi. Ambientato in un tipico quartiere del Cairo, il libro narra in prima persona le vicende della protagonista e i suoi incontri con vari personaggi, tutti prototipi di un convulso Egitto contemporaneo»⁵⁴⁶. In un'intervista con la sua traduttrice italiana, al-Busati sostiene parlando del suo libro e della delusione della Generazione degli anni Sessanta di cui fa parte dal governo di Anwar al-Sadat:

Ho voluto esprimere il disgusto e la rabbia che provo per tutto quello che ha fatto Anwar al-Sadàt negli anni Settanta. Con lui, che era interessato unicamente al mondo degli affari, è cominciato il declino culturale e morale dell'Egitto. La politica di apertura economica da lui avviata, l'infitàh, ha favorito solo una piccola porzione della popolazione e da quel momento il costo della vita è aumentato tantissimo. Si è così diffusa la corruzione, la mentalità del bakshish, (obolo o mancia), sicché gli Egiziani hanno perso completamente il senso della dignità. Noi intellettuali eravamo particolarmente afflitti. Eravamo già entrati in uno stato di depressione dopo la sconfitta nella Guerra dei Sei Giorni del '67 con Israele e il fallimento dei nostri sogni rivoluzionari. La vittoria militare ottenuta da al-Sadàt nell'ottobre 1973 non è riuscita a eliminare il nostro senso di frustrazione. Egli, inoltre, ci ha ostacolato molto. Non si preoccupava di fare investimenti in campo culturale, anzi, ha chiuso molte riviste governative, mentre certe istituzioni sono state abbandonate a sé stesse⁵⁴⁷.

Col passare del tempo si è potuto notare negli autori della generazione degli anni Sessanta (la generazione che ha rinnovato la letteratura e la cultura araba) tra cui Yahya Tahir, Magid Tubia e Gamal al-Ghitani, una maggiore inclinazione a pubblicare romanzi più che racconti. Questo fenomeno è molto notevole perché mette in dubbio la convinzione che nel mondo arabo vi sia una crisi del romanzo dovuta al mito del Premio Nobel egiziano Nagib Mahfuz: i giovani scrittori non avrebbero il coraggio di dedicarsi a questo genere letterario per timore di essere considerati imitatori del famoso Nagib e di non riuscire a imporsi⁵⁴⁸. Gamal al-Ghitani è tra gli scrittori egiziani scelti dalla d'Afflitto per essere pubblicati in questa collana con il suo libro *Schegge di fuoco*⁵⁴⁹. Nato nel 1935 nell'Alto Egitto⁵⁵⁰, ha

⁵⁴⁶Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/altre-notti/>).

⁵⁴⁷P. Zanelli, Postfazione a M. al-Busati, *Altre notti*, Roma, Jouvence, 2003, cit., p. 152.

⁵⁴⁸F. Baresi, *Narratori egiziani contemporanei*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1977, p. 24.

⁵⁴⁹G. Ghitani, *Schegge di fuoco*, trad.it di A. Straface, Roma, Jouvence, 2005.

iniziato ad occuparsi di letteratura nel 1966, anno nel quale venne carcerato per motivi politici⁵⁵¹. Autore di numerose raccolte di racconti e di romanzi, la maggior parte delle sue opere letterarie vertono sul tema della guerra⁵⁵². Conosciuto al pubblico italiano nel 1997 in seguito alla traduzione di Luisa Orelli del suo romanzo *Zayni Barakat*⁵⁵³, per la casa editrice fiorentina Giunti. *Schegge di fuoco* è una raccolta di racconti pubblicata originariamente nel 1968 dalla casa editrice egiziana Dar Maktaba al-Usra. In un tenue dipanarsi di immagini fugaci, al-Ghitani ci descrive «una città racchiusa in una dimensione spazio-temporale dai contorni non sempre definiti, dove il presente si intreccia al passato, la realtà al sogno, le speranze alle angosce. Così al-Ghitani dipinge gli affollati quartieri del Cairo in questi brevi ma appassionati racconti egiziani». In italiano la raccolta è stata tradotta da Antonella Straface nel 2005.

La seconda collana della Jouvence dedicata alla letteratura araba è «Memorie del Mediterraneo», fondata nel 1996 sotto la direzione della arabista Isabella Camera d’Afflitto. Questa collana ha visto la luce in Italia, quando nel 1994 è stato fondato il *Cercle pour les Mémoires de la Méditerranée* promosso dalla European Cultural Foundation di Amsterdam che ha raccolto alcuni specialisti di letteratura araba: professori universitari con confermata esperienza editoriale in quanto direttori di collane e traduttori. E come dichiara l’arabista italiana Camera D’Afflitto:

Memorie del Mediterraneo è un programma editoriale che comprende biografie, saggi, e testi letterari caratterizzati da una dimensione autobiografica prodotti nella regione mediterranea e nella fase iniziale, testi arabi tradotti in diverse lingue europee. Il programma consiste in una rete di editori, traduttori e specialisti di letteratura araba che hanno posto a disposizione del *Cercle pour les Mémoires de la Méditerranée* le proprie conoscenze e la propria esperienza ogni editore partecipa, nel proprio campo linguistico alla pubblicazione simultanea di titoli riuniti da un marchio comune, *Mémoires de la Méditerranée*. I titoli scelti dal gruppo di esperti e vengono tradotti e pubblicati simultaneamente da editori diversi in almeno tre lingue europee⁵⁵⁴.

⁵⁵⁰F. Baresi, *Narratori egiziani contemporanei*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1977, p. 55.

⁵⁵¹I. Camera d’Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 332.

⁵⁵²F. Baresi, *Narratori egiziani contemporanei*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1977, p. 56.

⁵⁵³G. Ghitani, *Zayni Barakat*, trad.it di L. Orelli, Firenze, Giunti editore, 1997.

⁵⁵⁴Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/collana/memorie-del-mediterraneo/>).

Per quanto riguarda il rapporto tra *Mémoires de la Méditerranée* e l'Italia, l'arabista Camera D'Afflitto fu convocata a rappresentare l'Italia al programma in qualità di esperta di Lingua e letteratura araba. Oltre che in italiano, i testi sono stati tradotti in inglese, francese, tedesco, olandese, spagnolo, catalano, svedese e polacco. In questo progetto internazionale la D'Afflitto si affiancava ai colleghi di altri paesi europei: La Polonia, con Ewa Machit-Mendecka dell'Università di Varsavia, la Francia, con Yves Gonzalez-Quijano dell'Université de Lyon II; la Svizzera, con Hartmut Fändrich dell'Eidgenössische Technische Hochschule; la Svezia, con Tetz Rooke della Stockholm University; l'Inghilterra, con Paul Starkey della University of Durham; l'Olanda, con Richard van Leeuwen dell'Universiteit van Amsterdam e in fine la Spagna con Dolors Cinca dell'Universitat Autònoma de Barcelona⁵⁵⁵.

La direttrice Isabella Camera D'Afflitto ha inaugurato la collana con *Carte private di una femminista*⁵⁵⁶ di Latifa al-Zayyat, scrittrice, attivista e critica letteraria egiziana nata a Dumyat nel 1923. Viene considerata l'icona del patriottismo e del femminismo egiziano per aver affrontato nei suoi scritti la figura della donna araba in generale ed egiziana in particolare e il suo rapporto con la scrittura⁵⁵⁷. Si laurea in Letteratura inglese nel 1946 all'Università del Cairo⁵⁵⁸. Viene arrestata due volte, la prima nel 1948 per la sua attività politica e la seconda nel 1982 per aver partecipato alle proteste contro gli accordi di Camp David. Ha vinto la Medaglia Nagib Mahfouz per la Letteratura nel 1996 per il suo capolavoro *al-Bab al-Maftuh* del 1960, da cui è stato tratto un film omonimo nel 1963 dal regista libanese Hinry Barakat con Ftin Hamama e Salih Salim.

Carte private di una femminista è stato pubblicato per la prima volta nel 1960 dalla casa editrice egiziana Dar al-Usra col titolo *Hamlat taftish: Awraq shakhsiyya*. È un romanzo autobiografico in cui la scrittrice ripercorre le tappe della sua vita, soffermandosi su un matrimonio fallito, sull'esperienza del carcere politico che conosce nel 1948 e nel 1981⁵⁵⁹. È anche un racconto «di una patria dilaniata da contraddizioni e contrasti nella vita intellettuale dell'Egitto negli anni Quaranta e Cinquanta»⁵⁶⁰. Il romanzo di Al-Zayyat fu l'inizio vero che aprì la strada al romanzo realistico di scrittrici egiziane e la resistenza del popolo egiziano al

⁵⁵⁵I. D'afflitto, "Memoria dell'Mediterraneo", «Arablit.it», in http://www.arablit.it/memorie_medit.html

⁵⁵⁶G. Ghitani, *Carte private di una femminista*, trad.it di I. Camera d'Afflitto, Roma, Jouvence, 1996.

⁵⁵⁷I. Camera D'Afflitto, "Latifa al-Zayyat", in Arablit.it (http://arablit.it/al_zayyat.html).

⁵⁵⁸A. Avino, I. Camera D'Afflitto, A. Salem, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci editore, 2015, p. 123.

⁵⁵⁹I. Camera D'Afflitto, "Latifa al-Zayyat", «Arablit.it», in http://arablit.it/al_zayyat.html.

⁵⁶⁰Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/carte-private-di-una-femminista-2/>).

colonialismo inglese e alla battaglia di Port Said. Il libro riporta tre scritti di un arco di tempo e argomento completamente diverso, sono molto importanti per la scrittrice. Anna Maria Crispino nella sua introduzione a questo romanzo scrive:

La prima parte del romanzo riporta uno scritto del 1973, anno della morte dell'amatissimo fratello di Latifa, ma anche della quarta guerra arabo-israeliana. È qui che l'autrice ripensa le sue radici, l'appartenenza a sua famiglia e a una casa, le ragioni che la portano a scegliere di allontanarsi e le modalità che le si offrano per farlo. Poi c'è uno scritto del 1967 l'anno della "Guerra dei sei giorni", seguito da alcuni frammenti di scrittura, uno dei quali appartiene a un libro mai pubblicato sulla sua esperienza in carcere nel 1948. Il terzo scritto è del 1978, siamo nella fase degli accordi di Camp David, del tradimento del sogno nazionalista panarabo e dunque della repressione degli oppositori egiziani ordinata da Anwar al-Sadat⁵⁶¹.

La seconda opera scelta da pubblicare in questa collana è *Venerdì e domenica* di Khaled Ziyada, scrittore, critico letterario e accademico libanese nato nel 1952 a Tripoli in Libano⁵⁶². Si laurea in Filosofia presso l'Università libanese nel 1977, per poi conseguire un Dottorato di ricerca presso l'Università della Sorbona. È tra gli autori emergenti del suo paese e autore di diverse opere letterarie. Dal 2008 ricopre la carica di ambasciatore del Libano nell'Egitto e delegato permanente presso la Lega degli Stati arabi. *Venerdì e domenica* è stato pubblicato per la prima volta nel 1994 dalla casa editrice libanese Dar al-Nahar. Successivamente è stato tradotto simultaneamente in quattro lingue europee⁵⁶³. In italiano il libro è stato tradotto da Concetta Ferial Barresi e pubblicato dalla Jouvence nel 1996. In *Venerdì e domenica* Khaled Ziyada «lascia parlare la sua città, la sua Tripoli libanese dove fra grandi trasformazioni economico-sociale, echeggiando lo scampanio delle chiese e gli appelli del muezzin»⁵⁶⁴.

Le opere pubblicate nella collana «Memoria del Mediterraneo» sono nove, e comprendono sia opere di scrittori arabi ancora del tutto sconosciute nel territorio italiano come nel caso di Mahmud Darwish scrittore e poeta palestinese nato a Birwa in Galilea nel

⁵⁶¹A. Crispino, Introduzione a L. al-Zayyat, *Carte private di una femminista*, Roma, Jouvence, 1996, cit., pp. 7-12.

⁵⁶²Tratto da <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-paesi-arabi/bibliografia-autori-arabi/libano/khaled-ziyade.html>

⁵⁶³Quarta di copertina di K. Ziyade, *Venerdì e domenica*, Roma, Jouvence, 1996.

⁵⁶⁴Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/venerdi-domenica/>).

1942⁵⁶⁵. Comincia la sua attività letteraria giovanissimo, milita nel Partito comunista ed è stato in carcere quattro volte. Nel 1971 si rifugia a Beirut e dopo l'occupazione israeliana si rifugia a Tunisi, poi a Parigi e nella capitale giordana Amman⁵⁶⁶. Considerato uno dei più importanti autori arabi contemporanei, condivide con il suo popolo un destino di ingiustizia e sofferenze a cui diede voce nei suoi scritti⁵⁶⁷. Il tema della lontananza dalla patria è da sempre principale nelle sue opere, infatti spesso viene definito come il poeta dell'esilio⁵⁶⁸. Quest'ultimo, tuttavia come egli stesso dichiara in una delle sue poesie *Man Ana min ghair manfa* (Chi sono io senza esilio?) è ciò che permette all'autore di esistere attraverso la poesia, tema che Mahmud ha sottolineato in diversi componimenti e lungo tutta la sua enorme produzione letteraria.

Una memoria per l'oblio è la sua opera scelta dalla d'Afflitto per la pubblicazione in questa collana. È un romanzo pieno «di memorie per un paese che ha conosciuto un peso di sofferenza, di grandezze e di tragedie, che non ha eguali con nessun'altra. La Palestina scorre nelle vene del più grande poeta arabo del Novecento»⁵⁶⁹.

Tra gli autori già pubblicati da altre collane c'è il giordano Abd al-Rahman Munif, di cui viene tradotto nel 1996 *Sirat madina* (Storia di una città), pubblicato per la prima volta nel 1994 dalla casa editrice libanese Dar al-Adab. È un libro che mescola l'elemento autobiografico con il romanzesco, e che narra la storia della capitale giordana e le sue trasformazioni nel corso degli anni Quaranta. «Una città giordana e cosmopolita, cristiana e musulmana, abitata da circassi, turchi, curdi, armeni e arabi»⁵⁷⁰. *Sirat madina* è la storia «dei mutamenti sociali e politici che modificano il volto di Amman e con esso le tradizioni della gente⁵⁷¹». Altro scrittore arabo già noto al lettore italiano è il palestinese Giabra Ibrahim, di cui nel 1994 Jouvence aveva pubblicato nella collana principale «Scrittori arabi contemporanei» il suo racconto più famoso *La nave*. Nel 1997 Jouvence pubblica invece, nella collana «Memoria del Mediterraneo» *I pozzi di Betlemme*, uno dei libri più significativi

⁵⁶⁵M. Avino, I. Camera d'Afflitto, A. Salem, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015, p. 142.

⁵⁶⁶W. Dahmash, T. Di Francesco, P. Blasone, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Manifesto libri, 2002, p. 199.

⁵⁶⁷Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/una-memoria-per-loblio/>).

⁵⁶⁸J. Guardi, Introduzione a M. Darwish, *Undici pianeti*, Roma, Jouvence, 2018, p. 7.

⁵⁶⁹Presentazione della casa editrice sul nuovo sito Jouvence (<https://www.jouvence.it/catalogo/una-memoria-per-loblio/>).

⁵⁷⁰Ibidem

⁵⁷¹Tratto da <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-paesi-arabi/bibliografia-autori-arabi/Arabia-saudita/-abd-ar-rahman-munif/item/5188-storia-di-una-citt.html>

di Gibra Ibrahim, scritto per la prima volta in lingua araba e pubblicato nel 1986 per la casa editrice libanese Al Muasasa al Arabia lildirasat walnashr. È un racconto autobiografico in cui lo scrittore racconta la sua infanzia e adolescenza, che trascorre tra le città di Betlemme e Gerusalemme⁵⁷², «sullo sfondo di una Palestina che non c'è più e in cui arabi ed ebrei vivevano insieme»⁵⁷³. Oltre alle immagini tristi che ci ha mostrato nel suo libro, come la povertà, la malattia, la morte, l'occupazione straniera, la sofferenza, Giabra ci ha regalato una delle immagini più significative del romanzo, ossia la convivenza fraterna interconfessionale tra le religioni. Tra i titoli stampati nella collana «Memoria del Mediterraneo» c'è *I sassi di Bubillo* di Edwar al-Karrat, che è uno scrittore egiziano nato ad Alessandria nel 1926 da una famiglia copta e laureato in Giurisprudenza nel 1946. Nel 1948 è stato arrestato per la sua attività politica. È conosciuto in Occidente grazie al suo amore per Alessandria, sua città natale alla quale ha dedicato diversi racconti e due romanzi tradotti in diverse lingue⁵⁷⁴. Il romanzo è ambientato a Tarrana, un villaggio nei pressi del delta del Nilo conosciuta con il nome di Bubillo, dove trascorre le ferie estive un adolescente. L'autore ne rievoca l'infanzia, segnata da passioni cocenti e dai misteri della fede copta. In questa opera al-Karrat «si diverte a giocare con le fonti storiografiche, con la storia stessa dell'Egitto greco e poi arabo»⁵⁷⁵. Dalla data dell'inaugurazione della collana in Italia 1996 fino alla 2001 la collana «Memoria del mediterraneo» ha pubblicato in totale quattordici opere, perché nel 2001 il progetto viene chiuso per insufficienza di fondi.

⁵⁷²W. Dahmash, Postfazione a Giabra Ibrahim, *I pozzi di Betlemme*, Roma, Jouvence, 1997, p. 213.

⁵⁷³Quarta di copertina di G. I. Giabra, *I pozzi di Betlemme*, Jouvence, Roma 1997.

⁵⁷⁴I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p.283.

⁵⁷⁵ Presentazione della casa editrice sul sito Edizioni (<https://www.edizionilavoro.it/catalogo/narrativa/i-sassi-di-bubillo>).

4.2. Edizioni Q

È una delle case editrici romane più famose, fondata nel 1999 a statuto cooperativo⁵⁷⁶: «impegnata in progetti editoriali nel segno della qualità, i suoi interessi sono molteplici: dalla saggistica alla letteratura, dall'intervento di testimonianza al pamphlet politico, dal reportage giornalistico alla pubblicazione di documenti. In generale, propone iniziative editoriali in una prospettiva che valorizzi elementi essenziali di democrazia e di creatività»⁵⁷⁷. Le Edizioni Q, come già detto, nascono a Roma come società cooperativa per opera di alcuni ricercatori dell'università di Roma Sapienza sensibili alle problematiche dell'immigrazione e dell'ingiustizia sociale, desiderosi di divulgare parte delle loro ricerche sociologiche e letterarie. La casa editrice è nata con l'intento di dare spazio a quelle letterature che non ne trovano nel mercato editoriale, in primo luogo alla letteratura araba impegnata sul piano sociale e politico e particolarmente a quella palestinese. La scelta del nome è dipesa dalle scelte editoriali. Q è l'abbreviazione di Qasaba. La qasaba è la fortezza, il centro, il cuore della città arabo-islamica medievale del Nord Africa. La Kasaba, cioè la Qasaba, è anche il nome del centro storico della città di Algeri, il quartiere simbolo della lotta anticoloniale dal quale è partita, il 1° novembre 1954, la scintilla dell'insurrezione popolare che ha dato inizio alla guerra di liberazione nazionale algerina⁵⁷⁸.

Essendo a statuto cooperativo, la casa editrice definisce le scelte editoriali di comune accordo tra i soci. La casa editrice è composta da tre collane: la collana “Zenit” che pubblica romanzi, racconti brevi e poesie, nella quale la produzione letteraria palestinese copre un ampio spazio⁵⁷⁹; la collana “Universitaria” è dedicata a saggi e ricerche; infine la collana “I libri di Q” dove trovano posto le pubblicazioni non strettamente attinenti alle altre due collane, come ad esempio i libri per l'infanzia. Quasi tutte le pubblicazioni sono di opere mai tradotte prima e sono tradotte direttamente dalla lingua di partenza in cui sono state scritte.

La collana “Zenit” è nata nel 2001 con la pubblicazione di *Palestinese! E altri racconti*, unica antologia in italiano di Samira Azzam, insegnante, giornalista e scrittrice

⁵⁷⁶Intervista a Wasim Dahmash, Roma, 20 luglio 2020.

⁵⁷⁷Presentazione della casa editrice sul sito edizioni Q (<https://www.edizioniq.eu/shop/index.php>).

⁵⁷⁸Intervista a Wasim Dahmash, Roma, 20 luglio 2020.

⁵⁷⁹Presentazione della casa editrice sul sito edizioni Q (<https://www.edizioniq.eu/shop/index.php>).

palestinese nata ad Akka (Acri) nel 1921⁵⁸⁰. Dopo la fondazione dello stato di Israele nel 1948, fu espulsa dalla sua città natale Acri con la famiglia e si rifugiò in Cisgiordania e successivamente in Libano. Nel 1967 ha deciso di rientrare in Palestina, ma la guerra dei sei giorni l'ha sorpresa mentre si trovava sul ponte di Allenby, che collega il Regno Hascemita di Giordania ai territori occupati, ed è morta stroncata da un infarto⁵⁸¹. Conosciuta nel mondo arabo come la maestra dei racconti brevi, i suoi racconti ritraggono la condizione dei profughi della diaspora palestinese in Cisgiordania, Iraq, Libano, Siria e altri paesi della penisola araba e soprattutto la vita della donna orientale. Azzam è anche un'autrice di radiodrammi che, trasmessi a partire dalla fine degli anni Cinquanta, hanno inaugurato un genere ripreso con successo da autori come Ghassan Kanafani⁵⁸². Insegna in Iraq e in Libano Lingua e Letteratura araba e svolge un'intensa attività di traduzione dall'inglese⁵⁸³. *Palestinese! E altri racconti*, unica antologia in italiano di Samira Azzam, raccoglie le narrazioni della storia recente della Palestina. Azzam assiste fin dalla prima infanzia negli anni Trenta del secolo scorso al processo di trasformazione della sua terra che ha portato alla sostituzione degli abitanti autoctoni palestinesi con una nuova nazione, quella israeliana, che proprio in quel periodo cominciava a nascere in Palestina⁵⁸⁴.

La seconda opera araba pubblicata nella collana "Zenit" è *Versi in Galilea* di Samih al-Qasim, scrittore, poeta e giornalista palestinese nato da famiglia drusa nel 1939. Inizia l'attività letteraria sulle pagine di «al-Ittihad», organo del partito comunista Rakah, di cui è redattore. Gli anni passati nelle carceri israeliane, si alternano con quelli in cui è costretto agli arresti domiciliari⁵⁸⁵. Ha pubblicato numerose raccolte di poesie tradotte in diverse lingue in tutto il mondo. Ha ripreso dalla poesia araba-andalusa l'uso di diverse lingue nella stessa strofa⁵⁸⁶. È incluso con Zayyad Mahmud Darwish nella prima antologia della letteratura della resistenza palestinese, curata dallo scrittore palestinese famoso Ghassan Kanafani nel 1968. *Versi in Galilea* è la prima e unica antologia in italiano del palestinese Samih al-Qasim, si propone di far conoscere in maniera non episodica la produzione letteraria di Samih. Le antologie tradotte hanno un rapporto profondo con la tragedia recente del suo paese. L'autore

⁵⁸⁰P. Blasone, W. Dahmash, T. Di Francesco, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Manifesto libri, 2002, p. 198.

⁵⁸¹I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 190.

⁵⁸²Presentazione della casa editrice sul sito edizioni Q (<http://www.edizioniq.it/palestinese.html>)

⁵⁸³I. Camera D'Afflitto, *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994, p. 190.

⁵⁸⁴Intervista a Wasim Dahmash, Roma, 20 luglio 2020.

⁵⁸⁵P. Blasone, W. Dahmash, T. Di Francesco, *La terra più amata: Voci della letteratura palestinese*, Roma, Manifesto libri, 2002, p. 2001.

⁵⁸⁶Quarta di copertina di S. al-Qasim, *Versi in Galilea*, Roma, Edizioni Q, 2005.

in prima persona vive il peso del processo di trasformazione della Palestina in un altro paese, Israele che desidera annullare la cultura palestinese e sostituire gli abitanti ebrei. In questo libro vengono offerte alcune composizioni esemplificative, tutte intrise di ribellione contro ogni ingiustizia⁵⁸⁷. Scrive Raniero La Valla nella sua presentazione a quest'antologia:

Samih Al-Qasim vagheggia una nuova città, una Iram, non come quella evocata dal Corano dove scorrono fiumi dai letti di gemme bordati di alberi dai fusti d'oro con perle per foglie e per frutti, ma una Iram virtuosa e felice, “unica alternativa all'asservimento e all'annientamento del genere umano”; una città dove all'idolo non più si immolano vittime innocenti, e non più “a milioni lo adora la marmaglia”, e dove “ritorna il perdono di Dio e dell'uomo”. Allora lì, “nel passato imperituro dei nostri due popoli insieme dai ceppi insanguinati libereremo il sole”. Ma il solo modo per costruire questa città, sempre sognata e mai posseduta, è che ciascuno, non dopo, ma nell'atto stesso di lottare per il proprio riscatto, includa l'altro nel proprio progetto di vita. I ruscelli non muoiono se corrono a congiungersi con tutti gli altri nel fiume profondo della vita⁵⁸⁸.

Tra gli autori palestinesi che sono del tutto sconosciuti in Occidente, soprattutto in Italia, e che sono inseriti a fare parte della collana “Zenit” vi è il palestinese Ahmed Rafiq Awad, scrittore, drammaturgo, saggista, traduttore e professore universitario. Nato il 10 marzo nel 1960 a Yabid, un paesino nei pressi di Jenin da una famiglia di profughi dalla regione di Cesarea. Ha vissuto a Ramallah e al-Khalil, insegna presso l'Università di al-Quds nella facoltà di Scienze politiche. Nel 1984 ha scritto la sua prima opera letteraria *Fiqri khalifa*, pubblicata nella rivista «al-Fagir al-Adabi». Tra le sue opere più famose: *al-Athraà wa al-Qaria*⁵⁸⁹, *Qdrun*⁵⁹⁰, *Maqamat al-Ishaq wa al-Tujar*⁵⁹¹, *al-Qarmuti*⁵⁹². Il paese del mare è il suo romanzo inserito in questa collana, pubblicato per la prima volta nel 2006 in Giordania per la casa editrice al-Ahliya lilnashr wal tawzia col titolo *Bilad al-Bahr*. In italiano il romanzo è stato tradotto da Alessandro Isopi nel 2012. *Tramite il mare del paese* Ahmed Awad narra la storia del suo paese osservato lungo diversi e cruciali periodi storici. Il protagonista si muove tra le diverse occupazioni; quella medievale con l'assedio e la

⁵⁸⁷Presentazione della casa editrice sul sito edizioni Q (<http://www.edizioniq.it/palestinese.html>)

⁵⁸⁸R. La Valle, Presentazione a S. al-Qasim, *Versi in Galilea*, Roma, Edizioni Q, 2005, cit., p. 7.

⁵⁸⁹A. Awd, *al-Athraà wa al-Qaria*, Kwait, Dar al-Maqdis lilnashir wa al-Tawsia, 1992.

⁵⁹⁰A. Awd, *Qdrun*, Gerusalemme, Itihad al-Kutab al-Filistiniun, 1995.

⁵⁹¹A. Awd, *Maqamat al-Ishaq wa al-Tujar*, Il Cairo, Dar al-Faruq lilthaqafa walnashr, 1997.

⁵⁹²A. Awd, *al-Qarmuti*, Kwait, Dar al-Maqdis lilnashir wal-Tawsia, 2001.

riconquistata di Acri, ultimo avamposto dei crociati nel suo paese, all'occupazione sionista con l'intifada e l'attuale lotta del popolo palestinese per la sopravvivenza⁵⁹³. Alessandro Isopi nella sua introduzione a questo romanzo scrive:

Il paese del mare è un romanzo profondamente influenzato dagli avvenimenti storico-politici che hanno contrassegnato la storia della Palestina nell'ultimo secolo; la creazione dello stato di Israele, la colonizzazione sionista e la conseguente cacciata della popolazione palestinese delle proprie terre. Il romanzo di Ahmed Rafiq Awad è parte della letteratura dei Territori Occupati del periodo della cosiddetta (*Seconda intifada*), ma si può ricollocare in qualsiasi sottogenere, perché comuni sono le tematiche e comune è la risposta a una situazione storico-politico che è sempre la medesima da sessanta anni. Come per tutti gli autori palestinesi, anche per Ahmed Rafiq la storia non solo influenza in modo incisivo la produzione letteraria, ma occupa un posto preponderante all'interno del romanzo. E nel nostro caso il soggetto prediletto non è solo la storia contemporanea ma anche quella medievale⁵⁹⁴.

La collana principale delle edizioni Q, «Zenit», comprende in totale diciannove titoli, la maggior parte dei quali riguarda la letteratura palestinese. Si tratta sia di testi teatrali come *I giorni ebrei* dello scrittore Sadallah Wannus, e di saggi come, *La memoria letteraria della catastrofe palestinese* di Simone Sibilio, di antologie poetiche ad esempio, *Versi in Galilea, di Samih al-Qasim*, di raccolte di racconti come *Palestinese! e altri racconti*, di romanzi come, *Il paese del mare* di Rafia Awad.

L'unica opera che è stata ristampata in questa collana è *I pozzi di Betlemme* del palestinese Giabra Ibrahim Giabra, scritto originariamente in lingua araba col titolo *al-Bir al-Ula* e pubblicato nel 1986 dalla casa editrice libanese Al Muasasa al Arabia lildirasat walnashr. Il romanzo è stato tradotto in Italia per la prima volta da Wasim Dahmash e pubblicato nella collana «Memoria del Mediterraneo» della casa editrice romana Jouvence.

La collana “I libri di Q” nasce inizialmente come collana “documenti” con la pubblicazione nel 1999 dello “Statuto dei lavoratori”, ma poi la scelta di pubblicare altre opere che non sono tecnicamente dei documenti ha comportato la modifica del nome. La

⁵⁹³ Presentazione della casa editrice sul sito edizioni Q (<http://www.edizioniq.it/palestinese.html>)

⁵⁹⁴ A. Isopi, Introduzione a R. Awad, *Il paese del mare*, Roma, Edizioni Q, 2012, cit., p. 5.

collana “Universitaria” comincia le pubblicazioni nel 2008 con un’opera monumentale: “Scritti in onore di Biancamaria Scarcia” a cui hanno contribuito ottantasei studiosi di islamistica di tutto il mondo.

4.3. La Ilisso

È una delle case editrici più rilevanti nel sud d'Italia. Fondata a Nuoro nel 1985 da Vanna Fois e Sebastiano Congiu, la casa pubblica libri di cultura narrativa, linguistica, design, storia, arte, archeologia e fotografia e realizza mostre per documentare la storia e la cultura della Sardegna tra tradizione e contemporaneità⁵⁹⁵. È composta da diciannove collane ognuna specializzata nel suo campo la cui realizzazione ha scandito l'acquisire di nuove competenze e professionalità attraverso l'esperienza consentendo di ampliare gli ambiti di indagine.

«Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» è la collana dedicata alla letteratura araba, spagnola e francese. La collana è stata inaugurata nel 2004 con *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*⁵⁹⁶ del giordano Abd al-Rahman Munif, lo stesso autore che ha inaugurato le due collane della Jouvence. *Gli alberi e l'assassino di Marzuq* è il primo romanzo di Munif, pubblicato per la prima volta in lingua araba nel 1973, per la casa editrice libanese Arab Institute for Studies and Publishing. Con questo romanzo Abd al-Rahman Munif «ha dato vita a un nuovo genere di Fiction, in grado di riflettere le istanze sociali, politiche e economiche della società araba contemporanea»⁵⁹⁷. Isabella Camera d'Afflitto nella sua postfazione a questo romanzo sostiene:

Con il romanzo di Munif il lettore viene così a conoscenza di un importante aspetto della vita sociale, economica e politica degli arabi, di quella vita in cui l'individuo può anche essere spogliato di ogni dignità se vengono a mancare le più basilari regole democratiche. Egli ci guida in un viaggio dentro le prigioni in cui, in alcune terre arabe, il boia e il prigioniero sono entrambi vittime di spietati regimi. Ma di tutto questo in Occidente, fino a poco tempo fa, si ignorava l'esistenza o semplicemente ci si disinteressava completamente⁵⁹⁸.

La direttrice della sezione della narrativa della collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» ha deciso di inserire in questa collana molti degli autori che sono già noti al lettore e alla critica italiani grazie alle collane della casa editrice romana Jouvence «Narratori arabi contemporanei» e «Memoria del Mediterraneo». Tra questi, come già

⁵⁹⁵Presentazione della casa editrice sul sito di Ilisso (<http://www.ilisso.it/chi-siamo/>).

⁵⁹⁶A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso, 2004.

⁵⁹⁷Terza di copertina di A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, trad.it di I. Camera D'Afflitto e M. Avino, Nuoro, Ilisso, 2004.

⁵⁹⁸I. Camera d'Afflitto, Postfazione ad A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 329-331.

ricordato, c'è l'autore che ha inaugurato questa collana e aveva inaugurato anche la collana «Narratori arabi contemporanei», il giordano Abd al-Rahman Munif. Non è casuale che lo stesso autore inauguri entrambe le collane, perché per la «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» e la sua direttrice, il nome del giordano Abd al-Rahman Munif, era d'obbligo: un omaggio doveroso al suo apporto, decisivo nell'arricchire la letteratura e il dibattito culturale nel mondo arabo proprio nell'anno della sua scomparsa, il 2004, avvenuta a Damasco dove si era definitivamente stabilito⁵⁹⁹. Doveroso per loro scegliere e tradurre per la prima volta in lingua italiana *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*⁶⁰⁰, suo primo romanzo pubblicato nel 1973 che segna da lì a poco il suo abbandono della carriera da economista (specializzato nelle tematiche del petrolio), per dedicarsi esclusivamente alla letteratura⁶⁰¹. La critica italiana lo ha accolto positivamente: “Uno dei più grandi scrittori in lingua araba⁶⁰²” (La stampa); “Il primo romanzo del più grande cantastorie della narrativa araba contemporanea⁶⁰³”. (Il Manifesto).

Alla fine del 2004 la direttrice della collana ha scelto di inserire *Dentro la notte*⁶⁰⁴ di Ibrahim Nasrallah, scrittore, poeta e romanziere giordano-palestinese nato nel 1954 in un campo profughi in Giordania. Dopo aver vissuto e lavorato per qualche anno nei paesi del Golfo, è tornato in Giordania dove lavora come scrittore. È autore di numerosi romanzi e raccolte di poesie. Nel 1997 ha vinto il premio “Sultan ‘Aways” uno dei premi prestigiosi nel mondo arabo. Successivamente, nel 2018 ha vinto il Premio internazionale per la Letteratura araba con il romanzo *La seconda guerra del cane*⁶⁰⁵: «È un premio annuale che, giunto alla 12° edizione, premia le migliori opere letterarie pubblicate in arabo nei 12 mesi precedenti. È sostenuto dalla Booker Prize Foundation di Londra ed è sponsorizzato dal Dipartimento della Cultura e del Turismo degli Emirati arabi Uniti. La cerimonia di premiazione si svolge ogni anno alla vigilia della Fiera internazionale del Libro di Abu Dhabi»⁶⁰⁶.

Dentro la notte è un romanzo inedito dello scrittore Ibrahim Nasrallah tradotto in italiano dal traduttore palestinese Wasim Dahmash. La questione drammatica del popolo

⁵⁹⁹Intervista a Vanna Fois, Nuoro, 24 agosto 2020.

⁶⁰⁰A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso, 2004.

⁶⁰¹I. Camera d'Afflito, Postfazione ad A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 329-331.

⁶⁰²Quarta di copertina di A. Munif, *Gli alberi e l'assassino di Marzuq*, Nuoro, Ilisso, 2004.

⁶⁰³Ibidem

⁶⁰⁴I. Nasrallah, *Dentro la notte*, trad.it di W. Dahmash, Nuoro, Ilisso, 2004.

⁶⁰⁵I. Nasrallah, *Harb al-Kalib al-Thanya*, Beirut, Arabic Scientific Publisher, 2018.

⁶⁰⁶C. Comito, “Ibrahim Nasrallah ha vinto il Premio internazionale per la letteratura araba 2018”, «Editoriaraba», in <https://editoriaraba.com/2018/04/26/ibrahim-nasrallah-ha-vinto-il-premio-internazionale-per-la-letteratura-araba-2018/>

palestinese è al cuore di questo romanzo. Due amici narrano la loro storia e la tragedia della Palestina durante la guerra: «Un abile gioco narrativo conduce gli eventi tra presente, passato e sogno e, come in un flashback cinematografico, ritornano le immagini tristi della guerra: la sete e la fame durante l'assedio, le interminabili ore passate sotto il fuoco di un bombardamento. Come perle i ricordi dell'infanzia o dell'amore per una ragazza, e in questi anche la speranza e il riscatto di un'esistenza dolorosa»⁶⁰⁷.

Tra i testi che hanno avuto la fortuna di essere inseriti e pubblicati in questa collana è *Polvere d'oro* di Ibrahim al-Koni, nato a Ghadames nel 1948. Conosciuto come “Lo scrittore del deserto”, ha vissuto nel deserto del sud della Libia in ambiente tuareg, e in seguito ha vissuto in Russia, Svizzera e in Polonia lavorando come giornalista⁶⁰⁸. Dopo aver conseguito la Laurea magistrale in Russia si è trasferito in Spagna, dove continua a scrivere opere di narrativa in cui si intrecciano elementi mitologici e mistici e dove l'elemento magico soprannaturale rappresentato dal suo deserto, è fortemente presente e condiziona la vita dei suoi personaggi. Dagli anni Settanta fino ai nostri giorni l'autore ha scritto un'ottantina di opere tra racconti e romanzi⁶⁰⁹. Tutta la sua produzione letteraria è dedicata alla ricostruzione del mondo dei Tuareg, la cui area di transumanza interessava un territorio compreso tra la Libia, il Ciad, il Niger, la Nigeria, il Mali e l'Algeria⁶¹⁰.

Polvere d'oro è una delle opere più famose di al-Koni, pubblicata per la prima volta in lingua originale nel 1990 al Cairo dalla casa editrice Dar al-Tanwir lilnashir col titolo *al-Tibr*. È l'unico romanzo arabo in cui un animale prende il ruolo del protagonista. Nel romanzo «un vincolo che va oltre l'umana comprensione si scontra con leggi sociali troppo rigide: l'affetto per un cammello non può sostituirsi a quello per una moglie e un figlio, e chi osa tradire la famiglia deve pagare. L'unica soluzione per i protagonisti è fuggire via dalla tribù, dove sarà lo scontro fra la cupidigia e la forza indomabile dei sentimenti a condurre i protagonisti a un tragico e sorprendente finale»⁶¹¹. In questo senso l'arabista italiana Isabella Camera d'Afflitto sostiene:

⁶⁰⁷Presentazione della casa editrice sul sito di Ilisso (<http://www.ilisso.it/prodotto/dentro-la-notte/>)

⁶⁰⁸M. Avino, Isabella Camera d'Afflitto e A. Salem, *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci editore, 2014, p. 172.

⁶⁰⁹Ibidem

⁶¹⁰V. Colombo, *L'Altro Mediterraneo: Antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 200-201

⁶¹¹Presentazione della casa editrice sul sito di Ilisso ([ilisso.it/prodotto/polvere-doro/](http://www.ilisso.it/prodotto/polvere-doro/)).

In *Polvere d'oro*, pubblicato nel 1990, uno dei romanzi più intensi di Ibrahim al-Koni, in cui è descritta una relazione di affetto e solidarietà tra il protagonista Ukhayyad e il suo cammello, al-Koni spiega come l'equilibrio del deserto sia stato sprezzato dalla violenza di alcuni avidi cercatori d'oro⁶¹².

Tra gli autori mai tradotti prima in Italia, inseriti nel catalogo della collana, si segnala Murid Barguthi, scrittore, poeta e giornalista palestinese nato nel 1944⁶¹³ a Deir Ghassan, uno dei villaggi sulle colline della Cisgiordania in Palestina. A causa della sua poetica essenziale e snella che trasmette delicatezza arrivando spontaneamente ai lettori, al-Barghouthi, in realtà, diventa quasi esclusivamente un poeta, famoso non solo in Palestina ma in tutto il mondo arabo, come affermato da Dahmash in un'intervista fatta da Chiara Comito e pubblicata sul blog «Editoriaraba»:

Il poeta palestinese, come un fiume in piena e quasi in un monologo, ha iniziato una vera e propria lezione sull'arte poetica, seppellendo tutti i cliché e i falsi miti imperanti riguardo i concetti di poesia e di poeta⁶¹⁴.

Quando ha solo sette anni la famiglia si è trasferita a Ramallah, dove ci sono migliori occasioni per l'istruzione dei figli, e poi in Egitto per studiare letteratura inglese. A causa dello scoppio della guerra dei sei giorni, il 5 giugno 1967, Ramallah e Cisgiordania vengono geograficamente e politicamente chiuse nei territori dagli israeliani proprio. Da quella data al-Barghurhi come altri i suoi connazionali non potrà più tornare in patria⁶¹⁵. Ha vissuto in Ungheria e al Cairo, dove si è laureato e dove tuttora risiede⁶¹⁶. *Ho visto Ramallah* è il suo romanzo scelto dalla d'Afflitto per essere pubblicato in questa collana, nella versione di Monica Ruocco. Scritto e pubblicato in lingua originale nel 1997 dalla casa editrice egiziana Dar al-Hilal, con questo romanzo al-Barghuthi ha vinto il prestigioso premio "Nagib Mahfuz" per la narrativa nel 1997⁶¹⁷. *Ho visto Ramallah* è un romanzo autobiografico in cui al-

⁶¹²I. Camera d'Afflitto, *Antologia della letteratura araba dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2004, cit., p. 72.

⁶¹³Presentazione della casa editrice sul sito di Ilisso (<http://www.ilisso.it/murid-al-barghuthi/>).

⁶¹⁴C. Comito, "La poesia non è uno svolazzare di farfalle ma passione, sudore, terra", «Editoriaraba», in <https://editoriaraba.com/2014/09/09/mourid-al-barghouthi-la-poesia-non-e-uno-svolazzare-di-farfalle-ma-passione-sudore-terra/>

⁶¹⁵M. Ruocco, Postazione a M. al-Barghuthi, *Ho visto Ramallah*, Nuoro, Ilisso, 2005, p. 173.

⁶¹⁶Tratto da «Romamultietnica», in <http://www.romamultietnica.it/bibliografie/letteratura-paesiarabi/bibliografia-autori-arabi/palestina/murid-al-barghuthi.html>

⁶¹⁷M. Ruocco, Postazione a M. al-Barghuthi, *Ho visto Ramallah*, Nuoro, Ilisso, 2005, p. 174.

Barghuthi narra la storia di una triste assenza e coraggioso ritorno. Dopo tanti anni, l'autore narra i ricordi della sua giovinezza nella sua città natale, e poi il periodo in cui ha dovuto lasciare tutto, senza sapere che non sarebbe tornato. In questo romanzo al-Barghuthi ha descritto fedelmente la diaspora palestinese. Lo scrittore americano Edward Said nella sua prefazione a questo romanzo afferma:

Questo romanzo è uno dei migliori resoconti personali sulla diaspora palestinese che siano mai stati scritti, profondamente lirico, narra di un ritorno a Ramallah nei territori occupati nell'estate del 1996 dopo un prolungato esilio trascorso all'estero... *Ho visto Ramallah* si distingue come un racconto sulla perdita nel bel mezzo di un ritorno e di ricongiungimento. Il profondo rifiuto e la resistenza di al-Barghuthi contro le ragioni di quella perdita rendono espressiva la sua poesia e danno alla narrazione la sua valenza positiva. L'occupazione – egli afferma – ha creato generazioni di palestinesi obbligate ad amare un essere sconosciuto: lontano, difficile da raggiungere, circondato da sentinelle e da mura, ma missili nucleari e da puro ritorno...questo libro rende umana l'esperienza dei palestinesi e le conferisce una rinnovata efficacia⁶¹⁸.

I titoli stampati all'interno della collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» in totale sono diciannove, la maggior parte di essi sono di autori palestinesi. In un'intervista da me realizzata, la direttrice della casa editrice Ilisso Vanna Fois giustifica così quest'attenzione particolare rivolta alla Palestina: «La caratteristica di essere “zone calde” del mondo, aree in perenne tensione percorse da conflitti deflagranti rende necessario parlarne, riflettervi e divulgare le loro opere di denuncia che aiutino a capire e ad assumere posizioni⁶¹⁹».

⁶¹⁸A. Said, Introduzione a M. al-Barghuthi, *Ho visto Ramallah*, Nuoro, Ilisso, 2005, pp. 5-8.

⁶¹⁹ Intervista a Vanna Fois, Nuoro, 24 agosto 2020.

5. Interviste agli editori

In questo capitolo abbiamo modo di approfondire, dialogando con Wasim Dahmash, con Vanna Fois e con Jolanda Guardi, alcuni dei temi già toccati in precedenza. Sappiamo che l'assenza di adeguati rapporti di comunicazione culturale fra l'Occidente e il mondo arabo (già di per sé caratterizzato da una pluralità di storie e punti di vista), ha portato a situazioni di incomprensione e di ostilità che sono talvolta sfociate in conflitti armati; di recente, tale islamofobia si è rinnovata a causa del modo in cui i media occidentali hanno narrato il cambiamento dei flussi migratori in arrivo da paesi arabi, con la conseguenza che ancora oggi dilagano stereotipi e narrazioni distorte della cultura araba e islamica. In questo contesto, la letteratura rappresenta un ponte irrinunciabile tra le culture, e forse il miglior antidoto all'ignoranza e all'ostilità. È anche in quest'ottica che risulta interessante il punto di vista di Dahmash e Guardi, due dei più importanti conoscitori della cultura araba in Italia: studioso, traduttore ed editore il primo, arabista e direttrice editoriale la seconda, le loro esperienze personali rappresentano già un esempio di contatto fra le culture. La lunga attività editoriale di Vanna Fois, cofondatrice di Ilisso Edizioni, completa idealmente il panorama della situazione.

Le mie domande si concentrano inizialmente sulla biografia del Prof. Dahmash, per ricapitolare le motivazioni che l'hanno portato a stabilirsi in Italia appena diciottenne. La profonda conoscenza della sua cultura di origine, quella palestinese, e della sua "cultura di adozione", quella italiana, lo pone infatti nella condizione di poter comprendere al meglio differenze e punti di contatto. La parte centrale dell'intervista è dedicata alla sua attività di traduttore e soprattutto di editore attraverso la casa editrice Q, fondata con lo scopo di contribuire alla diffusione della letteratura araba in Italia. Avremo quindi modo di entrare nel dettaglio di alcune pubblicazioni considerate più significative, per indagare le ragioni che hanno mosso l'interesse del Prof. Dahmash e la ricezione da parte del pubblico italiano.

La seconda intervista, a Vanna Fois, e l'ultima, a Jolanda Guardi, seguono uno schema simile: nel caso di Fois inizierò indagando la storia dell'editrice per poi spostare l'attenzione sulle pubblicazioni riguardanti autori arabi; nel caso di Guardi l'intervista muoverà dalle motivazioni personali che hanno l'hanno portata a occuparsi di lingua, cultura ed editoria araba, per occupare la posizione di direttrice editoriale della collana di letteratura araba «Barzakh», e infine entrare nel merito di alcuni dei testi pubblicati.

5.1.Dahmash Wasim



Wasim Dahmash è un docente universitario, saggista e traduttore palestinese. È nato nel 1948, l'anno della Nakba in un campo di profughi in Siria, da una famiglia palestinese espulsa da Lidda e costretta a vivere al di fuori del loro paese. Dal 1985 al 2006 ha insegnato dialettologia araba all'Università La Sapienza di Roma. Si occupa principalmente di traduzione letteraria e di dialettologia araba, con particolare riferimento ai dialetti dell'area siro-palestinese. Dal 2006 insegna Lingua Araba e Letteratura Araba all'Università di Cagliari. Vive in Italia dal 1966. Ha curato la traduzione in italiano di numerosi testi di scrittori arabi, tra le più importanti si ricordano: *Palestina: versi della resistenza* (Roma, E.A.S.T., 1971), *I pozzi di Betlemme* (Roma, Jouvence, 1997), *L'uovo di struzzo* (Roma, Jouvence, 1998), *Dentro la notte* (Nuoro, Ilisso, 2004), *Palestinesi e altri racconti* (Roma, Edizione Q, 2005), *Versi in Galilea* (Roma, Edizione Q, 2009). Tra le sue pubblicazioni più note si segnalano: *Voci palestinesi sparite* (Roma, CIES, 1992), *La terra più amata: voci di letteratura palestinese* (Roma, Manifestolibri, 2002), *Marocco. Poesia araba* (Roma, Edizioni Q, 2005), *Letteratura palestinese. Antologia* (Roma, Università di Roma "La sapienza" Facoltà di studi Orientali, 2005), *Schede grammaticali di arabo damasceno* (Roma, Università di Roma "La sapienza" Facoltà di studi Orientali 2005), *Scritti in onore di Biancamaria Scarica Amoretti* (Roma, Edizioni Q, 2009), *Elementi in arabo damasceno* (Roma, Edizioni Nuova cultura, 2010).

Vorrei iniziare l'intervista con qualche domanda generale, ma importantissima per chi vuole sapere di più sulla vita di Wasim Dahmash. Lei è un docente di lingua e letteratura araba e uno dei massimi traduttori che hanno avuto un ruolo eccezionale nella diffusione della letteratura araba contemporanea in Italia. Vive in Italia da quasi più di 50 anni. Come e perché ha scelto l'Italia per emigrare?

Vivo in Italia dal 1966. Avevo finito la scuola e mi si poneva il problema del dove iniziare gli studi universitari. Un insieme di fattori mi hanno condotto a scegliere l'Italia. Ero fortemente attratto dal rinascimento italiano, grazie al professore di storia al liceo. Da bambino mi affascinavano le cartoline che i miei fratelli più grandi mi mandavano quando passavano in Italia diretti in Inghilterra o negli Stati Uniti dove studiavano. Quando a diciotto anni ho finito il liceo sono andato in diverse ambasciate straniere a Damasco a chiedere informazioni sulle possibilità di proseguire gli studi nelle loro università. All'ambasciata italiana sono stato ricevuto dall'addetto culturale che mi ha dato delle indicazioni precise su come fare e dove andare.

Lei è nato nel 1948, l'anno della Nakba in un campo di profughi in Siria, da una famiglia palestinese espulsa da Lidda e costretta a vivere al di fuori del suo paese. La sofferenza della catastrofe in che modo ha influenzato la vita e il carattere di Wasim?

Sono nato a Damasco in una casa che oggi si potrebbe definire 'borghese', ma ho conosciuto fin da piccolissimo i campi profughi e in particolare il campo di Yarmuk, alle porte di Damasco, dove mia madre si recava un giorno la settimana a portare aiuto ai profughi. Io l'accompagnavo e il viaggio in carrozza mi piaceva molto e mi piaceva anche il campo e il posto dove venivo 'depositato' assieme a molti altri bambini con cui giocavo. La catastrofe della Palestina è presente nella mia memoria da sempre. Ho sempre saputo, attraverso i pochi accenni che si facevano in casa dalle amiche di mia madre, che noi vivevamo in un altro luogo pieno di arance, ecc. Questa consapevolezza crea un senso di precarietà destinato a diventare permanente. Il dolore vissuto attraverso il racconto e visto negli occhi di chi ha subito la pulizia etnica della Palestina diventa parte della coscienza impossibile da cancellare. L'ingiustizia, non solo quella subita dai palestinesi, ma qualsiasi ingiustizia è percepita come male da estirpare. E ciò non a causa dell'esperienza diretta ma grazie a un'educazione arabo-islamica allora diffusa non solo negli strati più istruiti delle popolazioni dei paesi arabi.

Vive in Italia dal 1966, qual è l'immagine che l'Italia ha della letteratura palestinese e viceversa? Quali sono i punti di contatto e le differenze tra la cultura palestinese e quella italiana?

La risposta alla prima domanda è semplice. La conoscenza della letteratura araba in Italia è limitata a pochi amatori, anche se la diffusione di pubblicazioni di letteratura araba è maggiore oggi rispetto a venti o trent'anni fa. La letteratura palestinese, negli anni '70 e '80 del secolo scorso, ha funto da traino alla diffusione della letteratura araba nelle lingue europee. Ciò è dipeso soprattutto dall'interesse che la lotta di liberazione palestinese aveva suscitato in quegli anni, esattamente come l'interesse suscitato dalla letteratura algerina negli anni '60.

Non so rispondere invece alla seconda domanda. Posso solo genericamente ricordare che il cattolicesimo italiano ha radici nel cristianesimo palestinese e che la Palestina-terra santa resta un riferimento per i cattolici. La Palestina, come tutto il Levante, ha fatto parte dell'Impero Romano. È un paese mediterraneo, come l'Italia, in cui le coltivazioni sono molto simili, ad esempio è comune l'uso dell'olio d'oliva, ecc.

Cosa l'ha convinto ad occuparsi dell'editoria?

Credo che l'arte sia uno dei bisogni fondamentali dell'uomo. Godere della letteratura è un modo per capire il mondo che ci circonda. Chi si occupa di scrittura non può far a meno di occuparsi dell'editoria. Me ne sono occupato sin dagli anni '60, in forme diverse.

Quando ha fondato l'edizione Q? Perché ha scelto di dare questo nome alla casa editrice?

Le Edizioni Q nascono a Roma nel 1999 come società cooperativa per opera di alcuni ricercatori dell'università di Roma La Sapienza sensibili alle problematiche dell'immigrazione e dell'ingiustizia sociale, desiderosi di divulgare parte delle loro ricerche sociologiche e letterarie. La casa editrice è nata con l'intento di dare spazio a quelle letterature che non ne trovano nel mercato editoriale, in primo luogo alla letteratura araba impegnata sul

piano sociale e politico e particolarmente a quella palestinese. La scelta del nome è dipesa dalle scelte editoriali. Q è l'abbreviazione di *Qasaba*. La *qasaba* è la fortezza, il centro, il cuore della città arabo-islamica medievale del Nord Africa. La Kasba, cioè la *Qasaba*, è anche il nome del centro storico della città di Algeri, il quartiere simbolo della lotta anticoloniale dal quale è partita, il 1° novembre 1954, la scintilla dell'insurrezione popolare che ha dato inizio alla guerra di liberazione nazionale algerina. Quale nome migliore per una casa editrice che vuole far conoscere le letterature resistenti?

Sotto la direzione dell'edizione Q ci sono tre collane: Zenit, Universitaria, Libri di Q. Quando sono state fondate? Che ruolo hanno avuto nella diffusione della cultura e della letteratura araba in Italia?

Essendo a statuto cooperativo, la casa editrice definisce le scelte editoriali di comune accordo tra i soci. Abbiamo attualmente tre collane, la collana "Zenit" che pubblica romanzi, racconti brevi e poesie; la collana "Universitaria" è dedicata a saggi e ricerche e infine la collana "I libri di Q" dove trovano posto le pubblicazioni non strettamente attinenti alle altre due collane, come ad esempio i libri per l'infanzia. Quasi tutte le nostre pubblicazioni sono di opere mai tradotte prima e sono tradotte direttamente dalla lingua di partenza in cui sono state scritte. La collana "Zenit" è nata nel 2001 con la pubblicazione di *Palestinese! E altri racconti*, unica antologia in italiano della scrittrice palestinese Samira Azzam che riunisce racconti in rapporto con la storia recente della Palestina. La collana "I libri di Q" nasce inizialmente come collana "documenti" con la pubblicazione nel 1999 dello "Statuto dei lavoratori", ma poi la scelta di pubblicare altre opere che non sono tecnicamente dei documenti ha comportato la modifica del nome. La collana "Universitaria" comincia le pubblicazioni nel 2008 con un'opera monumentale: "Scritti in onore di Biancamaria Scarcia" a cui hanno contribuito 86 studiosi di islamistica di tutto il mondo.

Quali sono gli episodi più importanti nella storia della casa editrice Q, dalla fondazione fino ai nostri giorni?

Come si è detto la casa editrice era nata nell'ambiente dell'Università di Roma, ma ragioni di carriera accademica hanno comportato il trasferimento verso altre sedi universitarie di tre dei quattro soci fondatori, per cui era diventato difficile incontrarsi e confrontarsi sulle scelte da

decidere e le cose pratiche da sbrigare. Quindi ho preso in mano la società che non ha più una veste giuridica cooperativa e che attualmente conduco da solo.

Qual è l'opera da voi pubblicata e che ha avuto più successo in Italia e perché? Quante copie ne avete vendute?

La prima pubblicazione letteraria, cioè l'antologia di Samira Azzam, *Palestinese! E altri racconti*. In circa vent'anni ne sono state fatte diverse edizioni e migliaia di copie.

Quali sono le caratteristiche che l'edizione Q ha rispetto ad altre case editrici?

Nel mondo della micro-editoria ci sono molte piccole case editrici che fanno un ottimo lavoro e pubblicano i libri migliori in tutti i campi. Le grandi case editrici ormai trattano il libro come merce. Le Edizioni Q si sono in qualche modo specializzate nelle pubblicazioni che focalizzano il mondo arabo-islamico e soprattutto quello palestinese e i nostri pochi lettori sono quasi sempre persone interessate a quei mondi.

A inaugurare la collana «Zenit» è stata Samira Azzam con *Palestinese e altri racconti*, la prima raccolta di racconti in lingua italiana della scrittrice palestinese. Perché fu proprio lei a inaugurare la collana? Quali sono le caratteristiche principali di questo libro? E come è stato recensito dal lettore e dalla critica italiani?

Palestinese! E altri racconti, prima e unica antologia in italiano di Samira Azzam, raccoglie le narrazioni che sono state legate alla storia recente della Palestina. Azzam partecipa fin dagli anni Trenta del secolo scorso al processo di trasformazione della sua terra che ha portato alla sostituzione degli abitanti autoctoni palestinesi con una nuova nazione, quella israeliana, che proprio in quel periodo cominciava ad affluire in Palestina. Rammentando i momenti più tristi di quella storia e analizzando la condizione del popolo arabo palestinese nel passaggio da una vita 'normale' a quella di profughi, si nota che i personaggi e le loro storie superano la sfera dell'appartenenza a un'area determinata, per rientrare nella più generale umanità dolente. Le poche segnalazioni uscite erano tutte molto positive.

Un anno dopo e sempre con la collana «Zenit» avete pubblicato *Vita da donna* di Daniela Bredi, questo libro rappresenta la prima antologia di racconti indiani tradotti direttamente dall'urdu all'italiano. Come e perché ha deciso di pubblicare un libro dall'urdu in questa collana? Cosa affrontavano le autrici nei loro racconti? Che tipo di successo hanno avuto in Italia?

La collana «Zenit» nasce con l'intento di pubblicare chi nel vasto mondo islamico racconta la vita delle categorie sociali più deboli. La successiva mancanza di adeguate competenze ci ha convinto a limitarci al mondo arabo. Il libro, curato da Daniela Bredi che ha insegnato lingua e letteratura urdu all'università La Sapienza di Roma, è un'antologia di racconti tradotti sia per dare un esempio della produzione letteraria di scrittrici musulmane, indiane e pakistane, che hanno preferito scrivere in urdu invece che in inglese, rivolgendosi quindi ad un diverso settore di lettori, sia per dare un'idea della condizione della donna in India e in Pakistan. I racconti delle scrittrici vorrebbero descrivere la situazione precedente la Partition e l'indipendenza, la tragedia della Partition e la situazione successiva. I due racconti di Manto, unico autore maschio, vorrebbero essere un'integrazione, con un punto di vista maschile su due tipologie femminili: la prostituta e la ragazza per bene. Purtroppo, il libro ha avuto poca diffusione e una sola edizione.

Nel 2005 avete pubblicato *Versi in Galilea*, la prima antologia tradotta in italiano del famoso poeta palestinese Samih al-Qasim. Le poesie presentate in questa antologia sono in rapporto stretto con la tragedia recente del popolo palestinese. Come e perché ha scelto questo autore? Quali sono le caratteristiche principali di questa raccolta?

L'antologia del palestinese Samih al-Qasim è l'unica in lingua italiana, si propone di far conoscere in modo non episodico l'opera dell'autore. Le antologie qui tradotte sono in rapporto profondo con la triste storia della Palestina. Samih al-Qasim sente personalmente il peso del processo di trasformazione, della Palestina, in un altro, Israele, che desidera annullare la cultura arabo-palestinese e sostituire gli abitanti ebrei. La devastazione di una società, la fine di un popolo, la resistenza dei sopravvissuti, la fede e la speranza in un futuro di liberazione e fratellanza riecheggiano nei versi del poeta. Delle sue molteplici raccolte poetiche vengono tradotte in questo volume alcune composizioni esemplificative, tutte cariche di ribellione verso ogni ingiustizia.

Scrive Raniero La Valle nella sua presentazione a quest'antologia: «Samih Al-Qasim vagheggia una nuova città, una Iram, non come quella evocata dal Corano dove scorrono fiumi dai letti di gemme bordati di alberi dai fusti d'oro con perle per foglie e per frutti, ma una Iram virtuosa e felice, “unica alternativa all'asservimento e all'annientamento del genere umano”; una città dove all'idolo non più si immolano vittime innocenti, e non più “a milioni lo adora la marmaglia”, e dove “ritorna il perdono di Dio e dell'uomo”. Allora lì, “nel passato imperituro dei nostri due popoli insieme dai ceppi insanguinati libereremo il sole”. Ma il solo modo per costruire questa città, sempre sognata e mai posseduta, è che ciascuno, non dopo, ma nell'atto stesso di lottare per il proprio riscatto, includa l'altro nel proprio progetto di vita. I ruscelli non muoiono se corrono a congiungersi con tutti gli altri nel fiume profondo della vita».

Nel 2009 con la collana “Zenit” ha tradotto e pubblicato *Versi*, una antologia di poesie che è la prima in italiano del palestinese Ibrahim Nasrallah. Che rapporto ha con Ibrahim Nasrallah? Cosa affrontava l'autore in questa antologia? Secondo quali criteri è stata scelta quest'opera? Come è stata recensita in Italia?

Le poesie presentate in quest'antologia sono estratte da raccolte diverse formate da serie monotematiche e vogliono essere esemplificative della sua ampia produzione letteraria. Una produzione che s'inscrive in quel tipo di poesia araba che, superata la fase di adesione al verso libero occidentalizzante, evidenzia i lati formali e contenutistici nei quali la memoria dell'antica tradizione letteraria si manifesta come possibilità di mutamento dell'esistente. Riconsiderati e riadattati in chiave sperimentale, strutture ed argomenti sono ripensati per addentrarsi nelle vastità delle problematiche contemporanee: lo scontro anticoloniale – una questione ancora attuale per il popolo arabo palestinese – principalmente. Alimentata dal movimento culturale della fine del XIX secolo, la tensione verso il rinnovamento che caratterizzava allora l'oriente arabo, riprende e rielabora l'eredità culturale ancora viva e dinamica nell'indicare una memoria implicita, legata strettamente al sentire comune, e una esplicita, che dalla sedimentazione trae la possibilità di veicolare la simbolizzazione di immagini e idee.

Ho conosciuto Ibrahim Nasrallah nel 1996 ad Amman dove dirigeva un centro culturale al quale mi aveva invitato a tenere una conferenza sulle traduzioni di letteratura araba in Italia.

Ho tradotto il suo romanzo *Mujarrad ithnayn faqat* col titolo *Dentro la notte* (2004) e successivamente l'antologia *Versi* (2009) e ultimamente la raccolta *Specchi degli angeli* (2019).

Nel 2014 ha pubblicato *Stato d'assedio* di Mahmud Darwish. Come è stata per lei l'esperienza di tradurre e pubblicare quello che a nostro gusto è uno dei più grandi poeti arabi in assoluto? Come è stato accolto in Italia?

Ho cominciato a tradurre Darwish nel 1968 dopo aver letto il libro di Ghassan Kanafani, *Adab al-muqāwama fī Filasṭīn al-muḥtalla* (1966) e da allora ho pubblicato diverse sue poesie in varie antologie e riviste. Mi fa sempre piacere leggere poeti tanto apprezzati come Darwish, Sayyāb, Haydari, Tuqan, Mala'ika ed altri. La traduzione è solo una lettura in cui l'attenzione è portata all'estremo. Darwish è il poeta arabo più noto a livello mondiale, anche in Italia, e le sue opere sono state sempre accolte molto bene.

Qual è il lavoro di cui va più orgoglioso e l'autore che ha sempre sognato di pubblicare e perché?

Il prossimo lavoro e il prossimo autore.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo lei si può fare di più e se sì come?

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse per le pubblicazioni attinenti al mondo arabo. Gran parte di queste pubblicazioni sono tradotte dall'inglese e riflettono la visione neocoloniale del cosiddetto 'oriente'. Le opere di letteratura araba tradotte dall'arabo rappresentano una percentuale piccola dell'insieme, ma il loro numero è in continua crescita. Tuttavia, la letteratura araba, come altre letterature del 'sud' del mondo resta appannaggio di una ristretta cerchia di lettori. Non credo che sia possibile accrescere l'interesse per la letteratura araba a breve scadenza, in quanto l'eventuale crescita dipende dal prestigio politico, economico e militare della nazione che produce una determinata letteratura e in questo momento storico il

mondo arabo non gode di nessuna considerazione né sul piano politico, né su quello economico e tantomeno su quello militare.

Qual è il percorso editoriale, dalla selezione del libro alla traduzione fino alla pubblicazione?

Esistono molti autori e molte opere che meritano di essere tradotti, ma le nostre possibilità sono molto modeste, ragione per cui abbiamo limitato ultimamente la nostra attenzione alla produzione letteraria palestinese. Le nostre scelte sono quindi abbastanza limitate e dipendono anche dal detentore dei diritti d'autore che spesso non li concede a un micro-editore. Di norma verifico la traduzione almeno un paio di volte prima di consegnare il testo a un redattore che lo riscrive in italiano liberandolo da eventuali arabismi. Il testo d'arrivo redatto viene di nuovo verificato sul testo di partenza prima di essere consegnato per la pubblicazione.

Quanto contano nel vostro lavoro i criteri letterari e quanto le tendenze del mercato?

Le tendenze del mercato sono determinate dalla grande distribuzione dei grandi editori. Il mondo della micro-editoria è ben lontano da quello delle multinazionali. Noi non sappiamo nulla del mercato e non facciamo né siamo in grado di fare indagini di mercato e cose simili. Le nostre scelte dipendono dal nostro gusto estetico che spesso corrisponde a quello dominante nei lettori arabofoni.

Quali sono secondo Lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare le traduzioni dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

In linea generale posso dire che è necessario formare traduttori letterari competenti con buone conoscenze linguistiche e letterarie.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi e la loro letteratura?

La conoscenza dell'‘altro’ è un elemento fondamentale per instaurare relazioni di convivenza pacifica.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità, e quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare e crescere il numero delle opere arabe tradotte?

Non si possono riassumere in una risposta necessariamente schematica i motivi storici e culturali che hanno contribuito a creare percorsi di politiche culturali differenti tra la sponda nord del Mediterraneo e quella orientale e meridionale. Tuttavia, la tendenza ad aprirsi, non in senso commerciale, al mondo arabo è più forte tra i giovani e ciò aumenta la domanda di conoscenza, nonostante la mancanza di una politica culturale in tal senso.

Un autore arabo ancora non pubblicato in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Ce ne sono molti. Giusto per fare un nome, posso citare l'egiziano-palestinese Tamim Barghuthi.

Quali saranno le prossime pubblicazioni della Q di cui ci vuole parlare?

Abbiamo tra le mani diverse ‘memorie’ palestinesi. La prima a uscire sarà quella di Salman Abu Sitta pubblicata in inglese nel 2016 con il titolo *Mapping My Return*.

5.2.Fois Vanna



Vanna Fois è nata a Nuoro, in Sardegna, cofondatrice e amministratore unico della Ilisso Edizioni⁶²⁰. Fin dall'adolescenza ha una forte propensione per la ricerca, la lettura e per la comunicazione in ogni sua forma, costellata da collaborazioni con emittenti locali, radio libere, quotidiani e con una testata televisiva, che si occupa di informazione, trasmissioni culturali,

interviste, inchieste. Progressivamente l'attenzione si è focalizzata sulla creatività estetica. A 21 anni, dopo alcune esperienze incentrate nell'organizzazione di mostre d'arte presso una galleria di Cagliari, è cresciuta la curiosità sul fenomeno artistico dell'arte figurativa del 900 in Sardegna. L'incontro con Sebastiano Congiu, estimatore di libri e d'arte sarda, la reciproca determinazione, e "un pizzico di follia", ha indirizzato entrambi a intravedere la possibilità di realizzare libri che "lasciassero il segno". Nel 1985 venne costituita la Ilisso a Nuoro, capoluogo noto per la sua storica vivacità culturale, nel quale allora era assente qualsiasi tradizione editoriale. La Ilisso in tale scenario muove i primi passi, una antesignana start up.

Collaborando Con Sebastiano Congiu ha fondato Ilisso Edizioni a Nuoro nel lontano 1985. La casa editrice pubblica volumi di arte, archeologia, linguistica, storia, fotografia e narrativa. Fino a che punto la Ilisso è riuscita a documentare e raccontare la storia e la cultura di Sardegna?

L'operazione di scavo e di restituzione ha consentito di recuperare e far conoscere, non solo in Sardegna, una realtà composita relativa alla cultura isolana. Si era intuito che fosse ricca di vari contenuti, e oltre aver avuto conferma di questo si è constatato quanto fosse estremamente originale non avendo trascurato anche aspetti apparentemente marginali. Soprattutto gli ambiti sono stati comparati con i contesti, ciò ha consentito uno sguardo d'insieme prezioso per capire le relazioni e le interconnessioni tra i vari campi, l'arte non

⁶²⁰ Intervista a Vanna Fois, 24 agosto 2020.

disgiunta dalla cultura materiale, dalla lingua, dalla fotografia, ecc. La scelta fatta dalla Ilisso ha privilegiato la realizzazione di volumi di taglio monografico inseriti in collane.

Quale percorso formativo e professionale l'ha portato a creare Ilisso edizioni? Quali sono state le sue precedenti esperienze in ambito editoriale?

La curiosità, il piacere della scoperta, il radicamento al territorio, il desiderio di creare opportunità di crescita personale e collettiva, l'esperienza maturata con il giornalismo, che ha acuito una propensione all'ascolto e all'indagine sul campo, ha trovato il suo naturale approdo e ristoro nell'editoria e nell'organizzazione di eventi culturali ed espositivi.

Attraverso quali canali scova nuovi autori e cos'è per lei l'editing? Quali errori non deve commettere chi propone un testo alla sua attenzione?

Ilisso non è una casa editrice generalista e non accoglie progetti dall'esterno, tranne rari casi in cui si ravvisano determinate condizioni che coincidono con la nostra progettualità. Pertanto, gli autori sono individuati e cooptati per la loro professionalità e competenza rispetto alle esigenze che di volta in volta si affrontano. Ciò significa un lavoro in sinergia con l'autore o con gli autori che vengono interpellati, perché gli approcci ai contenuti sono prevalentemente affrontati da più autori dato l'approccio multidisciplinare. Il nostro apporto al testo dell'autore implica una revisione che prende in considerazione forma e contenuto volta a perfezionare lo stile e quanto espresso cercando di arrivare ad un equilibrio complessivo, quasi una musicalità testuale che amplifichi i punti di forza e valorizzi lo stile personale dell'autore. Tutto ciò senza ingerenze e senza violare le sue scelte stilistiche. L'autore a sua volta deve saper ascoltare e non essere supponente, requisito prezioso per giungere al meglio all'obiettivo che accomuna entrambi.

Ilisso è il nome di un fiume della Grecia che attraversa la pianura di Atene. Perché ha scelto di dare questo nome alla casa editrice?

Dare il nome alle cose equivale oltre che una certificazione di esistenza anche esprimere in grande sintesi la natura stessa di esse. Sentivo molto la responsabilità di individuare un nome che per essere calzante avrebbe dovuto contenere tanti significati rappresentativi dell'idea che stava prendendo forma e sostanza. Ilisso va oltre un esercizio estetico e poetico, oltre la

musicalità del nome, oltre il concetto che dall'acqua nasce la vita, oltre la mitologia che vede le sue sponde calpestate da Aristotele in dialogo con il giovane allievo Fedro. Ilisso sconfinava nell'epico e incarna opportunità; tende ad essere un laboratorio creativo, un cenacolo, un luogo di incontro di azione che valorizzi e stimoli la cultura.

Sotto la direzione di Ilisso ci sono 19 collane? Che ruolo hanno avuto nella diffusione della cultura mondiale e sarda in particolare?

La realizzazione delle 19 collane ha scandito l'acquisire da parte nostra nuove competenze e professionalità attraverso l'esperienza sul campo che ci ha consentissero di ampliare gli ambiti di indagine. Sono il frutto della nostra progettualità interna. Esse si snodano cronologicamente, scandiscono la nostra crescita e sono il risultato della capacità di osservare, di essere lungimiranti in modo da precorrere tempi ed esigenze che successivamente si sono manifestate intorno. L'essere anticipatori determina oggettivi vantaggi di posizionamento e primogeniture, questo ha certamente influito in una riconoscibilità e apprezzamento regionale del nostro catalogo, ma ciò è avvenuto anche in ambito nazionale e limitatamente internazionale.

Quali sono gli episodi più importanti nella storia della casa editrice Ilisso dalla fondazione fino ai nostri giorni?

Sono stati tanti, complesso e lungo in questa sede affrontarli, uno fra tutti un riconoscimento di cui ci fregiamo con orgoglio: Il premio Compasso d'Oro, assegnatoci nel 2011 dall'ADI (Associazione Disegno Industriale) per il progetto DOMO rivolto alla valorizzazione della cultura materiale sarda.

Quali sono le caratteristiche che l'edizione Ilisso ha rispetto ad altre case editrici?

Siamo una casa editrice anomala, e non mi riferisco solo al fatto che Ilisso non è solo editoria. Al nostro interno è affrontata tutta la filiera produttiva, dall'idea al libro che prende vita. Tutto il processo produttivo è affrontato al nostro interno, anche fasi che solitamente gli altri editori delegano all'esterno. Giungiamo in autonomia sino alla pre stampa, la sola stampa e la legatoria, è affidata ad aziende esterne. Ciò è stata una precisa scelta per superare il gap dell'isolamento regionale e per dimostrare che professionalità se non sono presenti possono

essere create con lo studio e la pratica. Questo ha inoltre consentito il controllo costante della qualità produttiva e il progressivo perfezionamento della stessa secondo parametri che per noi hanno costituito obiettivi da perseguire. Mai fermi ma come l'acqua sempre in divenire. Ciò ha generato una qualità complessiva, contenutistica ed estetica, in progress. Rigore scientifico suffragato dalla ricerca sul campo, DNA della Ilisso; leggibilità data dalla ricchezza iconografica che funge da ausilio ai testi; esaustività che rende il volume una fonte imprescindibile alla quale riferirsi, connotandolo quale *long seller*, che regge il tempo. E naturalmente tutto scaturito da una scelta etica che rinvia al motto gramsciano al quale ci ispiriamo: "La qualità è il rispetto dell'umanità".

Nel 2004 e all'interno della casa editrice Ilisso è nata la collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo», che raccoglie romanzi inconsueti, tradotti dalle lingue originali (arabo, inglese, francese, spagnolo) da personalità eccellenti. Come è nato questo progetto? Perché avete deciso di inserire la letteratura araba nel vostro catalogo?

Dalla nostra identità complessa e dal valore per le differenze nasce la collana Ilisso *Contemporanei. Scrittori del mondo*. Libri per far riflettere e per creare inclusione, la cultura è un mezzo potente, un collante straordinario. Anche in questo caso ha inciso la vocazione alla ricerca volta all'individuazione di patrimoni culturali da far conoscere. Si è contribuito alla visibilità e divulgazione degli stessi, avvicinandosi ad essi con animo attento e sensibile per dar voce a narrative di autori e autrici di aree geografiche diverse. Inserire tali titoli nel nostro catalogo credo che derivi dal nostro essere sardi (a nostra volta marginalizzati dalla cultura ufficiale), ma consapevoli di appartenere al mondo. È questo che dà valore oltre che alle differenze alla pluralità dei centri. Inserire la narrativa araba, un mondo vasto e composito, in un'epoca di guerra e minacce terroristiche, quando la collana prese avvio era appunto il 2004, ha significato per noi creare un ponte libero e aperto verso una porzione di mondo spesso temuto proprio in quanto poco conosciuto.

Che ruolo ha avuto la Ilisso nella diffusione della letteratura araba in Italia?

Ribadisco che la collana ebbe inizio nel 2004, ed è sempre importante ricollocarsi al tempo in cui le cose hanno avuto inizio, in modo da evitare di sottovalutare o dimenticare i contesti di

allora. Operavamo infatti in una situazione ancora poco incline a dar spazio a questi contenuti e i curatori individuati per le varie sezioni della collana erano nomi noti e stimati. Questa loro caratteristica ha certamente contribuito a un approccio morale oltre che intellettuale che ha consentito di individuare, avvicinare e acquisire scrittori eccellenti molti dei quali allora non ancora tradotti in lingua italiana dalle lingue originali, arabo, inglese, francese, spagnolo. Anche la traduzione, aspetto delicato, è stata affidata a professionisti altamente qualificati che hanno a loro volta restituito in modo esemplare tali contenuti. Per diverse edizioni il salone del libro di Torino nella sezione “Lingua Madre” ha ospitato la collana *Ilisso Contemporanei. Scrittori del mondo*. Un rilevante riconoscimento al valore etico e immaginativo del progetto.

Dal 2004, data dell'inaugurazione della collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo», la direttrice della sezione della narrativa della collana è l'arabista italiana Isabella Camera D'Afflitto. Perché proprio Lei a dirigere questa sezione? Che ruolo ha fatto nel successo del progetto?

Per la direzione delle tre ampie e impegnative sezioni della collana: narrativa italiana; anglofona postcoloniale e araba, come detto sono stati individuati studiosi ineccepibili. Isabella Camera D'Afflitto per la narrativa araba era la più qualificata, un giudizio da noi ampiamente condiviso. La sua reputazione e capacità di relazionarsi andavano al di là del suo parlare la stessa lingua di coloro che avvicinava, è stata la sua capacità di generare fiducia che consentiva l'affidarsi a lei superando diffidenze e preconcetti. Parlare però di successo è fuori luogo perché, pur essendo valida, la collana non ebbe il successo sperato che per un editore si traduce in copie vendute che consentono i ritorni degli investimenti fatti, ma questa è un'altra storia...

A inaugurare la collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» è stato il giordano Abd al-Rahman Munif con *Gli alberi e l'assassinio di Marzùq*, lo stesso autore che aveva inaugurato la collana «Narratori arabi contemporanei» della casa editrice romana Jouvence. Perché proprio lui a inaugurare anche la vostra collana? Com'è stato recensito dal lettore e la critica italiani?

Avendo riposto piena fiducia nei nostri curatori essi ovviamente avendo tale mandato lo esercitavano. Nel 2004 uscirono in contemporanea i titoli riferiti alle sezioni della collana, in modo che vi fossero una pluralità di voci ad inaugurarla, coerentemente a come era stata

concepita. Per la sezione araba il nome del giordano Abd al-Rahman Munif era d'obbligo, un omaggio doveroso al suo apporto nell'arricchire la letteratura e il dibattito culturale nel mondo arabo proprio nell'anno della sua scomparsa, il 2004, avvenuta a Damasco dove si era definitivamente stabilito. Doveroso per noi scegliere e tradurre per la prima volta in lingua italiana *Gli alberi e l'assassinio di Marzùq*, suo primo romanzo pubblicato nel 1973, che segna da lì a poco il suo abbandono della carriera di economista (specializzato nelle tematiche del petrolio), per dedicarsi esclusivamente alla letteratura. La critica lo ha accolto positivamente: "Uno dei più grandi scrittori in lingua araba". (La Stampa); "Il primo romanzo del più grande cantastorie della narrativa araba contemporanea". (Il Manifesto). Dei lettori mi piace menzionare una recensione che lo definisce in modo un po' sibillino: "Un libro che sono due libri, che sono tre..."

Nello stesso anno e sempre con la collana «Ilisso contemporanei. Scrittori del mondo» avete pubblicato *Dentro la notte*, un romanzo inedito del celebre narratore e poeta palestinese Ibrahim Nasrallah. Un romanzo narra la storia e il dramma del popolo palestinese poco dopo la firma degli accordi di Oslo. Perché avete deciso di pubblicare quest'opera? Fino a che punto l'autore è riuscito a descrivere la drammatica storia del suo popolo? Che tipo di successo ha avuto quest'opera in Italia?

Mi limito a rispondere, e ciò vale per ogni autore di questa collana, che nessuno degli scrittori proposti è un intellettuale passivo. Tutti sono scrittori consapevoli e appassionati, che hanno coscienza del loro ruolo e sentono un dovere preciso che li porta a denunciare soprusi, ingiustizie (molti di loro le hanno sperimentate sulla propria pelle) e spesso scrivono nei luoghi dell'esilio. Utilizzano con coraggio i mezzi di cui dispongono, la penna, e nel farlo usano testa e cuore e non esattamente in questo ordine. In tal modo il lettore conosce aspetti che solitamente non vengono resi noti, e in tutti questi titoli proposti nella collana emerge un'impronta di impegno civile che non sottrae nulla all'aspetto letterario e creativo. Il fatto poi che le opere possano avere successo o meno, quantificandolo con il numero di copie vendute, per quanto importante, è un aspetto secondario dettato molto dalle circostanze, dall'attenzione della stampa e del pubblico che spesso è distratto da una produzione editoriale trasbordante che disorienta e schiaccia tante opere meritorie. In questa risposta ho anche anticipato quelle delle domande che seguono.

Qual è l'opera araba da voi pubblicata e che più ha avuto successo in Italia e perché?

Tutte hanno inciso in maniera differente e i numeri di vendite non sempre coincidono con il consenso della critica o dei lettori. Ma l'editore purtroppo si scontra inevitabilmente con l'esigenza di far quadrare i conti e quando questi non tornano le scelte idealiste e romantiche non possono essere perseguite a lungo termine. Mi preme sottolineare che tutti i volumi della collana sono tutte vicissitudini complesse, ricche di umanità alla quale questi autori invitano a riflettere con molto rispetto, e questo ritengo sia stato percepito nella generalità del progetto.

Nel 2011 avete pubblicato *L'eredità* di Sahar Khalifa. In questo romanzo, come in altri suoi lavori, l'autrice Khalifa denuncia i condizionamenti subiti dalle donne in una società patriarcale, nonché le divisioni di classe e la corruzione nella società palestinese. Qual è la visione che gli italiani hanno della condizione della donna nel mondo arabo? Che esperienza è stata per lei pubblicare quella che è a gusto nostro, una delle voci femminili più famose nel mondo arabo? Come è stato accolto in Italia?

Sono un editore donna e mi sento in dovere di dare voce alle donne, il catalogo Ilisso in generale lo attesta. Nello specifico: "Che eredità può attendersi chi è privato della terra-madre?" Se lo chiede la protagonista del romanzo che "torna" in una patria mai visitata prima se non nei sogni e nei racconti del padre, ma dovremmo chiedercelo tutti per capire cosa genera lo sradicamento, lo spaesamento e quale eredità andiamo cercando. Lo pone come quesito l'autrice Sahar Khalifa, la maggiore rappresentante della letteratura dei territori occupati ritenuta tra i più importanti scrittori arabi, molto apprezzata anche in Italia dove nel 1996 è stata insignita del premio "Alberto Moravia". *L'eredità* è stata da noi pubblicata nel 2011, volume dopo il quale abbiamo sospeso le pubblicazioni nella collana. Mi pare che dopo tale data non sia stata più pubblicata nessuna sua opera in Italia.

Nel 2006 avete pubblicato *Habel* di Mohammed Dib, riconosciuto padre del romanzo magrebino contemporaneo, è uno dei più importanti scrittori di lingua francese del XX secolo. Toni poetici per un testo di altissima letteratura che ha come tema principale l'emigrazione. Secondo quali criteri avete scelto questo libro?

Un romanzo di profonda interiorità, realizzato da uno scrittore riconosciuto padre del romanzo magrebino contemporaneo e uno dei più importanti scrittori di lingua francese del XX secolo. Scrittore affermato sulla scena europea e mondiale, tradotto in 29 lingue, insignito dei principali premi letterari francesi, è stato più volte candidato al Nobel. Mi paiono validi motivi e criteri di scelta oggettivi.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi e la loro letteratura?

Indispensabile, perché come in tutte le cose bisogna conoscerne e capirne l'alfabeto, che non vuol dire esprimersi in quella lingua ma capire la radice delle parole.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo lei si può fare di più e se sì come?

Si può fare sempre di più e meglio, questo vale per tutte le cose a prescindere da ciò di cui ci si occupa. Dipende dalla coscienza personale e dal desiderio di superarsi, il limite sempre sono i mezzi a disposizione e quanto ci si vuole spingere per andare oltre il già fatto.

Qual è il percorso editoriale, dalla selezione del libro alla traduzione fino alla pubblicazione?

Molto articolato e al quale concorrono *team* di diversificate professionalità che riescono a redigere, se ben guidate, uno spartito che genera una sinfonia.

Quanto contano nel vostro lavoro i criteri letterari e quanto le tendenze del mercato?

Per quanto ci riguarda non seguiamo le mode e cerchiamo di colmare lacune, di realizzare progetti necessari, che durino nel tempo e che stimolino ulteriori approfondimenti.

Quali saranno le prossime pubblicazioni riguardanti la letteratura araba di cui ci vuole parlare?

Purtroppo, nostro malgrado non se ne prevedono. La crisi generale dell'editoria, i difficili momenti che la Ilisso ha attraversato, l'attenzione di altre case editrici che si sono posizionate in tali ambiti, ci hanno indotto a malincuore a canalizzare gli investimenti in direzioni che non hanno incluso l'ampliamento della collana «Ilisso Contemporanei».

Sarebbe d'accordo di raccontarci un aneddoto divertente o particolare legato alla sua vita da editore?

Mi piace ricordare una frase del prof. Gianluigi Gessa, psichiatra e farmacologo cagliaritano che stimo, che si prestò quale testimonial per un messaggio di promozione televisiva alla nostra collana di letteratura sarda prestando generosamente, e molto spiritosamente, volto e contenuto. È sua la frase che espresse nello slogan dello spot, un invito esplicito e ironico: “I libri sono l'unica droga di cui si consiglia l'assunzione e preferibilmente in dosi massicce”.

5.3. Guardi Jolanda



È un'arabista, docente universitaria, traduttrice italiana e direttrice della collana araba «Barzakh». Ha conseguito due lauree, la prima nel 1988 in lingue e letteratura tedesca presso l'Università degli studi di Milano Istituto Germanistica con una tesi intitolata *Irmtraud Morhner: un esempio di letteratura femminile nella R.D.T.*; la seconda l'ha conseguita in Lingua e letteratura araba nel 1996 presso l'Università degli studi di Torino con la tesi *Il romanzo contemporaneo algerino in lingua araba: Domani è un altro giorno di Abd al- Hamid Benhaduga*⁶²¹. Nel 2016 ha conseguito un PhD international, in Antropologia con una tesi sulla letteratura intitolata *Tendenze della letteratura algerina in lingua araba 1970-1980: identità nazionale, cittadinanza e condizione della donna* presso l'Università Rovira I Virgili, Spagna. Ha inoltre seguito un master in Femminismo islamico presso l'Università di Madrid. Dal 2005 è Membro onorario del Comitato scientifico del Convegno annuale intitolato a Abd al-Ḥamid Benhaduga presso l'Università di Bordj Bou Arreridj, e dal 2012 Membro del Comitato scientifico del Seminar Interdisciplinar de Metodologia de Recerca Feminista presso l'Università Rovira I Virgili (Spagna). Attualmente è docente di Letteratura araba presso l'Università di Torino, Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere moderne, e docente di Cultura e letteratura araba nella Scuola superiore per Mediatori linguistici CIELS di Milano; direttrice scientifica del Progetto di Certificazione della Lingua Araba ILA (Milano) e direttrice della collana Barzakh di traduzioni dall'arabo per la casa editrice Jouvence.

⁶²¹ Intervista con Guardi Jolanda, 17 luglio 2019.

Come nasce il suo interesse per la letteratura araba e che cosa l'ha convinta a occuparsi dell'editoria dell'opera araba in Italia?

Prima dell'editoria, c'è stato l'interesse per la lingua e la cultura araba. La storia è particolare. Ho proseguito gli studi universitari a Milano in lingue, specialmente tedesco e spagnolo. Ad un certo punto ha trovato modo di entrare in una scuola di lingue dove si insegnava l'arabo, incoraggiata anche da due zii che erano stati prigionieri durante la guerra in Nord Africa. Essi conoscevano l'arabo in quanto lo avevano praticato durante il periodo di prigionia in carcere, a livello parlato. L'uso che i due zii, l'uno fratello dell'altro, facevano della lingua araba era limitato ai momenti in cui non volevano farsi capire. Un cugino che lavorava in una tipografia a Milano, inoltre era in contatto con il mondo del libro e della cultura araba, in quanto c'erano molte richieste di stampa del corano, ad esempio dall'India, delle quali lui era capace di eseguirne alcune correzioni, pur senza conoscere la lingua, osservando la diversità di forma dall'originale. Non mancava di certo nella famiglia il contatto con la lingua araba. Ho quindi scelto il percorso di studi sulla lingua araba (Laurea in lingua e cultura araba, dottorato sulla cultura e letteratura araba). Ai tempi della laurea, era previsto per la tesi di scegliere ai fini della traduzione un romanzo arabo che non fosse mai stato tradotto in nessuna delle lingue occidentali. Questa è stata la mia prima esperienza di traduzione, peraltro infelice, in quanto non esistevano ancora i corsi sulla pratica e sulla tecnica della traduzione. Ciononostante, tale esperienza è stata ampiamente motivazionale. *Domani è un altro giorno* di Abdul Hamid ben Hadduga, era il primo romanzo da me tradotto ed è stato poi pubblicato in seguito. Anche casualmente, è stato scelto un romanzo di un autore algerino che scrive in arabo. Ho scelto quindi di occuparmi anche della letteratura dei paesi meno studiati, in quanto generalmente si studiano l'Egitto, il Libano, la Siria, ecc. Per quanto riguarda il mondo dell'editoria, tutto è iniziato quando l'originale casa editrice Jouvence, per ragioni interne, aveva chiuso dando però la possibilità di rifonderla dopo l'acquisizione da parte della Mimesis. Alla collana dedicata alla letteratura araba è stata scelta la denominazione «Barzakh». Mentre la casa editrice Jouvence è stata per moltissimi anni l'unica che traducesse e pubblicasse testi dal mondo arabo. Negli anni attuali la situazione è cambiata perché ci sono più case specializzate nella traduzione da lingue specifiche, oltre all'arabo, come l'indiano, il persiano e altre, e ci sono, in aggiunta, le case molto grandi come la Feltrinelli che traduce solo ciò di cui si ha la certezza che venderà. Tutto sommato, è positivo notare che c'è più interesse. Come curatrice di collana è molto interessante osservare che cosa leggono gli arabi, osservando il loro mercato pubblicistico.

Qual è il suo percorso professionale che l'ha portata ad occupare il posto di direttrice?

Mi sono sempre occupata di letteratura araba, ho partecipato a convegni dove ho discusso la traduzione, ho eseguito traduzioni per la pubblicazione. L'incarico di traduttore è soprattutto una scelta dell'editore in base al curriculum e percorso professionale. Non manca certamente la casualità. È evidente che è una caratteristica altamente richiesta quella di viaggiare nel mondo arabo e di conoscere molti scrittori e scrittrici, dato che la collana editoriale è dedicata alla letteratura contemporanea. È fondamentale avere un rapporto con l'autore delle opere contemporanee, per far evolvere il settore, comprendere meglio e poter chiedere spiegazioni sui dubbi (ad esempio durante la traduzione). È anche importante saper collaborare e delegare il lavoro (lavoro collettivo in confronto al lavoro individuale) quando si traduce dall'arabo (ad esempio quando si traduce dall'arabo della Siria, è importante conoscerne gli aspetti sociali e politici attuali). L'arabo scritto, nonostante si tramandi l'idea che sia rimasto uguale dal settimo secolo in poi, non è di certo rimasto immutato e ha subito variazioni. La lingua scritta, a seconda del paese di provenienza dell'autore ha certi usi e modi di dire di cui bisogna essere a conoscenza, in relazione con l'autore stesso, ove possibile, per cui ogni traduttore è specializzato nella lingua araba di una specifica regione geografica. E molto facile individuare se il traduttore ha svolto bene o meno il suo lavoro in base alle sfumature tipiche delle regioni.

Quanto contano nel vostro lavoro i criteri di mercato di fronte a quelli letterari?

Questa è una domanda importante, personalmente sembra che il valore letterario conti quasi zero. Ad esempio, nel periodo odierno vanno molto di moda i testi letterari siriani perché l'interesse verso il paese è alimentato dalla guerra. Al contrario, la manifestazione studentesca che si svolge in Algeria ogni martedì non suscita molto interesse perché non è ancora sfociata nel sangue. L'Egitto rimane un caso particolare in quanto ha avuto la lungimiranza, al contrario di altri paesi, di finanziare le traduzioni dall'arabo. Perciò è molto nota la letteratura egiziana, grazie ai fondi dedicati da parte del governo. Il ministero della cultura sponsorizza la diffusione della sua cultura. Non accade negli altri paesi. La traduzione può essere bellissima ma nessuno la compra se non se ne fa pubblicità, almeno da parte degli editori, che hanno perso una gran parte del ruolo che svolgevano. Purtroppo, nessuno si occupa nemmeno di invitare gli autori e le autrici arabe, oppure se accade non vengono fatti presentare a persone

che conoscono la letteratura araba. Con i giornalisti per esempio capita spesso che si parli di tutto fuorché del libro. Ad esempio, a Hoda Barakat vengono sempre fatte domande sulla politica, e non sui suoi lavori, fatto che delude moltissimo. La letteratura ha naturalmente un versante politico e la letteratura araba, essendo impegnata, favorisce l'accantonamento delle sue qualità letterarie. Con la letteratura araba ciò accade spesso e perciò si riconfermano sempre gli stessi stereotipi sul mondo arabo, tipici di chi è disinformato. La casa editrice PM, ad esempio, ha pubblicato tutti i libri di Hanan al-Shaikh, grande scrittrice libanese. I suoi romanzi sono molto seri e impegnati. Le copertine sono sempre appositamente scelte con donne velate e dietro le sbarre, come nel caso di un romanzo il cui titolo tradotto "*Il mio signore, il mio carnefice*", oppure "*Fresco sulle labbra e fuoco nel cuore*". Cercano di attirare sempre l'attenzione con l'aspetto erotico, aggressivo e violento... Idee stereotipate dalle quali è quasi impossibile uscire, mettendo in pericolo il successo della letteratura presso il pubblico italiano, in quanto letteratura raffinata che può parlare a chiunque e che si rivolge a tutti. Rimane quindi una letteratura ancora di nicchia. È giusto fondare un gruppo di lettura e destinare i romanzi al giusto pubblico, dalle provenienze più svariate, come professori o gente comune, ma che sono assidui lettori e che hanno una certa cultura letteraria. Sempre il risultato è lo stupore di fronte a testi così belli e intriganti che purtroppo non riescono a raggiungere il loro pubblico attraverso l'apparato commerciale. È un problema di conoscenza.

Il direttore della collana prende una certa iniziativa; si fa attenzione alla qualità e non al collegamento tra autore e editore, oppure al finanziamento o al mercato. Si sta attenti alla qualità della lingua, al contenuto. Come, per esempio, prossimamente usciranno libri di autori ben selezionati, in base alla loro qualità di scrittura, come l'algerino Tahar Wattar, e la saudita Zaina Hefni. È una scelta di valore letterario. E non per ultimo, è fondamentale la cura delle copertine e il soggetto che rappresentano, per non esagerare con la scelta commerciale e i colori che attirano l'attenzione, a scapito di una linea più elegante e sobria. A volte si può optare per la stessa immagine o grafica dell'edizione originale e di una delle traduzioni più diffuse, come quella dell'inglese (che può essere addirittura scelta dall'autore stesso o da un familiare). Il rischio di conflitti tra ideologia dell'immagine e sobrietà culturale è molto alto, perché si rischia di associare immagini inadatte ai contenuti di un libro, come nel caso dell'immagine di un sedere vestito di jeans con un taglio, che richiama la voce popolare del criminale che uccide le donne vestite all'occidentale. Sono scelte che non denotano il rispetto per la gravità degli argomenti trattati nella letteratura.

Quali sono gli autori arabi da voi pubblicati che sono più acquistati dal lettore italiano e perché?

Tra i tantissimi titoli pubblicati da Jouvence, è molto difficile fare un elenco chiaro dei testi degli autori in cima alle vendite. Ma tra di essi si annoverano di sicuro Hoda Barakat, Ghada Samman, Giabra Ibrahim Giabra, che sono importantissimi, in base agli interessi della precedente direttrice, Isabella Camera d'Afflitto che è specialista della letteratura siriano-palestinese. Seguono gli autori egiziani, che sono importanti ma meno conosciuti, perché tendenzialmente, la letteratura che si conosce di più è quella che si legge di più, anche in base alla forte concorrenza del mercato. Più che un prodotto di profitto economico, la letteratura si deve pubblicare indifferentemente dalle tendenze e dalle scelte precedenti dei lettori perché ha moltissimo da dire in quanto voce di una cultura.

Barzakh è il nome della nuova collana della letteratura araba. Cosa vuol dire la parola Barzakh? Perché avete scelto di dare questo nome alla collana?

Barzakh vuol dire "L'istmo". L'istmo è una sottile lingua di terra che si unisce con un'altra senza toccarla. Si vuole evitare la banale scelta di idea di ponte tra culture, che sta a significare un diverso metodo di traduzione, di salvaguardia piuttosto che di annullamento del testo, dell'autore e della personalità dell'originale, perché tradurre significa accompagnare i concetti verso nuove espressioni, piuttosto che reinterpretarli. L'italiano deve essere scritto bene ma deve contenere dentro di sé un po' di arabo, come un istmo che unisce ma non tocca. Non si addomestica la cultura araba alla cultura italiana, non si mutila il testo di origine perché può contenere parti di difficile interpretazione per il lettore italiano o addirittura non di suo interesse, ma si mantiene il più possibile il testo di origine vivo dentro quello di arrivo, in italiano. La traduzione inglese di *Elogio dell'odio* di Khalifa omette totalmente l'ultimo capitolo, addirittura all'insaputa dell'autore che è rimasto molto sorpreso se non addirittura scioccato dalla scelta dei traduttori, ed è ora in attesa che il contratto scada per fare ritradurre il testo. In conclusione, la traduzione rimane una manipolazione, perché non si può quasi mai dire la stessa cosa, anche se si traduce alla lettera una parola. Ad esempio, il concetto "pane" rischia di essere reso con approssimazione, perché il referente culturale italiano è diverso da quello arabo. Tradurre resta sempre una forma di interpretazione, un modo di leggere un

originale su cui farsi un'idea per poi renderlo nella lingua d'arrivo. Molto importante resta quindi il desiderio di non addomesticare, perché non posso piegare la cultura araba agli interessi della mia cultura.

Nella collana Barzakh è stato scelto di pubblicare un libro dell'autore palestinese Mahmoud Darwish, *Gli undici pianeti*. Come è stata l'esperienza di pubblicare quello che è a nostro gusto uno dei più grandi scrittori arabi in assoluto?

L'idea era quella di fare tre sezioni, una per i romanzi, una per la poesia e un'altra per i racconti, da appassionata del genere, con tutta la stima per il genere in cui gli arabi sono sempre stati eccelsi, come Yusuf Idriss, o altri più contemporanei. L'editore invece si è fissato con l'idea che i racconti non si vendono e ha bloccato la redazione. Darwish è una grande sfida per il traduttore perché è già stato tradotto moltissimo e presenta sfide non indifferenti, a livello di suoni, assonanze, immagini evocative. Sono state rese disponibili illustrazioni di un artista, collaborazione molto importante perché rappresenta una questione anche estetica, di bellezza, come l'edizione bella in cui deve essere pubblicata, come una sorta di imballo di gradevole fattura atto a durare nel tempo, in confronto a quello del romanzo che si legge scorrevolmente per il suo significato e ha bisogno di una confezione più adatta. L'editore è quindi intervenuto marginalmente e molti progetti sono stati messi in pausa per la paura che non si venda, ragione per cui bisogna mantenere viva la lotta per far nascere e concludere i progetti di traduzione e pubblicazione.

Sempre con la collana Barzakh, si è scelto di pubblicare Tahar Wattar, prolifico autore nordafricano. Che cosa contraddistingue questo autore e la sua opera?

Siccome non è mai stato tradotto in italiano ma in molte altre lingue, è ora che anche da noi si scopra la sua dote letteraria. È un autore prolifico, oggetto di molte critiche per le sue posizioni politiche, molto schietto, che diceva in faccia ciò che pensava. È l'unico autore che durante il decennio nero (1990-2000) ha continuato imperterrito a fare diffusione culturale.

Quali sono le prime opere tradotte nella collana Barzakh? che risposte hanno avuto della critica italiana?

Le prime opere tradotte dalla nostra collana sono: *Undici pianeti* di Mahmud Darwaish e *Viaggio contro il tempo* di Emily Nasrallah. Le opere non hanno avuto alcuna critica. La collana ha trovato spazio sotto la direzione di Isabella Camera d'Afflitto, mentre prima di questi progetti, la letteratura araba era solo destinata alle università e ai settori specialistici. Camera d'Afflitto era un'ottima manager di questi progetti e di queste collane. Ora sotto la direzione di Jouvence c'è solo Barzakh. Sotto l'etichetta Mimesis vengono pubblicati però solo i saggi.

Secondo lei quali sono i pareri dei lettori sulle traduzioni da voi pubblicate e se vi hanno contattati quali recensioni vi hanno scritto?

Le recensioni che sono state pubblicate sui giornali tutte sono positive, ma le critiche sono normalissime e frequenti.

Mediamente in un anno quanti inediti vi arrivano, e quanti di questi entrano a far parte del vostro catalogo?

La collana Barzakh ha un accordo di pubblicazione di tre opere all'anno, per motivi di qualità del lavoro che si deve svolgere.

Secondo lei è probabile che i cambiamenti politici e gli eventi delle primavere arabe abbiano un ruolo sull'attività dei traduttori e possano attirare l'attenzione al riguardo per pubblicare le opere arabe? Qual è la sua opinione?

Sì, molti autori sono stati tradotti grazie alla crescita di interesse in base agli eventi politici. Ma non dimentichiamo che la letteratura araba deve essere conosciuta anche e soprattutto in assenza dei conflitti politici perché vale la pena di essere conosciuta, senza che sia legata a valori evenemenziali. I progetti di traduzione devono essere ampliati anche indipendentemente dai conflitti bellici.

Quali saranno le prossime pubblicazioni della Jouvence?

Ci saranno due opere: la prima di Tahar Wattar e la seconda di Hefni.

5.4. Convergenze e divergenze

Ci eravamo posti, all'inizio di questa tesi, alcune domande sulla diffusione della letteratura araba in Italia e sugli strumenti utilizzati per diffonderla. Il campo dell'editoria, insieme all'ambito accademico, è senza dubbio il terreno principale su cui si misura lo stato di interesse e di conoscenza della cultura araba in questo Paese, e purtroppo bisogna notare che tale interesse e conoscenza hanno radici solo molto recenti. Negli ultimi trent'anni, la letteratura araba ha iniziato a ottenere maggiore attenzione e a ritagliarsi alcuni spazi editoriali, sostenuta dal coraggio e dalla competenza di persone come Fois, Guardi e Dahmash.

Dalle tre interviste contenute in questo capitolo sono emersi alcuni punti di contatto, e altri elementi interessanti ai fini della nostra ricerca. La conoscenza della letteratura araba in Italia, come nota Dahmash, rimane tutt'ora piuttosto limitata, con un ristretto pubblico di lettori e un conseguente timore da parte del mercato editoriale di investire in questa direzione. Per cause storiche e politiche, legate alla lotta per l'indipendenza della Palestina, la letteratura palestinese ha in parte acceso l'interesse degli italiani a partire dagli anni '70, funzionando da traino per altri filoni della letteratura araba. Questo legame politico non si è del tutto rescisso: le pubblicazioni di Q, Ilisso e della collana Barzakh si caratterizzano per il loro essere spesso storie di resistenza, di emancipazione, di lotta contro rapporti di potere svantaggiosi.

La collana "Zenit" di Q, ad esempio, è stata creata appositamente per pubblicare «chi nel vasto mondo islamico racconta la vita delle categorie sociali più deboli». Similmente, Fois giustifica la nascita della collana "Ilisso Contemporanei. Scrittori del mondo" con la necessità di «creare inclusione», di utilizzare la cultura come collante tra le culture per cancellare i pregiudizi e l'ostilità che ancora in parte circondano l'Altro, lo straniero. In questo ha avuto un peso, come nel caso del palestinese Dahmash, il vissuto biografico di Fois, che da sarda si sente a sua volta marginalizzata dalla cultura italiana ufficiale. La sua scelta di inserire la narrativa araba in catalogo a partire dal 2004, cioè da un momento storico segnato dal riacutizzarsi di fortissime tensioni con l'Occidente (mi riferisco soprattutto a guerre e terrorismo), «ha significato [...] creare un ponte libero e aperto verso una porzione di mondo spesso temuto proprio in quanto poco conosciuto».

Gli autori arabi tradotti in *Ilisso Contemporanei*, ci tiene a sottolineare Fois, non sono intellettuali “passivi”, ma «scrittori consapevoli e appassionati, che hanno coscienza del loro ruolo e sentono un dovere preciso che li porta a denunciare soprusi, ingiustizie», esilio ed emarginazione. In questo senso ha un peso anche la scelta di dare voce alle donne, che all’interno di ogni società tendono a rappresentare la fascia più oppressa.

L’unica dei tre intervistati a proporre una posizione più sfaccettata sul tema della scelta degli autori, è Guardi, che rileva come l’impegno politico associato fin dall’inizio alla letteratura araba possa costituire anche un limite per la sua diffusione, in quanto ha il difetto di riprodurre in parte gli stessi stereotipi degli italiani: la violenza, l’oppressione della donna, la mancanza di libertà in alcuni aspetti della vita pubblica e privata. Secondo la sua opinione, sarebbe auspicabile dare più spazio alla letteratura in quanto tale, considerata solo per il valore artistico, per offrire una visione del mondo arabo meno stereotipata.

Relativamente alla traduzione, tutti gli intervistati confermano l’importanza del confronto con l’autore. Dahmash afferma che il testo tradotto va verificato almeno due volte prima di consegnarlo «a un redattore che lo riscrive in italiano liberandolo da eventuali arabismi. Il testo d’arrivo redatto viene di nuovo verificato sul testo di partenza prima di essere consegnato per la pubblicazione». Si tratta di un processo lungo e dispendioso, che coinvolge più di un professionista, con costi non facili da sostenere per un piccolo editore.

Anche secondo Guardi la traduzione deve essere intesa come un lavoro “di squadra”, in cui il traduttore deve riconoscere quando le sue lacune riguardano magari la conoscenza della varietà di arabo parlata in una zona specifica, con differenze che hanno radici culturali e possono portare facilmente a fraintendimenti («La lingua scritta, a seconda del paese di provenienza dell’autore ha certi usi e modi di dire di cui bisogna essere a conoscenza, in relazione con l’autore stesso, ove possibile, per cui ogni traduttore è specializzato nella lingua araba di una specifica regione geografica»).

Più in generale, Guardi rileva che l’italiano in cui viene tradotto un testo arabo deve mantenere un legame con la lingua di partenza, «come in istmo che unisce ma non tocca». Ciò è necessario per non addomesticare la lingua, per non mutilare il testo di origine dalle parti che sono proprio quelle di più difficile comprensione per un lettore culturalmente lontano, come quello italiano. «La traduzione rimane una manipolazione, perché non si può quasi mai dire la stessa cosa, anche se si traduce alla lettera una parola [...]. Tradurre resta sempre una

forma di interpretazione, un modo di leggere un originale su cui farsi un'idea per poi renderlo nella lingua d'arrivo», è forse la sintesi migliore del suo pensiero.

Relativamente alla ricezione sul mercato delle opere pubblicate, gli intervistati rivelano sentimenti ambigui. C'è la soddisfazione per il successo di alcune pubblicazioni, ma in generale l'interesse per la letteratura araba rimane limitato, con conseguenti difficoltà per gli editori di investire in questo settore. Il lato positivo è individuato da Dahmash nella crescita leggera ma costante nelle vendite di tali traduzioni. La sua opinione, condivisibile, è che un salto di qualità nell'interesse dei lettori sia probabile nel caso di un accresciuto «prestigio politico, economico e militare della nazione che produce una determinata letteratura», una condizione purtroppo ancora lontana dal verificarsi.

6. Interviste ai traduttori

6.1. Dialogare e comprendere

Il capitolo comprende una serie di interviste inedite che ho condotto personalmente con alcuni dei principali traduttori dall'arabo all'italiano: Ahmad Addous, Barbara Teresi, Elena Paniconi, Francesca Corrao, Federica Pistono, Jolanda Guardi, Giulio Soravia, Gassid Mohammed, Silvia Moresi. Questi studiosi della cultura araba sono o sono stati docenti di letteratura araba nelle più prestigiose università italiane e hanno condotto progetti di traduzione di opere arabe oppure fondato e diretto collane presso case editrici specializzate in letteratura orientale. Le domande sono state scelte in modo da toccare tutti gli argomenti di interesse per la presente ricerca, ovvero:

- gli aspetti biografici, che includono il background culturale di ogni traduttore.
- l'esperienza personale di ogni traduttore e il suo attuale status professionale.
- il rapporto di ogni traduttore con la letteratura e il mondo arabo.
- il punto di vista di ogni traduttore sui motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte sul territorio italiano.
- qual è l'opera tradotta che più ha avuto successo in Italia.
- i progetti di traduzione futuri di ogni traduttore, per avere un quadro più chiaro sulle opere arabe che saranno tradotte nel prossimo futuro.

Le domande del primo gruppo sono mirate a costruire il profilo biografico di ogni traduttore e a chiarire com'è nata la sua passione per il mondo e la cultura araba. Si vuole gettare uno sguardo sulla pratica della traduzione dall'arabo, con le sue difficoltà e sfide su tutti i livelli, da quello prettamente linguistico (lessicale, grammaticale) fino a quello semantico, per dimostrare la complessità nello stabilire i ponti tra le due culture attraverso la resa corretta dei significati di ogni lemma, sintagma o espressione, spesso provenienti da diversi ambiti socio-culturali e i conseguenti generi letterari (ambito socio-politico, religioso e riferimenti coranici, letteratura scritta dalle donne, racconti a sfondo storico o del genere fantascientifico, fiabe, poesia, ecc).

Questa condizione mi sembra importante per allargare gli orizzonti del nostro argomento e per fornire nuovi spunti relativamente al complesso problema della traduzione letteraria.

La seconda tipologia di domande ha un intento immediatamente evidente: approfondire l'esperienza di traduzione di ogni traduttore con la letteratura araba, in modo da comprendere i motivi che li hanno spinti a scegliere di tradurre questi autori, che esperienza hanno avuto durante il lavoro di traduzione, e come sono state recensite e accolte le loro traduzioni dal lettore e la critica italiani. Ai traduttori viene proposto di giustificare il loro interesse verso ogni opera tradotta e spiegare che esito ha avuto l'opera pubblicata sul territorio italiano. Quindi si cercherà di svelare il metodo che utilizza ogni traduttore per svolgere questo lavoro, quali strategie di traduzione fa proprie e quali sono stati gli ostacoli e le sfide che hanno dovuto affrontare durante il lavoro di traduzione, ma anche come si relaziona il traduttore con l'autore e la casa editrice che pubblica il suo lavoro.

La terza categoria di domande cerca di dare un'idea chiara degli autori più importanti e più tradotti, per comprendere, sulla base dell'esperienza delle pubblicazioni passate e della loro ricezione, le strategie per incentivare il movimento della traduzione dall'arabo in italiano e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba sul territorio italiano. Per intuire quali saranno le prossime traduzioni dall'arabo in italiano è importante tenersi informati sulle nuove pubblicazioni in arabo e gli elementi di potenziale interesse per il lettore italiano, quindi, mettere in evidenza i progetti futuri di ogni traduttore.

6.2. Addous Ahmed



È uno scrittore, traduttore e docente di Lingua e letteratura araba presso l'Università degli studi di Bologna, di origine palestinese. Si è laureato in Storia Orientale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2003 presso l'Università di Roma "La

Sapienza". Dal 2011 è ricercatore di lingua e letteratura araba presso l'Università di Bologna (campus di Forlì), i suoi studi sono concentrati sulla produzione poetica di autori arabi classici e contemporanei, sul teatro come strumento didattico per l'apprendimento della lingua araba letteraria⁶²².

Dal 2016 è presidente del comitato scientifico della cattedra Re Abdulaziz per gli studi arabi islamici presso l'Università di Bologna. Tra le sue pubblicazioni più importanti: *Sei poeti palestinesi*, (Bologna, Associazione In forma di parole, 2003); *Studi sul mondo islamico: incontri con l'altro e incroci di culture* (Bologna, Libreria Bonomo Editore 2008). Tra le sue traduzioni più famose dall'arabo in italiano citiamo: *Città italiane sulla via della Mecca: storie di viaggiatori tunisini dell'Ottocento* (Torino, Harmattan, 2001); *Per un corso etico tra culture: testi antichi di traduzione scritta* (Roma, Carocci 2003).

⁶²² Intervista con Ahmed Addous, 2 ottobre 2019.

Oltre ad essere un docente universitario, lei è anche un traduttore. Da dove nasce questa passione per la traduzione?

Dalla passione e il gusto innato per la ricerca dei valori rappresentativi dalle parole sia come suono, che per significato e valenze culturale.

Esiste un metodo di traduzione o ciascun traduttore ha un suo modus personale? Il suo qual è, per esempio?

Si, sicuramente ci sono metodi e schemi teorici che i traduttori professionisti seguono, ma io non ho seguito nessuno schema.

Quali sono secondo lei gli elementi che fanno la qualità di una traduzione?

Dipende dal tipo di testo da tradurre: se letterario o tecnico-scientifico. Nel primo è molto importante lo stile e la qualità del linguaggio; penso che la traduzione in lingua d'arrivo debba superare, se possibile, l'opera originale. Per il secondo invece è molto importante la funzionalità della traduzione in lingua d'arrivo.

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare la traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Avviare dei corsi universitari specializzati in traduzione al livello accademico, accordi e cooperazioni con istituzioni arabe che sono in grado di incentivare e sostenere economicamente un movimento di traduzione.

Per l'Harmattan, ha tradotto *Città italiane sulla via della Mecca: storie di viaggiatori tunisini dell'Ottocento*. Che tipo di esperienza è stata per lei tradurre quest'opera? Com'è stata recepita dal lettore e dalla critica italiani?

È stata la mia prima esperienza in questo campo. L'opera è stata possibile grazie alla collaborazione verso l'italiano della collega Anna Maria Medici che lavorava sul testo per la sua ricerca.

Nel 2003 con Carocci ha tradotto dall'italiano all'arabo: *Per un corso etico tra culture: testi antichi di traduzione scritta*, di S. Marchignoli. Secondo quali criteri è stata scelta quest'opera da tradurre?

L'opera è stata la più difficile in assoluto. Il motivo della traduzione era un interesse dell'autore che teneva corsi rivolti a studenti arabi presso un'università tunisina.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità, e quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Esistono diversi motivi, ma il più importante è probabilmente dovuto alla scarsa conoscenza della lingua araba. Ma ad aumentare il numero di opere tradotte negli ultimi anni sono stati diversi motivi politici, commerciali e culturali nonché l'intensificazione del fenomeno della globalizzazione e il crescente desiderio di comunicazione tra le diverse culture.

È probabile, secondo lei, che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano avuto un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e delle case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Certamente sì, sono cresciute anche le domande dei corsi di lingua araba in modo molto rilevante.

Quali sono secondo lei le principali difficoltà nel tradurre dall'arabo all'italiano e viceversa, e quali sono le caratteristiche e i vantaggi che l'italiano ha come lingua rispetto ad altre lingue europee?

Non ci sono ostacoli rilevanti dall'arabo verso l'italiano, viceversa spesso il traduttore arabo non conosce bene la struttura grammaticale della sua lingua madre e non conosce gli stili letterari. I vantaggi che ha l'italiano rispetto ad altre lingue europee consistono nella somiglianza della struttura e delle regole grammaticali tra l'arabo e l'italiano.

6.3. Ciucani Ramona



Ciucani Ramona è un'arabista e traduttrice italiana che si è laureata in Lingua e letteratura araba all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 1998. Ha alternato allo studio i lavori di insegnante e bibliotecaria. Nel 2007 ha completato il Master in Traduzione editoriale-letteraria dall'arabo presso la Scuola Superiore Mediatori Linguistici - sede di Vicenza, in cui dal 2009 al 2015 ha avuto il piacere di insegnare Traduzione letteraria. La carriera di traduttrice è cominciata proprio nel 2007, ma è sempre andata di pari passo con gli altri lavori, da cui, in un certo modo, ha tratto creatività e stimoli⁶²³.

All'attività di traduzione vera e propria ha sempre affiancato la divulgazione e disseminazione della letteratura araba in diversi modi: scrivendo recensioni o articoli per *L'Indice dei libri del Mese* e altri blog culturali; ideando e partecipando a incontri, conferenze, presentazioni, reading presso le scuole, le università o i festival culturali (Book Pride, Festival Letteratura di Mantova); prendendo parte al Translation slam con il poeta Murid Barghuthi e la collega Elena Chiti a Mantova nel 2014; inaugurando in Italia il primo circolo di lettura sulla letteratura araba contemporanea a Mestre tra il 2014 e 2015.

È stata membro di STRADE (Sindacato Traduttori Editoriali, www.traduttoristrade.it) per qualche anno. Un'esperienza che gli ha fatto prendere maggiore coscienza della professione e dei diritti del traduttore e dell'importanza di fare rete a livello nazionale con gli altri colleghi. Nel 2016 la sua traduzione de *Il giocatore d'azzardo* (Messina, Mesogea, 2015) ha vinto il primo premio (Lorenzo Claris Appiani 2016) per la traduzione letteraria, riservato agli editori indipendenti, che si tiene durante l'Elba Book Festival.

Da quasi quattro anni vive in Inghilterra, dove dal 2017 lavora come bibliotecaria presso la British Library, nel settore della catalogazione di libri in lingue straniere. Continua a coltivare la traduzione e la critica letteraria come passioni. Tra le sue traduzioni più note si ricordano: *Il giocatore d'azzardo* (Messina, Mesogea, 2015), *Una trilogia palestinese* (Milano, Feltrinelli

⁶²³ Intervista con Ramona Ciucani, 24 settembre 2019.

2014), *Rapsodia irachena* (Milano, Feltrinelli, 2010), *Il gioco dell'oblio* (Messina, Mesogea 2009).

Come e perché è nato il suo interesse per il mondo e la letteratura araba?

Il mio interesse per il mondo arabo è nato per caso, sognavo di diventare archeologa e viaggiare nel Medio Oriente. Quando mi sono iscritta a Ca' Foscari non ero sicura di riuscire a portare a termine il mio percorso, né che quella fosse la mia strada. Alla fine, nonostante le difficoltà, lo studio dell'arabo mi ha permesso di fare belle scoperte. Una di queste è stata proprio la letteratura araba. Durante gli studi ho cominciato a leggere quasi tutto quello che trovavo sugli scaffali di una piccola libreria indipendente veneziana specializzata in letterature orientali, che purtroppo ha chiuso pochi anni dopo la mia laurea. Molte di quelle edizioni (Editori riuniti, Ripostes, Jouvence, ecc.) sono difficili da reperire oggi, alcune fuori commercio ormai, ma fanno parte della storia della letteratura araba tradotta in italiano.

Qual è stato il suo percorso di studi e come ha cominciato a tradurre?

Tradurre mi ha sempre affascinato fin dal liceo con il latino, ma non avrei mai pensato che potesse diventare anche una professione. Anche quando, dopo la laurea, mi sono ritrovata a tradurre la raccolta *Perché hai lasciato solo il cavallo* di Mahmud Darwish (che ritradurrei oggi volentieri), era più come hobby e per assecondare una mia passione personale che per un intento pratico. Grazie a un incontro fortunato con la traduttrice Elisabetta Bartuli a una conferenza nel 2005, ho scoperto l'esistenza del Master di traduzione letteraria di Vicenza e, dopo averlo concluso, è iniziata la mia carriera di traduttrice. Il percorso del master e il confronto con gli insegnanti e gli studenti sono stati molto stimolanti perché mi hanno permesso di sviluppare gli strumenti critici che sono alla base dell'approccio ai testi.

Esiste un metodo di traduzione o ciascun traduttore ha un suo modus personale? Il suo qual è, per esempio?

La riflessione e l'affinamento del metodo traduttivo è stato uno dei temi chiave affrontati nel Master di traduzione letteraria sia da studente che da docente poi. Personalmente sono

convinta che non ci sia traduzione senza una profonda conoscenza dell'analisi testuale e della lingua da cui si traduce. Alla base del tradurre ci sono, inscindibili, l'interpretazione critica del testo e dell'universo letterario dell'autore. Non entro nel merito delle varie scuole di teoria della traduzione a sostegno della letterarietà/fedeltà o della libertà della traduzione. Ritengo che ogni traduttore trovi un suo equilibrio tra questi due poli con la pratica e l'etica personale. In fondo la traduzione letteraria è un *decision process* individuale, un po' come la scrittura vera e propria, con in più l'attenzione al testo di partenza. Quello che faccio sempre quando mi trovo davanti a un testo e a un autore (sia come traduttrice che come lettrice) è:

a) ascoltarlo/leggerlo cercando di individuare oltre al messaggio anche le peculiarità stilistiche e il contesto letterario e culturale in cui nasce (fase di analisi del testo e del contesto/autore),

b) tradurlo in italiano riproponendo le caratteristiche dell'originale in un equilibrio dignitoso tra perdita e compensazione (fase di traduzione),

c) rileggere e modificare la mia traduzione finché non ne posso più (fase di editing).

Nel 2010 ha tradotto, *Rapsodia irachena* dello scrittore iracheno Sinan Anton, come e perché ha scelto questo autore e non altro dei suoi connazionali? Quali sono stati gli ostacoli nel tradurre? E come è stata accolta quest'opera dalla critica e dal lettore italiani?

Spesso non è il traduttore a scegliere testo o autore. L'offerta di traduzione di *Rapsodia irachena* è venuta direttamente dalla casa editrice e io non conoscevo ancora il lavoro di Sinan Anton. Grazie a questo incarico, però, ho scoperto Anton poeta e prosatore, e altri scrittori iracheni, soprattutto poeti, che mi piacerebbe tradurre prima o poi.

La proposta di traduzione mi ha subito appassionato sia per la storia narrata nel romanzo, ma soprattutto per lo stile: una sottile satira del regime iracheno che scaturisce da un gioco retorico tipicamente arabo. Tradurre l'ironia è una delle sfide più ardue per un traduttore, perché non sempre si riesce a restituirla nella lingua/cultura d'arrivo. L'ironia, come l'apparato retorico, non agiscono solo a livello lessicale, ma veicolano i sottintesi della cultura d'origine, i riferimenti storici e politici ricchi di particolari significati per i lettori arabi. Una missione impossibile soprattutto quando i lettori di arrivo, non arabi, ignorano totalmente i riferimenti culturali del testo di partenza. Il gioco raffinato che Anton riprende dalla

tradizione retorica araba è esilarante: l'autore usa coppie di omogrammi, termini simili per forma ma opposti per significato (es. rivoluzione/repulsione, ba'thisti/bastardi, cultura/iattura), per sprigionare ironia e satira, un'arguzia linguistica e letteraria che ha un effetto tragi-comico

Per quanto riguarda la ricezione italiana dell'opera non saprei, le recensioni sono state poche e la casa editrice non ha fatto grandi promozioni. Il libro, tuttavia, è disponibile in molte biblioteche italiane e nelle librerie online. Direi che la possibilità di trovare fisicamente l'opera è sempre un buon segno. Per quanto riguarda i lettori italiani, molti erano entusiasti, come la lettrice del blog "*Editoria araba*", Chiara Comito che aveva commentato positivamente la mia traduzione, dopo averla paragonata a quella tedesca.

Ha tradotto *Diario della tristezza ordinaria* e *In presenza d'assenza*, (Feltrinelli 2014), due romanzi dello scrittore e poeta palestinese Mahmud Darwish: che esperienza è stata per lei tradurre quello che è a nostro gusto, uno dei più grandi scrittori arabi in assoluto? Come sono stati scelti i testi da tradurre? Che tipo di successo hanno avuto in Italia?

Se mi permetti, direi che Mahmud Darwish è uno dei più grandi scrittori in assoluto, non solo arabi. Tradurlo è stato un onore immenso e un'inesauribile fonte di ispirazione che continua a guidare il mio lavoro ancora oggi. I tre testi della trilogia, in realtà, sono diari più che romanzi. Il primo è l'ultimo scrittore in Palestina, a distanza di oltre trent'anni, e il secondo scritto a Beirut durante la guerra civile libanese. Oltre alla distanza temporale, tra *Diario della tristezza ordinaria* e *In presenza d'assenza* i lettori posso rendersi conto dell'evoluzione poetica dello stile dell'autore, l'evoluzione di una prosa che diviene sempre più poetica, con degli intermezzi di pura poesia. Le due opere si collocano grossomodo all'inizio e alla fine del percorso dello scrittore, ma è possibile rintracciare in entrambe le sue costanti intellettuali e stilistiche: l'intensità della riflessione sulla realtà politica e sull'esperienza personale al contempo, e la raffinatezza stilistica. Dietro la traduzione c'è stato un ininterrotto lavoro di studio da parte mia. Prima, durante e dopo la traduzione, ho letteralmente letto tutte le opere e gli articoli critici disponibili su Darwish che trovavo, confrontando le traduzioni disponibili, cercando di risalire ai testi e agli autori implicitamente citati dal poeta. Per *Diario* ho studiato il contesto politico e sociale che descrive, ossia la vita da arabo-israeliano in Israele negli anni '70; proprio durante quegli anni di estrema tensione politica l'autore è costretto a scegliere l'esilio pur di mantenere la propria libertà umana e creativa. Se nella traduzione di *Diario* le

difficoltà sono state quelle di individuare i testi politici e sionisti continuamente citati da Darwish (ma senza riportarne esplicitamente le fonti), la raffinatezza e la maturità estetica di *In presenza* sono state una sfida a livello stilistico. Dal 1995 in poi, la vastità delle letture e conoscenze del poeta traspira dalla sua poesia, lo stile personale matura e si affina, dando il via a nuove esperienze estetiche: la poesia diventa a volte un monologo, un'autobiografia poetica, un'ode, un'orazione funebre, altre volte invece è un sincero dialogo con l'Altro o l'Altra. Tracce di questa evoluzione sono evidenti nei capitoli di *In presenza*, testamento autobiografico e armoniosa sintesi della raggiunta libertà creativa del nostro "giocatore d'azzardo".

L'idea della *Trilogia* si deve a Elisabetta Bartuli e alla sua tenacia. Credendo nel dovere di traduttrice di rendere disponibile in italiano un autore universale come Mahmud Darwish, ha scelto di presentare i tre diari in prosa, ossia un Darwish prosatore insolito, e ha tallonato gli editori di Feltrinelli finché non hanno accettato il progetto. L'aggiunta della poesia "Il giocatore d'azzardo" è venuta mentre traducevamo e ci è sembrata una chiosa speciale.

Credo che l'opera abbia avuto una buona ricezione, se teniamo conto che le cifre che decretano i successi delle traduzioni dall'arabo sono molto basse. Raggiungere la prima ristampa (che di solito varia tra le cinquecento e le mille copie a seconda delle case editrici) è un ottimo risultato per letterature, come quella araba, che sono minoritarie nel panorama dell'editoria italiana. Purtroppo la prima edizione di *Trilogia* nella collana "Le comete" è diventata presto introvabile, forse per il successo, forse per le poche copie previste nella prima stampa, chissà? Molti lettori però facevano fatica a reperire il libro già a pochi mesi dalla pubblicazione. Nonostante l'editore fosse al corrente della situazione, soltanto dopo tre anni, sempre per la tenacia di Elisabetta Bartuli, il libro è stato ristampato nella collana "Universale Economica Feltrinelli", ed è così tornato disponibile sugli scaffali. In questo caso il passaparola e i numerosi eventi di disseminazione organizzati dal basso, più che dalla casa editrice, hanno decretato il successo del libro, che si deve principalmente comunque allo spessore dell'autore.

Nel 2015 è uscita per Mesogea la sua traduzione di *Il giocatore d'azzardo*, dello stesso Darwish, un libro essenziale per apprezzare un poeta e un intellettuale che ha attraversato la storia tormentata di questo secolo e di quel paese, la Palestina. Cosa

affrontava Darwish in questo testo poetico? Che differenza c'è tra la poesia e la prosa nel tradurre?

Questo libro contiene sei delle poesie che rappresentano la sezione iniziale della raccolta *La uridu li-hađi al-qasidah an tantahi* (Non voglio che questa poesia finisca), curata da Elias Khuri e Faruk Mardam Bey dopo la morte di Mahmud Darwish. Sono le uniche poesie che il poeta aveva finito e già recitato in un'occasione pubblica a Ramallah. *Il giocatore d'azzardo* che dà il titolo alla raccolta è la poesia/orazione funebre già apparsa in *Trilogia palestinese* (Feltrinelli 2014). L'intenzione di Darwish era quella di consegnare un ultimo saluto poetico ai lettori attraverso questa che purtroppo temeva fosse la sua ultima opera. Il presentimento della morte imminente lo accompagnava dalla prima operazione al cuore, da cui poi era nato *Murale*. Semplicemente una riflessione ultima sulla sua vita, di grande intensità poetica.

Personalmente la traduzione della poesia mi affascina molto. Nel tradurre un testo poetico faccio particolare attenzione alla prosodia e all'aspetto retorico del testo di partenza, cercando di trovare corrispondenze sonore in italiano. La familiarità con l'universo del poeta è particolarmente importante per interpretarne le fonti d'ispirazione e per restituirne l'immaginario metaforico. Il riconoscimento arrivato poi con il Premio "Lorenzo Claris Appiani 2016" mi ha fatto un enorme piacere non solo per l'apprezzamento critico alla mia traduzione, ma anche perché la poesia in traduzione trova sempre più ostacoli editoriali della prosa.

Spesso si sostiene che tradurre poesia sia un compito impossibile, una perdita totale del testo originale. Non nego che possa essere più impegnativo rispetto alla traduzione di certa prosa. Ma credo che sia possibile e valga lo sforzo. Insomma, non bisogna essere poeta per tradurre i poeti, un bravo traduttore può raggiungere ottimi risultati. E senza il brillante e tenace lavoro dei traduttori di poesia i lettori non conoscerebbero né i poeti classici (Omero, Virgilio, Shakespeare, Proust, Dickinson...), né quelli moderni tra cui Darwish.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità, e quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Effettivamente la lacuna editoriale di cui parli la dice lunga sulla poca attenzione alla letteratura araba prima degli anni Ottanta. Uno dei motivi potrebbe essere lo scarso valore accademico dato alla traduzione letteraria in generale in Italia fino a quel periodo, quando grazie alle influenze del mondo anglosassone, la traduzione è diventata disciplina universitaria a tutti gli effetti. Nonostante illustri eccezioni di arabisti accademici che hanno reso fruibili ai lettori italiani gli scrittori arabi, classici e contemporanei, una vera scuola di teoria della traduzione e critica letteraria dall'arabo non c'è mai stata. Il Master di Vicenza, nonostante i suoi quindici anni di vita ormai, rimane l'unico esempio di formazione professionale nel settore.

Il passaggio dai traduttori autodidatti ai traduttori professionali è stato un fattore fondamentale nel mercato editoriale. Quando le case editrici medie e grandi hanno cominciato a interessarsi alla letteratura araba, la pubblicazione degli autori arabi, fino agli anni Ottanta limitata a piccoli editori indipendenti, è diventata visibile, fruibile e appetibile a un numero più vasto di lettori. Questa specie di globalizzazione degli scaffali delle librerie ha portato sicuramente dei vantaggi: più visibilità e quantità di opere arabe in traduzione (una distribuzione nazionale e online), e un maggiore interesse generale verso gli autori e le autrici arabe. Sul discorso della qualità delle traduzioni non mi pronuncio. Spesso gli editori danno priorità ad altri fattori rispetto alla qualità letteraria.

Dagli anni Ottanta ad oggi, quindi, il lavoro del traduttore letterario professionale si è trasformato: al lavoro di traduzione vera e propria, si sono affiancati quello di scouting con le letture per case editrici, e quello di consulenza per l'organizzazione di eventi letterari o di promozione attiva con la partecipazione a presentazioni. In questo contesto, spesso è proprio il traduttore ad agire come "critico" letterario, presentando al pubblico italiano gli autori arabi. Nonostante questa evoluzione positiva della figura del traduttore letterario dall'arabo, un lato dolente rimane sempre il riconoscimento di un equo compenso e dei diritti del traduttore/autore da parte delle case editrici italiane.

L'Iraq, la Siria, la Giordania, il Libano e la Palestina sono cinque paesi del Vicino Oriente che vantano una ricca cultura letteraria. Secondo lei le opere di quale tra questi paesi hanno avuto più successo in Italia e perché?

Non saprei. Storicamente credo che i libri degli autori/autrici palestinesi siano stati i più tradotti nel mercato editoriale italiano insieme a quelli egiziani; il Libano ultimamente è ben

rappresentato da grandi nomi come Elias Khuri, Rabee Jaber, Jabbour Douaihy, Gibran Khalil Gibran, Hanan al-Shaykh, Etel Adnan; mentre ancora scarsi sono i titoli di scrittori siriani (ad eccezione di Adonis e Nizar Qabbani per la poesia) e giordani disponibili. Gli autori iracheni contemporanei mi sembra stiano avendo una buona ricezione, anche se solo pochi di loro dispongono di più di un titolo tradotto in italiano.

Qual è l'opera araba da lei tradotta che più ha avuto successo in Italia e perché?

Come ho accennato prima, credo che sia stata la *Trilogia palestinese* di Mahmud Darwish, sia per la qualità dell'autore che per l'interesse dei lettori italiani verso questo autore.

Come si relaziona con l'autore che traduce e la casa editrice che pubblica la sua traduzione?

Di solito cerco di non disturbare l'autore che traduco, di cavarmela da sola. Le letture preparatorie alla mia traduzione mi aiutano a calarmi nell'immaginario dell'autore. Solo nel caso di *Rapsodia irachena* ricordo di aver contattato direttamente l'autore per alcuni termini che non mi erano chiari nel testo arabo e che la traduzione inglese (supervisionata proprio dallo stesso Sinan) restituiva diversamente. Anton ha pubblicamente ammesso più volte che, nelle sue auto-traduzioni in inglese, si sente libero di cambiare il testo di arrivo. L'ho contattato proprio per chiedere lumi su quale delle versioni seguire, se quella araba o quella inglese, e lui è stato molto gentile e collaborativo, tanto che poi siamo rimasti in contatto per un po'. Lo apprezzo molto anche come traduttore e critico letterario.

Ho avuto la fortuna di conoscere di persona May Telmissany a una conferenza a Mestre anni fa, dopo averla tradotta. Ma in generale non ho contatti con gli autori.

Per quanto riguarda il versante editoriale, le relazioni sono sempre state ottime a livello di lavoro sulla traduzione con i correttori di bozze, il cui lavoro purtroppo è ancora poco riconosciuto. Per quanto riguarda la parte contrattuale e legale devo ammettere che l'editore con cui ho lavorato meglio è stato Ev editrice, piccolo editore rispettoso del lavoro del traduttore. Con gli altri ho spesso dovuto negoziare molto sui dettagli contrattuali per tutelare i miei diritti di autore. Purtroppo, gli editori, soprattutto i grandi, continuano a usare vecchi modelli di contratti non più adeguati ai nostri tempi, per non parlare delle tariffe dei compensi, irrisorie ad esempio per la traduzione di poesia.

Quali sono secondo lei le principali difficoltà nel tradurre dall'arabo in italiano e viceversa, e quali sono le caratteristiche che l'italiano ha come lingua rispetto ad altre lingue europee?

Non credo che ci siano difficoltà traduttive a livello linguistico. L'arabo e l'italiano, pur appartenendo a famiglie linguistiche diverse, sono due lingue che condividono la ricchezza lessicale e la grande varietà di registri stilistici (dialettale, colloquiale, standard, aulico). Il traduttore italiano sembrerebbe avere un repertorio più vasto di soluzioni a cui attingere rispetto a un collega inglese, per esempio nell'espressione della *consecutio temporum*, o nella costruzione logica della frase, o nella resa dei regionalismi e dei registri diversi. Anche se, non traducendo da altre combinazioni, non posso esserne così sicura.

Al di là delle lingue di arrivo e di partenza, le difficoltà traduttive che mettono alla prova i traduttori sono quelle a livello stilistico e socioculturale: ossia la resa dell'ironia, dell'apparato retorico, dell'intertestualità implicita, dei proverbi o dell'oralità.

Qual è il lavoro di cui va più orgogliosa e l'autore che ha sempre sognato di tradurre e perché?

Sono molto orgogliosa di tutti i miei lavori, forse ho un debole per le mie traduzioni poetiche, ma ho amato tutti i testi affrontati per diversi motivi. Ammetto che sono stata molto fortunata e soddisfatta, perché il sogno iniziale di tradurre Mahmud Darwish si è avverato con ben tre sue opere. È stata una gioia profonda anche la lettura in pubblico delle sue poesie in occasione del Festival Letteratura di Mantova 2014 (durante il reading "Affinché il vento non mi disperda. Un ricordo di Mahmoud Darwish" con il poeta Mourid al-Barghouthi, Elisabetta Bartuli, Elena Chiti) e del 13 marzo 2014 nell'evento veneziano "Buon Compleanno Mahmud!" organizzato insieme agli studenti del Master MIM (Univ. Ca' Foscari) e ospitato nella Biblioteca Querini Stampalia di Venezia.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi, anche attraverso la conoscenza di autori che scrivono in arabo?

La letteratura può essere un veicolo eccellente di conoscenza e di comprensione tra individui e popoli, un modo per decostruire i pregiudizi o l'ignoranza reciproci. Questo è un po' il credo etico di ogni traduttore letterario e uno dei maggiori scopi del nostro lavoro. Maggiori fondi ai centri di traduzioni in tutto il mondo aiuterebbero incredibilmente l'integrazione culturale.

Proprio su questo principio ho basato l'idea del circolo di lettura *Leggere, Incontrare. Leggere il Mediterraneo per incontrare la letteratura araba*, organizzato con l'Associazione Saba e il CTP "G. Cesare" di Mestre nel 2014/2015. Un'esperienza piccola ma preziosa, in cui i commenti dei partecipanti sono sempre stati accolti con interesse. Un momento di confronto diretto con il lettore medio che per me, come traduttrice, è stato significativo per valutare i gusti dei lettori, i loro interessi e anche la vita e ricezione delle traduzioni italiane ad anni di distanza dalla loro pubblicazione.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Molti sarebbero i nomi tra autori e autrici vecchi e nuovi. Se proprio vogliamo farne uno, forse l'autrice omanita Jokha al-Harhi, la traduzione inglese di *Celestial bodies* ad opera di Marilyn Booth è fresca del premio Man Booker International 2019. Credo comunque che la traduzione italiana arriverà presto.

L'ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Quelli che hanno paura di Dima Wannus nella traduzione di Elisabetta Bartuli e Cristina Dozio.

Che consiglio si sentirebbe di dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Il primo consiglio è quello di riflettere bene sulla propria motivazione personale e chiedersi sinceramente perché si vuole intraprendere questa professione. Un secondo consiglio è cogliere tutte le occasioni possibili di formazione professionale, ma soprattutto leggere leggere leggere. Spesso ho incontrato giovani che volevano diventare traduttori ma non avevano mai letto gli autori di cui parlavamo, né avevano la passione della lettura in generale.

In questo momento, onestamente non credo che sia una carriera molto allettante per i giovani arabisti. Richiede molto impegno, passione e oserei dire anche un po' di talento, ma offre prospettive incerte e scoraggianti a livello economico, a scapito di un impegnativo lavoro di formazione continua.

Un ultimo consiglio che mi pare importante per chi lavora con le case editrici è quello di essere informati sui propri diritti di traduttore e di agire senza svendersi, richiedendo compensi equi.

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare il movimento della traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

In Italia negli ultimi trent'anni sono stati fatti grandi passi avanti, se si considera la costante crisi dell'editoria e la ristrutturazione dei gruppi editoriali di qualche anno fa. Il catalogo delle traduzioni italiane disponibili non sfigura di fronte a quelli europei. I social media hanno aiutato molto la promozione degli autori e degli eventi, pensiamo a *Editoria araba* e alle sue iniziative con le librerie e le associazioni culturali a livello nazionale. Ovviamente c'è sempre molto lavoro da fare e non ci sono investimenti o finanziamenti costanti e cospicui a favore delle traduzioni dall'arabo. Non c'è una politica culturale a lungo termine.

Un settore chiave su cui penso bisogna impegnarsi è quello della formazione e dell'aggiornamento professionale. Per coltivare figure di qualità (ossia buoni traduttori, buoni revisori dall'arabo – quasi introvabili –, buoni critici) occorrono corsi di specializzazioni dedicati e professionalizzanti che al momento le università italiane non offrono, occorrerebbero workshops e corsi di aggiornamento periodici, borse di studio, incentivi alle traduzioni, riviste specializzate nella pubblicazione di saggi di traduzioni (penso a un "Banipal" italiano per esempio), in modo da promuovere con un raggio più ampio anche una riflessione critica sulla letteratura araba contemporanea. Questo "spazio letterario" che, come una vetrina, proponga assaggi di poesie, racconti, estratti di romanzi in traduzione non c'è ancora in Italia.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

Al momento sto esplorando più la critica letteraria che la traduzione. Le idee nel cassetto sono tante, specialmente per la traduzione poetica. Mi piacerebbe poter mantenere un giorno la promessa che nel 2016 al Book Pride di Milano un editore fece ai lettori presenti: un'antologia poetica di Mahmud Darwish. Chissà?

6.4. Corrao Francesca



È un'arabista, traduttrice e docente universitaria italiana, nata a Palermo. Ha studiato all'Università di Roma La Sapienza dove ha conseguito la laurea e il dottorato; presso l'Università Americana al Cairo ha ottenuto il Master Degree in Arabic Studies. In Egitto ha studiato con il linguista Sa'id Badawi e i professori di letteratura Suheir Qalamawi, Hamdi Sakkut e Ferial Ghazoul. Ha vinto il concorso di professore associato nel 1996 e di ordinario nel 2004. Ha insegnato all'Università di Napoli Partenope, poi a "L'Orientale" e attualmente alla LUISS Guido Carli di Roma. Ha anche insegnato per qualche anno scienze politiche in Francia e ancora ha tenuto un corso alla IULM di Milano. È stata visiting professor alle università del Cairo, di 'Ayn Shams, Beirut, Tunisi, Amman, ha partecipato a seminari e conferenze alle Università di Rabat Muhammad Agdal, Oxford, Cambridge, SOAS a Londra, Parigi INALCO, Halle, Budapest, Lovanio, Soka University a Tokyo, Fudan a Shanghai, e Harvard⁶²⁴.

Si è concentrata sulla traduzione della poesia araba moderna, in particolare quella siriana. È appassionata delle poesie del poeta siriano Adonis, pseudonimo di Ali Ahmad Said Isbir. Di lui ha tradotto: *Ecco il mio nome* (Roma, Donzelli, 2009), *In onore del chiaro e dello scuro* (Milano, Archivi, 2005), *Nella pietra e nel vento* (Messina, Mesogea, 1999). Ha tradotto anche *La passione di Cleopatra* di Ahmed Shawqi⁶²⁵, (Milano, Ubulibri, 1989)

Tra le sue pubblicazioni principali si ricordano: *Antologia della Poesia Araba*, (Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2004), *Poeti Arabi di Sicilia*, (Messina, Mesogea, 2001) *In un mondo senza cielo. Antologia di poesia palestinese*, (Firenze, Giunti, 2007).

⁶²⁴ Intervista con Corrao Francesca, 4 ottobre 2019.

⁶²⁵ È stato un poeta, scrittore e drammaturgo egiziano, era uno dei primi poeti nella letteratura araba moderna a scrivere recite poetiche.

Da dove nasce la sua passione per il mondo e la letteratura araba?

La passione per il mondo arabo nasce durante un viaggio con i miei genitori, nel quale siamo andati a trovare i nostri parenti emigrati a Tunisi durante il fascismo. Restai affascinata dal mercato e dalla Moschea di Qayrawan e dal deserto. Amavo le favole e da piccola avevo letto molti racconti delle *Mille e una Notte* così quando nell'adolescenza mi sono interessata alla letteratura mondiale mi è venuta voglia di conoscere qualcosa di più sul mondo arabo e ho deciso di studiare l'arabo. Poi ho voluto studiare anche le altre lingue del medio-Oriente e mi sono specializzata in storia e letteratura orientali. In realtà la mia prima tesi era su di un argomento di storia politica, avevo trovato le lettere inedite del leader del partito nazionale egiziano Muhammad Farid ai leader del Giovani Turchi e così ho studiato il pensiero politico dei nazionalisti e i loro progetti irrealizzati di dare vita agli stati uniti del mondo islamico. Ho vinto molte borse di studio, all'epoca nessuno andava in Egitto o in Turchia. Ho imparato le due lingue e poi ho deciso di approfondire l'arabo studiando all'Università americana del Cairo. Poi ho studiato traduzione all'Alsun la celebre scuola di traduzione araba e lì ho iniziato a sperimentare le prime versioni di testi non scolastici.

Tradurre è trasporre certi modi e determinati significati da un tessuto culturale ad un altro, e come si sa la traduzione della poesia richiede impegno e sacrificio per rendere la musicalità e l'armonia interna al verso e alla sua struttura, ma anche trasmettere la voce del poeta. Che responsabilità è stata per lei tradurre una poesia come quella araba?

Ho avuto la fortuna di conoscere molti poeti italiani prima di studiare l'arabo e poi quando sono andata a studiare al Cairo ho incontrato grandi poeti che mi hanno fatto amare la poesia araba. Quando sono rientrata in Italia alla fine dei miei studi ho trovato per caso il libro di Michele Amari che raccoglieva le traduzioni da lui usate per scrivere *La storia dei musulmani in Sicilia*, e ho scoperto che erano esistiti ben 170 poeti arabi di Sicilia. A quel tempo mio padre era sindaco di Gibellina e ha pensato di dedicare un recital alla memoria dei poeti arabi di Sicilia, così ho iniziato a tradurre le loro poesie in un linguaggio moderno, ma avevo vissuto a lungo all'estero e la mia lingua era povera. Ne ho parlato con Toti Scialoja il poeta e pittore che mi ha poi aiutata a mettere in versi il primo lungo poema di Ibn Hamdis. Poi ho chiesto aiuto ad altri amici come Valerio Magrelli e Bianca Maria Frabotta. Ho imparato moltissimo anche perché mi sono poi rivolta ad altri poeti e poi si è sparsa la voce e sono stati

loro a cercarmi per conoscere la poesia araba che non conoscevano. Poi ho incontrato Giorgio Manganelli e anche lui ha voluto cimentarsi nella traduzione e mi ha aiutato a pubblicare il libro per la collana dello Specchio di Mondadori. Ho imparato io e loro hanno conosciuto i loro antenati e così la poesia araba ha trovato una nuova voce con timbri, ritmi e melodie diverse a seconda della sensibilità dei poeti italiani. Scrivere poesia con le adeguate conoscenze della rima e della metrica è essenziale se si vuole rendere in modo efficace la bellezza del verso. Certo si tratta sempre di un tradimento, ma come ha detto una volta con una battuta di spirito il poeta Adonis, “meglio tradire con una bella che con una brutta”.

Tra il 1999 e il 2009 ha tradotto quattro opere del poeta siriano Adonis: *Nella pietra e nel vento* (Messina, Mesogea 1999), *In onore del chiaro e dello scuro* (Milano, Archivi 2005), *Ecco il mio nome* (Roma, Donzelli 2009), *Come e perché ha scelto di tradurre Adonis? E qual è l'opera che più ha avuto successo in Italia?*

Ho tradotto Adonis, ma non solo lui, perché è stato tra i primi ad accogliere il mio invito a partecipare al reading di poesie in occasione della pubblicazione del libro *Poeti arabi di Sicilia*. Poi sono stati i miei amici poeti a chiedermi di tradurre perché era il poeta che aveva più traduzioni in francese e la sua poetica era vicina alla loro poetica. Ricordo ad esempio in occasione del festival a-Mutanabbi organizzato a Zurigo dal poeta iracheno Khalid al-Ma'ali, il poeta italiano Elio Pagliarani (che aveva già collaborato alla traduzione di Ibn Hamdis) ha detto di condividere le idee di Adonis e ha comparato l'esperienza del gruppo di intellettuali della rivista libanese Shi'r agli italiani del gruppo degli anni '60 di cui lui faceva parte.

Nel 2007 con la collaborazione di S. Sibilio, ha tradotto *In un mondo senza cielo, antologia della poesia palestinese*. Che tipo di esperienza è stata per lei tradurre la produzione letteraria palestinese? E come è stata recensita questa antologia dal lettore e la critica italiani?

L'antologia è stata accolta molto favorevolmente, da molti intellettuali e ha avuto diverse recensioni, ma forse l'evento più interessante è stato quello che ha visto alcuni giovanissimi attori italiani, israeliani e palestinesi leggere alcune poesie di Mahmud Darwish tradotte in quella antologia in occasione di un evento teatrale del Napoli Europa Festival, nel 2008.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità? E quali sono secondo lei i motivi che hanno portato all'aumento del numero delle opere arabe tradotte?

Le ragioni sono molteplici, sono legate alla storia politica dell'Italia, non dimentichiamo l'opera monumentale di Michele Amari dedicata alla storia dei musulmani in Italia. L'unità dell'Italia ha una storia relativamente breve e nei primi cinquant'anni si è dovuta costruire la coesione culturale di una nazione caratterizzata da tante realtà diverse. Poi la campagna coloniale in Libia non ha facilitato la valorizzazione della cultura araba anche se in quegli anni è stato fondato l'Istituto per l'Oriente e anche l'ISMEO. Molte traduzioni sono state fatte dagli orientalisti italiani e i rapporti con il mondo arabo anche se meno influenti di quelli di altre nazioni europee erano importanti. Non dimentichiamo che Taha Husein è stato allievo di Nallino che insegnava all'Università del Cairo e ne parla nell'opera autobiografica *I Giorni*. Vale la pena di ricordare che Ungaretti e Shawqi, di cui esiste una statua a Roma vicino all'Accademia di Egitto, si incontravano a Roma. Che Ignazio Silone e Levi della Vida negli anni '60 invitavano intellettuali arabi ad un convegno sulla cultura araba a Roma. Di questo convegno parla il poeta marocchino che era presente con Adonis, in un articolo di un libro di prossima pubblicazione da me curato *L'approdo di Ulisse. Dialoghi di critica e poesia del Mediterraneo*. L'attenzione degli intellettuali italiani è più rivolta alla produzione intellettuale americana e prima ancora francese o inglese, ma anche quella degli arabi. Gabrieli ha fatto moltissimo e prima di lui molti altri studiosi, oltre a quelli già citati, ricordo Clelia Sarnelli, Paolo Minganti, Umberto Rizzitano, Adalgisa De Simone, Andrea Borruso e più di recente Isabella Camera d'Afflitto che ha saputo creare una generazione di traduttori tra cui ora spiccano i nomi di Monica Ruocco, Maria Avino, ma anche altri studiosi come Samuela Pagani e Francesco Leggio e per la poesia Simone Sibilio, Oriana Capezio, Mariangela Masullo, Elena Chiti, Fatima Lai. Il problema grosso è la scarsa attenzione della grande editoria e il grande ostacolo della distribuzione: i libri sono sovente pubblicati per piccole case editrici e non si trovano nelle librerie. Quanto alle recensioni, sono poche e su riviste o giornali di nicchia, mentre per il grande pubblico purtroppo prevale lo stereotipo e la forza dei grandi editori cancella molti sacrifici. Sarebbe fondamentale il sostegno di mecenati o governi, ma quei pochi che sono attivi sembrano più attenti a sostenere l'archeologia che la produzione della letteratura moderna.

È probabile secondo lei che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della “primavera araba” possano avere un ruolo nell’attirare l’attenzione dei traduttori e le case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Certamente l’attenzione è cresciuta ma non sempre con esiti positivi, è importante tuttavia dire che l’ultimo libro *In guerra non mi cercate. La poesia araba dalle rivoluzioni e oltre*, che ho curato con Simone Sibilio, Oriana Capezio, Elena Chiti, e a cui hanno contribuito anche Wassim Dahmash, Mariangela Masullo e Fatima Lai, sta avendo un grande successo ed è già stato presentato in molte Università e ora ai festival dei Migranti di Palermo di Internazionale a Ferrara e al Bookfest di Milano. Mi ha molto commosso vedere tanta attenzione per la poesia araba dopo tanto fango mediatico gettato sul mondo islamico a causa dei terroristi.

Qual è l’opera araba da lei tradotta e che più ha avuto successo in Italia e perché?

Poeti arabi di Sicilia, Le storie di Giufà ma anche il libro *Nella pietra e nel vento di Adonis*, sono libri che circolano e si ristampano ancora. Dopo che sono trascorsi trent’anni dalla prima edizione, possiamo dire che sono dei long seller. Il libro invece che ha venduto il più grande numero di copie è l’*Antologia della poesia araba* pubblicata dalla casa editrice del giornale «La Repubblica» che ha venduto oltre 50mila copie.

Qual è il lavoro di cui va più orgogliosa e l’autore che ha sempre sognato di tradurre e perché?

Le opere che più amo sono quelle tre che ho già indicato, Ibn Hamdis lo sento molto vicino, Adonis perché è un lettore profondo del nostro tempo e Giufà perché mi permette di spiegare ai piccoli la saggezza della cultura araba.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall’arabo?

Bisognerebbe fare molto di più, ci vogliono investimenti, è cruciale tradurre distribuire e promuovere, perché solo la conoscenza può fare crescere il rispetto per gli Arabi e i Musulmani in Italia e abbassare il livello crescente di ignoranza e razzismo. Il nostro impegno è cruciale se vogliamo promuovere il dialogo, la traduzione è uno strumento essenziale. Il

lavoro della traduzione e della diffusione è urgente se non vogliamo che l'ignoranza faccia cadere molti giovani delle nuove generazioni nelle reti dei facinorosi che cercano di seminare ostilità e odio.

Secondo lei si può fare di più e se sì come?

Certo, si può fare di più, ma oltre alla nostra buona volontà ci vogliono fondi e reti di promozione. Tutto è possibile perché molto è stato fatto ma ci vuole più impegno e coordinamento.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Ce ne sono più di uno. A me sta a cuore la poesia e soprattutto quella femminile e credo che sia importante per fare cadere gran parte delle montagne di pregiudizi riguardo le donne arabe. Penso alle tante poetesse della nostra antologia ma anche alle altre autrici come Fadwa Tuqan, o Nazik al-Malaika tradotta dalla Masullo ma introvabile sul mercato.

L'ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Ne ho letto molti perché amo diversi autori e autrici sia recenti sia di edizioni di qualche anno fa come ad esempio *Ho ucciso Shahrzad* di Joumana Haddad nella traduzione di Oriana Capezio, o *Tradire il Signore* di Fatena al-Ghurra tradotto da Simone Sibilio e *Fiore nero, amore e morte nella poesia* di Nazika al –Malaika tradotto da Mariangela Masullo. Spero di tradurre presto il libro *Night* di Etel Adnan. Preferisco la poesia e credo sia importante tradurre la poesia femminile che, salvo eccezioni, è meno retorica e più innovativa. Nella cultura mondiale ancora oggi le donne hanno poca voce e credo che il mondo visto da più prospettive, e quindi anche con gli occhi delle donne, possa vedere soluzioni diverse per i conflitti che devastano il Medio Oriente. Più si opprimono le donne e minori saranno le possibilità di progresso e pace.

Che consiglio si sentirebbe dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Leggere moltissimo non soltanto in arabo ma anche in italiano perché troppe volte le traduzioni degli autori arabi hanno la stessa voce, sono piatte e senza il ritmo che anche alla lingua italiana non manca. Ascoltare i consigli degli intellettuali arabi e di quelli italiani, oltre ad aprire gli occhi sul mercato internazionale, perché è importante stare attenti al gusto arabo senza dimenticare quello del lettore italiano.

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare il movimento della traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Mi auguro che i traduttori seguano anche una scuola di scrittura poetica o si affidino ai consigli di un amico\poeta italiano. Per tradurre ci vuole il rigore del linguista e l'arte del poeta ma la conoscenza riguarda entrambe le lingue, da qui la necessità di collaborare e non fare da soli. Un aspetto fondamentale è frequentare i letterati, conoscere sia gli intellettuali che i giornalisti del settore, invitarli e creare momenti di scambio e conoscenza. È importante pensare di realizzare più reading di poesia con i poeti arabi e italiani, che porterebbero il loro pubblico, quindi è importante collaborare. Infine, anche la stampa si coinvolge più facilmente se ci sono grandi nomi nazionali e internazionali. Poi ci vogliono ricchi budget per invitare gli arabi da noi e i poeti italiani nei paesi arabi, ma a patto di coinvolgerli e creare occasioni di dibattito e di vero scambio culturale non solo una passerella in vetrina.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

Sto per pubblicare *L'approdo di Ulisse. Scritti critici e poesie del Mediterraneo*, una raccolta di articoli di vari autori e poeti italiani, arabi e stranieri e poesie che sono il risultato delle attività svolte dalla Fondazione Orestiadi di Gibellina in Sicilia dal 1987. Poi sta per uscire un libro sulla poesia araba per le edizioni dell'Istituto per l'Oriente di Roma. Mentre per il futuro sto lavorando alla traduzione di una raccolta di poesie di Nuri al-Jarrah, e *Night* di Etel Adnan; un libro di storia e cultura del mediterraneo con dei colleghi; e infine un libro in cui raccolgo tutto il lavoro critico e di traduzione finora svolto su Adonis, un autore molto

criticato tra gli arabi ma molto apprezzato in Italia e nel mondo, perché, al di là delle polemiche, ha un messaggio universale che solo nel tempo, lontano dai tragici conflitti odierni, sarà recepito.

6.5. Guardi Iolanda



È un'arabista, docente universitaria e traduttrice italiana. Ha conseguito due lauree, la prima nel 1988 in lingue e letteratura tedesca presso l'Università degli studi di Milano Istituto Germanistica con una tesi intitolata *Irmtraud Morhner: un esempio di letteratura femminile nella R.D.T.*; la seconda l'ha conseguita in Lingua e letteratura araba nel 1996 presso l'Università degli studi di Torino con la tesi *Il romanzo contemporaneo algerino in lingua araba: Domani è un altro giorno di Abd al- Hamid Benhaduaga*⁶²⁶.

Nel 2016 ha conseguito un PhD international, in Antropologia con una tesi sulla letteratura intitolata *Tendenze della letteratura algerina in lingua araba 1970-1980: identità nazionale, cittadinanza e condizione della donna* presso l'Università Rovira I Virgili, Spagna. Ha inoltre seguito un master in Femminismo islamico presso l'Università di Madrid. Le sue ricerche vertono sul rapporto tra scrittori, intellettuali e potere nella produzione letteraria scritta in lingua araba. Dal 2005 è Membro onorario del Comitato scientifico del Convegno annuale in onore di Abd al Hamid Benhaduga presso l'Università di Bordj Bou Arreridj, e dal 2012 Membro del Comitato scientifico del Seminar Interdisciplinar de Metodologia de Recerca Feminista presso l'Università Rovira I Virgili (Spagna). Attualmente è docente di Letteratura araba presso l'Università di Torino, Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere moderne, e docente di Cultura e letteratura araba nella Scuola superiore per Mediatori linguistici CIELS di Milano; direttrice scientifica del Progetto di Certificazione della Lingua Araba ILA (Milano) e direttrice della collana Barzakh di traduzioni dall'arabo per la casa editrice Jouvence.

⁶²⁶ Intervista con Iolanda Guardi, 17 luglio 2019.

Tre le sue pubblicazioni principali ricordiamo: *Sufismo e poesia, pensieri e i viaggi di Gabrielle Khan*, (Milano, I.U.L.M, 2000); *La distillazione araba*, (Milano, Ars Antiqua Editrice 2008); *Teologhe, musulmane, femministe*, (Cantalupa, Effatà, 2009); *Vedi alla voce: amore*, Milano, Oscar Mondadori, 2007); *Che genere d'islam. Omosessuali*, (Roma, Ediesse 2012); *La medicina araba*, (Milano, Luni Editrice, 2019).

Tra le sue traduzioni più famose dall'arabo in italiano si annoverano: *Un arabo a Tokyo* di Edward Said, Internazionale 94, 1995; *Passione impossibile sulle rive di Venezia*, di Aḥmad Sirag Il Segnale, 1998; *Una navicella di tenerezza per la luna* di Layla Labbaki, 1998; *Domani è un altro giorno*, di 'Abd al Ḥamid ibn Haduga (Roma, Jouvence 2003); *Le tempeste dell'isola degli uccelli*, di Gilali Hallas, (Roma, Jouvence 2006).

Qual è stato il suo percorso di studi e come ha cominciato a tradurre?

Ho studiato molti anni arabo, poi mi sono iscritta all'università dove mi sono laureata in lingua e letteratura araba e infine ho conseguito un dottorato con una tesi sulla letteratura algerina in lingua araba. Già traducevo da altre lingue e quindi per me passare alla traduzione dall'arabo è stato un passaggio naturale.

Come e perché è nato il suo interesse per il mondo e la letteratura araba?

È una storia familiare legata al fatto che due miei zii erano stati prigionieri in Nord Africa durante la Seconda guerra mondiale e lì avevano imparato l'arabo (solo parlato ovviamente). Quando si è trattato di scegliere quale lingua studiare l'arabo era fra quelle possibili.

Qual è il metodo che utilizza per tradurre un testo dall'arabo?

Prima lo leggo e lo studio, poi passo a una prima stesura della traduzione. Poi rivedo la traduzione una o più volte. Poi ricontrollo avendo sempre accanto il testo originale. Non abbandono mai il testo originale. Quando penso che sia pronta leggo la traduzione a voce alta per vedere se funziona.

Nel 2003 ha tradotto *Intermezzo africano* racconti di Ahmed Mannur, quali sono stati gli ostacoli nel tradurre, che tipo di esperienza è stata per lei?

Intermezzo africano non presentava particolari difficoltà dal punto di vista linguistico, ma alcune particolarità legate al paese di provenienza dell'autore. La conoscenza dell'autore e del paese di provenienza mi sono ovviamente state d'aiuto.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità, e quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Credo che le opere tradotte siano ancora troppo poche. E legate a avvenimenti politici. Si traduce solo se in un paese c'è la guerra o se le traduzioni vengono finanziate dal paese di provenienza degli autori. Così restano non tradotti molti testi (e parlo solo dei romanzi) importanti per il pubblico arabo e anche per quello occidentale perché ci forniscono un'idea più variegata della cultura e delle società arabe.

È probabile secondo lei che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano avuto un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e delle case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Sì, certo. Tuttavia, non fanno altro che confermare l'idea preconcepita che si ha del mondo arabo.

Qual è il lavoro di cui va più orgogliosa e l'autore che ha sempre sognato di tradurre e perché?

Sicuramente, anche se lo rivedrei perché l'ho tradotto molti anni fa, il mio primo lavoro, la traduzione del romanzo *Domani è un altro giorno* di Abd al-Hamid Ben Haduga. Mi piacerebbe molto tradurre *La pietra del riso* di Hoda Barakat.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo lei si può fare di più e se sì come?

Sicuramente sì. Intanto gli editori dovrebbero fare gli editori e non scaricare sui traduttori – molto mal pagati - la responsabilità di contattare gli autori di diffondere le traduzioni una volta pubblicate ecc. altrimenti il traduttore apre la sua casa editrice no? Anche i paesi arabi dovrebbero incentivare di più le traduzioni in lingua italiana.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi, anche attraverso la conoscenza di autori che scrivono in arabo?

Moltissimo. A parte il fatto che la letteratura è un ottimo mezzo di conoscenza di una cultura, l'Italia e il mondo arabo sono legati da nodi indissolubili sia dal punto di vista storico che culturale. Non ha senso negarne l'esistenza.

Qual è l'opera da lei tradotta e che più ha avuto successo in Italia e perché?

Sicuramente *Il libro dei segreti*, traduzione di un manoscritto del 1100.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Habib Sayah.

L'ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Hoda Barakat *Corriere di notte*.

Che consiglio si sentirebbe dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Armarsi di molta pazienza, la traduzione è un lavoro lento non può essere fatto di fretta.

Quali sono secondo lei passi necessari che dovrebbero essere presi per incentivare la traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Credo che in Italia, pur essendoci alcune brave traduttrici non esista una “scuola” di traduzione, semplicemente si traduce e basta. Voglio dire, chi traduce dovrebbe creare relazioni con le altre traduttrici/ori e stabilire alcune regole generali da seguire nella traduzione dall'arabo, per evitare che le stesse cose, per esempio, vengano tradotte in modo diverso. Bisognerebbe insomma stabilire una linea, un manifesto dei traduttori dall'arabo. Così si avrebbe più potere contrattuale anche con le case editrici sia per il compenso sia, per esempio, sulla traduzione dei titoli.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

Fra poco esce la mia traduzione di una autrice saudita Zeinab Hifni, a mio parere un bel romanzo. E poi ho in programma di avviare una collana di traduzioni di sola letteratura algerina scritta in arabo, una letteratura molto interessante e completamente conosciuta in Italia. Vedremo.

6.6. Mohammed Gassid



Mohammed è uno scrittore, poeta e traduttore iracheno. Nato nel villaggio Husain, vicino a Babilonia nel 1981, dopo una laurea quadriennale a Baghdad continua gli studi a Bologna. Nel 2011 conclude la magistrale in Italianistica, per poi conseguire il dottorato nel 2015⁶²⁷. Svolge le sue attività letterarie e culturali a Bologna e in altre città italiane, facendo parte di diversi gruppi e collaborando con varie riviste italiane e arabe. Attualmente vive a Bologna e insegna la lingua e letteratura araba nelle seguenti

università: Università di Bologna, Università di Macerata, Università IULM (Milano) e l'Istituto di Alti Studi Carlo Bo (Milano). Le sue opere sono apparse su diverse riviste e in diverse antologie. Relativamente alla traduzione di *Le istruzioni sono all'interno* di Ashraf Fayad, Gassid Mohammed si è impegnato anche socialmente in favore dell'autore, uno scrittore palestinese che vive in Arabia Saudita condannato a morte con l'accusa di aver promosso l'ateismo nella sua raccolta poetica. Nel 2017 Gassid ha pubblicato con L'Arcolaio la sua prima raccolta di poesie *La vita non è una fossa comune* (Forlì, L'Arcolaio 2017). Tra le sue traduzioni dall'italiano all'arabo si segnalano: *Il corsaro nero* di Emilio Salgari (Milano, Al Mutawassit 2016), *La bella estate* di Cesare Pavese (Milano, Al Mutawassit 2017), *City* di Alessandro Baricco (Milano, Al Mutawassit), *Senilità* di Italo Svevo (Beirut, Waraq 2017). Inoltre, dall'arabo all'italiano ha tradotto: *Le istruzioni sono all'interno* di Ashraf Fayad (Lecce, Terra D'Ulivi 2016), *Una barca per Lesbo* di Nouri al Jarrah (Forlì, l'Arcolaio 2018), *Fuga dalla Piccola Roma* di Haji Jabir (Forlì, l'Arcolaio 2018).

⁶²⁷ Intervista con Gassid Mohammed, 20 luglio 2019.

Oltre ad essere un poeta, scrittore e docente universitario, lei è anche un traduttore. Da dove nasce questa passione per la traduzione?

La passione della traduzione è nata dal desiderio di conoscere me stesso e gli altri. Dalla voglia di scoprire i minimi e piccoli dettagli delle culture, tramite lo strumento più rappresentativo: la lingua. La traduzione non è semplicemente un ponte tra le diverse culture, ma è la base della conoscenza e dello sviluppo. Senza la traduzione il mondo attuale non sarebbe stato quello che è. Per questo mi appassiona la traduzione.

E da scrittore mi interessa la traduzione perché tradurre è il modo migliore per capire un testo. Leggo il detto “Tradurre tradire”, ma da un punto di vista diverso del solito e abituale senso della frase: la parola “tradire” significa venir meno alla fiducia, ma significa anche rivelare o manifestare “il suo sguardo tradisce la sua tristezza”. Con il secondo significato, personalmente, intendo “tradurre tradire”. È questo atto di rivelare qualcosa incomprensibile agli altri, e renderlo comprensibile. Tradurre è anche un’immensa fonte di ricchezza culturale. Si va a fondo del testo, delle singole parole. Spesso si scoprono cose mai conosciute prima, cose che magari leggendo ci passi sopra, senza andare a fondo. L’attività della traduzione, a mio avviso, non è un semplice ponte tra le culture, come si può dire sempre, ma è la base sul quale si sono sviluppate le culture. Senza la traduzione non ci sarebbe stato il cammino culturale e umano.

Lei è nato in una città plurimillenaria, che è Babilonia. In che modo queste basi culturali hanno influenzato la sua scrittura?

Essere figlio di Gilgamesh, il primo testo poetico nella storia umana, è un grande prestigio ma è anche una grossa responsabilità. Non si può fare a meno di fare riferimenti alla mia cultura, sia quella babilonese antica sia quella contemporanea. L’Eufrate, scrigno di storie e miti, è sempre presente nella mia opera poetica, ma anche narrativa. Adesso sto lavorando su una raccolta di poesia tutta ispirata all’epopea di Gilgamesh, ambientata naturalmente nell’attuale Babilonia. Siamo alberi, e nessun albero può slanciarsi nell’azzurro del cielo e può aver rami, foglie e fiori senza aver prima le radici.

Esiste un metodo di traduzione o ciascun traduttore ha un suo modus personale? Il suo qual è, per esempio?

Credo che ogni traduttore abbia il suo modo personale, per cui nessun'opera risulterebbe uguale se si traducesse da diversi traduttori. Tuttavia, ci sono molti punti di incontro tra i traduttori. In ogni caso, il modo personale è basato, soprattutto, sulla cultura personale e sulla sensibilità del traduttore, ma anche sulla sua sensibilità e abilità linguistica, sia nella lingua di partenza sia quella d'arrivo.

Quali sono secondo lei gli elementi che fanno la qualità di una traduzione?

Come riferivo prima, è anzitutto la conoscenza linguistica, che è la base. Ma non è sufficiente. Conoscere due lingue, conoscerle anche bene, non significa che si può essere traduttori. La traduzione è un'arte, è equivalente alla scrittura, è riscrittura di un testo in una nuova lingua. Detto in altre parole il traduttore è anche uno scrittore. Ha questa sensibilità linguistica, e questo gusto di degustare le parole, e saper scegliere quella adatta. Queste sono anche le qualità dello scrittore.

Inoltre, bisogna aver una conoscenza culturale vastissima, di entrambe le culture. La lingua è lo strumento principale per esprimere una cultura, ma è anche parte fondamentale della stessa. Nella lingua si rivelano dei minuscoli e importantissimi dettagli culturali. Nella lingua c'è il profumo, il colore e il sapore della cultura, per questo bisogna conoscere a fondo una cultura, per non commettere gravi errori nella traduzione.

Con l'Arcolaio ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie *La vita non è una fossa comune*. Che esperienza è stata per lei? Perché ha scelto di dare questo nome al titolo del suo libro?

Ho visto vere e proprie fosse comuni, ci ho lavorato con le mie mani, raccogliendo ossa e scheletri. È un'esperienza che non auguro a nessuno. Seppur parlo tanto di morte, nel mio libro, l'intenzione è quella di cercare la vita, di capirla. "La vita non è una fossa comune" è una negazione alla morte. Questo libro è un viaggio, è il mio viaggio. Inizia con testi sull'Iraq, su ciò che ha subito e sofferto questo paese. Poi c'è il passaggio in Italia, la migrazione e la vita in un altro paese, con tutto quello che c'è stato di bello e di poco bello. Infine, ci sono

testi di riflessione, come se dopo tutto quel viaggio abbia maturato certe idee e pensieri. Non vorrei dilungarmi sul libro, lo lascio scoprire ai lettori.

Alcune delle sue traduzioni più importanti dall'italiano all'arabo sono *Il corsaro nero* di Emilio Salgari, *La bella estate* di Cesare Pavese, *City* di Alessandro Baricco e *Senilità* di Italo Svevo. Secondo quali criteri sono stati scelti questi autori italiani da tradurre, e come sono state recensite le sue traduzioni dalla critica e dal lettore arabi?

Tutte queste opere sono state tradotte per la prima volta, quindi sono state una specie di scoperta per il lettore arabo. E come tali sono state accolte con entusiasmo e interesse, e ne sono stato davvero contento. *Il corsaro nero*, ad esempio, è un capolavoro della letteratura italiana per ragazzi, ma non solo. E, infatti, nel mondo arabo è stato letto da piccoli e da grandi. Ne hanno scritto diversi articoli sui giornali, ed è stato recensito molto bene. Ho ricevuto lettere e messaggi da lettori appassionati e da scrittori affermati, chiedendomi di continuare la traduzione della trilogia dei corsari delle Antille. La stessa cosa vale anche per gli altri romanzi.

Per Terra d'Ulivi nel 2016 ha pubblicato *Le istruzioni sono all'interno* di Ashraf Fayad. A causa di quest'opera lo scrittore palestinese-saudita è stato arrestato e condannato prima a morte e poi a otto anni di carcere e ottocento frustate in Arabia Saudita, con l'accusa di aver promosso l'ateismo nella sua raccolta poetica. Che rapporto ha con Fayad? Come e perché ha deciso di tradurre la sua raccolta e come è stata recensita dal lettore e la critica italiani?

Il mio rapporto con Ashraf Fayad, che non ho mai incontrato, è il rapporto di un essere umano che prova il dolore e l'ingiustizia del suo simile. Questo è esattamente ciò che mi lega a lui, ed è quello che mi ha spinto a fare tutto quello che era, e che è, in mio potere per sostenere il suo caso, traducendo le sue poesie e scrivendo e parlando di lui dappertutto. Ashraf e il suo caso sono un esempio dell'ingiustizia nel mondo, soprattutto in alcuni paesi privi di diritto alla parola. Ma è anche un esempio dell'importanza della parola, della poesia e dell'arte. Il suo caso ci fa capire quanto siamo fortunati, perché possiamo usare liberamente la parola, ma ci fa capire anche quanta responsabilità abbiamo nell'usare la parola.

Che notizie ha su Ashraf Fayad?

Nessuna notizia, nel senso che nessuna novità, poiché è rimasto dov'è: in prigione. Tutto quello che abbiamo provato a fare è diffondere il suo caso e muovere l'opinione pubblica. È servito a sospendere l'assurda condanna a morte (prima era condannato a morte). E anche se questo non è poco, speravamo si potesse liberare, o almeno ridurre la pena, ma non è stato facile.

Per l'Arcoiaio ha tradotto la raccolta di poesie *Una barca per Lesbo* dello scrittore siriano Nouri Al Jarrah. Si tratta di un'opera in cui Jarrah ha riassunto sulla carta quella che è la condizione tragica del suo paese, la Siria; guerre, morti, migrazioni, annegamenti e la distruzione di un intero paese. Che esperienza è stata per lei tradurre l'opera di Jarrah? Quali sono le caratteristiche principali di questo libro? Come è stato recensito in Italia?

L'opera di Jarrah è di una grande importanza, ed è stata un'esperienza intensa lavorarci sulle sue poesie. Già il titolo annuncia quel che sarebbe il contenuto della raccolta, ma non è semplicemente quello che trova il lettore. È un'opera che racconta, sì, la tragedia siriana, ma in che modo e con quale stile? Ecco, lo stile dell'opera è uno stile elevato, elegante e preciso. E il modo è talmente raffinato che diventa più tagliente nel senso che le poesie non sono seminate di morti e cadaveri, ma di figure retoriche e di parole poetiche che insinuano. E insinuare, come si sa, è più efficace e di gran lunga più forte del palesare. La poesia di Jarrah si ispira alla poesia mondiale, e agli stili universali e antichi; vi sono echi di Virgilio, di Omero, di Dante, di Saffo, di Rumi. Vi è profilo che porta ai miti, e vi sono poesie che, addirittura, creano dei nuovi miti dalle tragedie dei migranti, dalle loro speranze e dai desideri.

La raccolta, pur non essendo ancora molto diffusa, è stata recensita molto bene. Alcuni critici ne hanno scritto articoli. L'autore, scoperto grazie alla traduzione di quella raccolta, è stato invitato al festival Dante 2020, a Ravenna.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità, e quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Sì, storicamente ci sono stati intensi rapporti tra l'Italia e il mondo arabo. L'Italia, tutt'oggi, è piena di residui e resti della cultura araba, sul proprio territorio, in cucina e nella lingua italiana. Ma questo ormai fa parte della storia, e l'uomo raramente impara dalla storia.

Da un paio di secoli a questa parte, il mondo arabo è stato sempre visto dall'Europa come una preda. Non vi è una vera considerazione della sua produzione artistica e letteraria. La traduzione della letteratura araba era, ed è tuttora, un lavoro di singoli. Non c'è interesse e incoraggiamento né da parte dei paesi e delle istituzioni arabe, né quantomeno da quelle europee. Basta pensare che soltanto uno scrittore arabo ha vinto il Nobel (Najib Mahfuz), eppure l'arabo è una delle prime lingue più importanti e diffuse nel mondo.

Se adesso c'è più interesse verso il mondo arabo (la sua lingua, la sua cultura e la sua letteratura) è, paradossalmente, grazie ai disastri che hanno colpito questo mondo. Dittatori, guerre, conflitti, rivoluzioni, terrorismo, milioni di morti. Ci è voluto questo perché, ogni tanto, il mondo si rivolge e degna il mondo arabo di uno sguardo. Ed è molto triste, perché la letteratura è vita e bellezza, e ridurla a uno strumento per descrivere i disastri che colpiscono il mondo arabo è davvero triste.

È probabile secondo lei che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e delle case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Quale è la sua opinione?

Come dicevo prima è un po' così, ma non soltanto questo. Ultimamente sto vedendo degli arabisti appassionati realmente della cultura araba. Non è soltanto l'esotico, come era una volta, ma è una passione intensa che fa soffrire quelle persone quando succedono eventi spiacevoli là. Per cui il loro interesse alla cultura araba va al di là delle questioni politiche. Oltre agli eventi politici, alla primavera araba e tutto questo, vi è la questione dell'evoluzione

tecnologica: il mondo è sempre più piccolo, e le persone sempre più vicine. Anzi, e sembra paradossale, la tecnologia e i social network rendono lontano quel che ci è vicino, e vicino ciò che ci è lontano. A questo va aggiunto il processo della migrazione, il quale ha reso realmente più vicine le culture, e ha portato, soprattutto in Europa, una grande quantità di intellettuali e scrittori dal mondo arabo. Questi intellettuali e scrittori cominciano a far parte della realtà europea, e aiutano a tradurre e diffondere la cultura araba.

Quali sono secondo lei le principali difficoltà nel tradurre dall'arabo in italiano e viceversa, e quali sono le caratteristiche e i vantaggi che l'italiano ha come lingua rispetto ad altre lingue europee?

Forse non esagero se dico che il termine traduzione è sinonimo della difficoltà. La difficoltà di comprendere appieno una frase, la difficoltà di elaborarla e renderla nell'altra lingua. La difficoltà di trovare certe parole equivalenti, la difficoltà di rendere un'atmosfera culturale. Ma c'è da dire che è proprio questa la bellezza della traduzione, che è difficile, altrimenti sarebbe davvero banale. Perché le cose troppo semplici sono spesso banali.

Il vantaggio che ha il traduttore l'italiano che traduce dall'arabo, è avere una lingua totalmente viva. L'arabo è una lingua semiviva, si legge e si scrive, ma non si parla. Non è la lingua della quotidianità, è quasi una lingua finta. Ma è anche questo che la rende tanto bella ed elegante: perché non è una lingua bassa, di tutti, delle banalità quotidiane e degli episodi futili. Ma è un qualcosa di alto, sublime. È la lingua dell'arte e della bellezza, è troppo elegante e superiore per essere immischiata al quotidiano. Ecco, questa è la difficoltà di un traduttore che traduce da un'altra lingua all'arabo: trova un rimedio a questa lingua, e costringerla a essere più modesta, piegarla alla vita vera e quotidiana. E posso dire che non è un'operazione troppo semplice.

Qual è il lavoro di cui va più orgoglioso e l'autore che ha sempre sognato di tradurre e perché?

Sognavo di tradurre Svevo, e l'ho fatto. Adesso vorrei tradurre *Il deserto dei tartari*. È stato tradotto in arabo, ma tradotto male, per cui posso realizzare anche questo sogno. I sogni però

sono fatti per essere realizzati, e una volta realizzati bisogna inventarne altri. Per questo i sogni non finiscono mai.

Come valuti il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo te si può fare di più e se sì come?

Sinceramente non è un buon mercato, non c'è abbastanza lavoro dietro. Sì, si potrebbe fare molto, sia da parte delle istituzioni italiane sia, soprattutto, dalle istituzioni arabe, per diffondere e promuovere l'editoria araba. Purtroppo, questo interesse non c'è al momento, quindi tocca alle singole persone e alle case editrici e ai traduttori interessati farsi carico della diffusione e della promozione.

Come si relaziona con l'autore che traduce e la casa editrice che pubblica la sua traduzione?

Non c'è spesso un rapporto con l'autore, anzi la maggior parte dei miei autori sono morti. quindi diciamo che c'è una relazione spirituale, mediata dalla conoscenza biografica dell'autore, ma soprattutto dal suo lavoro letterario. Quando è possibile mettersi in contatto con l'autore, si creano spesso rapporti amichevoli molto interessanti. Anche la traduzione diventa più interessante e viva, poiché c'è il confronto con lo stesso autore.

Con le case editrici, o meglio con gli editori, personalmente ho dei rapporti amichevoli davvero belli. Si lavora insieme, ci si confronta e ci si arricchisce. Non è soltanto un rapporto di lavoro, ma va al di là di esso, un rapporto umano e intellettuale.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi e la loro letteratura?

È importantissimo. Anzi, è essenziale. E forse oggi più che mai. Oggigiorno in Italia c'è un'alta presenza degli arabi, e ormai fanno parte della società italiana. Da questo nasce un'esigenza urgente di conoscere di più questo popolo, o questa popolazione, dato che il mondo arabo è abbastanza vasto, per poter agire e saper come comportarsi con i nuovi

cittadini. E la letteratura è un'importante chiave per leggere la cultura altrui, e per scoprire e conoscere l'altro.

Qual è l'opera da lei tradotta e che più ha avuto successo in Italia e perché?

La raccolta di poesia di Ashraf Fayad. Forse per una questione umana, anzitutto, ma anche letteraria. Poi c'è il romanzo di Haji Jabir, che ha avuto un buon riscontro e una buona diffusione in Italia.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Ci sono molti, moltissimi, autori arabi che non ancora tradotti. Giovani poeti e anche meno giovani. A me piacerebbe tradurre autori non ancora scoperti in Italia, come Gaeb To'ma Farman, un romanziere iracheno mai tradotto ma che, sebbene sia già scomparso, non è meno importante di altri. Spero avrò il tempo e l'energia di tradurlo un giorno.

L'ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Leggo poco libri tradotti dall'arabo, perché preferisco leggerli nella lingua madre, ovvero l'arabo. La stessa cosa vale anche per i libri italiani, anche se sono tradotti in arabo, ma di certo preferirei leggerli in italiano.

Che consiglio si sentirebbe di dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Consiglierei di conoscere bene le lingue da cui e verso cui traduce, ma soprattutto di conoscere da vicino la cultura della lingua acquisita. Li consiglierei di armarsi di molta pazienza e ancor di più passione, perché tradurre è soprattutto una passione, e non di certo un lavoro da cui guadagnare.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

Adesso sto lavorando sul romanzo di Paolo Giordano, un giovane scrittore già affermato. Il romanzo si intitola *Divorare il cielo*. Ma ho molti progetti in mente, a cui inizierò a breve, come la traduzione della trilogia de *La bella estate* di Pavese, di cui ho realizzato due romanzi e me ne manca l'ultimo.

6.7. Moresi Silvia



È un'arabista e traduttrice italiana, nata a Bari nel 1981. Si è laureata in Lingua e Letteratura araba presso l'Università degli Studi di Bari, con una tesi in filosofia islamica. Dopo la laurea, ha trascorso dei periodi in alcuni paesi arabi per perfezionare la lingua. Nel 2006 ha conseguito a Roma il diploma in "Funzioni internazionali" presso la "Società Italiana per l'Organizzazione internazionale" (S.I.O.I). È anche mediatrice interculturale, e ha lavorato per un breve periodo al CIR (Consiglio Italiano Rifugiati)⁶²⁸.

Ha iniziato a insegnare lingua araba nel 2009, e attualmente insegna anche Cultura e Letteratura Araba Contemporanea presso l'Istituto di Alti Studi SSML Carlo Bo. Dal 2017 al 2018 ha curato la rubrica di letteratura araba *Atlante letterario arabo* per la rivista Q Code Magazine. La rubrica è stata tradotta in francese e pubblicata sulla rivista Oriente XXI. Tra le sue traduzioni dall'arabo in italiano si ricordano; *Le mie poesie più belle* di Nizar Qabbani, poeta e diplomatico siriano, tuttora uno dei più importanti e più famosi poeti arabi moderni. *Undici Pianeti* di Mahmud Darwish, scrittore palestinese considerato tra i maggiori poeti in lingua araba. Silvia Moresi ha partecipato ai seminari organizzati dall'associazione Questioni di Frontiera, ed è risultata vincitrice con il suo saggio sull'identità letteraria palestinese. Collabora come traduttrice dall'arabo con tante riviste e giornali.

⁶²⁸ Intervista con Moresi Silvia, 17 luglio 2019.

Come è diventata traduttrice editoriale dall'arabo: è stata una scelta o una passione che si è trasformata in professione?

Alla traduzione ci sono arrivata seguendo la mia passione per la letteratura araba. Ho iniziato a tradurre per una mia curiosità personale: volevo capire come suonassero in italiano i versi dei poeti arabi che amavo. Poi la traduzione è diventata per me anche un atto politico. Volevo che, attraverso la mia voce (o meglio la mia traduzione), gli intellettuali arabi potessero autorappresentarsi, parlare delle loro società, finalmente diventare soggetti della loro Storia. Soprattutto in Italia, le società arabe sono descritte con molta superficialità da persone che non ne hanno le minime competenze, e questo genera malintesi e pregiudizi. La traduzione aiuta a comprendersi, a smascherare falsi miti, come diceva Edward Said, ed è questo che mi appassiona di questa professione.

Come ha coltivato la passione per la traduzione?

La passione la coltivo ogni giorno: quando leggo un libro in arabo, e trovo un concetto o una frase che mi colpiscono, la prima cosa a cui penso è a come suonerebbero in lingua italiana. Ho i taccuini pieni di brevi traduzioni, di prove e tentativi. Questo mi aiuta moltissimo quando mi trovo di fronte a un vero e proprio lavoro di traduzione.

Per Jouvence ha tradotto nel 2016 la raccolta *Le mie poesie più belle* di Nizar Qabbani, uno dei più importanti e più famosi poeti arabi nei tempi moderni. I temi principali di questa raccolta: l'amore, la passione e il corpo. Che esperienza è stata per lei tradurre Nizar Qabbani? E come è stata accolta questa raccolta dal lettore e la critica italiani?

Tradurre Nizar Qabbani è stato davvero un viaggio. Se si pensa agli stereotipi sul mondo arabo, sull'Islam, sulle donne nei Paesi arabi, beh... i versi di Nizar li distruggono tutti.

I versi di Qabbani sono carichi di erotismo e passione, ma anche di denuncia: sarà forse il uno dei primi poeti arabi a parlare esplicitamente di aborto, e a descrivere il corpo femminile senza alcuna metafora. Nelle sue poesie, è la voce delle donne a risuonare, donne, maliziose, ingenua, appassionate e troppo spesso oppresse dal sistema patriarcale della Siria degli anni '60 e '70. I componimenti del poeta siriano sono, a volte, dei veri e propri racconti, composti in una lingua *trasversale* che ha il rigore dell'arabo classico e il colore e la leggerezza della

lingua colloquiale, una poetica che riesce ad arrivare ad ogni ceto sociale. L'apparente semplicità del suo stile e delle immagini superbamente riprodotte si sono rivelate paradossalmente gli elementi più complicati della traduzione, obbligandomi a una lunga ricerca di parole e aggettivi non troppo aulici, ma che non togliessero la liricità ai componimenti.

Nel 2018 e sempre per Jouvence ha tradotto *Undici Pianeti* del Palestinese Mahmud Darwish, un'opera che affronta molti temi più amati dall'autore: l'esilio, l'identità, il ruolo della poesia nel sollecitare l'entusiasmo del popolo. Come e perché ha scelto questo autore da tradurre? E come ha affrontato il lavoro di traduzione? Quali sono stati gli ostacoli nel tradurre?

Considero il pensiero di Mahmud Darwish, come quello di Edward Said, una parte importante della mia formazione culturale, e quindi poter tradurre questo grande poeta palestinese è stato, per me, un immenso onore.

Undici Pianeti mi è capitato sottomano alcuni anni fa, quando già conoscevo molto bene Mahmud Darwish come poeta, e conoscevo bene il suo pensiero. Questo testo mi è sembrato da subito uno dei suoi lavori più completi perché, nelle diverse parti che compongono quest'opera, vengono trattati tutti i temi a lui cari, i temi principali della sua poetica, a partire dal "ruolo" della poesia, sempre alleata dei deboli, degli sconfitti. La poesia riscrive la Storia dal punto di vista delle vittime, diceva Darwish. Gli altri temi sono appunto, l'identità, una identità sempre "impura" e non escludente, e l'esilio, reale, destino comune a molti palestinesi, cacciati dalla loro terra, ma anche un esilio del sé. "Eleggere dimora non mette fine all'esilio", scriveva il poeta palestinese; una volta provato l'esilio, che può essere inteso su diversi livelli, ci si sentirà per sempre nel posto sbagliato, ci si sentirà per sempre degli stranieri. E qui arriviamo a quello che è, a mio parere, il tema principale dell'opera: lo straniero. Questo concetto, nella poetica di Darwish, viene allargato e decostruito, e diventa condizione di ogni essere umano... tutti siamo un po' stranieri su questa terra. Come affermava il poeta: "la pace stessa, in certi momenti, si realizza solo nella misura in cui degli stranieri riconoscono altri stranieri. Al punto che, agli uni e agli altri, diventa impossibile sapere chi è il vero straniero". Vista l'attuale situazione italiana, in cui si riscontrano rigurgiti xenofobi e razzisti, mi sembrava importante proporre ai lettori italiani un lavoro con questa tematica.

La traduzione di Undici Pianeti è stata preceduta da un lungo lavoro: letture di intervista al poeta, studio degli altri suoi precedenti testi poetici, ma anche i testi sulla Palestina o sul periodo di al-Andalus. Infatti, questa raccolta di Darwish che fa parte della sua fase epico-lirica, è una delle sue opere più complesse. L'intero *diwan* è costruito su diversi piani temporali e spaziali, in cui la tragedia palestinese allarga i suoi confini, e diventa la tragedia dell'umano, mescolandosi al racconto dell'esilio di arabi ed ebrei dall'Andalusia e al genocidio dei nativi americani. Inoltre, ci sono anche rimandi alla guerra del Golfo del 1991. Darwish gioca con la lingua araba e riesce a raccontare in un solo verso, ma anche con una sola parola, tutte questi eventi contemporaneamente. La ricerca di queste storie, che Darwish ha nascosto e intrecciato nei suoi versi, e il tentativo di farle riemergere contemporaneamente in lingua italiana, sono state le maggiori difficoltà che ho incontrato nel processo traduttivo.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità? E quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

È probabile secondo lei che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano avuto un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e delle case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Queste due domande che mi poni sono collegate, a mio parere. Gli studi di arabistica in Italia sono stati per un lungo periodo viziati da una sorta di orientalismo. Si studiava e si parlava delle società arabe come di un mondo cristallizzato nel tempo, esotico e dai costumi spesso bizzarri. Inoltre, la produzione accademica al riguardo (comprese le traduzioni) rimaneva appunto una lettura per soli accademici. La distanza tra la ricerca universitaria in ambito umanistico e la divulgazione è un grande problema ancora oggi irrisolto.

Dagli anni Ottanta, come dici tu, c'è stato un aumento delle traduzioni dall'arabo. Questo è dovuto sicuramente a un miglioramento e a un cambio di rotta nell'ambito della ricerca, ma anche, a mio parere, all'improvviso ingresso della questione palestinese (e quindi anche di tutti gli avvenimenti a essa collegati) nello scenario europeo e italiano, attraverso una serie di attentati.

Purtroppo, e qui mi collego alla tua seconda domanda, è l'attualità a comandare, in un certo senso. In Italia (ma non solo), l'interesse verso il mondo arabo è salito vertiginosamente dopo l'11 settembre del 2001. Le librerie si sono riempite di libri, purtroppo di scarsissima qualità, che non hanno fatto che peggiorare l'effettiva conoscenza degli italiani sul mondo arabo. Ricordo i titoli di alcuni romanzi presenti sugli scaffali: *Murata viva*, *Dietro il velo*, e cose del genere.

Lo stesso discorso vale per le primavere arabe; per capire questo fenomeno, è assolutamente necessario tradurre e pubblicare i lavori dei giovani autori arabi protagonisti di questi eventi, ma senza lasciarsi trasportare dal sensazionalismo. Bisogna portare in Italia la buona letteratura araba, non quella che, per vendere, strizza ancora l'occhio ad un certo orientalismo, insomma, la letteratura che ci racconta quello che vogliamo sentirci dire.

Quali sono secondo lei gli elementi che fanno la qualità di una traduzione?

Una buona traduzione è quella che riesce a presentare, in un buon italiano ma senza stravolgere l'originale, il messaggio e l'intento dell'autore.

Se si parla poi di poesia, bisogna ovviamente anche cercare di creare un ritmo nella nuova lingua, visto che, almeno per la traduzione dall'arabo all'italiano, è praticamente impossibile riuscire a conservare il ritmo dei versi in arabo.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi, anche attraverso la conoscenza di autori che scrivono in arabo?

Come dicevo prima, penso che sia importantissimo per provare a capire le complessità di queste società. È necessario che siano gli arabi stessi però a raccontarsi, e questo può accadere solo con la traduzione letteraria.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo lei si potrebbe fare di più e se sì come?

In Italia, da qualche anno, il numero delle traduzioni dall'arabo è salito notevolmente, e si traduce spesso anche buona letteratura. Forse l'unico problema rimane quello della diffusione.

Una volta tradotto e pubblicato, il libro deve essere “seguito”, non si deve far morire tra gli scaffali della libreria. Gli editori, ma anche i traduttori, dovrebbero impegnarsi di più sulla promozione, far vivere il libro, parlare con la gente, far conoscere la bellezza di questa letteratura.

Un autore arabo non tradotto in italiano che secondo lei dovremmo tenere sott’occhio?

Non ho un nome in particolare ma, ad esempio, i lavori di alcuni giovani poeti egiziani, di cui mi sto occupando in questo periodo, sono davvero notevoli. In molti Paesi arabi, la rivoluzione ha fatto generare un enorme slancio creativo, di cui in Europa ci interessiamo ancora troppo poco.

L’ultimo libro in arabo che ha letto?

L’ultimo libro che ho letto in arabo è l’antologia poetica del poeta di origine palestinese Murid al-Barghuthi, *Istayqiz kay tahlam*, uscito a giugno del 2018. Una raccolta che consiglio, era da anni che il poeta non pubblicava.

L’ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Sto leggendo *Una piccola morte* di Mohammed Hasan Alwan, pubblicata dalla E/O e tradotta da Barbara Teresi, romanzo vincitore dell’International Prize for Arabi Fiction, nel 2017. Un libro di quasi seicento pagine, ma tradotto molto bene e che quindi si legge davvero con piacere.

Che consiglio si sentirebbe dare ad un giovane traduttore che oggi voglia cimentarsi nella traduzione letteraria dall’arabo?

Io sono stata fortunata, perché ho tradotto quello che io ho scelto di tradurre, dei testi che sentivo davvero nel profondo, e spero di avere ancora l’opportunità di lavorare così.

L'unico consiglio che mi sento di dare è di provare a proporsi alle case editrici con testi già integralmente tradotti (è un azzardo, ma spesso funziona), e di non lasciarsi scoraggiare davanti agli inevitabili rifiuti iniziali.

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare la traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Non saprei, forse ci vorrebbe solo un po' più di coraggio da parte degli editori, e poi, come dicevo prima, puntare sulla promozione. Spesso i libri escono e nessuno lo sa.

Progetti in vista di cui ci vuole parlare?

In realtà ho due progetti, uno solo mio di traduzione, e un altro, davvero molto interessante, che sto portando avanti con delle colleghe, e che speriamo veda la luce nella primavera del 2020. Ma di entrambi, per scaramanzia, preferisco non parlare.

6.8. Paniconi Elena



È docente e traduttrice italiana nata a Ostra in provincia di Ancona nel 1977. Ha studiato al Liceo classico di Senigallia e si è laureata in Lingua e letteratura araba nel 2001 all'Università Ca'Foscari di Venezia. Ha presentato una tesi su Sonallah Ibrahim dopo aver fatto nove mesi di ricerca al Cairo. Sempre presso la stessa Università ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2006. Durante gli anni del dottorato, ha lavorato come insegnante di italiano a bambini e adolescenti migranti, dal 2002 al 2007.

È stata membro del direttivo di SeSaMO (Società italiana di Studi sul Medio Oriente) dal 2014 al 2016, membro di SIL (Società Italiana delle Letterate), di CIRA (Centro Interdipartimentale di ricerca sull'Africa, Università di Macerata), membro dell'European Association for Modern Arabic Literature⁶²⁹. Ha collaborato con molte riviste letterarie, tra cui: "Quaderni di Studi Arabi", "Annali di Ca' Foscari", "Middle Eastern Literatures" e "Letterature d'Europa e d'America". Ha pubblicato saggi e articoli su autori arabi moderni e contemporanei come Tawfik al-Hakim, Taha Hussein, Mohammed Hassan Haykal. Ha scritto studi sulla scrittrice palestinese Liana Badr. Tre le sue pubblicazioni più importanti si ricordano: *Scrivere di sé. Esperienze di modernità culturale in memoria di gioventù di Mohammed Hassan Haykal*, (Roma, Herder editore 2014); *Nazione, narrazione e nuovi soggetti nel romanzo egiziano*, Messina, Mesogea 2014); *Dalle antiche città-stato alla primavera interrotta di Damasco*, (Milano, Jaca Book 2006).

Tra le sue traduzioni più importanti dall'arabo si ricorda il romanzo *Adib, storia di un letterato* dello scrittore egiziano Taha Hussein, una delle principali figure intellettuali del XX secolo. La traduzione in italiano è stata presentata a Venezia, Macerata, Bologna, Catania, Bergamo.

⁶²⁹ Intervista con Paniconi Maria Elena, 13 settembre 2019.

Com'è diventata traduttrice editoriale dall'arabo: è stata una scelta o una passione che si è trasformata in professione?

Quando mi sono trasferita a Venezia, nel 1996 dopo la maturità, cercavo solo l'incontro con un'altra lingua e cultura. Ero indecisa tra arabo e giapponese. Nessuna passione pregressa, dunque. La passione è nata dopo negli anni con i viaggi in Siria (1998) e in Egitto (2000).

Nessuna passione per la traduzione! Riservo la passione per la lettura dei testi, la critica letteraria e l'interpretazione dei testi che leggo. Mi piace vedere la letteratura araba dentro ai linguaggi dei generi letterari moderni, il romanzo, il romanzo di formazione, la novella, mi piace trovare ponti tra la tradizione araba e l'occidente, mi piace anche vedere come e dove emergono le forme più "autoctone" della letteratura araba... Ho vissuto la traduzione non tanto come una passione quanto come un lavoro di cesello e di limatura, che mi è piaciuto, ma che è stato anche difficile. Inoltre, ho tradotto in un periodo della mia vita di grande fatica fisica: mi trovavo con due bambine di 2 e 7 anni, con il mio compagno all'estero. Le ore di traduzione sono state per me anche delle ore "per me", di rifugio dalle incombenze domestiche.

Nel 2017 abbiamo avuto il piacere di leggere il suo lavoro di traduzione con *Adib. Storia di un letterato*, di Taha Hussein, uno dei principali scrittori arabi. Come e perché ha scelto questo autore da tradurre? E com'è stato recepito il suo lavoro di traduzione dal lettore italiano?

Il romanzo è incluso in una collana che propone classici in versione on-line con il testo a fronte, e si rivolge a un pubblico per lo più specializzato. La collana si chiama "I Grandi Libri della letteratura araba" e vuole rendere in traduzioni Classici moderni e non, e Taha Hussein, la cui autobiografia era stata tradotta in italiano da Umberto Rizzitano nel 1965 se non erro, ci lascia un romanzo, *Adib* (1933) di assoluto interesse per il lettore contemporaneo.

Ho quindi scelto questo autore per la sua importanza, e questo testo per l'attualità dei temi che tratta. Il romanzo parla infatti dell'esperienza di oltrepassare un *hadd*, un confine, inteso come linea di demarcazione tra il sé e l'altro, e del rischio insito in questo gesto. Adib è una persona che, oltrepassato il confine, non riesce più a ritrovare sé stesso. È una storia di assoluto

interesse per il lettore di oggi e quando la narro, per lo più a studenti (ho presentato il libro a Venezia, Macerata, Bologna, Catania e lo porterò a Bergamo tra pochi mesi) mi pare che coinvolga il pubblico. Non ho ancora avuto recensioni, né positive né negative, peccato!

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità? E quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Credo che il mercato della traduzione si sia aperto, proprio come indichi tu, negli anni Ottanta grazie agli sforzi di accademiche come Isabella Camera d'Afflitto che ha tradotto o curato le traduzioni di molte opere e grazie agli sforzi di arabiste e traduttrici come Elisabetta Bartuli, Elena Chiti, Ramona Ciucani, Barbara Teresi, Maria Avino, che è anche professoressa all'Università Orientale di Napoli. Cito le prime che mi son venute in mente, ma la lista è assai più lunga. Prima degli anni Ottanta-Novanta, credo che la traduzione fosse appannaggio solo ed esclusivamente degli accademici, che privilegiavano solo opere per lo più dell'epoca classica. Il periodo della Nahda e le sue opere (penso ad autori come Jurji Zaydan, come Rifa'a al-Tahtawi e altri) restano purtroppo del tutto inediti al pubblico italiano e secondo me è venuto il momento di promuovere la traduzione di alcune delle opere di questa fase.

È probabile, secondo lei, che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano avuto un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e delle case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Secondo me le rivoluzioni arabe hanno giocato un ruolo molto importante nell'immaginario collettivo e nel modo in cui vengono percepite le società arabe contemporanee. Credo però che sia presto per parlare di un aumento di interesse per la traduzione letteraria dall'arabo legata a queste rivoluzioni, o almeno non ho strumenti per affermare che ci sia stato. Ho visto senz'altro un gran numero di instant-book di giornalisti e analisti sul tema, ma questo è un altro discorso.

Quali sono stati i problemi più grandi che ha dovuto affrontare durante il lavoro di traduzione?

Credo che il problema principale sia rendere la lingua di Taha Hussein che è molto evocativa della prosa classica e che può essere pesante nella traduzione letterale, ho dovuto lavorare a un alleggerimento della resa in italiano. Come ho detto prima, il contesto che ha accolto la traduzione (collana che propone classici in versione on-line con il testo a fronte) ha veicolato le mie scelte, anche quelle traduttive: ho potuto permettermi una certa letteralità e ho potuto lasciare molti termini e *realità* in arabo, poiché la collana prevedeva l'uso di note esplicative. Se si pubblica in un contesto di "collana specialistica" ci si sente più legittimati a mantenere un certo livello di letteralità.

Lei è stata membro nel direttivo di SeSaMO (Società di studi per il Medio Oriente), dal 2014 al 2016, che esperienza è stata per lei?

Sono cresciuta sotto molti punti di vista, come accademica, come studiosa, come persona che ama il Medio Oriente e il Mediterraneo meridionale, dentro alla Società SeSaMO, che ho scoperto nel 2006: lavorarci dall'interno è stato un privilegio e anche un impegno, che specie nelle fasi di preparazione del convegno bi-annuale. Occorre dedicarci molto tempo. La caratteristica di questa associazione è la sua grande multi-disciplinarietà – che permette a politologi di seguire panel di letteratura e viceversa - e una particolare attenzione agli studiosi che si trovano nella fase di inizio carriera.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo lei si potrebbe fare di più e se sì, come?

Non credo ci sia un problema di "numero" di case editrici nell'ambito della traduzione dall'arabo, perché le case editrici sono molte: dalle più visibili, Feltrinelli, Einaudi, E/O alle più piccole, Ponte alle grazie, Francesco Brioschi editore, Il Sirente e altre...direi che non mancano le case editrici attive in questo campo. Quello che si potrebbe implementare è la visibilità, la promozione, l'inserimento di questi testi all'interno delle proposte di circoli di lettura (anche se ci sono circoli di lettura, per esempio quello animato da Jolanda Guardi, che trattano già di letteratura araba).

Forse, paradossalmente, in Italia c'è più interesse che altrove, solo che i risultati editoriali di questo interesse sono “sparpagliati” in tante case editrici, e questo si traduce in una minore visibilità.

Esistono percorsi specifici che un aspirante traduttore deve seguire per arrivare a tradurre opere letterarie? Che consiglio si sentirebbe dare a un aspirante traduttore?

Ci sono master specializzati (come quello di Vicenza) per diventare traduttori dall'arabo e corsi di laurea specialistica, tra i quali includo quello in cui insegno a Macerata, per intraprendere questo lavoro. Il mio consiglio, tuttavia, è sempre quello di affiancare per lungo tempo qualcuno che traduce a un certo livello, per poter imparare.

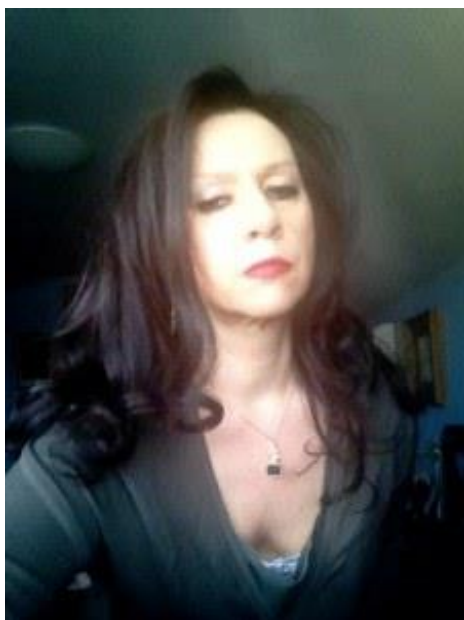
Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare la traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Il passo necessario è quello di portare la letteratura araba all'interno dei saloni del libro, nei circoli letterari, ovunque ci siano lettori. Lucia Sorbera e Paola Caridi per esempio curano uno spazio dedicato a scrittori e intellettuali arabi all'interno del Salone del Libro di Torino, credo sia importante. Tuttavia, le scelte di autori da presentare in altre iniziative, e festival, cadono solo raramente su nomi di scrittori arabi (con le eccezioni ovviamente del festival Letteratura di Mantova, da sempre aperto ad autori arabi, del Sabir Festival a Messina e di altri eventi di nicchia). Serve anche maggiore curiosità da parte degli operatori culturali italiani: per loro il canone narrativo comprende la letteratura occidentale (europea, mitteleuropea, americana, sudamericana), e – unica “spora” di letteratura canonica in Medio Oriente – la letteratura israeliana. Raramente gli operatori culturali (conduttori radio, direttori di eventi culturali, di premi letterari eccetera) sono familiari con la letteratura araba.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

Ho stipulato un contratto con una casa editrice anglofona per un libro sul Bildungsroman egiziano. Vedo la fine, ho preparato quattro capitoli su sei, anche se la strada è ancora lunga.

6.9. Pistono Federica



Federica Pistono è un'arabista, docente e traduttrice letteraria nata a Roma. Dopo la maturità classica, e la laurea in Giurisprudenza all'università di Roma "La Sapienza" nel 1986, inizia a lavorare come docente negli istituti superiori. In seguito, si dedica allo studio della lingua araba, interesse che poi sfocia nel conseguimento della laurea magistrale in Lingua e Letteratura araba presso l'Università di Napoli (L'Orientale) nel 2008. Essendo una lettrice instancabile, ha cominciato ad appassionarsi al romanzo arabo contemporaneo. Di qui al lavoro di traduttrice, il passo è stato breve⁶³⁰. I suoi studi sono

concentrati sulla letteratura araba contemporanea, in particolare alla narrativa siriana contemporanea.

Ha studiato la lingua e la letteratura araba nella capitale yemenita Sanaà, al Cairo e a Damasco in Siria. Collabora da alcuni anni con giornali e riviste online per tradurre articoli dall'arabo in italiano. Tra le sue traduzioni più importanti si ricordano: *Le ballerine di Papicha* di Adim Kaoutar, (Fagnano Alto, Il Sirente, 2017); *Chi ha ucciso Layla al-Hayk?* dello scrittore palestinese Gassan Kanafani (Villafranca Lunigiana, Cicorivolta, 2011); *La conchiglia, i miei anni nelle prigioni siriane* dello scrittore siriano di Khalifa Mustafa (Roma, Castelveccchi, 2014); *Cugini Addio* dello scrittore iracheno MuhsinAl-Ramli, (Villafranca Lunigiana, Cicorivolta, 2015); *E se fossi morto?* dello scrittore egiziano Mohammed Dibo (Fagnano Alto, Il Sirente, 2015); *I giardini del presidente* dello scrittore iracheno Muhsin Al-Ramli (Atmosphere, 2019); *L'innamorato* di Gassan Kanafani (Villafranca Lunigiana, Cicorivolta, 2012); *Profumo di caffè e cardamomo* della scrittrice saudita Badrya Al-Bashir (Roma, La Repubblica L'Espresso, 2019); *Le scintille dell'inferno* dello scrittore saudita Khal Abdo (Roma, Atmosphere libri, 2016); *Uomini e fucili* del palestinese Gassan Kanafani (Villafranca Lunigiana, Cicorivolta, 2011).

⁶³⁰ Intervista con Federica Pistono, 30 settembre 2019.

Qual è stato il suo percorso di studi e come ha cominciato a tradurre?

Il mio percorso di studi comincia con la maturità classica, prosegue con una laurea in Giurisprudenza (vecchio ordinamento), conseguita presso l'Università La Sapienza di Roma, quindi con una Laurea magistrale in Scienze delle Lingue, storia e culture del Mediterraneo e dei Paesi Islamici, conseguita presso l'Università "L'Orientale" di Napoli, si conclude con un Dottorato di Ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa (curriculum Civiltà islamica) presso l'Istituto Studi Orientali dell'Università La Sapienza di Roma. Dopo la seconda laurea e prima del Dottorato, ho seguito un Master di Traduzione letteraria e editoriale dall'Arabo presso la S.S.M.L. di Vicenza.

Il mio interesse per la traduzione è nato quando mi fu affidata una tesi di laurea, all'Università di Napoli, che prevedeva la traduzione integrale di un testo del letterato libanese Mikail Nu'aymah.

Come e perché è nato il suo interesse per il mondo arabo e la letteratura araba?

Come ho già detto, preparando la tesi di laurea si è schiuso davanti a me il mondo della letteratura araba. L'interesse che ho provato è stato immenso, ho cominciato a leggere tutti i romanzi arabi disponibili in italiano, in francese e in inglese, quindi ho iniziato a leggere direttamente in arabo. In quel periodo, i PDF dei romanzi arabi circolavano liberamente in rete, era facile scaricarli. Quindi ho provato il desiderio di tradurre per far conoscere agli altri ciò che io potevo leggere. Mi spingeva anche l'esigenza di dare una voce a quegli autori che non potevano essere ascoltati a causa della distanza linguistica.

Nel 2014 ha tradotto *La conchiglia. I miei anni nelle prigioni siriane* dello scrittore Khaled Khalifa, che tipo di esperienza è stata per lei? Come è stata recepita dal lettore italiano?

La traduzione de *La conchiglia. I miei anni nelle prigioni siriane* di Mustafa Khalifa è stata un'esperienza sconvolgente. Ricordo che, mentre traducevo il romanzo, spesso mi capitava di piangere per la durezza, la crudeltà di alcune scene di tortura. Rammento perfettamente le

sensazioni di incredulità, di raccapriccio che la lettura e la traduzione del testo suscitavano in me. Poiché di giorno lavoravo a scuola, traducevo essenzialmente di sera e, in quel periodo, il trauma di quel romanzo mi causava incubi notturni. È stata una delle prime opere letterarie a squarciare il velo sugli orrori delle carceri siriane. Il romanzo rientra nell'ambito dell'*adab al-sujun* la letteratura di prigionia, ed esplora problematiche come la violazione dei diritti umani dei detenuti politici in un regime autocratico, la violenza esercitata sui prigionieri, la tortura, l'uccisione arbitraria. L'inferno all'interno del carcere rispecchia un sistema totalitario espressione di un regime brutale, che calpesta sistematicamente la dignità e l'umanità della persona, conducendo spesso il prigioniero oltre le soglie della follia o della pietrificazione interiore. L'opera narra non solo le indicibili sofferenze dei reclusi all'interno della prigione, in questo caso il famigerato carcere militare di Tadmur, l'annientamento della loro umanità, ma anche l'incapacità per chi sopravvive di riadattarsi e di reinserirsi nella società civile dopo la scarcerazione. Con quest'opera, come nel precedente romanzo *al-sharnaqah* di Ḥasibah Abd al-Raḥman (1999), si sgretola quella che Yasin al-Ḥaj Ṣaliḥ ha definito come "ideologia del carcere", un'impostazione impregnata di realismo socialista, applicata nei romanzi risalenti agli anni Settanta e Ottanta, come *al-Sign* di Nabil Sulayman (1972), in cui i prigionieri politici appaiono come degli eroi, dotati di strenuo coraggio e di forza sovrumana, che, grazie alla propria volontà indomabile e alla propria solidarietà, riescono sempre a trionfare sulla malvagità del sistema penitenziario, a sua volta espressione di un regime perverso e corrotto. Con *La conchiglia* di Mustafa Khalifa, l'ideologia del carcere si dissolve, il prigioniero è raffigurato in tutta la sua fragilità e disperazione.

In questo romanzo, come nell'opera *al-Sharnaqah* di Ḥasibah Abd al-Raḥman, si affronta la tematica del prigioniero che, per resistere all'impatto devastante della reclusione e della tortura, crea intorno a sé un guscio, una "conchiglia" o un "bozzolo" per proteggersi dall'atrocità assoluta che lo circonda, osservare e comprendere la realtà straniante in cui è immerso. Mentre il personaggio di Mustafa Khalifa possiede una mente salda e lucida, che gli consente di registrare ciò che vede e sente per poi trascrivere le sue memorie e redigere un diario di prigionia dopo la scarcerazione, il personaggio femminile di Ḥasibah 'Abd al-Raḥman è fragile, la sua mente si smarrisce nel delirio e nella fantasticheria. Per entrambi i protagonisti, però, il finale risulta amarissimo: la pietrificazione interiore, la perdita della voglia di vivere assalgono il personaggio di Khalifa, mentre quello della 'Abd al-Raḥman perde totalmente la lucidità, non sa neppure se la propria scarcerazione sia reale o avvenuta soltanto in un sogno.

Questo libro è stato importante perché ha suscitato in me l'interesse per la narrativa siriana contemporanea, che mi ha successivamente condotto al Dottorato con una tesi proprio sulla violazione dei diritti umani e delle libertà civili nel romanzo siriano dell'ultimo ventennio.

Per il Sirente ha tradotto nel 2014 *Il silenzio e il tumulto* di Nihad Sirees, cosa affrontava Nihad nei suoi scritti e in particolare in quest'opera?

Anche *Il silenzio e il tumulto* di Nihad Sirees è un romanzo sulla dittatura. La critica ai regimi autoritari è rivolta non solo al sistema siriano, ma a tutti i regimi autocratici e tirannici mediorientali. Il libro rientra in quel filone della narrativa araba contemporanea che è stata definita da Abbas Beydoun con l'espressione "romanzi-mukhabarat", proprio per l'importanza che i servizi segreti, le spie, la polizia politica assumono nell'intreccio. Si tratta di opere in cui è spesso descritto un complotto, una macchinazione funzionale agli interessi del potere, una cospirazione ordita ai danni di un intellettuale dissidente che si ritrova solo, smarrito, terrorizzato, e che è destinato, il più delle volte, a essere travolto e annientato da forze oscure. Anche in questo romanzo, come in tutti i "romanzi-mukhabarat", il protagonista è un intellettuale dissidente, cui il regime ha vietato di pubblicare libri, di scrivere sui giornali, di partecipare a trasmissioni televisive. Ridotto alla fame perché impossibilitato a lavorare, l'intellettuale non si piega al regime, ricorrendo alle sue armi di resilienza personale: l'ironia e il sesso. L'ironia, il sarcasmo, lo sberleffo, il riso, sono armi che salvano Fathi, il giovane protagonista dell'opera, dalle fascinazioni del potere e gli impediscono di scivolare nella depressione. Il sesso, vissuto con l'amatissima compagna Lama, offre a Fathi la forza di andare avanti, di continuare a vivere nell'oppressione senza piegarsi al ricatto. Ma ecco che il regime escogita un complotto per far sì che Fathi sia costretto ad arrendersi e ad accettare di collaborare con il potere, diventando un intellettuale al servizio del governo: un potentissimo personaggio, molto vicino al presidente, sta per sposare la madre di Fathi. Il matrimonio è solo un mezzo per obbligare il giovane a piegarsi, per metterlo di fronte a una falsa alternativa, la scelta tra il tumulto del regime e il silenzio della tomba, per sé e per le tre donne che ama, la madre, la compagna Lama e la sorella Samira. Il protagonista viene posto dunque in un vicolo cieco.

Il romanzo rientra quindi nell'ambito di quelle che sono state definite da Max Weiss (*What Lies Beneath*, in *Political Criticism in Recent Syrian Fiction*, New York, Syracuse University

Press, 2015) come storie quasi poliziesche, *romans à clef*, cioè romanzi che, dietro una facciata di finzione, nascondono un contenuto di pesante critica politica e sociale. Le “storie quasi poliziesche”, in altre parole, utilizzano le tecniche narrative proprie del *thriller*, del *noir*, del romanzo giallo di provenienza occidentale, ma, dietro un intreccio solo in apparenza fondato sul ricorso alla *suspense* e all’atmosfera di paura e di angoscia che avvolge i personaggi, sono trattati in realtà argomenti di critica politico-sociale, come avviene puntualmente anche nel romanzo di Sirees.

Altri esempi siriano di “romanzo-mukhabarat” possono essere considerati *‘Azf munfarid ‘alà al-biyānū* (Assolo di pianoforte), di Fawwaz Ḥaddad o *Brufā* (Bozza) di Ruza Yasin Ḥasan, purtroppo non tradotti in italiano.

Per Atmosphere Libri, ha tradotto tre opere: *Una bambina d’Arabia* di Raja Alem, *Profumo di caffè e cardamomo* di Badriyah Al Bishr, *Le scintille dell’inferno* di Abdo Kahl. Che tipo di esperienza è stata per lei tradurre una produzione letteraria difficile come quella Saudita? E quali sono state le differenze nel lavoro di traduzione?

La traduzione delle opere degli scrittori sauditi è un lavoro estremamente difficile perché i loro testi sono ricchissimi di vocaboli inusuali e di riferimenti coranici. Basti pensare che il titolo del romanzo *Le scintille dell’inferno* di Abdo Khal è, in arabo, *Tarmī bi-sharar*, tratto da un versetto coranico. Le opere di Abdo Khal e di Raja Alem sono colme di riferimenti coranici, di metafore spesso complesse e di faticosa interpretazione per il lettore e il traduttore occidentale. Occorre procedere con molta cautela. Non sarei mai riuscita a tradurre *Khatem, una bambina d’Arabia* di Raja Alem se non mi avesse aiutato, con grandissima disponibilità e cortesia, l’autrice stessa, che mi ha spiegato il significato di molti termini introvabili sui dizionari. Diverso il discorso per *Profumo di caffè e cardamomo* di Badriya al-Bishr, che scrive in un arabo semplice e moderno, in cui è evidente l’impostazione giornalistica dell’autrice. I suoi romanzi somigliano quasi a dei *reportage* sulla condizione femminile in Arabia Saudita, sull’oppressione che le donne subiscono nella società saudita fin dalla più tenera età da parte non soltanto degli uomini, ma delle stesse donne più anziane, convinte sostenitrici della necessità delle separazioni della compagine maschile da quella femminile e della segregazione della donna.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità? E quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Alla base del sorgere di un interesse verso la letteratura araba da parte dell'editoria italiana negli ultimi due decenni del secolo scorso c'è sicuramente il prorompente sviluppo del romanzo arabo. Non dimentichiamo che Nagib Mahfuz ha vinto il Premio Nobel per la letteratura proprio nel 1988. Questa data segna un punto di svolta nell'attenzione degli intellettuali italiani verso la narrativa e la poesia araba. Negli anni Novanta si registra un notevole aumento delle traduzioni e delle pubblicazioni di opere letterarie arabe, specialmente da parte di alcune case editrici che, avvalendosi di una magnifica generazione di traduttori-pionieri, hanno attirato per la prima volta l'attenzione del pubblico dei lettori verso queste opere. Negli anni Duemila, i grandi eventi internazionali hanno portato alla ribalta il mondo arabo, così l'attenzione dell'editoria è rimasta focalizzata sulla letteratura araba.

È probabile, secondo lei, che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano avuto un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e le case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Sicuramente i mutamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba hanno attirato l'attenzione di traduttori e editori italiani, anche perché gli scrittori arabi si sono sforzati di narrare la primavera araba in tutte le sue sfumature. Se pensiamo al caso siriano, per esempio, moltissime sono state le opere composte e pubblicate da chi, in Siria, è stato testimone della rivoluzione. Basti pensare ad autori come Samar Yazbek, Rosa Yassin Hasan, Maha Hassan, Muhammad Dibo, Dima Wannous, Fawwaz Haddad e molti altri. Sono molte purtroppo le opere che non hanno trovato un editore disposto a pubblicarle.

Qual è il lavoro di cui va più orgogliosa e l'autore che ha sempre sognato di tradurre e perché?

Questa è una domanda difficile. Ho amato indistintamente tutte le opere che ho tradotto, anche perché mi rifiuto di tradurre un libro che non mi piace. Per tradurre un romanzo, devo prima innamorarmene, per poterlo rendere al meglio. Se questo “innamoramento” non avviene, se l’opera non suscita in me una forte emozione, non la traduco perché non le renderei giustizia. Non riuscirei a passare due-tre mesi, serate e festivi compresi, in compagnia di un autore che non mi piace.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall’arabo? Secondo lei si può fare di più e se sì come?

Questa è la domanda più delicata. Il mercato editoriale italiano che si occupa di romanzi arabi è un mercato difficilissimo. Ci sono le grandissime case editrici che si occupano solo dei successi internazionali. Poi c’è la piccola editoria, che ha scarsi mezzi per retribuire il traduttore e per promuovere il romanzo. Spesso accade che un piccolo editore pubblichi un romanzo importante, magari un classico della letteratura araba, e poi non abbia i mezzi per promuovere la pubblicazione. Così il romanzo viene letto solo da una ristretta cerchia di specialisti, senza raggiungere il grande pubblico. Così l’editore, non gratificato dalle vendite, continua a non promuovere adeguatamente i testi che pubblica: è un circolo vizioso. Di fronte a tale situazione, molti giovani traduttori si scoraggiano e abbandonano la traduzione per dedicarsi ad altre attività più redditizie. Capita addirittura che romanzi tradotti con sudore non vengano neppure pubblicati.

Qual è l’opera da lei tradotta che più ha avuto successo in Italia e perché?

Sicuramente *La conchiglia, i miei anni nelle prigioni siriane* di Mustafa Khalifa. Il motivo è semplice: al di là della qualità dell’opera e della traduzione, il romanzo è stato pubblicato da una casa editrice di grandi dimensioni, che ha potuto affrontare le spese di una buona promozione del romanzo, che ha avuto anche una seconda edizione. Se l’editore può investire nella promozione dell’opera, allora quest’ultima raggiunge il grande pubblico. In caso contrario, la letteratura araba è destinata a restare letteratura di nicchia, a meno che non capiti il colpo di fortuna di qualche recensione importante.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Ce ne sono tanti. Fra i siriani, mi piace molto Fawwaz Haddad. Fra gli iracheni, Hassan Blasim, di cui è stata tradotta una sola opera. Tra i sauditi, Umayma al-Khamis. Ce ne sono tantissimi altri. Gli scrittori yemeniti sono poco tradotti ma meriterebbero grande attenzione.

L'ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Morire è un mestiere difficile del siriano Khaled Khalifa, edito da Bompiani e magistralmente tradotto dalla prof.ssa Maria Avino. L'avevo letto in arabo tre anni fa, leggerlo in italiano è stato emozionante. Altra recente lettura è *Utopia*, un romanzo distopico dell'egiziano Ahmed Khaled Tawfiq, pubblicato da Atmosphere Libri e splendidamente tradotto da Barbara Benini. Due bellissimi romanzi, pur diversissimi tra loro.

Che consiglio si sentirebbe dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Di procurarsi un altro lavoro, per esempio nella scuola o all'università, per garantirsi un'entrata fissa, giacché il lavoro di traduttore è scarsamente remunerativo. Alcune case editrici non pagano i traduttori, altre li pagano poco e spesso con ritardo. Se il traduttore non ha un altro lavoro, non può vivere di traduzioni. Lo può fare solo affiancando traduzioni da altre lingue o traduzioni di carattere commerciale.

Un altro consiglio che mi sento di dare ai giovani è quello di studiare sempre, di non sentirsi mai "arrivati" e di porsi sempre con grande umiltà e pazienza di fronte al testo arabo, perché l'errore, la svista, sono sempre in agguato. La fretta è la nemica peggiore del traduttore. Bisognerebbe avere il coraggio di rifiutare traduzioni in tempi stretti.

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare le traduzioni dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Per incentivare le traduzioni dall'arabo, con la conseguente conoscenza della produzione letteraria araba, gli editori dovrebbero promuovere adeguatamente i romanzi. In questo modo,

venderebbero di più e i libri raggiungerebbero il grande pubblico. In secondo luogo, gli editori dovrebbero pagare adeguatamente i traduttori, rendersi conto che la traduzione dall'arabo è un lavoro estremamente difficile e faticoso. In questo modo, i giovani si dedicherebbero alla professione del traduttore invece di fuggire a gambe levate verso altre opportunità di lavoro. Spesso capita che le traduzioni siano eseguite da giovani appena laureati, privi di esperienza, scelti per risparmiare, oppure accade che l'editore pretenda la traduzione in tempi molto stretti. In questi casi, è inevitabile che la qualità della traduzione risenta di tali scelte sconsiderate. In alcune case editrici non è presente la figura dell'editor, che spesso, non sempre, rende la traduzione più fluida e fruibile. Anche questo problema è riconducibile alla scarsa disponibilità di mezzi dell'editore. Gli editori devono capire che la letteratura araba può arrivare al grande pubblico, almeno in questa fase, solo con un ottimo lavoro di promozione.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

In questo momento sono un po' stanca e delusa. Ho lavorato tantissimo in questi lunghi anni e raramente ho colto il frutto della mia fatica. Speriamo che il futuro riservi qualche piacevole sorpresa.

6.10. Soravia Giulio



universitario italiano, Giulio Soravia è nato nell'agosto del 1944 a Ispra, un piccolo paesino sul Lago Maggiore dove la sua famiglia era andata ad abitare a seguito dei bombardamenti inglesi a Milano nel settembre-ottobre del '43. Dopo il 25 aprile i suoi familiari ritornarono a Milano sistemandosi alla meglio nei locali dove il nonno aveva la tipografia che era stata lasciata nelle mani del padre, perché i nonni si erano trovati nelle Marche, a Cagli, e non era possibile attraversare il confine. La sua famiglia era borghese senza veneta politica e conservatrice, sebbene non avesse mai aderito al fascismo, ma non lo aveva neanche contrastato, come accadeva in gran parte del paese. Solo suo nonno Giulio da giovane era stato un militante socialista, ma con gli anni si era "sistemato"⁶³¹.

Ha passato la sua infanzia a Milano, dove ha studiato fino a laurearsi alla Bocconi in Lingue e letterature straniere, con una tesi sulla traduzione di Edward Fitzgerald delle Rubaiyyat di Omar Khayyam. Ha insegnato in diverse scuole finché Tullio De Mauro, lo indirizzò a Catania dove ottenne un incarico all'Università (Linguistica generale). A quell'epoca aveva 33 anni, aveva scritto due libri e si era messo a studiare un mondo che aveva incrociato in quel periodo: i Rom, gli Zingari. Gli anni passati a Catania furono pieni di attività, tra entusiasmi e fughe, con interessi vari ma caratterizzati sempre dalla ricerca delle diversità, dei modi di pensiero, delle lingue e delle culture altre. Dal 1987 insegna lingua e letteratura araba all'Università di Bologna. Ha pubblicato oltre 200 tra articoli e libri, tra cui ricordiamo: *Sei poeti di Palestina* (Bologna, Associazione In forma di parole, 2003) *Poeti dell'Indonesia* (Bologna, Associazione In forma di parole, 2004), *La letteratura araba. Autori, idee, antologia* (Bologna, CLUEB, 2005). Ha inoltre scritto alcuni romanzi, tra cui:

⁶³¹ Intervista con Giulio Soravia, 28 settembre 2019.

Kali Alas (Bologna, Azeta Fastpress 2009), *Storia senza fine* (Bologna, Libreria Bonomo, 2012). *Il Pastore del nord* (Bologna, Azeta Fastpress, 2007).

Come e perché è nato il suo interesse per il mondo e la letteratura araba?

Nel corso degli anni '80 mi ritrovai a studiare le culture aborigene dell'Australia, il crogiolo di culture del sud-est asiatico (con 4 o 5 viaggi in Indonesia). Parlavo diverse lingue, tra cui l'indonesiano e diverse lingue europee. Ma l'incontro, consapevole e cercato col mondo arabo non era ancora venuto. O, meglio, era avvenuto da tempo ma senza che me ne fossi accorto.

All'origine vi fu un ennesimo incontro nei miei vagabondaggi. Una parente di mio padre che aveva una farmacia vicino a Milano, aveva sposato un signore egiziano che ebbi la ventura di conoscere quando avevo una decina di anni. Lo zio Yussef, come veniva chiamato in famiglia, era un tipo misterioso e affascinante, fabbricava profumi in un laboratorio annesso alla farmacia, e sembrava un mago, con gli occhialini a *pince-nez*, vestito in grigio con il panciotto anche d'estate, e un orologio con una catena d'oro alla cui estremità recava una medaglia con il nome di Allah.

Fu un incontro fatale. Lo zio Yussef mi insegnò l'alfabeto arabo, le prime parole, suscitò la mia curiosità e mi regalò un libro che da allora divenne una sorta di vademecum: L'arabo parlato in Egitto di Carlo Alfonso Nallino. La consapevolezza di aver imboccato una strada precisa venne molto tempo dopo, quando a Bologna dove mi ero trasferito nell'87 mi chiesero di tenere la supplenza di lingua e letteratura araba, avendo scoperto che conoscevo l'arabo, e dopo tre semestri passati a Mogadiscio a insegnare linguistica nell'Università Nazionale Somala. Nel 1989 tornai dalla Somalia con una nuova compagna, Abla, e mi sistemai definitivamente a Bologna, malgrado il mio vizio di viaggiare e scoprire realtà nuove. Nel '96 nacque Samia e passai a insegnare sempre più coinvolto l'arabo.

Un amico rom mi disse una volta che non succede niente a caso. Mi aveva chiesto perché mi fossi interessato al mondo dei rom e gli avevo risposto che era stato per caso un incontro lungo le strade. Non si tratta di un destino scritto a negazione del libero arbitrio. Il libro su cui gli angeli scrivono il nostro fato nella notte di Qadr è l'esplicitazione di qualcosa che è dentro di noi e che non vediamo. Ciò che succederà è perché l'avevamo inconsciamente preparato e voluto. Tutta la nostra vita passata è un preludio di cui siamo consapevoli solo in parte. Ciò che avverrà poi spesso ci sorprende e ci pare impossibile. Allahu a'lam.

Esiste un metodo di traduzione o ciascun traduttore ha un suo *modus personale*? Il suo qual è, per esempio?

La traduzione non si insegna. Mounin, il noto linguista francese; diceva: La fedeltà della traduzione poetica non è né la fedeltà meccanica a tutti gli elementi semantici né l'automatica fedeltà grammaticale né quella fraseologica assoluta né la fedeltà scientifica alla fonetica del testo: è la fedeltà identificata tanto nei fini come nei mezzi. Mounin era giunto a sostenere che una traduzione poetica è a tutti gli effetti impossibile, ma traduzioni poetiche sono state fatte e ciò accade quando il poeta traduttore viene incontro al poeta tradotto per analogia di temperamento, di indole, di concezione del mondo: quando Mallarmé incontra Poe, Puškin incontra Mikiewicz, Fitzgerald incontra 'Omar Khayyam. In sostanza non ci sono regole: vien voglia di dire che la traduzione c'è perché chi ha tradotto ha ricreato poesia, e questa poesia è autonoma rispetto al testo originario. Mounin ne ha scritto a lungo e fatto un riassunto in un articolo pubblicato nel 1980.

Ricordo un collega, noto germanista e traduttore, che usava un metodo curioso. Fotocopiava il testo originario ingrandendolo su fogli A3, poi eseguiva una traduzione interlineare *mot-à-mot*. Infine, riscriveva la traduzione ricostruendo il senso di quanto letteralmente costituiva il testo.

Ho provato anch'io questo sistema, ma non ha funzionato. Per me almeno. Ma la sensazione è che stessi reinventando un testo diverso per lingua e per significato. Allora tanto vale scrivere poesia per conto proprio, senza la costrizione di un testo da cui partire. Un sistema l'ho comunque cercato in *Somalia, immagini e poesie*. Le poesie erano mie in italiano, la traduzione in arabo è infedele, ma qui naturalmente siamo di fronte a un traduttore che è anche autore e si tratta di esperimenti per divertirsi. Comunque, ho pensato alle volte di scrivere qualcosa e poi di tradurlo in varie altre lingue per "scoprire" che differenza c'era tra le varie versioni. Però non l'ho mai fatto davvero.

Quali sono secondo lei le principali difficoltà nel tradurre dall'arabo in italiano e viceversa, e quali sono le caratteristiche e i vantaggi che l'italiano ha come lingua rispetto ad altre lingue europee?

Non credo esistano particolari difficoltà nel tradurre dall'arabo in italiano. Tecnicamente l'arabo è una lingua difficile e molto strutturata, ma è una lingua con molte caratteristiche che sono anche dell'italiano. Una grammatica e una sintassi che insistono sulle stesse categorie, ecc. Qui il discorso si farebbe tecnico e poco interessante. Ricordo invece che gli scenari alla fin fine sono gli stessi, paesaggi, mentalità ed episodi non richiamano al lettore italiano esotismi o folklore. Questo per quegli italiani che non si rifugiano campanilisticamente nella provincia più retriva e nella cultura dei tortellini.

Collaborando con Ahmed Addous ha curato *Sei Poeti di Palestina* (Bologna: Associazione In forma di parole, 2003). Che esperienza è stata per lei? Secondo quali criteri ha scelto i poeti palestinesi e perché? E come è stato accolto questo libro della critica e dal lettore italiani?

Le dolenti note sul rapporto col pubblico: i poeti di Palestina sono stati scelti a caso (!!)

Ricordo che l'occasione venne da una chiacchierata con Gianni Scalia che si concluse con la proposta di tradurre dei poeti di Palestina che lui avrebbe pubblicato su *In forma di parole*. Per me Samih al-Qasim e Mahmud Darwish erano scontati, malgrado di quest'ultimo esistessero già traduzioni. Il terzo era un poeta cui dovevo la promessa di una traduzione, anche se di lui non sapevo più nulla da tempo. I tre che tradusse Ahmed li scelse lui stesso. Si trattava di dare voce a poeti meno noti, d'altro canto era ovvio che una componente "ideologica" era alla base della scelta e del libro stesso. Fu ben ricevuto, ma si trattava di un libro con testo a fronte, graficamente elegante, in una collana ben nota. Fu però per me un'esperienza di notevole valore e si vede da alcune incertezze nella traduzione.

Per CLUEB, Bologna nel 2005 è uscito il suo volume, *La letteratura araba: autori, idee, antologia*. Secondo quali criteri è nata l'idea di questo volume? E come è stato accolto in Italia?

Il libro uscì nel 2005 (per la CLUEB, col titolo *La letteratura araba. Autori idee antologia* e ripubblicata aggiornata e corretta da Bonomo nel 2015 col titolo *Il libro dei letterati: Storia antologica di letteratura araba*) e, considerato lo stato disastroso dello scarso lettorato italiano, devo dire che ricevetti dei commenti positivi che mi fecero molto piacere, anche da non critici di mestiere. Non mi aspettavo ciò e avevo poco creduto in quel lavoro. Per esempio, fu gratificante il commento di un amico e collega, Ugo Bisteghi, che non mi aspettavo e fu puntuale e coglieva le mie intenzioni. Quel libro era nato proprio dalla considerazione che poco si era fatto per conoscere il mondo arabo. Poche traduzioni, molti luoghi comuni, un'infinita ignoranza ed eurocentrismo. La posizione di Gabrieli per esempio era tipica: il suo libro sulla letteratura araba è ricchissimo di riferimenti, date e "fatti" ma mostra un mondo arabo del passato, privilegia la "classicità", dà poco spazio al mondo arabo moderno. Mi lamentai di questo anche in una postfazione che mi chiesero di fare al libro di Miquel e Chevallier che era stato tradotto dal francese per l'editore Salerno.

Avevo tenuto appunti e fornito dispense nel corso dei primi anni di insegnamento e questa fu la base del libro. Dedicavo molto più spazio alla letteratura moderna e contemporanea, poi il testo ripercorreva ore di lezioni svolte con classi anche numerose, ma comunque interagenti. Quindi riproducevano dinamiche e interessi reali di giovani che non erano stati ancora "contaminati" da pregiudizi e partigianerie.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo?

Il successo di vendita, di lettori? Mi sembra significativo – senza dare giudizi di valore, comunque personali, – che autori come Darwish o Emil Habibi non abbiano ricevuto se non una tiepida accoglienza. Ma del resto neppure Qabbani ha avuto traduzioni in italiano se si eccettua un volumetto pubblicato dall'Istituto per l'Oriente. Punte si scoprono (ma quali sono le cifre?) con alcuni autori su cui è superfluo dare spiegazioni, mi riferisco a *Uomini sotto il sole* e *Ritorno a Haifa* di Kanafani o *Incubi di Beirut* di Ghada Samman. Ma questo si iscrive di nuovo nella scarsa dimestichezza degli italiani nei confronti del libro *tout court*, tant'è che di Zakariya Tamir troviamo poco tradotto e la nostra convinzione che potenzialmente sia un

autore che potrebbe piacere poi si scontra con la poca propensione del lettore italiano per la novella, il racconto breve.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità, e quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

Del resto, il boom delle traduzioni avvenne negli anni '90 in relazione all'interesse spesso mal pilotato per il mondo arabo nel contesto degli avvenimenti politici di quel periodo. La caduta della cortina di ferro e del muro di Berlino, scrisi, aveva eliminato un nemico privilegiato per il mondo occidentale con grave danno per certe categorie di persone che manovraron per trovare un nuovo nemico. Così Saddam, da strumento per combattere l'Iran che aveva scacciato lo Shah, divenne il nemico che in un primo tempo venne mantenuto al potere per manovrare l'opinione pubblica fino a quando non si decise di eliminarlo perché non serviva più. Insomma, oggi conosciamo bene ciò che accadde compresa la tragedia della Somalia, poi della Siria e la buffonata di trasformare un fantoccio come Bin Laden nel nemico pubblico numero uno che a tempo debito fu eliminato.

Eccetera. Ma l'interesse era stato suscitato e per questo anche il mondo delle lettere fu coinvolto. La letteratura rispondeva a esigenze di capire meglio la mentalità, il modo di vivere, la cultura, insomma, di un popolo che per secoli era stato considerato antagonista del mondo europeo, ma in fondo gli era più vicino di quanto si diceva ripetendo i luoghi comuni sull'Islam e sugli arabi. L'editore Jouvence ebbe un ruolo notevole nel pubblicare traduzioni di scrittori arabi contemporanei, guidato dalla brillante capacità di Isabella Camera che tuttavia si risolse nella constatazione che alla gente comune faceva più comodo semplificare i dati e che l'analfabetismo degli italiani aveva sopraffatto l'attività meritoria dei traduttori e degli editori che non potevano reggere economicamente alla propaganda occulta dei signori del mondo che "tirava" in senso contrario.

Le affinità tra gli italiani, specialmente nel sud, e gli arabi sono sotto gli occhi di tutti. C'è al di là dei fatti della storia recente una comunità di sentire che si riallaccia al mondo del Mediterraneo, che ha preceduto le diversità portate dai vari popoli che si sono divisi quelle

sponde: spagnoli, francesi, inglesi, ma anche greci, turchi ed altri. Ma soprattutto nella preistoria, gli artefici di Tarxien, Hagar Qim ecc.

In questo contesto è chiaro che le vicende politiche hanno avuto un ruolo significativo nell'attirare l'attenzione degli editori e attivare la richiesta dei lettori. Occorrerebbe studiare in progressione cronologica i titoli e gli autori tradotti. Per fare un esempio non è casuale il successo che ha avuto un romanzo come *'Imarat Ya'qubian* (e il film). Solo dopo aver "lavorato" i lettori italiani con autori più "tranquilli" si osò proporre quel libro. E anche il premio Nobel nel 1988 a Nagib Mahfuz fu funzionale, dopo aver fatto rilevare che nessun autore arabo era stato premiato precedentemente e che si era scelto un autore funzionale per così dire alle scelte "progressiste" di Abd An-Nasir e introducendo di soppiatto le istanze palestinesi. Un garbuglio di input con notevoli ambiguità che crearono un'atmosfera di sospetto o comunque negativa per la causa palestinese, almeno fino a quando si propose un'altra lettura agli avvenimenti politici dal 1948 in poi (e prima ancora dalla pace di Parigi).

L'Iraq, la Siria, La Giordania, il Libano e la Palestina sono cinque paesi del vicino Oriente che vantano una ricca cultura letteraria. Secondo lei le opere di quale tra questi paesi hanno avuto più successo in Italia e perché?

Oggi possiamo parlare di letteratura palestinese, di scrittori maghrebini e di donne scrittrici, possiamo osservare come il modello della rinascita egiziana non sia più invadente e oppressivo nei confronti di quei paesi dove stanno nascendo come funghi scrittori moderni e caratterizzati da una cultura differenziata a seconda dei luoghi e dei problemi di certe aree. E poi il problema linguistico si sta riproponendo in una chiave che lascia intendere sbocchi futuri diversi ed esiti interessanti

Per tutto questo mi era sembrato interessante sbirciare in due direzioni: quale ruolo esercitano le minoranze all'interno della produzione letteraria dei paesi arabi? Mi sono imbattuto in scrittori che pur scrivendo in arabo propongono temi e stili particolari: il nubiano Idriss Ali col suo importante *Dongola*, i curdi che "resuscitano" la lingua (penso a *Il Castello di Dimdim* di Ereb Shamilov), al limite agli scrittori maghrebini e algerini, da Muhammad Shukri a Tahar Ben Jelloun, ma anche, all'algerino Mouloud Feraoun (*Jours de Kabylie*), e poi, in una varietà di situazioni, il poeta e traduttore dall'arabo all'italiano Gassid Mohammed,

iracheno, Lakhous Amara che scrive in italiano, a una nascente letteratura italiana dell'emigrazione (p. es. la rivista *on line* El Ghibli).

Che cosa è stato considerato importante e di potenziale interesse per il lettore e la critica italiani nella letteratura araba?

Nel pensare a quale potenziale interesse può spingere il lettore italiano occorre distinguere: in Italia il mondo letterario ha due facce. L'immagine che ne danno i critici di professione è radicalmente diversa dal modello di lettore reale (apparentemente una contraddizione). Gli editori come si orientano? La loro preoccupazione è soprattutto economica e quindi...?

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere fatti per incentivare la traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

Dovrebbero essere gli stessi paesi arabi a favorire e incentivare le traduzioni, ma i paesi poveri non hanno fondi da riversare in supporti alla pubblicazione, i paesi ricchi tendono a promuovere un'immagine smaccatamente falsa, quando e se intervengono e comunque non mi pare ci sia molto interesse a fare operazioni del genere (Mi torna in mente l'antologia di scrittrici che l'Arabia Saudita voleva sponsorizzare...)

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi e la loro letteratura?

Il rapporto con la letteratura deve essere inteso come un modo per capirsi e conoscere mondi e culture. Perciò è importante. Non si legge per evasione ma per conoscere.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Se c'è una cosa che non faccio né ho mai voluto fare è il pronosticare e il predire. Non so quali autori siano da tenere d'occhio, si tratta di scelte personali che non vogliono dire niente.

Teniamo d'occhio i giovani, gli autori che vivono in luoghi "difficili", a chi si esprime malgrado le censure e le repressioni.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

In questo momento ho progetti diversi e preferisco non parlarne.

Che consiglio si sentirebbe di dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Ai giovani, consiglio di tener duro, ma non si aspettino facili successi né tanto meno platee acclamanti.

6.11. Teresi Barbara



Si è laureata con il massimo dei voti in Lingue e letterature straniere (arabo e tedesco) e dopo la laurea si è trasferita in Egitto, al Cairo dove ha vissuto per sei anni dal 2005 al 2011. Durante i primi anni di permanenza al Cairo ha frequentato corsi di lingua e letteratura araba presso l'Università del Cairo e l'Istituto Dar Comboni, e ha lavorato come mediatore linguistico e traduttore presso il Consolato italiano al Cairo per due anni. Dal 2008 al 2011 ha lavorato come docente di lingua italiana per stranieri presso l'Istituto italiano di Cultura. Ha collaborato con diverse riviste, giornali, e case editrici italiane, come traduttrice letteraria⁶³².

I suoi interessi comprendono la letteratura araba contemporanea, in particolare la narrativa irachena. La sua formazione come traduttrice editoriale è avvenuta sostanzialmente da autodidatta. Tradurre è sempre stato il suo sogno professionale, quindi allo studio della lingua e della letteratura ha affiancato molte letture incentrate sui cosiddetti Translation Studies e ha frequentato forum in cui i colleghi traduttori editoriali si scambiano informazioni, opinioni, punti di vista sulla traduzione editoriale e sul mercato del lavoro editoriale in Italia. Inoltre, vivere al Cairo per diversi anni, le ha dato la possibilità di conoscere da vicino il mercato editoriale egiziano e arabo e di frequentare personalmente circoli letterari, scrittori, poeti, giornalisti, editori, librerie, fiere del libro ed eventi culturali.

Tra le sue traduzioni più famose si ricordano: *Farnkenstein a Baghdad* (Roma, E/O 2015), un romanzo vincitore del Prize for Arabic Fiction (il Booker arabo) nel 2014 dello scrittore, giornalista, poeta e romanziere iracheno Ahmed Sadawi⁶³³; *Che il velo sia da sposa* della

⁶³² Intervista con Teresi Barbara, 12 luglio settembre 2019.

⁶³³ C. Comito, "Un romanzo iracheno, arabo e internazionale: Ahmad Saadawi vince l'Arabic Booker 2014 con *Frankenstein a Baghdad*", (Editoriaraba), 30 aprile 2014, in <https://editoriaraba.com/2014/04/30/un-romanzo-iracheno-arabo-e-internazionale-ahmad-saadawi-vince-larabic-booker-2014-con-frankenstein-a-baghdad>

scrittrice egiziana Ghada Abdel Aal (Milano, Epochè 2009); *Le donne del peccato*, della scrittrice saudita Samar Al-Mogren (Roma, Castelvechi 2012); *L'italiano* di Shukri Al-Mabkhout (Roma, E/o 2017); *Il matto in piazza della libertà* dello scrittore iracheno Hasan Blasim (Fagnano Alto, Il Sirente 2012); *I miracoli* dello scrittore iracheno Abbas Khider, (Fagnano Alto, Il Sirente 2016); *Una Piccola morte* di Mohammed Alwan (Roma, E/O 2019); *Polvere di Diamante* dello scrittore egiziano Ahmed Mourad, (Venezia, Marsilio 2013).

Come e perché è nato il suo interesse per il mondo e la letteratura araba?

Da siciliana, nata e cresciuta a Palermo, ho sempre avuto, fin da bambina, una particolare fascinazione per la cultura araba e per la forte impronta che la dominazione araba ha lasciato nella mia terra. Nell'architettura, nella cucina, nella lingua: in Sicilia si respira l'eredità araba e così sono sempre stata curiosa di conoscere più da vicino la grande civiltà che ha dato vita ai nostri monumenti più belli e ai nostri piatti più deliziosi. Quando mi sono iscritta all'università la scelta è stata più che naturale. Studiando ho avuto poi modo di appassionarmi alla letteratura, e in particolare a quella contemporanea, e così è nato il sogno di diventare traduttrice.

Qual è il metodo che utilizza per tradurre un testo dall'arabo?

Prima di iniziare a tradurre un testo lo leggo sempre per intero. All'inizio vado molto a rilento perché mi occorre tempo per familiarizzare con lo stile dell'autore. Una volta trovato il tono giusto, procedo a una prima stesura. Sono il genere di traduttrice da "buona la prima", nel senso che la mia prima versione è molto meditata e accurata e quindi vicina a quella che sarà poi la versione definitiva. In questa prima fase salto però gli eventuali passaggi che mi risultano molto ostici (non sempre ci sono, ma può succedere). Procedo poi a una prima rilettura e alla ricerca di soluzioni per le frasi che non sono riuscita a sciogliere durante la prima stesura. Se necessario, chiedo lumi ad amici madrelingua o a colleghi traduttori e arabisti. Infine, procedo a una seconda rilettura e autorevisione, questa volta più orientata al testo d'arrivo. L'ideale, se il tempo a disposizione lo consente e la data di consegna non incombe minacciosa, è rileggere ancora una volta ma a distanza di tempo, "a mente fresca", come diciamo in gergo, per apportare le ultime eventuali modifiche. Se questo non è possibile

per mancanza di tempo, l'ultima rilettura avviene quando la casa editrice mi manda le bozze con gli interventi del revisore.

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Come si giustifica questa scarsità? E quali sono secondo lei i motivi che hanno portato ad aumentare il numero delle opere arabe tradotte?

La precedente scarsità secondo me si deve al fatto che la lingua e la letteratura araba sono state per molto tempo appannaggio di pochi, in genere arabisti. Quindi un mercato di nicchia, in cui le traduzioni erano svolte da accademici e pubblicate da piccole case editrici senza un'adeguata distribuzione. Non si trattava di uno scarso interesse nei confronti della cultura e della letteratura araba, come dimostra il successo enorme di autori arabi francofoni o anglofoni, come Tahar Ben Jelloun o Khalil Gibran. Il problema era semplicemente la scarsità (se non la totale assenza) di traduttori professionisti, agenti letterari e lettori editoriali dall'arabo, e l'ovvia difficoltà per problemi linguistici da parte degli editori italiani ad avere accesso alla produzione culturale dei paesi arabofoni. Basti pensare che quando a Mahfuz è stato conferito il premio Nobel per la letteratura, le sue opere sono state tradotte per lo più dall'inglese anziché dal testo originale. Il numero delle opere tradotte è cresciuto quando nel mercato editoriale italiano sono entrate figure professionali come quelle sopra menzionate, in grado di fare da mediatori culturali tra il nostro paese e i paesi di lingua araba. In seguito ai tragici eventi di cronaca del 2001, c'è stato un boom di iscrizioni ai corsi universitari di lingua araba. Di conseguenza oggi ci sono molti traduttori e aspiranti traduttori dall'arabo e così il mercato delle traduzioni fortunatamente è in crescita.

Come si relaziona con l'autore che traduce?

Ho avuto la fortuna e il privilegio di avere contatti diretti con quasi tutti gli autori che ho tradotto. Spesso scrivo all'autore per chiedere delucidazioni su qualcosa mentre sto lavorando al testo. Ho anche avuto la gioia di incontrare di persona alcuni "miei" autori: Hassan Blasim, Ahmed Saadawi, Ahmed Mourad, Ghada Abdel Aal.

Per il Sirente ha tradotto *Il matto di piazza della libertà* dello scrittore iracheno Hassan Blasim, come e perché è stata scelta quest'opera da tradurre? Che tipo di successo ha avuto in Italia?

Hassan Blasim è tra gli autori che amo di più. Uno dei più grandi scrittori sulla scena internazionale e probabilmente, come ha già osservato qualche critico, il più grande autore arabo vivente. In Italia è stato pubblicato dalla casa editrice il Sirente dietro mia proposta, nell'ormai lontano 2012, quando l'autore non aveva ancora ottenuto il grande successo internazionale. Quella in italiano è stata la prima traduzione in una lingua straniera, se si esclude la versione inglese. Perciò, tenendo conto di questo fatto, direi che la ricezione del testo in Italia è stata abbastanza buona: ci sono state diverse recensioni e nel 2015 lo scrittore è stato ospite, insieme ad Ahmed Saadawi, del Festival di Internazionale a Ferrara. Naturalmente, oggi che Blasim è un autore affermato e tradotto in più di 20 lingue, le cose sarebbero diverse. In futuro mi auguro di proporre la pubblicazione delle sue opere a case editrici più grandi in modo da assicurargli il pubblico vasto che merita.

Per E/O ha tradotto nel 2015 *Frankenstein a Baghdad* dello scrittore iracheno Ahmed Saadawi, un romanzo che è stato tradotto in 14 lingue, che tipo di esperienze è stata per lei tradurre quest'opera? Com'è stata recepita dal lettore italiano?

Tradurre *Frankenstein a Baghdad* è stata un'esperienza meravigliosa, la più bella in assoluto nella mia carriera di traduttrice. È un romanzo di cui mi sono innamorata istantaneamente dopo averne letto un brano in anteprima sulla rivista online "Kika". Il libro non era ancora stato pubblicato, ma io sono rimasta in contatto con l'autore via Skype e Facebook e ho seguito la gestazione del romanzo con grandi aspettative. Aspettative che non sono state deluse: il romanzo ha avuto uno strepitoso successo e così non mi è stato difficile trovare in Italia un editore interessato. Anche in questo caso, la mia traduzione in lingua italiana è stata in assoluto la prima traduzione del romanzo in un'altra lingua, prima che Saadawi si affermasse sulla scena internazionale come uno dei più interessanti autori contemporanei. Il libro, a cui sono davvero molto legata come lettrice e come traduttrice, in Italia ha suscitato molta attenzione: recensioni sui giornali più importanti, interviste all'autore e ben due inviti in Italia per Ahmed Saadawi: al Festival di Internazionale a Ferrara (insieme a Blasim e Inaam

Kachachi) nel 2015, e al Festival delle Letterature Migranti a Palermo nel 2016. Questo romanzo stupendo mi è valso inoltre il premio di traduzione Lorenzo Claris Appiani nel 2016.

Per Marsilio ha tradotto due romanzi molto importanti di Ahmed Mourad, come e perché sono stati scelti i testi da tradurre? Quali sono state le sfide principali nel tradurre entrambi i libri in italiano?

I testi sono stati scelti dall'editor della casa editrice, per la collana "Le farfalle", dedicata al giallo e al thriller, in seguito all'enorme successo di vendite del romanzo *Vertigo* in Egitto. Io sono stata contattata dalla casa editrice sulla base della mia particolare formazione linguistica: poiché tutti i dialoghi sono in arabo colloquiale egiziano, serviva un traduttore che avesse esperienza con quella variante linguistica dell'arabo. Qualche anno prima, io avevo tradotto *Che il velo sia sposa!*, della blogger egiziana Ghada Abdel Aal, interamente scritto in arabo egiziano, e così all'editore Marsilio era stato suggerito dalla professoressa Bartuli di rivolgersi proprio a me per tradurre *Vertigo*. Nel tradurre entrambi i romanzi di Mourad non ho avuto particolari difficoltà, proprio per via della mia esperienza di molti anni al Cairo e della conseguente competenza sia linguistica che culturale. Ho dovuto però fare molta attenzione nel rendere l'ironia dei personaggi di Mourad, le battute e i giochi di parole. E ricordo la difficoltà di rendere in italiano la topografia della "Città dei morti" mentre traducevo una scena di *Polvere di diamante* ambientata lì. Qualche volta ho chiesto aiuto ad amici egiziani per chiarire il significato di espressioni gergali presenti nel testo.

È probabile, secondo lei, che i cambiamenti politici e le rivoluzioni della primavera araba abbiano avuto un ruolo nell'attirare l'attenzione dei traduttori e delle case editrici italiane a tradurre e pubblicare le opere letterarie arabe? Qual è la sua opinione?

Più che probabile, è un dato di fatto ormai comprovato. Dal 2011 l'interesse dei traduttori e degli editori nei confronti della letteratura araba è cresciuto. Personalmente però non ritengo che questo sia un fatto necessariamente positivo, anzi ha un rovescio della medaglia piuttosto controverso: spesso si cerca l'opera di narrativa che spieghi o rappresenti l'attualità sociopolitica del Medio Oriente o del Nordafrica, al di là del valore letterario intrinseco.

Qual è il lavoro di cui va più orgogliosa e l'autore che ha sempre sognato di tradurre e perché?

Oltre a *Frankenstein a Baghdad* e *Il matto di piazza della Libertà*, che considero due autentici gioielli della Letteratura (con la L maiuscola!) internazionale, sono particolarmente fiera di aver tradotto il romanzo *Una piccola morte*, di Mohamed Hasan Alwan, biografia romanzata di Ibn Arabi: un testo per nulla semplice da tradurre, che ha richiesto mesi di intenso impegno ma che proprio per questo mi ha regalato grandi soddisfazioni.

Come valuta il mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo? Secondo lei si può fare di più e se sì, come?

Si potrebbe senz'altro fare di più, ma in fin dei conti, se pensiamo al passato, direi che le cose non vanno affatto male: c'è una discreta attenzione alla narrativa contemporanea, anche per bambini e ragazzi. Tuttavia, lamento un paio di problemi non da poco conto: purtroppo c'è pochissimo spazio per la traduzione dei classici, perché gli editori sono per lo più interessati alle novità e all'attualità, e soprattutto dispiace constatare quanto sia scarsa l'attenzione dedicata alle traduzioni di saggistica: è un vero peccato. Non mi è chiaro se la cosa dipenda da una mancata apertura da parte dell'Occidente nei confronti degli studiosi mediorientali e nordafricani o se non sia piuttosto una carenza di agenti letterari e traduttori, come è stato in passato per la narrativa.

Quanto pensa sia importante per l'Italia avere un rapporto diretto con i popoli arabi, anche attraverso la conoscenza di autori che scrivono in arabo?

A mio parere è fondamentale che la gente in Italia abbia modo di conoscere più da vicino i popoli arabi, per sfatare cliché e pregiudizi ma anche per dare un volto umano a tutte quelle persone che spesso vengono considerate solo numeri. Questo è lo spirito con cui affronto il mio lavoro: sono consapevole dell'importanza del ruolo dei traduttori come ponti tra le culture.

Qual è l'opera da lei tradotta e che più ha avuto successo in Italia e perché?

L'opera di maggior successo credo sia stata proprio *Una piccola morte*: il libro è andato in ristampa appena un mese dopo la pubblicazione, è stato recensito sui più importanti giornali nazionali e, grazie a una bella iniziativa dell'arabista Chiara Comito, di Editoriaraba, è stato scelto per organizzare gruppi di lettura in varie città italiane. Devo dire che non mi sarei aspettata un simile successo, ma mi sbagliai: la figura di Ibn Arabi affascina specialisti e non, e io sono davvero orgogliosa di aver contribuito nel mio piccolo a far conoscere un po' meglio qui in Italia l'universo della mistica islamica.

Un autore arabo ancora non tradotto in italiano che dovremmo tenere d'occhio?

Ahlam Bsharat e Atef Abu Saif.

L'ultimo libro di uno scrittore arabo tradotto in italiano che ha letto?

Corriere di notte, della bravissima Hoda Barakat, nella bella traduzione di Samuela Pagani.

Che consiglio si sentirebbe dare ai giovani che vogliono cominciare questo tipo di carriera?

Una sfilza di consigli: trascorrere almeno qualche anno in un paese di lingua araba; leggere molto in arabo, ma soprattutto in italiano; non scoraggiarsi di fronte agli eventuali primi fallimenti; considerare la traduzione un lavoro a tutti gli effetti, che come tale deve essere adeguatamente retribuito e tutelato; fare rete con i colleghi traduttori per conoscere più da vicino la realtà del mercato editoriale.

Quali sono secondo lei i passi necessari che dovrebbero essere presi per incentivare la traduzione dall'arabo e ampliare la conoscenza e la diffusione della produzione letteraria araba in Italia?

L'ideale sarebbe avere un programma di sostegno alla traduzione letteraria dall'arabo da parte dei governi dei paesi arabi, come fanno la maggior parte dei paesi occidentali che incentivano la diffusione della propria letteratura attraverso fondi per finanziare le traduzioni ma anche

borse per incentivare la mobilità dei traduttori e la loro partecipazione a eventi culturali, fiere del libro e soggiorni all'estero di cui possono beneficiare mentre si dedicano al proprio lavoro.

Progetti futuri a cui sta lavorando e di cui ci vuole parlare?

Al momento non sto traducendo nulla, ma sto leggendo un paio di bei libri che vorrei proporre agli editori con cui collaboro.

Conclusione

Nonostante i rapporti tra il mondo arabo e l'Italia siano sempre stati molto intensi e proficui in diversi campi, in quello letterario risultano piuttosto scarsi (nella contemporaneità) perlomeno fino agli anni Ottanta del Novecento. Quando si parla di letteratura araba, è indispensabile prima di tutto menzionare quanto sia più giusto parlare di letterature che condividono diverse caratteristiche. Le diverse tradizioni discendono da un'antica radice comune, ma si distinguono le une dalle altre per specificità dettate dal contesto sociale di ogni nazione e sono influenzate dalle sperimentazioni delle comunità di cui sono espressione.

Per quanto riguarda la diffusione della letteratura araba in Italia, si può notare che, generalmente, l'interesse da parte dell'editoria italiana nei confronti della produzione letteraria araba moderna e contemporanea è coinciso come già menzionato con la fine degli anni Ottanta; da allora, infatti, si è assistito a una crescente consapevolezza da parte degli editori di poter attingere dal repertorio letterario arabo per offrire ai propri lettori una prospettiva inedita sulla scrittura araba. Molto probabilmente, se si volesse rintracciare l'evento che segna uno spartiacque tra passato e presente, si potrebbe indicare l'assegnazione del Nobel allo scrittore egiziano Nagib Mahfuz nel 1988; da quel momento, infatti, le case editrici e gli arabisti cominciano a guardare con maggiore interesse verso la "grande Nazione araba". Proprio il 1988 è l'anno dell'uscita della prima traduzione italiana di un'opera di questo scrittore, *Il caffè degli intrighi*, per la casa editrice Ripostes di Salerno.

Per quanto riguarda il successo e la diffusione della letteratura (dei paesi del nord Africa) in Italia è emerso che l'Egitto è il paese dal quale provengono le opere più tradotte e diffuse. Il premio Nobel egiziano Nagib Mahfuz e l'autore arabo più tradotto in assoluto, con più di quaranta opere già pubblicate in Italia. Il drammaturgo Tawfiq al-Hakim è stato altrettanto considerato sia dal pubblico che dalla critica. I risultati della ricerca testimoniano diversi livelli di successo e di diffusione della letteratura araba in Italia, l'Algeria occupa il secondo posto per quanto riguarda il numero delle opere tradotte, Yasmina Khadra è la scrittrice algerina più tradotta.

Il Marocco invece si trova nel terzo posto, Driss Charaibi è l'autore marocchino più tradotto e amato in Italia. E infine la Tunisia, il Sudan e lo Yemen, occupano il quarto, quinto e il sesto posto. Il tunisino Ali al-Aduagi e il sudanese Tayeb Salih sono gli autori più tradotti nel territorio italiano, per quanto riguarda lo Yemen invece, in Italia sono stati pubblicati tre soli romanzi di autori diversi e due antologie. Dai paesi del nord Africa ai paesi del Golfo, la classificazione ha messo l'Arabia Saudita nel primo posto per quanto riguarda il numero delle opere tradotte in Italia.

La ricerca ha mostrato che ci sono anche diversi gradi di diffusione delle opere arabe tradotte sul territorio italiano provenienti dalla zona orientale (zona oggetto della ricerca), basati sul paese di provenienza. Pertanto, il Libano è il paese orientale dal quale provengono le opere più tradotte e diffuse, soprattutto i lavori di Gibran Khalil Gibran e Adnan Etel. Gli scrittori palestinesi invece, occupano il secondo posto per quanto riguarda il numero delle opere tradotte. La Siria si trova al terzo posto, Adonis essendo l'autore siriano più noto in Italia. L'Iraq e la Giordania occupano il quarto e il quinto posto. L'autore iracheno Hassan Jabbar e il giordano Abd al-Rahman Munif sono i più conosciuti in Italia.

I risultati ottenuti da questa ricerca hanno potenziato gli studi di analisi della letteratura contemporanea araba in Italia e gli studi di traduzione degli arabisti italiani e europei e l'influenza di questi sul campo di letteratura che si muove tra due realtà e due culture. Questo è dimostrato evidentemente non solo dai dati raccolti sul campo e dalle case editrici ma anche dalle interviste realizzate personalmente e con molta cura e attenzione.

Dalle analisi e dalle esperienze degli specialisti intervistati sono emersi notevoli aspetti, che ci aiutano a tracciare un quadro piuttosto chiaro dell'attuale mercato editoriale italiano rispetto alle traduzioni dall'arabo, e alle possibilità di sviluppo futuro. I traduttori intervistati hanno inoltre indicato i loro lavori di maggiore successo, permettendoci un ulteriore livello di analisi.

Un'opinione diffusa fra i professionisti del settore è che le traduzioni dall'arabo non abbiano grande attenzione o successo nel mercato editoriale italiano, ma che comunque la situazione sia migliorata rispetto al passato. «C'è una discreta attenzione alla narrativa contemporanea, anche per bambini e ragazzi», nota Barbara Teresi dopo avere premesso che l'interesse degli editori e dei lettori è cresciuto, sebbene si potrebbe fare anche di meglio.

Ancora più ottimista è Silvia Moresi, che rileva un netto aumento delle traduzioni dall'arabo negli ultimi anni.

Il punto su cui i traduttori tendono a focalizzarsi è però un altro, ovvero quali siano i fattori che impediscono ulteriori miglioramenti nelle vendite e nel numero di pubblicazioni. «Bisognerebbe fare molto di più, ci vogliono investimenti, è cruciale tradurre, distribuire e promuovere, perché solo la conoscenza può fare crescere il rispetto per gli Arabi e i Musulmani in Italia e abbassare il livello crescente di ignoranza e razzismo», lamenta Francesca Corrao. Come abbiamo più volte ripetuto nel corso di questa tesi, la traduzione non può essere considerata solo un'attività economica, che produce guadagni o perdite ed è svolta dal professionista senza altri obiettivi che non siano il portare a casa uno stipendio. Certo, è naturale e indispensabile che la pubblicazione di autori arabi in traduzione italiana produca un ritorno economico per le figure professionali e le aziende coinvolte, ma tutti gli intervistati vedono nel proprio lavoro anche un obiettivo di tipo sociale, di promozione della cultura e del dialogo: «Il lavoro della traduzione e della diffusione è urgente se non vogliamo che l'ignoranza faccia cadere molti giovani delle nuove generazioni nelle reti dei facinorosi che cercano di seminare ostilità e odio», conclude ancora Corrao.

Oltre agli investimenti, i traduttori puntano l'indice sull'attività di promozione delle opere pubblicate, che risulta spesso carente. Non è infatti sufficiente aumentare la quantità delle pubblicazioni di autori arabi, e neppure curare al massimo la loro qualità: serve “seguire” il libro dopo la stampa, per non farlo «morire tra gli scaffali della libreria» (Moresi). Federica Pistono sostiene che questo sia un problema tipico delle piccole case editrici, purtroppo tendente a riprodurre sé stesso in un circolo vizioso di scarsi guadagni e scarsa possibilità di investimento: «Spesso accade che un piccolo editore pubblichi un romanzo importante, magari un classico della letteratura araba, e poi non abbia i mezzi per promuovere la pubblicazione. Così il romanzo viene letto solo da una ristretta cerchia di specialisti, senza raggiungere il grande pubblico. Così l'editore, non gratificato dalle vendite, continua a non promuovere adeguatamente i testi che pubblica». Tale problema non riguarda le grandi case editrici, che però pubblicano quasi solo i grandi successi internazionali, certo non rappresentativi delle complesse sfaccettature della letteratura araba.

Giulio Soravia è l'unico degli intervistati ad addentrarsi in questo problema facendo nomi e cognomi: autori come Mahmud Darwish o Emil Habibi, hanno finora ricevuto uno scarso interesse in Italia, e «del resto neppure Qabbani ha avuto traduzioni in italiano se si

eccettua un volumetto pubblicato dall'Istituto per l'Oriente». A trovare spazio sono quasi solo autori e opere di maggiore appeal commerciale, come *Uomini sotto il sole* e *Ritorno a Haifa* di Kanafani o *Incubi di Beirut* di Ghada Samman.

Il problema non consiste nella quantità di case editrici, perché in Italia ce ne sono sia di grandi che di meno grandi, attive nella pubblicazione di autori arabi. Ahmed Addous sostiene che in questo paese forse l'interesse verso la letteratura araba è anche più alto che in altre parti d'Europa, ma «i risultati editoriali di questo interesse sono “sparpagliati” in tante case editrici, e questo si traduce in una minore visibilità». La consistenza numerica degli editori sarebbe dunque un'arma a doppio taglio, e ciò che manca per compiere un salto di qualità riguarda anche secondo Addous la fase successiva alla traduzione e pubblicazione: è un problema di visibilità, di promozione del libro.

Infine, un difetto imputato agli editori da Iolanda Guardi è quello di scaricare eccessive responsabilità sui traduttori, «molto mal pagati». Non dovrebbe fare parte delle loro mansioni promuovere i libri, e neppure contattare gli autori. Guardi punta l'indice anche verso i paesi arabi, i quali avrebbero tutto l'interesse a incentivare economicamente le traduzioni in lingua italiana, ma finora non l'hanno fatto.

Se guardiamo invece alle opere di maggiore successo tradotte dagli intervistati, una delle risposte più interessanti e articolate viene da Barbara Teresi, che ci ha parlato di *Una piccola morte*, andato in ristampa subito dopo la pubblicazione, recensito su importanti quotidiani nazionali e scelto da gruppi di lettura in varie città italiane (grazie anche all'interesse dell'arabista Chiara Comito). Teresi ci tiene a sottolineare che si è trattato di un successo inatteso, almeno in queste proporzioni: la figura di Ibn Arabi, uno dei padri più importanti del sufismo, si è rivelata in grado di interessare «specialisti e non», ovvero un pubblico variegato, composto dai pochi lettori di nicchia che hanno dimestichezza con la cultura araba e musulmana e dai molti lettori che invece conoscono in modo superficiale questi argomenti, ma messi di fronte alle giuste proposte editoriali reagiscono positivamente. Teresi ha sottolineato di avere trovato difficoltà nella traduzione dell'opera di Mohamed Hasan Alwan, ma che queste sono state ampiamente ripagate dalle soddisfazioni per la buona accoglienza del pubblico e della critica.

L'interesse dei lettori sembra essere l'elemento più gratificante per tutti i traduttori intervistati, perché testimonianza di quell'interesse culturale che nel loro mestiere va di pari passo con l'aspetto economico. Francesca Corrao ci tiene ad esempio a ricordare come

proprio successo *Poeti arabi di Sicilia*, *Le storie di Giufà*, *Nella pietra e nel vento*, libri «che circolano e si ristampano ancora, dopo che sono trascorsi trent'anni dalla prima edizione», sebbene dal punto di vista delle vendite abbia fatto meglio l'*Antologia della poesia araba* pubblicata dalla casa editrice de «La Repubblica».

L'interesse dei lettori è l'elemento determinante anche nelle risposte di Silvia Moresi (*Le mie poesie più belle* di Nizar Qabbani), Ramona Ciucani (*Trilogia palestinese* di Mahmud Darwish) e Federica Pistono (*La conchiglia, i miei anni nelle prigioni siriane* di Mustafa Khalifa). Una parziale eccezione è rappresentata infine da Iolanda Guardi, che ha indicato una traduzione di un manoscritto del 1100, *Il libro dei segreti*.

In conclusione, si auspica che questa ricerca possa costituire un primo passo, utile per gli altri studiosi dello stesso campo che vorrebbero approfondire questo argomento importantissimo delle traduzioni di letteratura tra l'Italia e il mondo arabo.

7. Bibliografia

7.1. Studi sulla letteratura araba contemporanea

- AA.VV., *Narratori della Libia contemporanea. Racconti scelti*. A cura di L. Passavanti, prefazione di I. Magdud, Palermo, Nuova IPSA, 2010.
- AA.VV., *Narratori arabi del Novecento*, A cura di I. Camera D'Afflitto, Milano, Bompiani, 1994.
- AA.VV., *Scrittori arabi del Novecento*, A cura di I. Camera D'Afflitto, Milano, Bompiani, 2002.
- AA.VV., *Rose d'Arabia*, A cura di I. Camera D'Afflitto, Roma, E/O, 2001.
- AA. VV., *Rose del Ciro*, A cura di E. Bartuli, Roma, E/O, 2001.
- AA.VV., *Fuori degli argini. Racconti del 68 egiziano*. A cura di I. Casini, Roma, Edizioni Lavoro, 2003.
- AA.VV., *Perle degli Emirati*, A cura di M. Avino e I. Camera D'Afflitto, Roma, Jouvence, 2008.
- AA.VV., *Narrativa irachena contemporanea*, A cura di V. Strika, Palermo, Centro Culturale Al-Farabi, 1994,
- AA.VV., *Poeti arabi a New York. Il circolo di Gibran*, A cura di F. Medici, Bari, Palomar, 2009.
- AA.VV., *Perle dello Yemen*, A cura di Am. Avino, I. Camera D'Afflitto, Roma, Jouvence, 2008.
- AA.VV., *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, A cura di I. Camera D'Afflitto, Roma, Libreria Editrice Orientale 2010.
- Addous A., *Drammi. Due opere teatrali di Sa'd Allah Wannus*, Bologna, University Press, 2014.
- Addous A., *Sei poeti di Palestina*, Bologna, Associazione In forma di parole, 2003.
- Albano M., *Voci dall'islam: saggi sulla letteratura araba contemporanea*, Pasian di Prato, Campanotto, 2005.
- Allen, R., *La letteratura araba*, Bologna, Il mulino, 2006.
- Allen, R., *La letteratura araba*. Traduzione di B. Soravia, Bologna, Il Mulino, 2006.

- Antonietta M., *Altri lati del mondo*, Roma, Sensibili alle foglie, 1994.
- Avino M. e Camera D'Afflitto I., *Perle dello Yemen*, Roma, Jouvence, 2009.
- Avino M. e I. Camera D'Afflitto, *Perle degli Emirati*, Roma, Jouvence, 2008.
- Barbaro A., *La fantascienza nella letteratura araba*, Roma, Carocci, 2013.
- Bartuli E., *Rose del Cairo, racconti di scrittrici egiziane*, Roma, E/O, 2001.
- Benini E., *Il carcere come spazio letterario. Riconoscizioni sul genere dell'adab al-sujun nell'Egitto tra Nasser e Sadat*, Roma, Libreria Nuova Cultura, 2009.
- Bennis M., *Il Mediterraneo e la parola: viaggio, poesia, ospitalità*. A cura di F. Corrao e M. Donzelli, Roma, Donzelli, 2009.
- Blasone P. e Di Francesco T., *La terra più amata, voci della letteratura palestinese*, Roma, Il manifesto, 1988.
- Borruso A., *Arabeschi, saggi di letteratura araba*, Milano, F. Angeli, 2002.
- Branca P., *Pagine di letteratura araba*, Milano, EDUcatt, 2009:
- Camera D'Afflitto I. e Avino M., *Antologia della letteratura araba contemporanea dalla nahda a oggi*, Roma, Carocci, 2015.
- Camera D'Afflitto I., *Cento anni di cultura palestinese*, Roma, Carocci, 2007.
- Camera D'Afflitto I., *La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2000.
- Camera D'Afflitto I., *Letteratura araba contemporanea dalla nahdah a oggi*, Roma, Carocci, 2007.
- Camera D'Afflitto I., *Letteratura araba contemporanea dalla nahdah ad oggi*, Roma, Carocci, 2002.
- Camera D'Afflitto I., *Letteratura araba contemporanea dalla nahdah a oggi*, Roma, Carocci, 1998.
- Camera D'Afflitto I., *Nagib Mahfuz, Premio Nobel 1988*, Torino, UTET, 1991.
- Camera D'Afflitto I., *Narratori arabi del Novecento*, Milano, R.C.S. libri & grandi opere, 1994.
- Camera D'Afflitto I., *Rose d'Arabia*, Roma, E/O, 2001.
- Camera D'Afflitto I., *Voci di scrittori arabi di ieri e di oggi*, Milano, Bompiani, 2017.
- Camera D'Afflitto I., *Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori*, Roma, Libreria editrice Orientalia, 2010.
- Cevenini D., *Uyun al-Akhbar, studi sul mondo islamico*, Bologna, il Ponte, 2007.

- Chraibi D., *Alì e altre storie: letteratura e immigrazione*. Dal programma di Radiouno "Permesso di soggiorno", a cura di R. Genovese, conclusioni di A. Gnisci, Roma, RAI-ERI, 1998.
- Colombo V., *L'altro Mediterraneo: antologia di scrittori arabi del Novecento*, Milano, Oscar Mondadori, 2004.
- D'Aimmo I., *Palestinesi in Israele tra identità e cultura*, Roma, Carocci, 1984.
- D'Aimmo I., *Palestinesi in Israele. Tra identità e cultura*. Roma, Carocci, 2009
- De Angelis F., *La letteratura egiziana in dialetto nel primo 900*, Roma, Jouvence, 2007.
- Diana E., *La Letteratura della Libia. Dall'epoca coloniale ai nostri giorni*. Roma, Carocci, 2008.
- Gabrielli F., *Cultura araba del Novecento*. Bari, Laterza, 1983.
- Gabrielli F., *Dal Nilo alle fontane di Roma: saggi di letteratura araba moderna*. Milano, Franco Angeli Editore, 2004.
- Gabrielli F., *La letteratura araba*. Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- Gabrielli F., *La storiografia arabo-islamica in Italia*. Napoli, Guida, 1975.
- Gabrielli F., *Narratori egiziani*, Milano, Garzanti, stampa 1941.
- Gabrielli F., *Orientalisti del Novecento*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1993.
- Gabrielli F., *Storia della letteratura araba*, Milano, Nuova Accademia, 1962.
- Gnisci A., *Allattati dalla lupa*, Roma, Sinnos editrice, 2005.
- Gnisci A., *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Roma, Mondadori, 2010.
- Gnisci A., *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilith, 1998.
- Gnisci A., *Nuovo planetario italiano: geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Troina, EN, 2006.
- Gnisci A., *Il Mediterraneo. Una rete interletteraria*, Roma, Bulzoni, 2000.
- Gnisci A., *La letteratura del mondo*, Roma, Sovera, 1993.
- Lanutti G., e I. C. D'Afflitto, *Enciclopedia del Medio Oriente*, Milano, Teti, 1979.
- Pizzi G., *La vita e i versi tradotti di dodici poeti arabi*. Vibo Valentia, Qualecultura, 2006.
- Ruocco M. e Pagani S., *L'Oriente di un umanista. Omaggio a Francesco Gabrieli a dieci anni dalla scomparsa*, Aracne, 2012.
- Ruocco M., *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso*. Roma, Jouvence, 1999.

- Salvioli M., *Voci da Tangeri: identità, cultura e letteratura in Marocco*. Reggio Emilia, Diabasis, 2010.
- Sanna G., *Storie del Mondo: letterature, musiche e culture del Sud del mondo*, Roma, Artemide Edizioni, 1994.
- Sarcino A. M., *Altri Lati del Mondo*. Roma, Sensibili alle foglie, 1994.
- Sibilio S., *Nakba. La memoria letteraria della catastrofe palestinese*, Vasto, Edizioni Q, 2013.
- Soravia G., *Il libro dei letterati, storia antologica della letteratura araba*, Bologna, Bonomo, 2016.
- Soravia G., *La letteratura araba, autori, idee, antologia*, Bologna, CLUEB, 2005.
- Strika V., *Dhun-Nun Ayyub, un classico arabo contemporaneo*. “Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli”, supplemento n 22, 1980.
- Tollini K., *Alla scoperta della letteratura araba: dal VI secolo ai giorni nostri*. Lecce, Argo, 2010.
- Vassolo G., *Storia della letteratura araba*. Vol. II, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1971.
- Vigna B., *Fumetti nel Medio Oriente arabo*. Olbia-Tempio, Taphros, 2010.
- Viviani P., *Un maestro arabo del 900 arabo: Farah Antun*. Roma, Jouvence, 2005.

7.2. Opere arabe tradotte in italiano

- Abd Al Qader A., *L'esodo dei gabbiani*. Traduzione di A. Barbaro, Roma, Jouvence, 2006.
- Abd Al-Karim G., *Il libro della genesi*. Traduzione di C. Fabrizi e A. Fallerini, presentazione di M. Avino, Roma, Jouvence, 2001.
- Adnan E., *Ai confini della luna*. Traduzione di T. Maraini, Roma, Jouvence, 2002.
- Adnan E., *Apocalisse araba*. Traduzione di T. Maraini, Roma, Semar, 2001.
- Adnan E., *Crescere per essere scrittrice in Libano*. Salerno, Multimedia, 1993.
- Adnan E., *Nel cuore del cuore di un altro paese*. Traduzione di R. Marzano, Salerno, Multimedia, 2010.
- Adnan E., *Viaggio al monte Tamalpais*. Salerno, Multimedia, 1993.
- Adonis A., *Alberi adagiati sulla luce*. Traduzione e di F. Corrao, Milano, Feltrinelli, 2008.
- Adonis A., *Cento poesie d'amore*. Traduzione di F. Al Delmi, Parma, Ugo Guanda Editore, 2008.
- Adonis A., *Desiderio che avanza nelle mappe della materia*. A cura di F. Al Delmi, Vico del Fieno, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 1997.
- Adonis A., *Ecco il mio nome*, a cura di F. Corrao, Roma, Donzelli, 2009.
- Adonis A., *Introduzione alla poetica araba*. Prefazione di Y. Bonnefoy, Genova, Marietti, 1992.
- Adonis A., *La musica della balena azzurra, La cultura araba, l'islam, l'Occidente*. Traduzione di F. Al Delmi, Parma, Ugo Guanda Editore, 2005.
- Akl S., *Yaara: Inno alla donna*. Traduzione di Elie Kallas e Anna Montanari,
- Al Bayyati A., *La Luna di Shiraz*. Traduzione di V. Colombo, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2000.
- Al Duagi A., *In giro per i caffè del Mediterraneo*. Traduzione e introduzione di I. Camera d'Afflitto, Catanzaro, Abramo, 1996.
- Al Khayat R., *Lettere da Casablanca*. A cura di A. Perlino, Città di Castello, Lantana 2013
- Al-Achaàri M., *L'arco e la farfalla*. A cura di I. Camera d'Afflitto, traduzione di P. Viviani, Fazi, Roma, 2012.

- Al-Ahdal W., *Un asino in mezzo ai suoni*. Traduzione di F. De Angelis, Poiesis Editrice, Alberobello, 2010.
- Alameddine R., *L'angelo della storia*, trad. di L. Vighi, Bompiani, 2011
- Al-Busiri A., *Il gioco del sultano e del visir*. A cura di S. Poerio, Palermo, Edizioni Grifo, 1987.
- Al-Duagi A., *Notti in bianco*. A cura di G. Mion, Milano, Hoepli, 2012.
- Al-Ghalidi R., *L'autistico e il piccione viaggiatore*. Traduzione S. Musilli, Fagnano Alto, Il Sirente, 2016.
- Al-Kawkabani N., *Nient'altro che amore*. Traduzione di G. Renna, Nuoro, ILISSO, 2011.
- Al-Koni I., *La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto*. A cura di M. Avino e I. Camera d'Afflitto, Roma, E/O, 2007.
- Al-Koni I., *Pietra di sangue*. Traduzione di R. Dal Cason e S. Pagani, presentazione di R. Dorigo Ceccato, Roma, Jouvence, 1998.
- Al-Koni I., *Polvere d'oro*. Traduzione di M. Avino, Nuoro, Ilisso, 2005. Sirente, 2012.
- Al-Mabkhout S., *L'italiano*. Traduzione di B. Teresi, Roma, e/o, 2017.
- Al-Masri M., *Anime scalze*. Traduzione di R. Marzano, Baronissi, Multimedia edizioni 2011.
- Al-Masri M., *Ciliegia rossa su piastrelle bianche*. Traduzione di F. M. Durazzo, Genova, Liberodiscrivere, 2005.
- Al-Masri M., *Lontananza*. Traduzione di M. C. Paoli, Favara, Medinova, 2016.
- Al-Masri M., *Ti minaccio con una colomba bianca*. traduzione di B. Carlino, Genova, Liberodiscrivere, 2008.
- Al-Muqri A., *Il bell'ebreo*. A cura di I. Camera D'Afflitto, traduzione di M. Avino, Milano, Piemme, 2012.
- Al-Najar T., *Contro-corrente*, trad. dall'arabo di L. Mattar, Firenze, Giunti, 2018.
- Al-Nasiri B., *Notte finale*. Traduzioni di H. Brinis e O. Marchetti, Milano, Baldini e Castoldi Dalai, 2003.
- Al-Nayhum A., *Dalla Mecca a qui*. Traduzione di E. Diana e M. Galero, Torino, Le Nuove Muse, 2006.
- Al-Nayhum A., *Le ossa e lo sfortunato*. In "Traduttologia, n. 4, anno II, Pescara, gennaio 2007.
- Al-Neimi S., *Il libro dei segreti*. Traduzione di F. Prevedello, Milano, Feltrinelli, 2010.
- Al-Neimi S., *La prova del miele*. Traduzione di F. Prevedello, Milano, Feltrinelli, 2008

- Al-Qaddafi M., *Fuga all'inferno e altre storie*. Introduzione di V. Parlato, traduzione di A. Fallerini, Manifestolibri, Roma, 2006.
- Al-Radi N., *Gente di Baghdad*. Traduzione di C. Converso e R. Belloni, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2003.
- Al-Ramli M., *Cugini addio* traduzione dall'arabo di Federica Pistono, Cicorivolta edizioni, 2015.
- Al-Ramli M., *Dita di datteri*, traduzione di F. Pistono, Cicorivolta Edizioni, 2014.
- Al-Saadi L., *Canti d'amore e nostalgia*. Roma, Europa Edizioni 2013.
- Al-Shabbi A.A., *I canti della vita*. traduzione dall'arabo di I. Mehadheb, saggio introduttivo e cura di S. Mugno, prefazione di Abderrazak Bannour, postfazione di A. Nicosia, Trapani, Di Girolamo Editore, 2008.
- Al-Shaykh H., *Donne nel deserto*. Traduzione di S. Pagani, Roma, Jouvence, 1994.
- Al-Takarli F., *L'anello di sabbia*. Traduzione di E. Diana, Roma, Edizioni Lavoro, 2007.
- Al-Takarli F., *L'altro volto*. Traduzione di S. Triulzi, Roma, Jouvence, 2005.
- Al-Ugiayli A., *Le lampade di Siviglia*. Traduzione di M. Avino, Roma, Jouvence, 1995.
- Amiry S., *Golda ha dormito qui*. Traduzione di M. Nadotti, Milano, Feltrinelli 2013.
- Amiry S., *Se questa è vita, dalla Palestina in tempo di occupazione*. Traduzione di M. Nadotti, Milano, Feltrinelli 2005.
- Amiry S., *Sharon e mia suocera: diari di guerra da Ramallah*. Cura e traduzione di M. Nadotti, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Anton S., *Rapsodia irachena*. Traduzione di R. Ciucani, Feltrinelli, 2010.
- Bader A., *Il suonatore di nuvole*, trad. di Monica Ruocco, Lecce, Argo, 2017.
- Bader A., *Suonatore di nuvole*, traduzione di Monica Ruocco, Lecce, Argo, 2017.
- Balasim H., *Il matto di piazza della Libertà*. Traduzione di B. Teresi, Fagnano Alto, Il Sirente, 2014.
- Barada M., *Come un'estate che non tornerà più*. Traduzione di M. Ruocco, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- Barakat H., *L'uomo che arava le acque*. Traduzione di S. Pagani, Milano, Ponte delle Grazie, 2003.
- Barakat H., *Lettere da una straniera*. Traduzione di S. Pagani, Milano, Ponte alle Grazie, 2006.
- Barakat H., *Malati d'amore*. Traduzione di S. Pagani, Roma, Jouvence, 1997

- Barakat N., *Ya salam!* Traduzione di S. Lo Surdo, Milano, Epoché, 2007.
- Barakat R., *Zaina, figlia delle palme e altre fiabe della Giordania.* a cura di S. Gallo, Roma, 2009.
- Bassalah I., *Hotel Miranda.* Traduzione dal francese di A. Di Lernia, Roma, Newton Compton 2013.
- Bayrakdar F., *Il luogo stretto.* Traduzione di E. Chiti, Milano, Nottetempo, 2016.
- Belmari R., *Uno sguardo ferito.* Traduzione dal francese di C. Pastura, Messina, Mesogea, 2013.
- Ben Salem H., *Il romanzo di Ibn Khaldun.* Traduzione di P. Viviani, Roma, Jouvence, 2007.
- Benadugah A., *Domani è un altro giorno.* Traduzione e postfazione di J. Guardi, Roma, Jouvence, 2003.
- Benadugah A., *Racconti algerini.* A cura di K. J. Boloyan, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza, 2004.
- Benmalek A., *Il rapimento.* Traduzione dal francese di D. Petruccioli, Roma, Atmosphere 2014.
- Bennis M., *Il dono del vuoto.* Traduzione e introduzione di F. Al Delmi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2001.
- Choukri M., *Il folle delle rose.* Traduzione di S. Methnani, Roma-Napoli, Theoria, 1989.
- Choukri M., *Il pane nudo.* Traduzione dal francese di M. Fortunato, Roma-Napoli, Theoria, 1989.
- Choukri M., *Il tempo degli errori.* Traduzione di M. Avino, Roma-Napoli, Theoria, 1993.
- Choukri M., *Soco Chico.* Traduzione di M. Avino, presentazione di T. Maraini. Roma, Jouvence, 1997.
- Chraibi D., *La madre della primavera,* A cura di M. Fantoni Minnella, traduzione dal francese di E. Minnella, Varese, Macchione, 2008.
- Chraibi D., *L'ispettore Alì al Trinity College.* Traduzione dal francese di G. Colace, Milano, Marcos y Marcos, 1996.
- Chraibi D., *L'ispettore Alì al villaggio.* Traduzione dal francese di G. Colace, Milano, Marcos ya Marcos, 1998.
- Chraibi D., *L'ispettore Alì e il Corano.* Traduzione dal francese di G. Colace, Milano, Marcos y Marcos, 2002.
- Chraibi D., *L'ispettore Alì.* Traduzione dal francese di G. Colace, Milano, Zanzibar, 1992.
- Chraibi D., *L'uomo del libro.* Traduzione dal francese di G. Colace, Milano, Zanzibar, 1995.

- Chraibi D., *Nascita all'alba*. Traduzione dal francese di C. Paterlini e R. Damiani, Milano, Fabbri, 1999.
- Dabbagh S., *Fuori da Gaza* trad. di Barbara Benini, Fagnano Alto, Il Sirente, 2017.
- Daif R., *E chi se ne frega di Meryl Streep*. traduzione di P. d'Amico, Roma, Jouvence, 2002.
- Daif R., *Mio caro Kawabata*. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Roma, Edizioni Lavoro, 1998.
- Dalai editore, 2007
- Darwish M., *Il letto della straniera*. A cura di C. Haidar, Milano, Epochè, 2009.
- Darwish M., *Meno Rose*. Traduzione di G. Scarcia, F. Rambaldi, Venezia, Cafoscarina, 1997.
- Darwish M., *Una memoria per l'oblio*. Traduzione di L. Girolamo, Roma, Jouvence, 1997.
- Darwish M., *Undici pianeti*, trad. dall'arabo di S. Moresi, Roma, Jouvence, 2018
- Dhunnun A., *Il dottor Ibrahim. La sua vita e le sue imprese*. traduzione di V. Strika, Napoli, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, 2002.
- Dhunnun A., *Un classico arabo contemporaneo*. A cura di V. Strika, Napoli, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di 1980.
- DIBO M., *E se fossi morto*. Traduzione di F. Pistono, Fagnano Alto, Il Sirente, 2015.
- Djlilai K., *Un mare senza gabbiani*. Introduzione e traduzione di L. Avallone, Napoli, Arte tipografica 2008.
- Djlilai K., *La tempesta dell'isola degli uccelli*. Traduzione e postfazione di J. Guardi, Roma, Jouvence, 2005.
- Ezzeddine S., *La Mecca-Phuket*. Traduzione dal francese di I. Vitali, Fagnano Alto, Il Sirente, 2016.
- Fadel M., *La città che profuma di coriandolo e cannella*. Traduzione di P. Scopacasa, Milano, Garzanti, 2010.
- Faqir F., *Un tè alla salvia per Salma*. Traduzione di V. Bastia, Milano, TEA, 2009
- G. Kanafani, *Se tu fossi un cavallo e altri racconti*. Traduzione di A. Lano, Roma, Jouvence, 1993.
- Gibran K., *Gli dei della terra e la tempesta*. A cura di T. Pisanti, Roma, Tascabili Economici Newton, 1993.
- Gibran K., *Gli dei della Terra*. A cura di I. Farinelli, Milano, 1989.
- Gibran K., *Il giardino del profeta*. A cura di T. Pisani, Roma, Newton Compton, 1989.
- Gibran K., *Il giardino del profeta*. Traduzione di N. Crocetti, Milano, 1986.

- Gibran K., *Il miscredente*. A cura di R. Rossi e Y. Tawfik, Parma, Guanda, 1994.
- Gibran K., *Il pianto e il sorriso*. Traduzione di L. Carra, Parma, Guanda, 1989.
- Gibran K., *Iram dalle alte colonne*. Traduzione di Y. Tawfik, R. Rossi Testa, Torino, 1995.
- Gibran K., *Lazzaro e il suo amore*. Traduzione di F. Medici, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001.
- Gibran K., *Le ali spezzate*. Traduzione di H. Haidar, Milano, Bur, 2001.
- Gibran K., *Le ali spezzate*. Traduzione di R. Rossi, Y. Tawfik, Milano, SE 1993.
- Gibran K., *Le ninfe della valle*, traduzione di G. Angarano, Milano, TEA 1994.
- Gibran K., *Le ninfe della valle*. A cura di G. Angarano, Parma, Guanda, 1988.
- Gibran K., *Scritti orientali*. Traduzione di G. e I. Farinelli, Milano, SE, 1994.
- Gibran K., *Spiriti ribelli*. traduzione di G. Angarano, R. Rossi Testa e Y. Tawfik, Milano, Guanda, 1995.
- Gibran K., Traduzione di A. Marianni, Milano, 1993.
- Gibran K., *Venti disegni*. A cura di F. Medici, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza, 2006.
- Habibi E., *Peccati dimenticati*. Traduzione di B. Marziali. Venezia, Marsilio, 1997.
- Habibi E., *Sestina dei sei giorni*. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984.
- Haddad J., *Adrenalina*. Traduzione di O. Capezio, Spinea, Edizioni del Leone, 2009.
- Haddad J., *Ho ucciso Shahrazad: confessioni di una donna araba arrabbiata*. Traduzione di O. Capezio, Milano, oscar Mondadori 2011.
- Haddad J., *Il ritorno di Lilith*. Traduzione di O. Capezio, Roma, Edizioni Asino D'Oro, 2009.
- Haji G., *L'autunno, qui, è magico e immenso*. Traduzione di P. Zanelli, Fagnano Alto, Il Sirente 2013.
- Hassan M., *I tamburi dell'amore*, trad. dall'arabo di F. Pistono Poiesis, 2018.
- Hassin R. Y., *I guardiani dell'aria*, trad. di Federica Pistono, Poiesis, 2017.
- Hussin J., *Addio bambino*. Traduzione e cura di L. Ladikoff, Alberobello, Poiesis Editrice, 2009.
- Hussin J., *Il lettore di Baghdad*. Traduzione di E. Bartuli, Alberobello, Poiesis Editrice, 2007.
- Hussin J., *Storie di giorno, racconti di notte*. Traduzione di A. R. Galeone, Lecce, ARGO, 2005.
- Jamila H., *La libraia di Marrakech*. A cura di S. Mobiglia, Messina, Mesogea, 2012.
- Kachachi I., *Dispersi*, trad. dall'arabo di E. Bartuli, Brioschi, 2018.

- Kachachi I., *I cuori sono ruscelli che scorrono*. Traduzione di O. Marchetti, Milano,
- Kachachi I., *Parole di donne irachene: il dramma di un paese scritto al femminile*. Traduzione di A. Costa e B. Luppoli, Milano, Baldini e Castoldi, 2003.
- Kanafani G., *La porta*. Traduzione di C. F. Barresi, Salerno, Ripostes, 1985.
- Kanafani G., *Ritorno a Haifa*. La madre di Saad. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1985.
- Kanafani G., *Ritorno a Haifa*. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Roma, Edizioni Lavoro, 1991.
- Kanafani G., *Uomini sotto il sole*. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Salerno, Ripostes, 1984.
- Kanafani G., *Uomini sotto il sole*. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Palermo, Sellerio, 1991.
- Kanafani G., *Uomini sotto il sole*. Traduzione di I. Camera d'Afflitto, Roma, Edizioni Lavoro, 2016.
- Karim G., *In cerca di Fatima: una storia palestinese*. Traduzione di B. Ronca, Roma, Atmosphere libri 2013.
- Khadra Y., *Cosa sognano i lupi?* Traduzione dal francese di Y. Mélaouah, Mondadori, Milano 2008.
- Khadra Y., *Cugina K*. Traduzione dal francese e cura di M.J. Hoyet, Roma, Edizioni Lavoro, 2006.
- Khadra Y., *La parte del morto*, Mondadori. Traduzione dal francese di R. Alajmo e A. Le Jan, Milano, Mondadori, 2005.
- Khadra Y., *La rosa di Blida*. Traduzione dal francese di L. Barile, Roma, Nottetempo, 2009.
- Khadra Y., *Le rondini di Kabul*. Traduzione dal francese di M. Bellini, Milano, Mondadori, 2003.
- Khadra Y., *Le sirene di Baghdad*. Traduzione dal francese di M. Bellini, Milano, Mondadori, 2009.
- Khadra Y., *Quel che il giorno deve alla notte*. Traduzione dal francese di M. Bellini, Milano, Mondadori, 2009.
- Khadra Y., *Sogni di sabbia. Storie di migranti*. A cura di S. de Luca, Infinito, Castel Gandolfo, 2009.
- Khalifa K., *Elogio dell'odio*. Traduzione di F. Prevedello, Milano, Bompiani, 2011
- Khalifa K., *Non ci sono coltelli nelle cucine di questa città*, trad. dall'arabo di M. Avino, Bompiani, 2018.

- Khalifa M., *La conchiglia. I miei anni nelle prigioni siriane*. Traduzione di F. Pistono, Roma, Castelvechi 2014.
- Khalifa S., *La svergognata: diario di una donna palestinese*. Traduzione di P. Redaelli, Giunti, Firenze, 2008.
- Khalifa S., *L'eredità*, Traduzione di L. Raiola, Nuoro, Ilisso, 2011.
- Khalifa S., *Terra di fichi d'India*. Traduzione di C. Costantini, Roma, Jouvence, 1996.
- Khedairi B., *Assente*. Traduzione di V. Paleari, Siena, Barbera, 2006.
- Lakhous A., *Le cimici e il pirata*. Traduzione di F. Leggio, Roma, Arlem, 1999.
- Laroui F., *L'estetica radicale*. Traduzione dal francese di C. Vezzano, Roma, Del Vecchio, 2013.
- Lauroui F., *Un anno con i francesi*. Traduzione dal francese di C. Vezaro, Roma, Del Vecchio, 2015.
- Mahmud A., *Naftalina*. Traduzione di M. Avino, Roma, Jouvence, 1999.
- MATAR H., *Anatomia di una scomparsa*. Traduzione di M. Pareschi, Torino, Einaudi, 2011.
- Matar H., *Anatomia di una scomparsa*. Traduzione di M. Pareschi, Torino, Einaudi, 2011.
- MATAR H., *Nessuno al mondo*. Traduzione di A. Sirotti, Torino, Einaudi, 2008.
- Matar H., *Nessuno al mondo*. Traduzione di A. Sirotti, Torino, Einaudi, 2008.
- Mikhail D., *La guerra lavora duro*, traduzione di Elena Chiti, con testo arabo a fronte, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2011.
- Mikhail D., *Le regine rubate del Sinjar*, traduzione di Elena Chiti Roma, Nutrimenti, 2018.
- Mina H., *La vela e la tempesta*. Traduzione e di M. A. Aprile, Roma, Jouvence, 1993.
- Moghrabi R., *Le donne del vento arabo*. Traduzione di G. Renna, Roma, Newton Compton, 2011.
- Moussa A., *La femmina dell'acqua. Nel regno del sé*. Traduzione di R. Cherrati, prefazione di G. Conte, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003.
- Nasr H., *Dar al-Basha*. Traduzione e postfazione di M. L. Albano, Roma, Jouvence, 2001.
- Nasrallah E., *Viaggio contro il tempo*, trad. dall'arabo di N. Rocchetti, Roma, Jouvence, 2018.
- Nasser A., *La rosa di pizzo nero*. A cura di F. Al Delmi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2001.
- Qabbani N., *Il fiammifero è in mano mia e le vostre piccole nazioni sono di carta e altri versi*. A cura di V. Colombo, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2001.

- Qabbani N., *Poesie*. A cura di G. Canova, M. A. De Luca, P. Minganti, A. Pellitteri, Roma, Istituto per l'Oriente, 1976.
- Rashad H., *Quattro novelle*. Traduzione e introduzione di L. Bettini, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979.
- Saadeih W., *A causa di una nuvola, probabilmente*, trad. dall'arabo di E. Ferrero e W. Farouk, al Mutawassit, 2018.
- Saddawi A., *Frankenstein a Baghdad*. Traduzione di B. Teresi, Roma, E/O, 2015.
- Salih T., *La stagione di Migrazione al Nord*. Traduzione e introduzione di F. Leggio, Palermo, Sellerio 1992.
- Salih T., *Le nozze di al-Zain*. Traduzione di L. Declich e D. Mascitelli, Palermo, Sellerio 2013.
- Samman G., *Incubi di Beirut*. Traduzione di L. Capezzone, Catanzaro, Abramo, 1993.
- Samman G., *Un taxi per Beirut*. Traduzione di S. Pagani, Roma, Jouvence, 1995.
- Samman G., *Vedova d'allegria*. A cura di I. Camera d'Afflitto. Traduzione di P. Di Capua,
- Samuel I., *L'odore dei passi pesanti*. Traduzione di M. Mansur e R. Russo, Palermo, Edizioni della battaglia, 1997.
- Sanhan I., *A chi porti la rosa?* a cura di V. Colombo, Novara, 2009.
- Schami R., *Il lato oscuro dell'amore*. Traduzione di R. Zeni, Garzanti, Milano, 2006.
- Schami R., *La voce della notte*. Traduzione di C. Belliti, Milano, Garzanti, 2008.
- Schami R., *L'albero volante*. Traduzione di F. Cezzi, Argo, Lecce, 1996.
- Schami R., *L'amante di Damasco*. Traduzione di P. Scopacasa, Milano, Garzanti, 2009.
- Selmi H., *Gli odori di Marie-Claire*. Traduzione di E. Bartuli e M. Soave, Messina, Mesogea, 2013
- Seres N., *Il silenzio e il tumulto*. Traduzione di F. Pistono, Fagnano Alto, Il Sirente, 2014.
- Sharafeddine F., *Avicenna*, trad. dall'arabo di E. Bartuli, Roma, Gallucci Editore, 2018.
- Sharafeddine F., *I miei piedi*, trad. dall'arabo di E. Bartuli e E. Battista, Roma, Gallucci Editore, 2018.
- Sharafeddine F., *Intorno a casa mia*, trad. dall'arabo di F.M. Corrao, Roma, Gallucci Editore, 2018.
- Sharafeddine F., *Le mie mani*, trad. dall'arabo di E. Bartuli e E. F. Battista, Roma, Gallucci Editore, 2018.

- Sharafeddine F., *Zia Osha*, trad. dall'arabo di I. Camera D'Afflitto, Rom, Gallucci Editore, 2018.
- Shibli A., *Sensi*, traduzione di M. Ruocco, Argo editrice, Lecce, 2007.
- Taia A., *Ho sognato il re*. Traduzione di S. Valenti, Milano, Isbn Edizioni, 2012.
- Taia A., *L'esercito della salvezza: romanzo di formazione*. Traduzione di S. Valenti, Milano Isbn Edizioni, 2009.
- Taia A., *Uscirò da questo mondo e dal tuo amore*. Traduzione di S. Valenti, Isbn Edizioni, Milano, 2010.
- Taj Alsir A., *Il cacciatore di larve*. Traduzione di S. Pagani, Roma, Nottetempo 2013.
- Tamer Z., *L'appello di Noe, raccolti scelti*. A cura di E. Baldissera, Lecce, Manni, 2002.
- Tamer Z., *L'ironia del porcospino*. A cura di A.D. Langone, S. Pizzati, Aracne, 2010.
- Tamer Z., *Racconti*. Traduzione di E. Baldissera, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979. Venezia, Cafoscarina, 1997.
- Wannos D., *Quelli che hanno paura*, trad. dall'arabo di E. Bartuli e C. Dozio, Baldini & Castoldi, 2018
- Wannus S., *I giorni ebbri*. A cura di E. Catelli, Roma, Edizioni Q, 2006.
- Wannus S., *L'ultimo ricordo*. Traduzione di M. Ruocco, Roma, Jouvence, 2004.
- Wannus S., *Serata di gala per il 5 giugno*. A cura di G. Abet, Fasano, Schena, 1984.
- Y. Hassan R., *Bozza*. Traduzione di F. PISTONO, Fagnano Alto, Il Sirente, 2013.
- Yazbek S., *Il profumo della cannella*. Traduzione di C. La Barbera, Castelvechi, Roma,
- Yazbek S., *Lo specchio del mio segreto*. Traduzione di E. Chiti, Castelvechi, Roma, 2011.
- Yazbek S., *Passaggi in siria*, trad. dall'inglese di di A. Grechi, Sellerio, 2017.
- ZEFZAF M., *L'uovo del gallo*. Traduzione e postfazione di E. Bartuli, Messina, Mesogea, 2000.
- Ziyade K., *Venerdi, Domenica*. Traduzione di C. F. Barresi, Roma, Jouvence, 1996.

7.3. Sitografia

Al-Hadj M., “*Sawaqi alqlwb li Inaam Kachachi fi tbaà thania an dar al jaded: inaam kachaci tarsum althat al iraqia*”, «Laha», 4 giugno 2014, in <https://www.lahamag.com/article/68950--سواقى-القلوب-فى-طبعة-ثانية-عن-دار-الجديد-الجديد-إنعام-كجه-جى-ترسم-الذات-العراقية>

Al-Hawari D., “*Murajaà adbiy liriwayah tashari*”, «Hibr», 5 febbraio 2014, in <https://www.7iber.com/2014/02/inaamkachachiinterview/>

Al-Sagaf H., “*Hakawat ak layl al damashki*”, «Al-Akbar», 5 agosto 2011, in https://al-akhbar.com/Literature_Arts/92623

Ali M., “*Rafiq shamy: Satha ughanny hub dimashq ma dumt hyaan*”, «Al Bian», 22 luglio 2016, in <https://www.albayan.ae/books/author-book/2016-07-22-1.2683345>

Anania T., “*Il Profeta di Kahlil Gibran*”, «Il mondo incantato dei libri» 18 dicembre 2018, in <https://ilmondoincantatodeilibri.altervista.org/il-profeta-di-kahlil-gibran/>

Bakri M., “*Misk alghazal lihanan al shayhk*”, «Al Quds Al-arabi» 16 settembre 2014, in <http://www.langue-arabe.fr/مسك-الغزال-حنان-الشيخ-لبنان-رواية/>

Bertolini S., “*Inaam Kachachi: Dispersi*”, «Raiscuola», 8 marzo 2018, in <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/inaam-kachachi-dispersi/41950/default.aspx>

Boloz A., “*Ain ala All'ajniha almutksra li Gibran Khalil*”, «Al-Umuk», 24 gennaio 2017, in <https://al3omk.com/62852.html>

Brunetti M., “*Le regine rubate del Sinjar di dunya mikhail*”, «Doppiozero», 17 settembre 2018, in <https://www.doppiozero.com/materiali/le-regine-rubate-del-sinjar>

Campbell D., “*The Beekeeper. Rescuing the Stolen Women of Iraq*”, «New York Times», 27 aprile 2018, in <https://www.nytimes.com/2018/04/27/books/review/dunya-mikhail-beekeeper.html>

Comito C., “*Dispersi di Inaam Kachachi è un romanzo sull’Iraq di oggi e sulle migrazioni*”, «*editoriaraba*», 7 dicembre 2018, in <https://editoriaraba.com/2018/12/07/dispersi-di-inaam-kachachi-e-un-romanzo-sulliraq-di-oggi-e-sulle-migrazioni/>

Comito C., “*Lo scrittore iracheno Ali Bader al festival salentino “La città del Libro”*», «*editoriaraba*», in <https://editoriaraba.com/2017/11/21/lo-scrittore-iracheno-ali-bader-al-festival-salentino-la-citta-del-libro/>

Comito C., “*Scrittori iracheni e vignettisti arabi al Festival di Internazionale a Ferrara*”, «*editoriaraba*», 17 settembre 2015, in <https://editoriaraba.com/2015/09/17/scrittori-iracheni-e-vignettisti-arabi-al-festival-di-internazionale-a-ferrara/>

Comito C., “*Dispersi di Inaam Kachachi è un romanzo sull’Iraq di oggi e sulle migrazioni*», «*editoriaraba*», 7 dicembre 2018, in <https://editoriaraba.com/2018/12/07/dispersi-di-inaam-kachachi-e-un-romanzo-sulliraq-di-oggi-e-sulle-migrazioni/>

Ghazalan F., “*Rihla fi harat adab rafik shami*”, «*Al Hiwar al Mutamadin*», n 2667, 4 giugno 2009, in <http://www.ahewar.org/debat/show.art.asp?aid=174065>

Khalil I., “*Alsarid almurakb fy riwayat frankshtayn fi baghdad*”, «*Al Dustur*», 13 Luglio 2017, in <https://www.addustour.com/articles/1020709-السرد-المركب-في-رواية-فرانكشتاين-في-بغداد-لأحمد-سعداوي>

Maarouf M., “*Rafiq shamyā. hkwati yd mal'aa bialnujum*”, «*Al Nahar*», 14 dicembre, 2011, in <https://mazenmaarouf.wordpress.com/2011/12/14/رافيق-شامي-الحكواتي-يده-ملأى-بالنجوم/>

Mastrascusa C., “*Gibran Khalil Gibran: Un outsider nella letteratura americana*”, «*Mastrascusa*», in https://www.mastroscusa.com/e-biblio/kahlil_gibran_profeta.php

Mazzocchi S., “*Un colorato gruppo di esuli mediorientali*”, «*Il miolibro*», 15 settembre 2007, in <https://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/5746/un-colorato-gruppo-di-esuli-mediorientali/>

Mazzoni L., “*Dita di datteri di Muhsin al-Ramli: il romanzo dell’esilio*”, «*Il fatto quotidiano*», 9 dicembre 2014 in <https://www.iffattoquotidiano.it/2015/08/11/muhsin-al-ramli-e-le-cronache-quotidiane-dalliraq/1949646/>

Medici F., "“Zaynab il primo romanzo arabo”, «Centro Studi e Ricerche di Orientalistica», 5 marzo 2016.

Morarco D., “*Le ali spezzate di Kahlil Gibran è il racconto in cui la prosa si fa poesia e accarezza l’anima con tocco soave*”, «Leggeremania» 20 Settembre 2013, in <https://www.leggeremania.it/2013/09/20/le-ali-spezzate-khalil-gibran/>

Murad A., “*All'ajniha almutksra fi al Dawha*”, «Al-Jazira», 17 settembre 2018, in <https://www.aljazeera.net/news/arts/2019/9/17/-خليل-جبران-أعمال-جبران-خليل-الأجنحة-المتكسرة-الدوحة-فنانة-قطرية-تسلتهم-أعمال-جبران-خليل-جبران-مسرحيا>

Pistono F., “*Donne in Medio Oriente, oltre gli stereotipi. Storie al femminile nella narrativa araba*”, «Il Fatto Quotidiano», 8 Giugno 2018, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/08/donne-in-medio-oriente-oltre-gli-stereotipi-storie-al-femminile-nella-narrativa-araba/4410578/>

Reina F., “*Cultura Dedos de Dàtile*”, 6 aprile 2006, «ABC», cit., in https://www.abc.es/espana/abc-cultura-dedos-datiles-200804060300-1641773498674_noticia.html

Ruth Gould R., “*Rafik Schami's The Calligrapher's Secret*”, 29 dicembre 2016, in https://www.researchgate.net/Rafik_Schami.

Saleh A., “*Rijal fi alshams, qira'at jadida lirwayat qadima*”, «Al Myadeen» 24 marzo 2017, in <http://www.almayadeen.net/books/763580/-قراءة-جديدة-لرواية-قديمة-رجال-في-الشمس>

Samir M., “*Azif alghuyum li ali bdr: almuhajirun jahim europa*”, «Al Mudun», 9 maggio 2016, in <https://www.almodon.com/culture/2016/5/9/أوروبا-جحيم-المهاجرون-علي-بدر-الغيوم-لعلي-بدر-أزيف-الغيوم-لعلي-بدر-أزيف-الغيوم-لعلي-بدر-أزيف-الغيوم-لعلي-بدر>

Shafiq H., ” *Riwayat Ahmad Sadawi frankshtayn fi baghdad: fantazia sardia wasat ghabat min aljuthath*”, «al Qudus al Arabi» 3 novembre 2014, in <https://www.alquds.co.uk/-رواية-أحمد-سعداوي-فرانكشتاين-في-بغداد>

Sliman S., *Riwaya almania tusawur hayat aldamashqiyyn*, «Elaph», 15 dicembre 2009, in <https://elaph.com/Web/Culture/2008/12/391321.html>

Thahr S., “*Sawaqi alqlwb li Inaam Kachachi*”, «Al Nahar», 6 marzo 2016, in

<https://newspaper.annahar.com/article/335130-سواقى-القلوب-لإنعام-كجه-جى-كلكم-داس-بالأر-جل-قلب-العراق>

Venturni G., “*Rafik Schami: un ponte tra due culture*”, «Lamacchinasognante», 29 dicembre 2016, in www.lamacchinasognante.com/rafik-schami-un-ponte-tra-due-culture-giulia-venturini/

Tratto da «Il Libraio» in <http://www.illibraio.it/libri/rafik-schami-lamante-di-damasco-9788811741114/>

Tratto da «Qlibri.it», “*Il lato oscuro dell'amore*”, in <https://www.qlibri.it/narrativa-straniera/romanzi/il-lato-oscuro-dell'amore>

Tratto da «Romamltietnica.it», 2 settembre 2010, in ww.romamultiethnica.it/bibliografie/letteratura-paesi-arabi/bibliografia-autori-arabi

Tratto da «Beit Remma», “*Mahmud alrimawi rawi wqas*”, in <http://www.beitreema.com/rimawil.html>
Ali Z., “*Azif alghuyum riwayat an altaàsub*”, «Ruoge», 17 Marzo 2016, in <http://www.rougemagz.com/2016/03/17/عازف-الغيوم-رواية-ل-علي-بدر>